

LA STAMPA FILATELICA PER ITALIA 85



G. Terzofetti

U.S.F.I. 1965 - 1985 ROMA

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

Conoscere con i francobolli... ...entra nella filatelia!



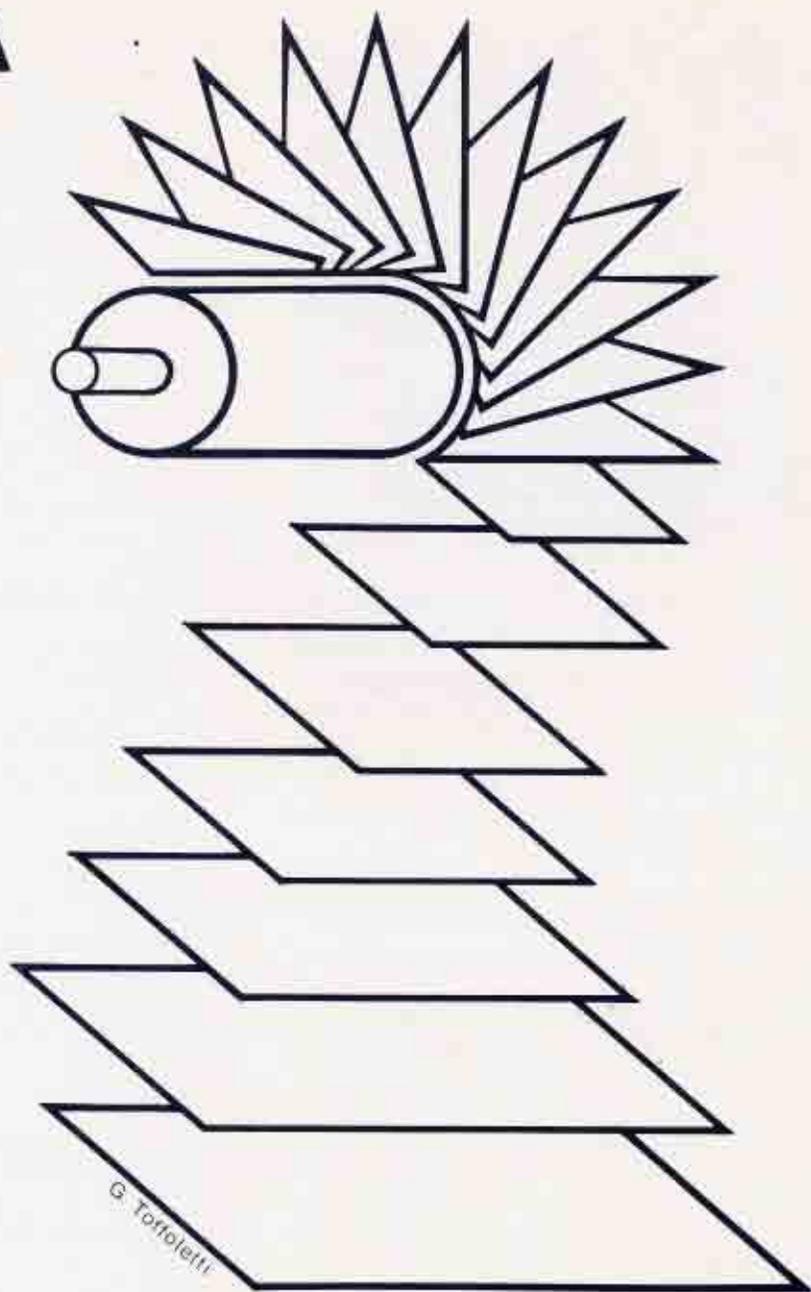
Poste  Telecomunicazioni

Vuoi ricevere a casa i francobolli
italiani per la tua collezione?

Scrivi a:
Amministrazione P.T.
Direzione Centrale Servizi Postali
Viale Europa, 147
00144 Roma Eur



LA STAMPA FILATELICA PER ITALIA 85



G. Toffoletti

U.S.F.I. 1965 - 1985 ROMA

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

A cura di
FULVIO APOLLONIO e RENATO RUSSO

L'Unione Stampa Filatelica Italiana ringrazia il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato che con la loro determinante collaborazione hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume in occasione dell'Esposizione mondiale di filatelia "Italia '85"

UNIONE STAMPA FILATELICA ITALIANA
Via della Giuliana, 37 - 00195 ROMA

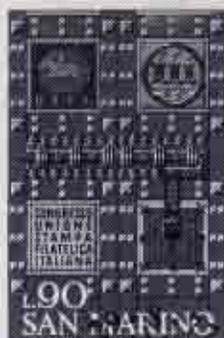
I SOCI



Segue l'elenco dei soci
(omesso)

**Segue l'elenco dei soci
(omesso)**

UNIONE STAMPA FILATELICA ITALIANA
ASSEMBLEA GENERALE 1977
29 AGOSTO 1977



"SAN MARINO 77"
MANIFESTAZIONI FILATELICHE DEL CENTENARIO
28 AGOSTO - 4 SETTEMBRE 1977

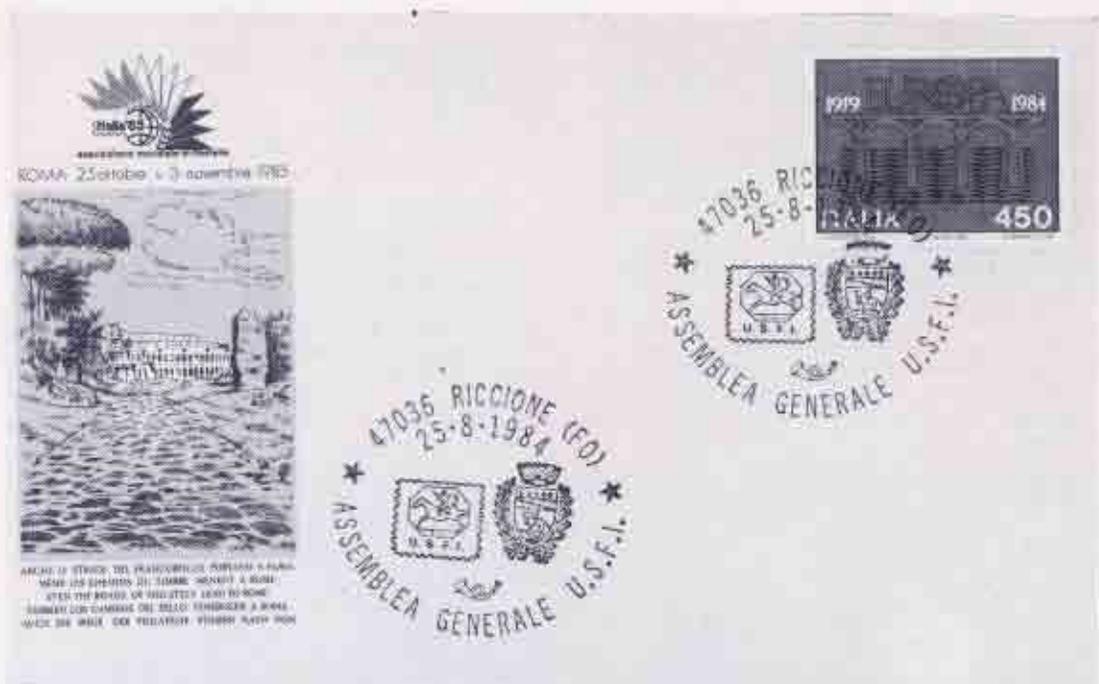


La cartolina per l'USFI di San Marino 1977 con annullo dell'assemblea su un francobollo della serie di tre valori emessa dalle Poste del Titano per il congresso del 1977

**Segue l'elenco dei soci
(omesso)**

**Segue l'elenco dei soci
(omesso)**

Segue l'elenco dei soci (omesso)



Busta ufficiale di propaganda d'Italia '85 con l'annullo dell'assemblea USFI del 1984 a Riccione

LO STATUTO

Articolo 1

È costituita la Unione Stampa Filatelica Italiana — USFI — con sede in Roma.

Articolo 2

Scopi

L'USFI è libera, indipendente e non ha fini politici, religiosi o commerciali.

Si propone di:

- Riunire in un solo organismo quanti si occupano di stampa filatelica in Italia;
- Favorire lo sviluppo della stampa filatelica italiana e particolarmente delle rubriche filateliche nella stampa quotidiana e periodica;

- Facilitare la collaborazione fra soci e lo scambio di studi, articoli, monografie, ecc.;
- Intrattenere rapporti con organizzazioni nazionali ed internazionali;
- Promuovere convegni e mostre attinenti alla stampa filatelica;
- Partecipare ufficialmente alle manifestazioni filateliche nazionali ed internazionali con propri rappresentanti;
- Favorire i soci nella ricerca di notizie storiche e documentative;
- Costituire una biblioteca sociale a disposizione degli associati;
- Promuovere conferenze a carattere filatelico;
- Promuovere, favorire e premiare studi filatelici, indicando eventualmente anche concorsi a premio.

Articolo 3

Dei Soci

Possono far parte dell'USFI:

a) i giornalisti regolarmente iscritti nell'Albo dell'Ordine Professionale (professionisti e pubblicisti), di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 69 e relativo regolamento (D.P. del 4 febbraio 1965, n. 115), i quali si dedicano in modo continuativo e rilevante alle pubblicazioni filateliche;

b) gli iscritti all'Elenco Speciale come direttori-responsabili di pubblicazioni a carattere filatelico (la loro appartenenza all'USFI decade automaticamente con la cessazione della appartenenza all'elenco speciale);

c) i collaboratori non occasionali di riviste filateliche o di altre pubblicazioni quotidiane e periodiche, nel settore filatelico, quando non iscritti nell'Albo dell'Ordine Professionale;

d) coloro che si interessano non occasionalmente di problemi filatelici con articoli, studi, opere, monografie, ecc. di assoluto rilievo.

Articolo 4

Gli iscritti hanno diritto alla libertà d'informazione e di critica, con le limitazioni di legge e con l'obbligo inderogabile del rispetto della verità sostanziale dei fatti; hanno il dovere di rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, di rettificare quelle risultanti inesatte e riparare ad eventuali errori.

Articolo 5

La domanda di iscrizione deve essere corredata:

a) per i giornalisti iscritti nell'Albo dell'Ordine Professionale, dalla specificazione della categoria di appartenenza (professionisti o pubblicisti), dal numero della tessera di iscrizione, nonché da una o più dichiarazioni dei direttori delle pubblicazioni, nelle quali svolgono attività filatelica, da almeno un anno;

b) per gli iscritti all'Elenco speciale, come direttori-responsabili di pubblicazioni a carattere filatelico da un certificato comprovante l'iscrizione;

c) per tutti gli altri, da una o più dichiarazioni dei direttori delle pubblicazioni, nelle quali svolgono attività di carattere filatelico da almeno un anno, accompagnate da ampia documentazione (articoli, saggi, monografie, opere, ecc.) regolarmente firmata dal richiedente.

Articolo 6

Si perde la qualifica di Socio:

a) per dimissioni spontanee, che debbono essere comunicate per iscritto al Consiglio Direttivo dell'USFI;

b) per morosità nel pagamento della quota associativa per due anni consecutivi;

c) per perdita del godimento dei diritti civili da qualunque titolo derivata;

d) per cessazione dell'attività giornalistica a carattere filatelico avvenuta da almeno due anni, fatta

eccezione per coloro che abbiano fatto parte dell'USFI per un periodo non inferiore a 15 anni;

e) per radiazione. La radiazione viene deliberata dal Consiglio Direttivo, previa contestazione al Socio dei motivi.

Il Socio dimissionario e quello radiato non possono pretendere la restituzione delle quote pagate.

Articolo 7

Organi dell'USFI sono l'Assemblea dei Soci ed il Consiglio Direttivo.

Articolo 8

Dell'Assemblea generale

Fanno parte dell'Assemblea tutti gli iscritti all'USFI. Le Assemblee si distinguono in ordinarie e straordinarie. L'Assemblea ordinaria è convocata dal Presidente, su deliberazione del Consiglio Direttivo, almeno una volta all'anno, per l'esame del suo operato e l'approvazione del bilancio. La convocazione si effettua mediante avviso spedito per posta raccomandata almeno trenta giorni prima a tutti gli iscritti. L'avviso deve contenere l'indicazione dell'ordine del giorno e stabilire il luogo, il giorno e l'ora della adunanza stessa. Hanno diritto di voto in assemblea i soli Soci in regola con le quote sociali dell'anno in corso.

Il Presidente può convocare l'Assemblea Straordinaria dei Soci quando ne ravvisi l'opportunità ed ha l'obbligo di convocarla quando ne sia stata fatta richiesta, entro il tempo massimo di 12 mesi.

Le Assemblee in prima convocazione sono valide se raggiungono la maggioranza assoluta degli iscritti; trascorsa un'ora senza che tale maggioranza sia stata raggiunta, si intende riunita in seconda convocazione ed è valida qualunque sia il numero dei presenti.

Le Assemblee sono presiedute dal Presidente in carica, assistito dal Segretario.

L'assemblea elegge, con votazione nominativa a scrutinio segreto, il Presidente, i Membri del Consiglio Direttivo, i Revisori dei conti ed i Probiviri.

Gli organi direttivi dell'USFI sono: il Consiglio Direttivo composto di 10 membri compreso il Presidente; il Collegio dei Revisori dei Conti, composto di tre membri; il Collegio dei Probiviri composto di tre membri. Sette membri del Consiglio Direttivo, due Revisori dei conti e due probiviri saranno scelti fra i soci iscritti all'Albo dell'Ordine Professionale, tre membri del Consiglio Direttivo, un Revisore dei conti ed un Probiviro fra i non iscritti. Sono ammesse deleghe, limitatamente a non più di due per votante, nelle categorie. Le votazioni sono sempre effettuate a maggioranza dei Soci intervenuti o regolarmente rappresentati.

Le elezioni del Presidente, del Consiglio Direttivo, dei Revisori dei conti e dei probiviri si svolgeranno come segue:

— salvo gravi motivi di forza maggiore, le elezioni saranno tenute ogni biennio in coincidenza con l'Assemblea ordinaria;

— Il Presidente dell'USFI, prima dell'inizio delle operazioni di votazione, sceglie tre scrutatori fra gli elettori presenti; il più anziano dei tre per iscrizione all'USFI esercita le funzioni di presidente del seggio; a parità di data di iscrizione prevale l'anzianità di nascita; durante la votazione è sufficiente la presenza di due componenti del seggio elettorale; il voto si esprime a scrutinio segreto mediante schede; quindi:

— tutti i Soci voteranno per il Presidente, il quale deve essere iscritto all'Ordine Professionale nella categoria professionisti.

I Soci iscritti all'Albo dell'Ordine Professionale, categoria Professionisti, voteranno per 3 consiglieri, per 1 revisore dei conti e per un proboviro scelti nella loro categoria; i pubblicisti voteranno per altri 3 componenti del C.D. un revisore dei conti ed un proboviro scelti ugualmente nella propria categoria;

— gli altri Soci voteranno per tre membri del Consiglio Direttivo, per un revisore dei conti e per un proboviro scelti nella loro categoria;

— nel caso che due o più Soci ottengano lo stesso numero di voti si intende eletto quello con maggiore anzianità di iscrizione all'Unione ed in caso di uguale anzianità, quello con maggiore anzianità di iscrizione ai relativi Albi professionali o, in subordine, il più anziano di età.

Il Consiglio Direttivo ha il compito di dirigere ed amministrare l'Unione, osservando e facendo osservare lo Statuto, i regolamenti e le deliberazioni dell'Assemblea, resta in carica per due anni ed i suoi componenti possono essere rieletti.

Il Consiglio elegge nel suo seno un Vice Presidente, un Segretario ed un Tesoriere. Il Vice Presidente deve essere scelto tra i pubblicisti.

In caso di vacanza di posti del Consiglio Direttivo e negli altri organi direttivi previsti dallo Statuto subentra di diritto il Socio con identica qualifica (professionista, pubblicista o altro) che, in sede di elezioni, abbia ottenuto il maggior numero di voti. Non comporta decadenza dalla carica il passaggio da una categoria all'altra.

Tutte le cariche sono a titolo gratuito.

Può emanare regolamenti particolari per disciplinare le varie attività dell'Unione. Delibera sulle domande di iscrizione a Socio e sulle eventuali cancellazioni da Socio, specificando per queste ultime, i motivi.

Procede alle periodiche revisioni degli iscritti, per quanto riguarda la sussistenza dei requisiti per l'appartenza all'Unione.



La stampa filatelica in visita all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

Vigila sulla attività degli iscritti nei confronti dell'Unione o di altri Soci ed adotta i provvedimenti del caso.

Propone entro il mese di dicembre la quota relativa all'anno successivo e la sottopone alla approvazione dell'Assemblea. La quota sociale è annua e l'anno sociale inizia il 1° gennaio e termina il 31 dicembre.

Il Consiglio è convocato dal Presidente o, in caso di impedimento, dal Vice Presidente, stabilendone la data, il luogo e l'ordine del giorno.

Le riunioni del Consiglio sono valide con l'intervento di almeno cinque membri, tre assenze consecutive, non legittimamente giustificate, dalla riunione del Consiglio determinano la decadenza del Consigliere.

La presidenza spetta al Presidente o, in caso di sua assenza, al Vice Presidente.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti dei presenti alla riunione; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Il Presidente è il rappresentante, a tutti gli effetti, dell'USFI, il Vice Presidente lo sostituisce in caso di impedimento; in caso di vacanza della carica di Presidente, il Vice Presidente ne assume le funzioni per l'ordinaria amministrazione e convoca l'Assemblea per la nuova elezione entro sei mesi.

Il Segretario compila i verbali dell'Assemblea e del Consiglio che debbono essere firmati da lui e dal Presidente (o Vice Presidente quando del caso), pubblica gli atti sociali, tiene il registro inventario dei beni mobili dell'Unione ed esplica le altre mansioni inerenti al suo incarico.

Il Tesoriere ha in consegna la cassa ed i relativi documenti e i libri contabili, che deve tenere aggiornati.

Il Collegio dei Revisori dei conti ha tutte le attribuzioni devolute dalla legge civile ai Revisori delle Società commerciali; controlla la contabilità, verifica la cassa e ne riferisce all'Assemblea in apposita relazione. I tre membri eletti dai Soci nomineranno, nel loro ambito, un Presidente.

Il Collegio dei Proibiviri, composto dai tre Membri eletti dai Soci, nominerà nel suo ambito un Presidente. Dovrà giudicare sulle vertenze tra i Soci. Chiunque ricorra ad esso è, per questo, vincolato al giudizio che verrà emesso, che è inappellabile e che deve essere motivato. Ogni decisione, da notificare per iscritto alle parti in causa, dovrà essere firmata dal Presidente e controfirmata da almeno uno dei Membri del Collegio.

Articolo 10

Varie

Eventuali varianti al presente Statuto, presentate dai Soci o dal Consiglio Direttivo, debitamente indicate nell'Ordine del giorno relativo, dovranno essere approvate in Assemblea Straordinaria alla metà più uno degli iscritti.

Articolo 11

Lo scioglimento dell'Unione avviene per deliberazione dell'Assemblea, approvata almeno dai due terzi dei presenti o regolarmente rappresentati. L'Assemblea stessa stabilirà altresì l'impiego delle eventuali attività sociali.

I CONSIGLI DIRETTIVI

FIRENZE (1966-68)

Presidente: Fulvio Apollonio

Vicepresidente: Ninò Bruschini (Giuseppe Martelli-Calvelli)

Segretario: Maurizio Tecardi

Tesoriere: Nicolò Musumeci

Consiglieri: G. Martelli-Calvelli (E. Salerno), Giuseppe Sabelli-Fioretti, Luigi Raybaudi Massilla

Revisori: Gianni Castellano, Amerigo Manzini, Fernando Amedeo Rubini.

FIRENZE (1968-70)

Presidente: Fulvio Apollonio

Vicepresidente: Renato Russo

Segretario: Maurizio Tecardi

Tesoriere: F. A. Rubini

Consiglieri: G. Castellano, Piero Damilano, A. Manzini, L. Raybaudi Massilla

Revisori: Andrea Malvestio, N. Musumeci, Elvio Paolini

NAPOLI (1970-72)

Presidente: Fulvio Apollonio

Vicepresidente: Renato Russo

Segretario: Maurizio Tecardi

Tesoriere: G. Sabelli-Fioretti

Consiglieri: G. Castellano, P. Damilano, Enzo Diena, A. Manzini, Vittorio Scortecci

Revisori: Marcello Lorenzini, A. Malvestio, F.A. Rubini.

BARI (1972-74)

Presidente: Fulvio Apollonio

Vicepresidente: Filippo Franchi

Segretario: Maurizio Tecardi

Tesoriere: Nicolò Musumeci

Consiglieri: Mario Gallenga, M. Lorenzini, A. Malvestio, A. Manzini, G. Sabelli-Fioretti

Revisori: Gennaro Angiolino, Carlo S. Cerutti, Carlo Marcucci.

RICCIONE (1974-78)

Presidente: Fulvio Apollonio

Vicepresidente: Filippo Franchi

Segretario: Maurizio Tecardi

Tesoriere: Nicolò Musumeci

Consiglieri: M. Gallenga, M. Lorenzini, A. Malvestio, A. Manzini, G. Sabelli-Fioretti, V. Scortecci



I giornalisti filatelici al Centro filatelico e di Arte grafica del Poligrafico

NAPOLI (1976-78)

Presidente: Fulvio Apollonio
Vicepresidente: Renato Russo
Segretario: Maurizio Tecardi
Tesoriere: Nicolò Musumeci
Consiglieri: M. Gallenga, M. Lorenzini, A. Malvestio, A. Manzini, G. Sabelli-Fioretti, V. Scortecci
Revisori: G. Angiolino, G. Castellano, Carlo Giovetti
Probiviri: C.S. Cerutti, Mario Colonnelli, E. Mora

SAN MARINO (1978-80)

Presidente: Fulvio Apollonio
Vicepresidente: Renato Russo
Segretario: Maurizio Tecardi
Tesoriere: Nicolò Musumeci
Consiglieri: M. Gallenga, C. Giovetti, M. Lorenzini, A. Malvestio, G. Sabelli-Fioretti, V. Scortecci (Guido Strapazzon)
Revisori: G. Angiolino, G. Castellano, C.S. Cerutti
Probiviri: M. Colonnelli, A. Manzini (Giuliano Ongaro), E. Mora

PRATO (1980-82)

Presidente: Fulvio Apollonio
Vicepresidente: Renato Russo
Segretario: Maurizio Tecardi

Tesoriere: Nicolò Musumeci
Consiglieri: C.S. Cerutti, M. Gallenga, C. Giovetti, M. Lorenzini, A. Malvestio, G. Sabelli-Fioretti
Revisori: G. Angiolino, G. Castellano, G. Strapazzon
Probiviri: M. Colonnelli, E. Mora, G. Ongaro

SAN MARINO (1982-84)

Presidente: Fulvio Apollonio
Vicepresidente: Renato Russo
Segretario: Maurizio Tecardi
Tesoriere: Nicolò Musumeci
Consiglieri: M. Gallenga, C. Giovetti, G. Ongaro, A. Malvestio, G. Sabelli-Fioretti, C.S. Cerutti
Revisori: G. Castellano, G. Angiolino, G. Strapazzon
Probiviri: C. Soria, M. Colonnelli, M. Lorenzini

RICCIONE (1984-86)

Presidente: Fulvio Apollonio
Vicepresidente: Renato Russo
Segretario: Maurizio Tecardi
Tesoriere: Nicolò Musumeci
Consiglieri: M. Gallenga, C. Giovetti, G. Ongaro, A. Malvestio, G. Sabelli-Fioretti, C.S. Cerutti
Revisori: Nino G. Gardini, E. Mora, G. Strapazzon
Probiviri: C. Soria, M. Colonnelli, M. Lorenzini

DATE E SEDI DELLE ASSEMBLEE ANNUALI

8 maggio 1966	FIRENZE
17 giugno 1967	FIRENZE
4 maggio 1968	FIRENZE
4 maggio 1969	FIRENZE
1° maggio 1970	NAPOLI
30 maggio 1971	SAN MARINO
3 maggio 1972	BARI
2 settembre 1973	LIDO DI VENEZIA
24 agosto 1974	RICCIONE
24 agosto 1975	RICCIONE
23 maggio 1976	NAPOLI
29 agosto 1977	SAN MARINO
27 agosto 1978	RICCIONE
27 agosto 1979	SAN MARINO
15 marzo 1980	PRATO
28 novembre 1981	LIVORNO
31 agosto 1982	SAN MARINO
30 agosto 1983	VASTO
26 agosto 1984	RICCIONE
2 novembre 1985	ROMA

RICONOSCIMENTI E PREMI

PREMI NAZIONALI DI GIORNALISMO (FIERA DI ROMA)

- 1966** (prima mostra della stampa filatelica - Roma): Fulvio Apollonio (prof.); Lina Palermo (pubbl.); Corrado Bartolomasi (scritt.); Luigi Raybaudi Massilia (edit.).
- 1967** (seconda mostra della stampa filatelica - Roma): Nino Bruschini (prof.) alla memoria; Amerigo Manzini (prof.); Renato Russo (pubbl.); Gianfilippo Carcano (scritt.); Aldo D'Urso (edit.).

PREMI U.S.F.I. DI GIORNALISMO

- 1968** (terza mostra della stampa filatelica - Roma): Jacqueline Caurat (premio internazionale); Elvio Paolini (prof.); Sergio Materassi (pubbl.); Giorgio Giorgi (scritt.); Francesco Pollastri (edit.).
- 1969** (quarta mostra della stampa filatelica - Napoli): Gianni Castellano (prof.); Maurizio Tecardi (pubbl.); Piero Damilano (scritt.); Giovanni Gentile - Sansoni Ed. SADEA (edit.).
- 1970** (Napoli): Marcello Lorenzini (prof.); Filippo Franchi (pubbl.); Carlo S. Cerutti (scritt.); Giulio Boiatti (edit.).

(*) Fino al 1977 i «premi USFI» erano intitolati ai soci Nino Bruschini (prof.), Lina Palermo (pubbl.) e Piero Gall (scritt.).

- 1971** (quinta mostra della stampa filatelica - Repubblica di San Marino): Giuseppe Sabelli-Fioretti (prof.); Renzo Bernardelli (pubbl.); Amedeo Palmieri (scritt.); Luigi Musumarra (edit.).
- 1972** (Bari): Carlo Giovetti (prof.); Michele Picardi (pubbl.); Mario Gallenga (scritt.); U.C.B. Smit - Notiziario ASIF Torino (edit.).
- 1973** (Venezia): Everardo Dalla Noce (prof.); Enzo Diena (pubbl.); Franco Filanci e Alessandro Glaray (scritt.); Giangiaco Orlandini (edit.).
- 1974-75** (Trieste): Renzo Rossotti (prof.); Ciro Soria (pubbl.); Albino Bazzi (scritt.); Luigi Sirotti (edit.).
- 1976-77** (Repubblica di San Marino): Umberto D'Arrò (prof.); Nicolò Musumeci (pubbl.); Andrea Malvestio (scritt.); Catalogo C.I.F. (edit.).
- 1978-79** (Repubblica di San Marino): «premio Amerigo Manzini» a Beniamino Cadioli e Aldo Cecchi; «premio Aldo Isaia» a Dino Platone.
- 1980** (Mostra Nazionale della Stampa e Mostra dei giornalisti dell'USFI - Prato): «premio Vittorio Scortecci» alla bambina più buona d'Italia; Paola Donida (Verona); «premio V. Scortecci» al giovane filatelista distintosi per lo studio della posta e del francobollo; Fedele Clemente.

PREMIO INTERNAZIONALE DI GIORNALISMO FILATELICO SAN MARINO 1977

- 1) Umberto D'Arrò.
- 2) Renato Pintus (quotidiani, agenzie, periodici).
- 2) Gennaro Angiolino - Augusto Ferrara (radio-televisione).

OSCAR DELLA FILATELIA REGGIO EMILIA

(per il giornalismo)

- 1967** Gianni Castellano.
1970 Maurizio Tecardi.
1971 Amerigo Manzini.
1972 Fulvio Apollonio.
1975 Carlo S. Cerruti.
1977 Renzo Rossotti.
1978 Giuseppe Sabelli-Fioretti.
1979 Carlo Giovetti.
1980 Everardo Dalla Noce.
1981 Franco Filanci.
1982 Vito Saliermo.
1983 Danilo Bogoni.
1984 Renato Russo.

(per la filatelia)

- 1967** Aldo D'Urso.
1969 Luigi Raybaudi Massilia.

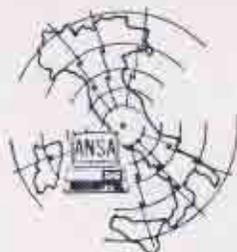
- 1970 Renzo Bernardelli.
- 1972 Giuseppe Gaggero.
- 1974 Mario Gallenga.
- 1975 Albino Bazzi.
- 1977 Andrea Malvestio.
- 1981 Luigi Pertile.
- 1984 Enrico Angellieri.

**PREMI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
COMMERCianti FILATELICI ITALIANI ***

- 1963 (in ricordo del giornalista filatelico Franco Ciarrocchi): Lina Palermo, Ninò Bruschini, Fulvio Apollonio, Nicolò Musumeci, Eric Salerno, Filippo Scalia.

- 1971 Giuseppe Gaggero, Enzo Diena.
- 1972 Franco Tomasino, Franco Filanci, Armando Carena (Furio Gallina).
- 1973 Everardo Dalla Noce, Michele Giampietro, Giancarlo Morolli, Elvio Paolini, Carlo Petrone, Ciro Soria.
- 1974 Felice Borsato, Cesco Giannetto, Carlo Giovetti, Raffaele Meloni, Amedeo Palmieri, Giuseppe Sabelli-Fioretti, Albino Bazzi.
- 1975 Gennaro Angiolino, Auro Cittadini, Marcello Lorenzini, Severino Massari, Maurizio Tecardi.
- 1976 Nino Barberis, Carlo S. Ceruti, Rino De Marco.
- 1978 Danilo Bogoni, Sergio Materassi, Guido Strappazzon.

**AGENZIA
ANSA**



1945 - 1985

FDC - Busta primo giorno



Il francobollo sull'informazione giornalistica del 15 gennaio 1985 con l'annullo per il 40° anniversario dell'agenzia di stampa ANSA

- 1964 (per la propaganda della filatelia attraverso la radio e la televisione); Lina Palermo, Gennaro Angiolino.
- 1967 (frasi celebri sulla filatelia); Ferdinando Amedeo Rubini, Lina Palermo, Gennaro Angiolini, Maurizio Tecardi.
- 1968 Gianni Castellano, Piero Damilano, Iris Gandolfi, Aldo Isaia, Amedeo Palmieri, Renato Russo, Giuseppe Sabelli-Fioretti
- 1969 (per un soggetto cinematografico di argomento filatelico); Iris Gandolfi; (per l'organizzazione di manifestazioni filateliche); Severino Massari; (per la miglior presentazione del convegno filatelico di Roma); Felice Borsato.
- 1979 Enzo Diena, Michele Picardi.
- 1980 Silvano Sorani, Giuseppe Gaggero, Luigi Raybaudi.
- 1982 Pertile.
- 1983 D'Arrò, Pandolfo.
- 1984

PREMI DEL CIF

(Riccione)

- 1975 Fulvio Apollonio.
- 1976 Giuseppe Sabelli-Fioretti.



Spesso gli annulli ricordano avvenimenti legati alla stampa, come questo per la XIV mostra della stampa e dell'informazione; nell'occasione il Poligrafico ha distribuito gratuitamente un piacevole foglietto ricordo

- 1977 Carlo S. Cerutti.
- 1978 Renzo Rossotti - Severino Massari.
- 1979 Unione Stampa filatelica italiana - Maurizio Tecardi - Paolo De Rosa.
- 1980 Everardo Dalla Noce.
- 1981 Carlo Giovetti
- 1982 Danilo Bogoni.
- 1983 Ciro Soria.
- 1984 Renato Russo.
- 1985

ALBO D'ORO DELLA FILATELIA

Istituito dalla Federazione fra le società filateliche; risultano iscritti a tutto il 1984 i soci Fulvio Apollonio, Albino Bazzi, Renzo Bernardelli, Enzo Diena, Filippo Franchi, Giuseppe Gaggero, Piero Gall, Mario Gallenga, Severino Massari, Luigi Pertile, Luigi Piloni, Luigi Raybaudi Massilia.

DISTINTIVI D'ORO

Assegnati ai soci che hanno svolto 25 anni di attività giornalistica filatelica.

Napoli, 2 maggio 1970

Bartolomasi Consoli, Gaggero, Massari, Nacher, Palmieri, Raybaudi, Romagnoli, Sabelli Fioretti.

San Marino, 29 maggio 1971

Angiolino, Diena, Di Federico.

Bari, 3 maggio 1972

Damilano.

Venezia, 2 settembre 1973

Bernardelli, Carcano, Schenone.

San Marino, 29 agosto 1977

Musumarra, Pozzi, Russo.

Riccione, 27 agosto 1978

Franchi, Giannetto.

Prato, 15 marzo 1980

Apollonio

Livorno, 28 novembre 1981

Giovetti, Morolli.

San Marino, 31 agosto 1982

Bortolato, Ongaro, Lorenzini, Morolli, Musumeci.

Vasto, 30 agosto 1983

Bogoni, Petrone, Ricci, Tecardi.

DISTINTIVI D'ARGENTO

Assegnati ai soci che hanno svolto 15 anni di attività giornalistica filatelica.

Napoli, 2 maggio 1970

Apollonio, Carcano, Damilano, Diena, Gall, Giannetto, Gessaroli, Giorgi, Martelli-Calvelli, Musumarra, Piloni, Russo, Scortecci.

San Marino, 29 maggio 1971

Bortolato, Di Lorenzo, Franchi, Giovetti, Morolli, Muresci, Paolini, Schenone.

Bari, 3 maggio 1972

Boncompagni, Borsato, Castellano, Tecardi.

Venezia, 2 settembre 1973

Bornstein, Manzini Ricci.

Riccione, 24 agosto 1975

Gallenga, Mora, Picardi.

Napoli, 23 maggio 1976

Colabella, Faggioli, Malvestio.

San Marino, 29 agosto 1977

Ciceri.

Riccione, 27 agosto 1978

Colonnelli, Travaglini.

San Marino, 27 settembre 1979

Covacci, Ongaro, Perrotta.

Prato, 15 marzo 1980

Bazzi, Gallina (Cerena), Gandolfi, Giannini, Salierno.

Livorno, 28 novembre 1981

Gardini, Sburlati.

San Marino, 31 agosto 1982

Corsari, Filanci, Giampietro, Robetti.

Vasto, 30 agosto 1983

Cerutti, Soria.

Riccione, 26 agosto 1984

Mento, Simonazzi.

Roma, 2 novembre 1985

Bongioanni, Pertile.

SOCI HONORIS CAUSA

Dott. Aurelio Ponsiglione (Napoli, 2-5-1970).

Gr. Uff. Giovanni Vicini (San Marino, 29-5-1971).

Dott. Antonio Trapani (Roma, 29-1-1977).

Dr. Giorgio Zani (San Marino, 29-8-1977).

Avv. Vittorio Morgera (Prato, 15-3-1980).

Dott. Enrico Veschei (Roma, 2-11-1985).

U.S.F.I. UNA PRESENZA DETERMINANTE

L'occasione la offre «Italia '85», avvenimento di eccezione non soltanto per la stampa filatelica, ma per ogni altra componente del mondo del francobollo. Ma la pubblicazione di questo volume, al quale hanno messo mano i soci dell'Unione della Stampa Filatelica Italiana e gli scrittori e giornalisti amici, vuole anche essere il segno dell'entrata dell'USFI nell'età bellissima dei vent'anni: tanti infatti ne passano dalla riunione fiorentina del 1965, nel corso della quale i redattori delle rubriche dei giornali italiani specializzati in filatelia decisero di riunirsi in associazione, gettando le basi per uno statuto sociale che all'assemblea del maggio 1966, costituì l'atto ufficiale di nascita dell'USFI.

Vent'anni sono tanti e pochi. Tanti per poter dimostrare la propria vitalità: e questo l'USFI sicuramente ha saputo farlo, inserendosi con impegno in ogni congresso nel quale si parla, si decide, si lavora per la filatelia italiana. Pochi per poter storicizzare interventi e contributi: ma a ciò soccorre quella vera e propria valanga di carta stampata che costituisce il lavoro quotidiano di tutti noi e che documenta una partecipazione seria, avveduta, colta allo sviluppo delle problematiche giorno per giorno emerse nel mondo filatelico.

Anche «Italia '85» potrà essere citata come banco di prova delle possibilità di intervento — preciso e disinteressato — che la stampa filatelica ha potuto dimostrare per dare all'esposizione mondiale una garanzia di riuscita, basata non soltanto sull'efficienza e l'organizzazione, ma che non può prescindere dalla propaganda e dalla risonanza che le cronache danno di ogni avvenimento che conta.



DALL'ARCHEOLOGIA ALLE POSTE MODERNE

La lettera esiste da quando esiste la scrittura che, si sa risale ad almeno quattromila anni or sono e costituisce una caratteristica tipica delle antiche civiltà del complesso sud-occidentale asiatico. Infatti fin dall'inizio del III° millennio si ritrovano vari sistemi di scrittura nei territori che vanno dall'Indo al Nilo.

Questo sistema di comunicazione umana comprendeva ovviamente molti modi di espressione ma i più importanti furono il sistema cuneiforme, e quelli ad esso similari, in Mesopotamia e territori circostanti, il sistema geroglifico in Egitto e la scrittura alfabetica che ebbe origine sulle sponde del Mediterraneo.

Questi tre sistemi principali si svilupparono in maniere diverse e con caratteristiche a sé stanti dovute essenzialmente al tipo di materiali e di strumenti specifici che utilizzavano.

In Mesopotamia chi voleva scrivere prendeva dell'argilla fresca ancora bagnata e la modellava, generalmente in tre forme fondamentali: ad etichette o «bullae», a tavolette e a forme «cerimoniali»: prismi, cilindri e così via.

In genere era sulla «tavoletta», che variava dalle dimensioni di un francobollo fino a 90 cm. di grandezza e con forme a quadrato, oblunghe, a «cuscino» con bordi stretti o spessi, che venivano impressi i cunei con uno stilo di canna o di legno, poi essa veniva cotta al sole o al forno ed era pronta per essere recapitata.

Un particolare molto interessante e che si riscontra soltanto nell'antica Mesopotamia è la confezione, sempre in argilla di un involucro contenente questa tavoletta: in altre parole, una vera e propria busta!

Del resto l'invenzione della busta non fu l'unica da ascrivere a quei popoli; ve ne sono altre due tecnologicamente assai interessanti, anche se raramente usate dagli scribi mesopotamici: l'invenzione degli stampi d'argilla con l'uso di gruppi di segni interscambiabili — una sorta di caratteri tipografici moderni — per iscriverne i nomi di re, di del, di città, o di cose ricorrenti; l'uso di cilindri da far scorrere sull'argilla sui quali erano incise formule di aper-

tura o chiusura di lettere, generalmente lodi o maledizioni, per risparmiarsi la seccatura di scrivere a mano sempre le stesse cose — una sorta di «memoria» delle moderne macchine da scrivere elettroniche.

Tuttavia, recapitare questa corrispondenza non era fatica da poco specialmente per il peso da trasportare.

Un notevole passo avanti fu compiuto nell'antico Egitto dove come materiale per scrivere non si usò più l'argilla ma, dal XVIII° Sec. a.C., il papiro.

Il midollo della pianta, tagliato a strisce, appiattito con il martello, bagnato, ribattuto duramente, e incolato forniva veri e propri fogli sui cui si scriveva in «ieratico» od in «demotico» con una specie di inchiostro.

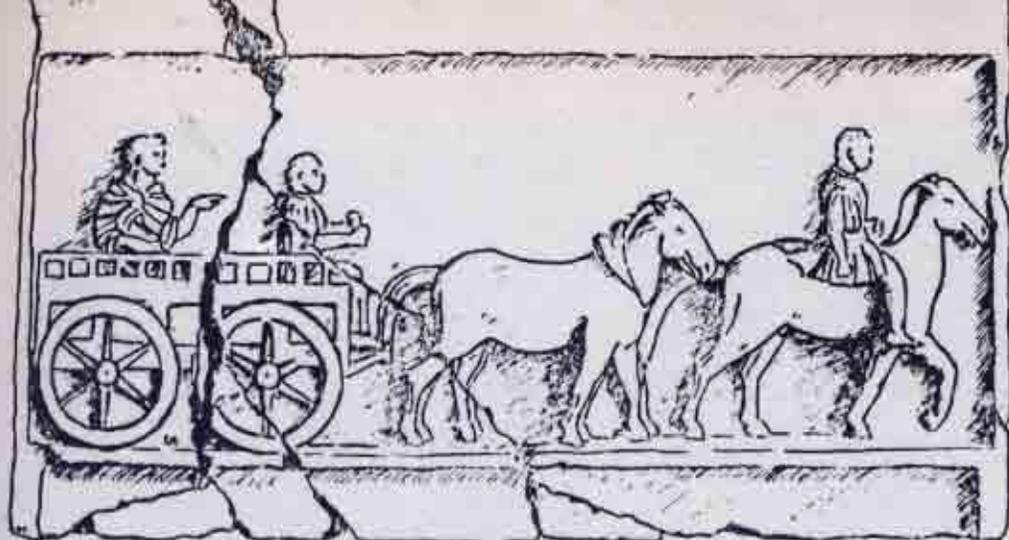
Quindi i fogli venivano arrotolati o piegati, legati con una cordicella, sigillati con un sigillo d'argilla, scritto il nome del mittente e del destinatario.

Il recapito, dei dispacci statali, era affidato a corrieri per il cui servizio postale erano stati istituite stazioni di sosta e cambio di cavalli fin dal periodo del Nuovo Regno; i privati invece affidavano le loro missive a messaggeri occasionali, per lo più viaggiatori che si spostavano da un luogo all'altro e che bontà loro accettavano di trasportare queste lettere e consegnarle.

Nella cultura egiziana redigere una lettera era un'arte elegante e difficile svolta dagli scribi che per millenni costituiscono una categoria di funzionari statali molto onorata.

Inoltre la professione era assai proficua in quanto: «Ti salva dalla fatica, ti protegge da qualsiasi lavoro; ti evita di portare la zappa ed il piccone; non devi portare sulla testa il panierino; ti dispensa dal maneggiare il reno...» scrive uno scriba ed un altro «... Si scriba e le tue membra saranno lisce, le tue mani diventeranno morbide...» ed ancora «... come scriba, sono più profondo del cielo, della terra e dell'altro mondo».

Gli scriba erano un'autentica legione di uomini formati a scuole speciali e da loro dipen-



I servizi postali romani furono riorganizzati dall'imperatore Augusto e chiamati «cursus publicus»: prevedevano il funzionamento dei posti di tappa, l'addestramento dei postini e l'amministrazione degli uffici postali; servivano esclusivamente per l'inoltro della corrispondenza ufficiale.



Scrittura e corrispondenza videro i natali contemporaneamente, ma in ordine di apparizione si ebbe prima la scrittura cuneiforme, poi la geroglifica e infine l'alfabetica. Gli scribi furono una categoria di funzionari statali molto importanti

deva in effetti la vita burocratica del paese: «lo scriba dirige le attività di tutti» si legge in una tomba dell'Antico Regno.

Ed era vero, se si considera che lo scriba imponeva le tasse e le raccoglieva, faceva i conti per tutti, da lui dipendevano magistrati, eserciti e spesso i sovrani che rarissimamente sapevano leggere e scrivere, i cittadini, i contadini, tutti. E lo stile epistolare variava a seconda che il destinatario era di rango pari, superiore o inferiore all'autore della lettera:

«Lo scriba Meh chiede notizie dello scriba Yey il giovane. In vita, prosperità e salute! . . .»

«Altro argomento: la cantante di Amon Isinofre m'incarica di dirti:

Come stai?! Come desidero vederti! . . .»

Le lettere della gente comune, pur nei loro molteplici aspetti, sono sempre spontanee perché nate dalla vita.

Le difficoltà di recapitarle rimangono sempre le stesse anche quando nel V° Sec. a.C. con l'Impero Persiano, il servizio postale entra ufficialmente nella storia dell'umanità.

Lungo le strade più importanti si stabiliscono delle stazioni, distanti un giorno di viaggio l'una dall'altra, ed in ogni stazione vengono

posti corrieri con cavalli e carri che trasportano la corrispondenza alla tappa successiva.

Come già gli Assiri, nel 680 a.C., avevano istituito le prime stazioni di posta sistemate alla distanza fissa di circa 15 miglia una dall'altra e sull'edificio appariva la scritta — in seguito adottata dalle Amministrazioni Postali di New York — che diceva «Nè la neve, nè la pioggia, nè il calore, nè il buio della notte potranno arrestare i nostri corrieri».

Il sistema è quasi del tutto limitato alle comunicazioni governative per consentire all'amministrazione centrale uno stretto contatto con i centri provinciali. Si avvaleva ormai di una rete stradale in pieno sviluppo la cui arteria principale era la famosa «via regia» che da Sardi arrivava a Susa.

«Ebbene, non v'è alcuno al mondo capace di percorrere un itinerario più rapidamente di questi messaggeri, mercè l'abile sistema persiano. Si dice che tanti sono gli uomini e i cavalli scaglionati lungo l'itinerario quanti sono i giorni dell'intero percorso, un cavallo ed un uomo per ogni giorno di viaggio;...» racconta Erodoto (VII^o 98) allorché descrive il funzionamento del servizio postale all'epoca di Serse.

Il servizio creato dai Persiani per collegare il re con i satrapi nel loro gigantesco impero che si estendeva dai confini orientali della Persia propriamente detta, attraverso la Mesopotamia e la Palestina, fino alla prima cateratta del Nilo, fu praticamente ignorato dai Greci, data ovviamente la piccolezza degli Stati e la breve distanza tra di essi, accolto dai Tolomei d'Egitto e perfezionato dai Romani che lo estesero a tutti i territori soggetti all'Impero a partire dall'epoca di Augusto.

Il servizio postale romano si chiamava «cursus publicus» e curava l'inoltrato dei dispacci governativi oltre che il trasporto di funzionari nelle varie province, il tutto attraverso una splendida rete viaria di oltre 53.000 miglia romane pari a 90.000 Km, due volte la circonferenza della Terra all'equatore!

Lungo queste strade, ad una frequenza variabile da sei a sedici miglia furono costruite le stazioni postali riservate agli ufficiali dell'esercito; la posta veniva infilata in un sacco ed affidata ad un «tabellarius» che da stazione a stazione cambiando il cavallo quando era necessario, ed una «mutatio». Qui erano sempre disponibili almeno una ventina di cavalli e vi prestavano servizio diversi stallieri, palafre-

nieri, postiglioni ed anche veterinari adibiti all'eventuale assistenza delle bestie malate.

Gli abitanti lungo le strade di grande comunicazione e le città avevano l'obbligo e l'onere di provvedere alla manutenzione delle vie, alla costruzione ed all'efficienza delle stazioni, agli stipendi dei funzionari postali e a quant'altro pertinente, senza peraltro ritrarne alcun vantaggio personale sempre per quello che riguardava l'inoltrato della posta privata che continuava a viaggiare con grandi ritardi e molta alea in considerazione anche del fatto che per quanto possa sembrare strano le vie di Roma non avevano un nome nè tanto meno le case erano numerate, quindi gli indirizzi si davano per riferimento a luoghi particolari, «di fronte al foro di...» oppure vicino al «tempio di...» e così via.

Tuttavia riguardo la posta privata, i reperti archeologici ci hanno reso delle testimonianze eccezionali quale un libro postale egizio del 255 a.C. nel quale sono riportati gli arrivi e le partenze di lettere raccomandate sulla linea nord-sud e viceversa: le spedizioni arrivavano e partivano alle 6, alle 12 e alle 18 ma se vi erano raccomandate urgenti il servizio funzionava anche di notte.

Un altro reperto (papiro di Ossirinco del III^o a.C.) specifica che nel Fayum prestavano servizio 44 portalettere e un corriere su cammello per lettere urgenti.

Il portalettere a cavallo romano indossava pantaloncini corti, un mantello di lana, un copricapo a forma piatta detto «petasus» uguale a quello che portava Mercurio, il dio-messaggero.

Il veicolo per le lunghe distanze ed il trasporto del funzionario era invece la «carruca», una specie di carrozza-letto dove era possibile stendersi per dormire oppure leggere o scrivere; per i viaggi rapidi c'era invece il «cisium» un leggero carrozino tirato da due cavalli; infine per i grandi spostamenti c'era il «plaustrum» o «carrus clabularium» tirato da due o quattro buoi; quando però lo spostamento riguardava persone molto in vista o addirittura l'imperatore veniva impiegato uno splendido carro dorato tirato da due o quattro cavalli: la «raeda», una specie di carrozza presidenziale corrispondente ai nostri giorni ad una berlina blindata e munita di tutti i conforti: in genere però nelle medie distanze si usava il «carpentus» un carro pesante e coperto tirato da due muli. Non male come parco-macchine, se poi

ci si aggiungono i cocchi, le quadrighe, il «monachus» e il «carrus»!

Intanto mentre Roma faceva recapitare le sue lettere scritte su papiro, in Cina avveniva una scoperta eccezionale perché avrebbe reso più facile e più diffusa la corrispondenza: Tsai-Lun, un funzionario della Corte Imperiale, produceva, nel 105 d.C., la carta. Forse questo manufatto esisteva già da un paio di secoli ma la sua diffusione fu lenta tanto che arrivò da Samarcanda a Bagdad soltanto nel 794, al tempo di Harun ed Rashid, e da lì in Occidente nel

periodo espansionistico arabo. La prima lettera scritta su carta che si conosca attualmente risale al 1109 e fu scritta in Sicilia dalla contessa Adelaide.

Mà per trovare un precedente del servizio postale attuale in uso anche per i privati bisogna aspettare almeno il XIV° secolo quando vennero istituiti i primi corrieri dai mercanti e subito seguiti dai servizi organizzati da imprenditori privati che gestivano le stazioni di cambio dei cavalli: a questo punto l'archeologia termina e si entra nella «storia della posta».

GIORGIO GIORGI

LA STRADA POSTALE FIRENZE-ROMA VIA SIENA

L'Italia è sempre stata minutamente visitata da diversi viaggiatori, non tanto per un giusto tributo di venerazione alla memoria dei grandi uomini che l'hanno illustrata, quanto per ammirarne le bellezze naturali e i monumenti d'arte. Ritornati nella loro Patria vi pubblicarono in diverse lingue la relazione dei viaggi compiuti, unitamente alla descrizione di tutto ciò, che l'Italia contiene di interessante, di ammirabile e di raro.

Tra questi sono da ricordare: Montaigne, partito dalla Francia nel 1680, Lassels, che fece cinque viaggi in Italia ed in Roma nel 1680, il vescovo Barnet nel 1685 e 1686, Misson nel 1687 e 1688, Giovanni conte de Cork e d'Orrery nel 1754 e 1755, Guglielmo Young nel 1762, e tanti altri. Tuttavia tra le numerose opere, non se ne trovava nessuna che contenesse quanto più precisamente un viaggiatore avesse più bisogno di sapere.

E si tenga conto che i viaggi in quel tempo, erano affidati ai «Maestri di Posta», i quali assolvevano il loro compito secondo le leggi, i regolamenti e le disposizioni, che le novelle amministrazioni postali, dei singoli Stati emanavano in continuazione, nell'intento di migliorare e perfezionare sempre più i propri servizi. Le stesse Amministrazioni avevano cura delle strade postali e dei relativi servizi delle Poste, dove il viaggiatore oltre a trovare i cavalli, necessari per la prosecuzione del viaggio, aveva ristoro e ospitalità.

Per questo motivo nei primi del XIX secolo si concepiva l'idea di comporre un itinerario, comodo e portatile, che segnalasse gli oggetti più importanti che si trovavano lungo il percorso e nelle città dove uno si poteva fermare per qualche tempo. In sostanza si trattava di un tentativo di una vera e propria *Guida* per rendere più agevole e confortevole il viaggio. Insomma, in essa, si doveva descrivere il tempo che s'impiegava nella gita, le cose più curiose delle belle arti, dell'antichità, e della storia naturale; le principali produzioni, nei diversi pae-

si, le loro manifatture, i migliori alberghi, locande ecc. Il prezzo dei cavalli di posta, lo stato delle strade, il numero delle poste, le distanze ed il conguaglio delle monete.

Da una di queste, stampata nel 1810, abbiamo tratto l'itinerario di un viaggio in Posta da Firenze a Roma, che fa conoscere in qual modo si poteva a quel tempo affrontare un viaggio del genere. Alla descrizione particolareggiata delle caratteristiche del viaggio accludiamo una cartina delle strade postali della zona che interessa, ed una tabella esplicativa delle singole Poste, delle distanze e dei tempi.

La strada da Firenze a Siena, quantunque montuosa è piacevole, perchè offre ai viaggiatori delle vallate o delle colline abbondanti di vigne e di uliveti. Dopo aver salito la strada degli *Scopeti*, a mano sinistra ad una certa distanza vi è il Santuario di *Maria Vergine dell'Impruneta*, in grande venerazione ai fiorentini. Sulla sommità di una collina fertile e ben coltivata, si passa in mezzo a *San Casciano*, innanzi il nuovo ponte sulla Pesa. Lasciando questo fiume a destra trovasi la strada della *Sambuca* che per *San Donato* e *Castellina nel Chianti* conduce a Siena. Di qui si può andare a *Passignano*, dove si possono ammirare delle belle pitture. A mezza strada tra Firenze e Siena, passate le *Tavernelle*, si lascia sulla strada *Barberino di Val d'Elsa* piccolo castello e, prima d'entrare in *Poggibonsi* è una grossa terra ben popolata ai piedi di una collina i di cui abitanti sono eccezionalmente industriosi. A circa tre miglia vi è la cittadina di *Colle Val d'Elsa* in situazione elevata, divisa in due frazioni: alta e bassa. Vi sono buone fabbriche di carta e una ferriera. Lì appresso le sorgenti dell'Elsa presso le quali i naturalisti hanno osservate dell'ossa e dei denti di Cetacei, e particolarmente del *Lamia* o *Cane Marino* che chiamasi *Specchio d'asino*. Da *Colle* partono due strade: una conduce a *Massa* (ora *Massa Marittima*) città del senese, l'altra a *Volterra*, città antichissima dove si vedono importanti monumenti che interessano l'archeologia



Da FIRENZE A ROMA per SIENA.	Poste.	Distanza in miglia.			Tempo nel viaggio. ore min.
		Geografiche.	Italiane.	Postali.	
Da Firenze a					
a Casciano	1				2 15
a Tavarnelle (a)	1				1 55
a Poggibononi (b)	1				1 40
a Cascigianceto	1				1 35
a Siena (c)	1				2 10
a Monteroni	1				1 25
a Buonconvento	1				1 15
a T. trenieri	1				1 15
alla Poderina	1				1 —
a Riccardi	1				1 5
a Radiconofani (d)	1				1 41
a Pentecoteno	1				1 34
a Aqua pendente	1				1 40
a S. Lorenzo nuovo (e)	1				1 3
a Bolsena	1				— 51
a Montefiascone	1				1 50
a Viterbo (f)	1				1 10
alla Mantagna di Viterbo	1				— 15
a Ronciglione (g)	1				1 20
a Monte Rosi	1				1 40
a Bacchano	1				2 4
alla Scorta	1				1 28
a Roma (h)	1				1 30
	23	159	176	193	



In genere e particolarmente le mura etrusche costruite con pezzi di testacei fossili o piccole lumachelle; il terreno adiacente è fertile e abbondante di acque minerali, di pietre dure, di carbon fossile e di alabastrini bianchissimi e di colore che si cavano dai giacimenti di *Monte Verdi* e *Monte Rufoli*. Si ricavano da questi dei vasi e dei pezzi di scultura su modelli etruschi dissotterati. Le grotte di *San Giusto* fuori di Volterra sulla strada che conduce a Livorno sono degne di osservazione. Seguendo la strada, che da *Poggibonsi* conduce a Siena, si lascia sulla sinistra la provincia del Chianti assai vasta e montagnosa, ma che produce ottimi vini. Da Staggia a Siena non vi sono che situazioni boschive.

Siena, città celebre in Toscana, situata in cima ad una montagna in mezzo a varie colline. Quando, la città, era capo di una Repubblica indipendente, contava più di 60.000 abitanti, mentre attualmente non raggiunge i quindicimila. Ha un perimetro a forma di stella di quasi cinque miglia. Sembra fabbricata sul cratere di un vulcano, tanto che sovente è sottoposta a scosse telluriche di una certa entità. Il Duomo, benché di gotica architettura, può dirsi una meraviglia nel suo genere ed è tutto incrostato di marmi sia nell'interno che all'esterno. Sul davanti la facciata che fu iniziata su disegno di *Giovanni da Pisa* e terminata nel 1338 da *Agostino ed Agnolo*, architetti senesi, mostra due colonne di porfido. Il vaso dell'acqua benedetta è una bell'opera greca; la cattedra è di marmo africano, ed i bassi rilievi in ispecie quelli della scala sono stupendi. Il pavimento, parte in mosaico e parte cesellato è stato eseguito da *Domenico Beccatumi* e da altri artisti celebri. La nave di mezzo è decorata de' busti di tutti i Papi, e nella cappella Chigi, che è di vago disegno, si ammirano due statue di grande estimazione: una rappresenta *Santa Maria Maddalena* e l'altra *San Girolamo* del cav. *Bernini*, due quadri di *Carlo Maratta* e tre colonne di verde antico che sostengono la cupola. In questo bel tempio vi sono ancora altre statue del *Bernini*, *Donatello*, *Mazzuoli*, *Vecchiotti*, e *Michelangelo*, ed eccellenti pitture del *Calabrese*, *Trevisano*, *Salimbeni*, *Pietro Perugino* e *Raffaello*, e degli affreschi di: *Ambrogio Lorenzetti* e *Ventura Salimbeni*. Nella sala detta della Biblioteca attinente alla chiesa si trovano le famose pitture a fresco del *Pinturicchio* denotanti lo sponsalizio ed altri fatti relativi all'Imperatore *Federico III d'Austria* ed in mezzo un bel gruppo anti-

co delle tre Grazie in marmo bianco. La torre del palazzo della Signoria chiamata volgarmente del *Mangia*, fu edificata nel 1325 dagli architetti *Agnolo* e *Agostino* ed è altissima, tanto che dalla cima si scorge tutto il paesaggio tra *Siena* e *Radiconani*. Gli altri edifici, per la maggior parte, sono di stile gotico o moderno. Il teatro è formato su disegno del *Bibbiena* ed il Collegio *Tolomei*, è un grande palazzo di buona architettura edificato con pietre quadre. A *Sant'Agostino* vi è una scelta Libreria, e nella chiesa, di architettura del *Vanvitelli*, vi sono bellissimi quadri del *Romanelli*, di *Carlo Maratta* e di *Pietro Perugino*, come pure nell'Ospedale, in *S. Martino*, in *Provenzano*, in *S. Quirico*, nel *Carmino* e nei *Camaldolensi* fuori di città. In *S. Domenico* si fa vedere una tavola di altare di *Guido da Siena* che si attribuisce all'anno 1221. Si mostra ai Forestieri la casa di *Santa Caterina* (da *Siena*) che tanto si adoprò per riportare la *S. Sede Apostolica* da *Avignone* in Italia. Le strade della città sono incomode, perché selciate a mattoni per taglio; ma la gran piazza fatta a catino è così unica e particolare, tanto più che la decorano oltre il palazzo pubblico, i palazzi *Chigi*, *Sansedoni* e *Saracini*; quest'ultimo è pieno di antiche pitture a fresco del *Lorenzetti*, di *Simone Memmi*, di *Taddeo Bartoli*, del *Beccatumi*, di *Martino Bartolommeo da Siena*, di *Spinello di Arezzo*, di altre opere del *Vanni*, del *Sodoma* e di *Luca Giordano*. Nel territorio senese abbondano sorgenti di acque termali; nelle montagne si trovano dei marmi bellissimo tra i quali quello molto stimato, chiamato *Giallo di Siena*. Da questa città, prendendo la strada a levante, si passa nella valle della Chiana; ed a ponente vi è un'altra bella strada che dal ponte a *Macerato* conduce a *Grosseto* verso il mare. Proseguendo il viaggio verso Roma, si arriva a *Buonconvento*, viaggio al piedi dei monti per quindici miglia lontano da *Siena* in una pianura del fiume *Ombro*. Fino al villaggio di *S. Quirico* la strada è alquanto incomoda perché si scende e si sale, ciò nonostante vi si godono dei punti di vista selvaggi, ma pittoreschi. Da *Torrenieri* si può andare a *Monte Alcino*, piccola città situata sopra un alto colle, famosa per l'ottimo vino; il clima è freddo, ma salubre. La popolazione robusta e laboriosa. *San Quirico* è una grossa terra da dove parte una strada che conduce a *Pienza* e a *Montepulciano*. La prima di queste città, che in antico si chiamava *Corsignano*, per

essere stata la patria di Pio II è poco popolata e melanconica. L'altra egualmente piccola, situata sopra una collina fertile è molto celebre per l'eccellente suo vino, che il Redi, nel suo *Ditirambo* qualifica come il Re di tutti i vini: Montepulciano è d'ogni vino il Re. Le vigne coltivate, ad un tempo, dai Gesuiti avevano la fama di produrre il vino migliore di ogni altro. Da *San Quirico* a *Radicoiani* il passaggio è incolto e spopolato ed il viaggio è poco gradevole. Nei numerosi piccoli torrenti che ivi s'incontrano, si raccolgono delle pietre di varia grandezza ed in colori diversi, anche agatizzati, che sono utilizzate per i lavori in mosaico. Radicoiani è una terra presso il confine degli Stati Romani, nella parte sinistra della strada maestra in una erta e faticosa montagna. Al di sopra vi è una fortezza, ora sguarnita, presso la

quale si vede un cumulo di grossi pietroni, pretendendosi, che anticamente vi fosse un vulcano. Poco distante vi è un luogo detto *San Cassiano de' Bagni*, e dalla parte di levante ergesi la gran montagna di *Santa Fiora*, alle sue falde vi sono le terre della *Badia a San Salvatore*, *Pian Castagnaio*, *Santa Fiora*, ove è il palazzo del Duca Sforza Ceserini di Roma, *Castel del Piano* e *Arcidosso*. Da Radicoiani a Ponte al Centino, si paga una posta e mezzo, e poco innanzi di giungere a quest'ultima posta si esce dalla Toscana. Lasciata *Acquapendente* la strada attraverso una collina fertile, ma molto elevata. Nelle colline di tufo che sono presso *San Lorenzo alle grotte*, si scorgono di tanto in tanto delle caverne naturali entro i massi, e delle grotte artificiali formate forse nello scavare la pozzolana, le quali servono di asilo ai pastori e



IL VIAGGIATORE MODERNO

ossia

LA VERA GUIDA PER CHI
VIAGGIA

Con la descrizione delle quattro Parti del Mondo, il regolamento esatto per il novello Corriere, i prezzi delle Cambiature, Vetture, spese di Vitto, cognizione delle Monete di ciascun Dominio &c.

E diversi utili avvertimenti
per conservarsi sani per Mare, e per Terra

EDIZIONE PRIMA VENETA

Accresciuta e purgata da molti errori essenziali corra nella prima Edizione Romana, e con una breve notizia Storica degli Anni Santi.



IN VENEZIA MDCCLXX

Prefso Francesco Locatelli
A S. Bartolommeo

CON LICENZA E PRIVILEGGIO

Una guida del tipo citato nell'articolo conteneva anche una notizia storica sugli Anni Santi per i romani

ai contadini, come magazzino degli attrezzi da lavoro. Si arriva sulla sommità di un colle sul quale sotto il pontificato di Pio VI; fu edificata la nuova città di *San Lorenzo*, e sotto di esso, le rovine della antica città, demolita a cagione della malaria. Si entra quindi in *Bolsena* costruita sulle rovine della antica *Valsinium*, già una delle principali città dell'*Etruria*, e capitale dei *Volsci*. Si costeggia, poi, il lago di Bolsena, che ha circa trenta miglia di circuito, ed in mezzo si ergono due piccole isolette abitate. Questo lago è forse il cratere di un vulcano estinto. In faccia al lago si vede la collina di cui parla *Kirker* ricoperta di colonne o prismi regolari di basalto, di una lunghezza considerevole fuori dal terreno. Poco lontano da Bolsena si trova *Orvieto*, fabbricata nel tufo, la quale benchè di accesso difficile, merita una visita per le rarità che ivi esistono. La cattedrale in stile gotico ha la facciata arricchita di mosaici. *Nicola di Pisa* vi ha lavorato come scultore; nell'interno buoni quadri ed egregie sculture. La cappella dipinta dal *Signorelli* è degna di particolare attenzione e il divino Michelangiolo ha fatto su di essa un lungo studio. Il vino di Orvieto è di sommo pregio, particolarmente richiesto dai romani. In mezzo ad un fitto bosco, considerato come una rara antichità naturale, vi è la strada per *Montefiascone* città posta sopra una amena collina. Da Montefiascone a Viterbo, la strada corre in mezzo alla campagna coltivata, rasentando, nei pressi di Viterbo, un laghetto di acqua sempre bollente, di origine vulcanica. Viterbo è una città di 4 mila abitanti, situata alle falde del *Monte Cimino* e circondata di antiche mura fiancheggiate da torri di gran bell'effetto. È arricchita da giardini, da fontane e da case costruite con eleganza, come pure le chiese con le facciate di buona architettura. Le strade sono lastricate con gran pezzi di lava di 4 in 8 piedi di lunghezza, merita una attenta visita. Scendendo da Viterbo per raggiungere *Ronciglione* si costeggia il lago di Vico anticamente *Lacus Ciminius* contornato da colline selvose; questo lago ha un circuito di oltre tre miglia. Si lascia a sinistra *Caprarola* situata sul monte che sovrasta *Ronciglione* per proseguire il viaggio. Prima di *Monte Rosi* si vede un monte di lava,

ed in *Monte Rosi* già *Mons Erosus* s'incontra la strada per Fuligno che conduce a Roma.

Sulla cima delle colline vi è un castello dello stesso nome, dove durante alcuni scavi, si sono trovate delle camere sotterranee e vari monumenti di antichità etrusca. Da questa posta fino a Baccano si vedono una continuazione di colli tutti di tufo vulcanico per cui un tal viaggio è più interessante per il naturalista che piacevole per un semplice viaggiatore. Per andare alla Storta si cammina per diverse miglia sull'antica via Cassia, che nella maggior parte è male conservata. Da Baccano che è posto presso un lago, s'incomincia a vedere la palla della cupola di San Pietro ed a poco a poco si scopre la città di Roma.

Si continua il cammino sempre scendendo e si attraversano delle campagne le più trascurate forse che siano in Europa. Tra la Storta e Ponte Molle sul Tevere mirasi a sinistra il presunto, Sepolcro di Nerone. Da Ponte Molle a Roma la strada passa in mezzo a una valle tra il Monte Pincio e il Monte Mario. Questo ponte chiamato anticamente *Pons Emilius* poi *Milvio* è più di un miglio distante dalla porta del Popolo sulla via Flaminia. Presso di essa vi è la Rotonda di S. Andrea, che è forse il più bell'edificio moderno dei contorni di Roma. Questa superba città s'alza maestosamente in mezzo a una vasta estensione di rovine. La porta del Popolo è di una nobile architettura, e l'ingresso non può essere più grandioso e magnifico, scoprendosi al primo colpo d'occhio una gran piazza alla quale fanno capo tre delle primarie strade, che si allontanano l'una dall'altra e si separano mediante le facciate di due nobili chiese. In mezzo alla piazza detta pure del Popolo si erge uno stupendo Obelisco Egiziano, appiè del quale vi è una fontana.

E mentre la nostra guida continua a passare in rassegna le bellezze della nostra Roma noi dobbiamo concludere osservando che il viaggio Firenze-Roma del 1810 con la diligenza postale, secondo l'itinerario preso a base, è stato compiuto in 37 ore, percorrendo circa 176 miglia con ventitre poste per raggiungere da Firenze, Roma capitale dei Dipartimenti Romani.

GENNARO ANGIOLINO

FILATELIA ROMEA

Roma è stata da sempre nel «mirino» del mondo: prima come capitale dell'impero, ogni popolo la guardava come città fantastica da dove venivano gli editti, i fasti dei trionfi e l'eco della vita più raffinata degli imperatori, dei patrizi e dei cortigiani. Poi, con l'avvento del Cristianesimo, quale centro morale del mondo.

Cristo volle nascere ben lontano da questa città chiassosa e mondana, nella modesta grotta di Betlemme, minuscolo centro della Palestina. Ma il suo successore Pietro vi giunse predicatore e ne divenne vescovo, subendovi poi il martirio. Sul luogo ove il suo corpo ebbe sepoltura fu eretta poi una chiesa, col passare dei tempi continuamente abbellita ed ingrandita dagli artisti più insigni. Anche Paolo di Tarso, convertitosi, giunse in catene a Roma, e la comunità cristiana gli andò incontro a «Tres Tabernae» (attuale Cisterna di Latina) per accogliere un altro gigante della Fede, sul cui sepolcro venne elevata un'altra imponente basilica. Un'altra, come sede del Vescovo di Roma, che come tale è anche papa, fu elevata da Costantino nei terreni del Laterano che la moglie aveva avuto in eredità: fu dedicata al Salvatore, e dal tempo di Gregorio Magno a San Giovanni, sia Battista che Evangelista.

Una improvvisa nevicata, il 5 agosto del 352, sotto papa Liberio, indicò sul colle Esquilino il luogo — un tempo malfamato — dove erigere una basilica in onore della Madonna, ed è quella di Santa Maria Maggiore.

Queste quattro Basiliche, dette patriarcali, sono dal loro sorgere meta di continui pellegrinaggi dei cristiani che vengono da ogni parte a Roma, particolarmente dopo il VI secolo.

Gli ebrei erano soliti indire ogni 50 anni un anno particolare durante il quale si condonavano i debiti, si restituiva la libertà perduta, e si rendevano ai proprietari le terre alienate. Questo anno speciale veniva indetto con una cerimonia al Tempio, al suono di una tromba fatta di corno di montone. In ebraico caprone si dice *jobel* e di conseguenza questo anno particolare fu chiamato giubileo.

Pietro da Morrone, che viveva eremita in una grotta nei pressi di Sulmona, eletto pontefice, fu portato dai cardinali all'Aquila, dove nella basilica benedettina di Santa Maria di Collemaggio fu incoronato papa il 20 agosto 1294, assumendo il nome di Celestino V. Per «sanare» moralmente quel periodo turbolento, pensò, fra le prime cose d'indire un giubileo particolare, con sua bolla del 29 settembre 1294, concedendo indulgenza a chi pentito entrasse da una speciale porta in Collemaggio («la perdonanza»). Il suo successore, Bonifacio VIII, sul suo esempio indisse poi il primo vero giubileo.

La cadenza fu inizialmente cinquantennale, e consisteva nella visita delle Basiliche di San Pietro e di San Paolo, 30 volte per chi abitava in Roma, solo 15 se si trattava di un pellegrino. In seguito fu ridotto il numero per le visite, estese anche alle altre basiliche di San Giovanni in Laterano e di Santa Maria Maggiore. Paolo II nel 1470 portò la cadenza a 25 anni. Ma assai numerosi sono stati poi i giubilei straordinari, indetti per ricordare particolari solennità e avvenimenti, o per altri motivi. Così Pio IX, che è raffigurato su francobolli italiani e vaticani, pur non avendo voluto in vita che la sua effigie figurasse su quelli dello Stato Pontificio (dove volle solo il triregno con le chiavi, simbolo del potere papale che ai suoi tempi fu messo in discussione) indisse un giubileo straordinario nel 1854 per la proclamazione del Dogma dell'Immacolata (francobolli vaticani del 1951, e Italia del 1958). Nel centenario di questo giubileo straordinario, nel 1954, ne fu indetto un'altro — detto Anno Mariano — che è stato ricordato filatelicamente da molte nazioni. Per ricordare il 1900° anniversario della redenzione, un altro anno santo straordinario fu indetto nel 1933.

La filatelia romea inizia con il giubileo del 1925, il primo ad essere commemorato filatelicamente, da una serie italiana di 6 valori, sovrastampata anche per i territori d'oltremare. L'emissione italiana si ripete per il giubileo straordinario del 1933, ma questa volta — avu-



I francobolli italiani per gli Anni Santi

ta l'autonomia postale in seguito ai Patti lateranensi — anche lo Stato della Città del Vaticano emise sul tema suoi francobolli. L'emissione, disegnata da Enrico Federici, e raffigurante la croce al di sopra del mondo, in diverse cornici, fu l'unica fino ai nostri tempi, ad essere stampata non dall'Istituto Poligrafico dello Stato Italiano, ma addirittura in Gran Bretagna. Tutt'ora assai ben poche sono le emissioni vaticane stampate altrove.

È da notare che le emissioni vaticane relative ai giubilei del 1950, e del 1975 sono in effetti apparse ambedue nell'anno precedente, dato che la Porta Santa — che ricorda quella di Celestino V in Collemaggio — viene aperta dal Papa in San Pietro alla vigilia del Natale dell'anno precedente. Le porte sante delle altre tre basiliche patriarcali vengono aperte contemporaneamente da tre cardinali, appositamente delegati dal papa (annulli speciali italiani e vaticani ricordano gli avvenimenti).

I due francobolli emessi dall'Italia per l'anno santo 1950, di eguale soggetto, rappresentano la cupola di San Pietro, circondata dalle principali chiese e santuari italiani.

Il giubileo del 1950 suscitò per primo un largo giro di emissioni commemorative. Nella serie vaticana troviamo anche Bonifacio VIII che istituisce il primo Anno Santo, secondo un affresco che adorna il portico del Laterano. Dante fu a Roma per questo giubileo, così come fu anche a L'Aquila per la perdonanza di Pietro da Morrone. Ai francobolli specifici sugli anni Santi si aggiungono perciò numerosi i richiami per uno sviluppo tematico, sia nei personaggi, che nelle basiliche e nelle altre chiese di Roma, principali mete dei pellegrini. La serie vaticana ce ne mostra le principali, mentre ci richiamano le catacombe.

Dopo il 1950 ai francobolli cominciano e sempre più si aggiungono gli annulli, per con-

sentire ai filatelisti di arricchire il preziosismo della loro raccolta. Soprattutto il Vaticano e l'Italia ci forniscono in gran numero questo materiale. Dal giubileo del 1975 il Vaticano ha ricordato le fasi salienti di questo Anno Santo e di quello straordinario del 1983: apertura e chiusura della Porta Santa, annulli ordinari con legenda specifica per ogni ufficio postale, impronta rossa in uso presso il Comitato Centrale organizzatore, figurano fra di essi.

L'Italia, nel cui territorio si trovano le altre tre basiliche patriarcali, dal 1950 ha istituito dei telexbus speciali dotati di specifico annullo per ciascuna di esse, mentre analogo servizio si ha in altre circostanze nella parte antistante piazza San Pietro. A questi annulli si aggiungono altri specifici, e quelli pubblicitari meccanici, ed ovviamente tutti quelli, che a ricordo, in altri luoghi, sono stati usati ad iniziativa di circoli filatelici od altri comitati, per manifestazioni concomitanti o commemorative.

Una collezione tipicamente romana, quella relativa agli Anni Santi, perché in Roma essi trovano il fulcro ed il richiamo principale, anche se il giubileo — come l'ultimo straordinario — poteva essere lucrato pure altrove.

Una collezione, dunque, quella romea, che interessa il cristianesimo, è che interessa Roma.

Anni Santi oltre quelli universali, vengono indetti anche in diverse altre località. Così in Spagna viene indetto e celebrato un anno santo a San Giacomo di Compostella, che viene sempre — specialmente dalle poste spagnole — sottolineato da specifiche emissioni di francobolli. Un anno santo particolarissimo viene effettuato anche nelle vicinanze di Messina, a Zafferana, per una concessione fatta da un papa nel XVI secolo al suo medico curante, nativo di lì: a ricordarcelo filatelicamente ci sono solo degli annulli speciali.

ENRICO MORA

IL CONCILIO DI TRENTO

«Nella storia della Chiesa forse nessun Concilio Ecumenico ebbe tanta celebrità e risonanza come quello di Trento, per la vastità degli argomenti affrontati circa la fede e la Riforma, per il fortunoso alternarsi degli avvenimenti, come anche per l'opportunità e l'efficacia salutare delle decisioni.

La Comunità cristiana ne uscì saldamente irrobustita, ricca di giovani energie vitali e corroborata d'un potente impulso per la creazione di nuovi ordinamenti, dei quali ancor oggi godiamo i benefici effetti» (Paolo VI 7.XI,1963).

Nella dieta di Norimberga del 1522-1523 si era già manifestato il desiderio di un concilio generale, ma la morte impedì al papa Adriano VI di pensare a una sua convocazione.

Clemente VII non riconobbe a tutta prima l'utilità di un concilio, tanto più che egli temeva troppo, che si rinnovassero le mene scismatiche di Pisa, di Costanza e di Basilea.

Paolo III (1534-1549), che considerava la convocazione di un concilio come questione di vita per la Chiesa, lo indisse a Mantova per il 1537; ma la guerra fra l'imperatore Carlo V e il re di Francia lo obbligò a differirlo, e, solamente dopo la pace di Crespy (1544), e, dopo superati innumerevoli ostacoli, il papa poté finalmente, il 22 novembre 1544 indirlo a Trento.

Esso fu aperto solennemente nella cattedrale di S. Vigilio il 13 dicembre 1545 e si svolse in tre periodi: dal 1545 al 1549, il primo; dal 1551 al 1552, il secondo; e, dal gennaio 1562 al dicembre 1563, il terzo.

I risultati, che il Concilio di Trento ha portato alla cristianità sono stati del massimo valore: con le celebri definizioni dogmatiche, ha fissato autoritativamente la dottrina cattolica e, con i suoi decreti, ha dato impulso alla azione riformatrice della Chiesa, originando un fiorire sempre più largo di santità.

Il Vaticano, il 20 febbraio 1946, ricorrendo il 400° anniversario del suo inizio, celebrato a Trento con incontri internazionali di studiosi cattolici e protestanti e con solenni manifestazioni religiose, emise una lunga serie commemorativa di ben dodici valori.

Alcuni di questi francobolli recano la effigie di Santi, che già precedentemente avevano operato per la riforma della Chiesa: sul 25 centesimi, S. Angela Merici (1474-1540), la fondatrice delle Orsoline: da una tela di Ignoto, esistente nella Casa Generalizia di Roma; sul 50 centesimi, S. Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), il fondatore dei Barnabiti: da una incisione in rame del 1715; opera dell'accademico di S. Luca, Hubert Vincent; sul 75 centesimi, S. Ignazio di Loyola (1491-1566), il fondatore della Compagnia di Gesù: da una tela di Jacopino del Conte, conservata nella Curia generalizia di Roma; sulla lira, S. Gaetano da Thiene (1480-1547), il fondatore dei Teatini: da una tela seicentesca di Ignoto, esistente presso la Curia generalizia di Roma.

Il primo francobollo della serie, il 5 centesimi, presenta la facciata del Duomo di Trento, dove si tennero quasi tutte le Sessioni e le altre celebrazioni più rappresentative. Gli altri valori riproducono la effigie di personaggi, che hanno operato o per la preparazione e per la realizzazione del Concilio: sulla lira e 50, il cardinale Giovanni Fisher, inglese (1459-1535), che collaborò alla preparazione e partecipò al Concilio: da un disegno di Giovanni Holbein il giovane; sul 2 lire, il cardinale Cristoforo Madruzzo (1512-1578), il vescovo-principe di Trento, il quale convinse il papa Paolo III e i suoi consiglieri a scegliere Trento come sede del Concilio, e che seppe offrire ai partecipanti una dignitosa ospitalità: da una tela di Sebastiano del Piombo, attualmente all'Hermitage di Mosca; sul 3 lire, il cardinale Marcello Cervini (1501-1555), legato pontificio al Concilio: da una tela del Pontorno, nella Galleria Borghese di Roma; sul 4 lire, il cardinale Giovanni Maria Cocchi del Monte (1487-1563), legato pontificio durante il primo periodo; fatto poi papa Giulio III, riconvocò il Concilio a Trento nel 1551: da una tela di Scipione Pulzani, nella Galleria Spada di Roma; sul 5 lire, Carlo V (1500-1558), imperatore del Sacro romano impero, che operò per la attuazione del Concilio per motivi politici più che religiosi; sul 10 lire, il papa Paolo III (1468-1549),

PONTIFICATO DI PIO XII



23. 1



23. 2



23. 3



23. 4



23. 5



23. 6



23. 7



23. 8

IV CENTENARIO DELL'APERTURA DEL CONCILIO DI TRENTO emissione: 20 febbraio 1946, Ordinanza XXXV, 20.2.1946

Alcuni valori della serie vaticana celebrativa del IV Centenario del Concilio di Trento (dal Catalogo ufficiale delle emissioni della Città del Vaticano)

che indisse il Concilio a Trento, il 22 novembre 1544: da una tela del Tiziano nel Museo Nazionale di Napoli; sul 6 lire espresso, il cardinale Gian Matteo Giberti (1495-1543), vescovo di Verona, che collaborò per preparare il piano di riforma da proporre al Concilio: da un quadro di A. Basile; sul 12 lire espresso, il cardinale Gaspare Contarini, vescovo di Belluno (1483-1542), collaboratore anche lui per preparare il piano di riforma: dal busto del monumento sepolcrale, in Santa Maria dell'Orto, a Venezia dello scultore trentino Alessandro Vittoria.

Una curiosità filatelica, a riguardo del Concilio di Trento. Il Comitato diocesano per le celebrazioni di Trento chiese e ottenne, in primo momento, dal Comando alleato, che reggeva allora la zona trentina, di «sovrastampare» la serie corrente, detta «democratica», con la scritta «IV Centenario Concilio di Trento, 1545-1945». Tale autorizzazione fu però revocata quasi subito; ciò nonostante, per iniziativa di privati, alcuni valori della serie furono sovrastampati, ma non ebbero corso legale, anche se qualche catalogo di oltr'alpe li ha elencati.

ENEA SILVIO: SIENA-ROMA VIA TRIESTE

I filatelisti senesi e triestini si rammaricano che fra gli esemplari della collezione vaticana non ve ne sia almeno uno dedicato al dottissimo umanista ENEA SILVIO PICCOLOMINI, l'Uomo di Chiesa più attivo in tutta l'Europa centrale ed orientale e una delle più eminenti personalità del XV secolo, eternato dai pennelli di Pinturicchio e Raffaello e assunto al pontificato con il nome di Pio II: i sei anni del suo papato furono dominati dal progetto di riunire le forze del mondo cristiano in una grande crociata contro i Turchi che minacciavano la cultura e la civiltà europea e proprio quando s'accingeva a guidare personalmente l'impresa ne fu impedito da improvvisa morte.

Niente francobolli dunque, ma non sarà difficoltoso tracciarne una breve biografia con l'ausilio di alcuni valori postali emessi dalla Città del Vaticano e dedicati a personaggi del suo tempo.

Piccolomini nacque il 18 ottobre 1405 a Corsignano presso Siena; il paese prese il nome Pienza in onore del suo illustre figlio. Nel 1432 accompagnò al Concilio di Basilea il cardinale Capranica del quale era segretario; ebbe poi il medesimo incarico presso il cardinale Albergati, recandosi con lui in Borgogna. Seguirono anni di vita dissoluta ed avventurosa durante i quali viaggiò molto conoscendo paesi e persone e raccogliendo esperienze.

Piccolomini fu contrario al pontefice in lotta con il Concilio di Basilea per la questione della supremazia del Sinodo sul papa e quando i cardinali scismatici a Eugenio IV opposero Amedeo VIII di Savoia col nome di Felice V, il senese acquistò una grande influenza che ripose al servizio dell'antipapa, ultimo della storia, del quale divenne segretario; contro il papa legittimo difese la teoria conciliare scrivendo il *Libellus dialogorum de Condili* (1440). Felice V lo inviò in ambasciata presso l'imperatore Federico III che lo incoronò poeta imperiale e lo assunse come cancelliere. Un romanzo licenzioso e la commedia *Chrisis* sono di questo periodo.

L'incontro con il predicatore francescano Bernardino da Siena fu decisivo per il suo avvenire: il potere persuasivo del futuro Santo (canonizzato nell'Anno Santo di qualche anno dopo), la vivacità del suo eloquio, causarono in Enea Silvio Piccolomini un profondo mutamento religioso ed il suo primo atto di fede fu la riconciliazione con Eugenio IV. Riuscì inoltre a conquistare l'imperatore alla sua causa e fu nominato segretario apostolico, accettando nel 1446 gli ordini minori. Dopo aver ricevuto incarichi e legazioni in Boemia, Austria, Ungheria venne inviato da Federico III a Roma e qui si decise la sua designazione alla Cattedra di Trieste, città dove già era stato nel 1443 per conto dell'imperatore nel tentativo di reprimere certi movimenti sediziosi. Va ricordato che Federico III aveva ottenuto dalla Santa Sede il diritto di presentare il vescovo di Trieste levandolo a quel Capitolo, alla morte del titolare, il triestino Aldegardi, i canonici rifiutarono il candidato imposto, eleggendo il concittadino Antonio Goppo. Nel frattempo papa Eugenio IV era deceduto, Piccolomini s'era trasferito in Germania come oratore cesareo per estinguere lo scisma antipapale, il cardinale Capranica aveva annunciato l'elezione del nuovo pontefice Nicolò V che il 5 giugno 1447 ricusò il Goppo, ratificando l'elezione di Piccolomini a Vescovo di Trieste. Il Capitolo — al quale anche l'imperatore aveva scritto in favore del suo protetto — dovette accondiscendere. Durante i tre anni del suo mandato il vescovo Piccolomini consacrò altari e chiese, tolse molti abusi, scrisse opere molto importanti (*De educatione liberorum*, *De arte gramaticae*) poi alla morte del vescovo di Siena, fu trasferito in quella diocesi restandovi per otto anni. Nel 1450 si recò a Roma per il sesto Anno Santo e affermò che «ogni giorno entravano nell'Urbe almeno 40mila persone». Di tre anni dopo è l'originale *Cynthia*, dialogo-sogno d'imitazione dantesca.

Creto cardinale da Callisto III, alla morte di questo fu innalzato a pontefice prendendo il nome di Pio II (20 agosto 1458); la sua elezione



Enea Silvio Piccolomini, Pio II in un valore (non emesso) del Panama e alcuni personaggi e luoghi legati al suo pontificato

avvenne non senza vivaci rimostranze in seno al Conclave. Già nel suo primo anno caldeggiò la liberazione d'Europa dal dominio turco, bandì una crociata contro Maometto II, indisse un congresso. Ma i principi cristiani non risposero all'appello come sperava, solo la Serenissima, interessata nel Mediterraneo orientale, promise il suo concorso. Al congresso di Mantova non mancò di rilevare la mancanza d'entusiasmo dei principi per il progetto.

Lottò con energia contro le teorie conciliari in altri tempi difese e le condannò con la bolla «Execrabilis» (18 febbraio 1460); ottenne da Luigi XI l'abrogazione della «Prammatica Sanzione», abbellì Roma, Firenze, Siena, canonizzò la sua compatriota Santa Caterina, istituì l'ordine di Santa Maria di Betlemme per difendere le isole dell'Egeo, combatté la schiavitù e la tratta dei negri, cercò di migliorare le condizioni degli ebrei.

Papa Piccolomini nutriva sempre un profondo affetto per Trieste. Quando il notevole Domenico Burlo che dimorava presso la sua corte gli espose il miserevole stato della città, assediata e bombardata dai Veneziani a causa di problemi connessi a contrabbandi e commerci bloccati sul mare e lungo le strade carsiche, assicurò il suo interessamento e incaricò il cardinale Bessarione (che già a Bologna aveva ristabilito il turbato ordine cittadino) di trattare con il Doge. La Repubblica di San Marco — che la questione di Trieste svantaggiava, impegnata com'era nella Morea — promise «venia e pace» a certe condizioni e con piena sua dignità. Così Trieste fu salvata dalla distruzione per merito del suo vescovo (dicembre 1463).

Incastonata nella facciata del Duomo di San Giusto una lapide con l'arma della sua famiglia e le insegne pontificie ricorda il benefattore.

l'umanista, vanto della città e massima gloria dell'Episcopato triestino, il dispensatore dell'indulgenza plenaria concessa alla Cattedrale. A destra un busto bronzeo che il consiglio di città e Domenico Rossetti vollero fosse collocato nel 1862. Ma la somma onoranza è la *Raccolta Piccolominea* conservata presso la Biblioteca Civica, la più ricca esistente per il suo contenuto: opere, documenti, bolle, autografi, lettere. In

effetti la sua cospicua attività letteraria forse ci ricorda più l'umanista che il pontefice: i suoi scritti storici, le lettere, i *Commentari* sono importanti fonti per la storia del '400.

Pio II spirò ad Ancona il 14 agosto 1464 quando aveva deciso, sebbene di salute cagionevole, di porsi a capo della spedizione contro i Turchi: aspettando i crociati che non vennero, eccetto le navi venete.



Basilica S. Pietro



Basilica S. Paolo



Basilica S. Giovanni



Basilica S. Maria Maggiore



Piazza del Popolo



Campidoglio



Castel S. Angelo



Acquedotto Claudia

ROMA
NEI
MONUMENTI

NICOLÒ MUSUMECI

TRA BASILICHE, OBELISCHI, CATAcombe

È molto probabile, anzi è addirittura ovvio che una buona parte dei visitatori italiani e stranieri, convenuti a Roma per «Italia '85», non fossero attratti solo dalla filatelia, ma anche dal fascino particolare che proviene da Roma. Per un contributo di studio per «Italia '85», argomento interessante ci sembra una rassegna, sia pure breve e sommaria, sui non pochi francobolli non solo italiani, ma anche di altri Paesi, che riproducono monumenti della Roma religiosa e cristiana in particolare, sede del Papato e culla della Cristianità.

Del resto, una tematica religiosa è presente anche in una delle emissioni di propaganda, che nel corso degli ultimi due anni hanno presentato la manifestazione filatelica internazionale; ci riferiamo alla serie di tre valori, emessa il 30 marzo 1985, in cui i due valori laterali del trittico (quello di centro reca solo l'emblema di «Italia '85») riproducono due tra le più belle Chiese barocche di Roma (l'emissione è dedicata, infatti, all'arte barocca): la Chiesa di Santa Maria della Pace, opera di Pietro da Cortona e quella di Sant'Agnese in Agone, opera di Francesco Borromini.

Ovviamente, il monumento più noto e più prestigioso della Roma cristiana è la Basilica di San Pietro, massimo tempio della Cristianità e luogo di incontro e di preghiera per milioni di cattolici e di cristiani. Sia come complesso architettonico sia in dettaglio, la Basilica è stata riprodotta in numerosi francobolli italiani, per la prima volta in alcuni dei valori dell'emissio-

ne per l'Anno Santo 1925 (60 centesimi, la facciata della Basilica; 1 lira, apertura della porta Santa; 5 lire, chiusura della porta Santa), poi nella serie dell'Anno Santo straordinario del 1933 (due dei valori di posta ordinaria ed i due di posta aerea), nell'emissione dell'Anno Santo 1950, sia pure insieme a numerose altre Chiese italiane, in quella del 1975 (il «Cupolone» visto da Ponte Sant'Angelo) ed infine in quella recentissima per l'Anno Santo 1983, in cui il Santo Padre Giovanni Paolo II è riprodotto accanto alle quattro Basiliche e quindi anche innanzi a San Pietro. Fra le emissioni di altri Paesi, ovviamente senza pretesa di completezza, ricordiamo un valore del Brasile (1980, Yvert 1427), della Liberia (1958, Yvert p.a. 114), di Monaco (1976 Yvert 1015). Anche il francobollo, che le poste del piccolo Principato dedicheranno in ottobre ad «Italia '85» recherà alcuni monumenti romani, fra cui la facciata della Basilica.

Numerosi anche i francobolli, che riproducono particolari dell'interno (la navata centrale, l'altare maggiore, il gruppo della Pietà), tutti emessi dalle poste vaticane: molti altri francobolli, soprattutto del Vaticano, riprendono la sola Cupola.

Anche le altre Basiliche maggiori di Roma sono state riprese in emissioni filateliche: San Paolo fuori le Mura, San Giovanni in Laterano, che è la Cattedrale di Roma e Santa Maria Maggiore; tutte, ad esempio nella emissione italiana per l'Anno Santo 1925 e sia pure in modo stilizzato e parziale in quella per l'Anno Santo 1983. Una intera serie ordinaria è stata dedicata dalle poste vaticane nel 1949 (è una delle ordinarie di Papa Pacelli) alle Basiliche romane, non solo alle quattro maggiori, cioè, ma anche a quelle c.d. minori, ma per ciò non meno belle ed importanti: San Lorenzo al Verano, Santa Croce in Gerusalemme, San Clemente, Santa Prassede, Santa Maria in Cosmedin, Sant'Agnese fuori le mura, San Sebastiano anch'essa fuori le mura. Fra le altre Chiese riprodotte sui francobolli, ricordiamo Santa Maria in Montesanto e quella dei Santi Ambrogio



Monumenti di Roma nell'allegoria scelta da Monaco per il francobollo celebrativo di «Italia '85»

e Carlo (meglio nota, quest'ultima, come San Carlo al Corso), riprodotte in due francobolli vaticani, facenti parte di una serie commemorativa dell'80° compleanno di Papa Giovanni XXIII: nella prima Chiesa, Papa Roncalli fu ordinato sacerdote e nella seconda venne consacrato Vescovo.

La Chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza è stata ripresa da un francobollo italiano del 1967 a ricordo del III° centenario della morte di Francesco Borromini, la Chiesetta di San Sebastiano al Palatino si intravede appena in un francobollo italiano del 1967, facente parte della serie ordinaria «floreale-turistica». Infine, la Chiesa di Santa Maria del Priorato, dove ha la residenza ufficiale il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, è riprodotta in numerosi valori (sorvoliamo, ovviamente, qui se le emissioni dello S.M.O.M. possano o meno considerarsi francobolli) emessi dalle poste magistrali; a titolo di cronaca, ricordiamo che il primo valore, emesso appunto dallo S.M.O.M., reca un primo piano del famoso «buco della serratura», da cui è possibile ammirare dal Palatino una splendida visione della Basilica di San Pietro in lontananza, che certamente rappresenta una delle più suggestive curiosità turistiche di Roma.

Fra gli altri monumenti di Roma riprodotti sui francobolli, ricordiamo il Tempietto di San Pietro in Montorio sul Gianicolo, ripreso per un francobollo in onore del Bramante (Donato Lazzari, detto il Bramante), emesso dalle poste italiane nel 1971. Anche la Spagna ha emesso un francobollo pressoché identico nel 1974 (Yvert, 1831), per ricordare il centenario dell'Accademia spagnola di Belle Arti di Roma. La bellissima statua della serie italiana del 1958, che ricorda il centenario delle apparizioni della Madonna a Lourdes ed il dogma dell'Immacolata Concezione; il Collegio Capranica, con la vicina Chiesa di Santa Maria in Aquiro è stato

riprodotto su un francobollo vaticano del 1957, a ricordo del quinto centenario della nobile istituzione. Infine il Pantheon, antico tempio pagano e poi Chiesa cattolica, dove come è noto sono conservate le tombe degli ultimi reali d'Italia e quella di Raffaello, è stato riprodotto su uno dei valori italiani «Europa» del 1978.

Una serie di sei francobolli è stata emessa nel 1938 dalle poste vaticane per le Catacombe, luogo di riunione e di sepoltura dei corpi dei martiri cristiani durante le persecuzioni e da cui emana ancora oggi una suggestione tutta particolare; dettagli di opere d'arte conservate nelle catacombe sono stati ripresi anche in altri francobolli, sia del Vaticano che di altri Paesi.

Una citazione a parte meritano gli Obelischi, che non sono certamente monumenti religiosi, ma tenuto conto che si trovano quasi tutti in vicinanza di edifici religiosi, possono ben rientrare in questa nostra breve rassegna: una intera emissione di dieci francobolli su cinque diversi soggetti è stata approntata dalle poste vaticane nel 1959. Gli obelischi riprodotti sono: quello di Piazza San Pietro; quello dell'Esquilino, dinanzi alla Basilica di Santa Maria Maggiore, il Lateranense, a fianco della Basilica di San Giovanni in Laterano; il Flaminio, in piazza del Popolo, vicinissimo alla Chiesa di Santa Maria del Popolo; di Trinità dei Monti, davanti alla omonima Chiesa. Altri obelischi non sono collegati con edifici religiosi: quello di piazza del Quirinale con la fontana di Castore e Polluce (Italia, 1959); quello di Montecitorio (Italia, 1958 e 1961), l'obelisco del Foro Italico (Italia, 1935).

Ci fermiamo qui. Gli altri monumenti romani, riprodotti sui francobolli, non sono religiosi (il Colosseo, il Campidoglio, il Foro romano), ma da tutti emana una religiosità diffusa, che a Roma è sempre nell'aria e che per ciò stesso richiama pellegrini e visitatori da tutto il mondo.

MICHELE GIAMPIETRO

IL FASCIO: ETRUSCO E ROMANO

Nell'anno dedicato agli Etruschi, non sembra fuori posto, qui, dove si parla di francobolli, un loro ricordo. Bravissimi in tutto, in guerra e in pace, su terra e sul mare, semplici artigiani o artigiani raffinati, autentici artisti o prodigiosi inventori, gli Etruschi furono, prima dei Greci, i maestri dei Romani, a quel tempo ancora rozzi e che eccellevano solo nell'arte militare.

Così si spiega che certe usanze etrusche (la lupa, la toga, la sedia curule, la divinazione mediante l'esame delle interiora degli animali e infine il fascio) le vediamo trasferite a Roma.

Qui c'interessa il fascio, che era proprio un fascio di verghe legate tra loro e con una scure bene in vista. Lo portavano in spalla dodici militi, detti *littori*, i quali, scortando per istrada un alto magistrato, ne simboleggiavano il potere di comando e di giustizia.

Ecco il fascio in pietra, rinvenuto in una tomba di Vetulonia (oggi frazione di Castiglione della Pescaia, Grosseto). In altra tomba, della medesima località, ce n'è un secondo, ma dipinto.

Saltiamo le diverse migliaia d'anni, che ci separano dagli Etruschi e veniamo a un periodo a noi vicinissimo, allorché, per esaltare la romanità, fu riesumato il fascio, tacendone però l'origine.

Non ancora simbolo dello Stato, esso, nel 1923, apparve su sei francobolli. Un'unica vignetta (dovuta a Duilio Cambellotti) bastò per i valori di 10, 30 e 50 centesimi. In essa, su un fondale di albero fiorito, appaiono tre fasci: chiarissimo quello di mezzo, con la scure minacciosa; meno felici i due laterali. Quale il significato? Bellezza e potenza, poesia e severità.

La figura disegnata da Giacomo Balla (per i valori di una e due lire) raffigura un'aquila, che stringe, fra gli artigli, un fascio; allegoria chiarissima, tanto che poi divenne un ricorrente soggetto decorativo. Lo stesso Balla ideò la vignetta per il francobollo da cinque lire: ben nitidi i fasci ai lati, la stella d'Italia e i tre aeroplani al centro. Ma su che cosa essi volano? Su una città ideale, fatta (a detta dell'artista) di case e di stabilimenti con fumaioli.

Nell'uso dei fasci sui francobolli c'è una pausa fino al 28 ottobre 1926 (ricorrenza celebratissima della Marcia su Roma). In tal giorno apparve una serie commemorativa e utilitaria, nel senso che il ricavato dei suoi quattro valori era devoluto «Pro Opera di previdenza della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale». Le vignette (disegnate da E. Cavalletti e incise da A. Repettati) rappresentano celebri monumenti dell'Urbe, delimitati, lateralmente, da due fasci a guisa di colonne.

La deliberata fascistizzazione legislativa dello Stato, avanzando a passi rapidi, produsse la serie di diciannove valori, disegnati da P. Paschetto. Fu detta «imperiale», perché si, comprese la lupa e la tradizionale effigie del sovrano (non ancora imperatore) ma anche i due creatori dell'Impero Romano, Giulio Cesare e Ottaviano Augusto.

Poiché nel frattempo, la legge aveva modificato lo stemma dello Stato (lasciando la corona sabauda, ma mettendogli a fianco il fascio littorio) sugli anzidetti francobolli figurano i due simboli.

È il momento di chiarire l'origine della lupa. Il suo primo esemplare (si conserva in Campidoglio) è indiscutibilmente etrusco, il che esclude che, all'origine, potesse avere i due putini Romolo e Remo. Vi furono aggiunti, durante il Rinascimento, allorché i reggitori di Roma decisero di prenderla a simbolo della città.

Le illusioni allietano la vita, ma hanno il torto di durare poco. Quella della potenza italiana (alimentata artificialmente) durò vent'anni (un soffio per la Storia): quando ne uscimmo, ci trovammo con le ossa fracassate e lo straniero in casa. Intrapresa l'opera di ricostruzione (e in essa capi e gregari furono esemplari) si cominciò proprio dai francobolli a cancellare i simboli del Fascismo. Riecco la lupa, senza i fasci, disegnata da De Simoni e stampata a Napoli (anche se fu detta di Bari, perché in tale città si era ristretto il governo del Regno d'Italia).

Ma il Fascismo, nell'illusione di poter sopravvivere, dopo l'8 settembre 1943, fondò, con

FASCIO LITTORIO ETRUSCO - VI sec. a. C.



I Vetuloni
Vetusto onor delle meonie terre
Prio d'ogni altro costor sei fasci e sei
Posero innanzi al console, e di scuri
Altrettante aggiungevano il tremor sculo:
D'avorio le curuli olte adornora
Della porpora tiris essi la toga
Primi fragior, e accessero la pugna
Co' suoni della tromba.

Sillo italico: Le-Puniche.

Fascio littorio etrusco del VI secolo avanti Cristo; alcuni francobolli d'Italia Regno e Repubblica Sociale con fasci littori

le stampelle tedesche, un nuovo Stato nell'Italia del Nord: la Repubblica Sociale Italiana. Nel suo primo anno di vita, essa si avvalse dei francobolli della serie imperiale (ahimè, quanta ironia, allora, in tal nome!), sovrastampandoli col fascio, talvolta in nero e tal'altra in rosso.

Quelli che stampò, in proprio, l'anno successivo, furono come l'ossigeno a un moribondo: di Fascismo come Stato e di fascio come suo simbolo non si parlò più a partire dal 25 aprile 1945, data ufficiale della fine della Repubblica Sociale Italiana.



Castel S. Angelo



Castel S. Angelo



Piazza del Popolo

ROMA
NEI
MONUMENTI



Campidoglio



Acquedotto Claudio



Acquedotto Claudio



Campidoglio



Piazza del Popolo

L'INESAURIBILE MESSAGGIO DELLA ROMANITÀ

L'attenzione verso l'immagine di Roma offerta dal francobollo italiano, nel mondo, merita un'approfondita analisi. Chi l'ha effettuata, senza alcun dubbio, può affermare di essersi trovato al cospetto di un quadro visivo armonico e coerente sul piano storico-monumentale; né saranno sfuggite le implicazioni politico-religiose o, più semplicemente, quelle culturali (artistiche e letterarie) e documentative legate ai maggiori eventi o personaggi che hanno lasciato il segno nel tempo.

Sotto l'aspetto storico-monumentale la città ha selezionato, per il francobollo delle poste italiane, le migliori immagini con una rappresentazione d'insieme che va dall'antico ai nostri giorni: ovverosia: dallo sbarco di Enea in Italia, a Cesare Augusto, alle ricorrenze dell'Anno Santo, per giungersi al grande momento costituito dall'esposizione mondiale di «Italia '85».

Dall'epoca romana eccoci a quella romanità del (o nel) francobollo manifestatasi con una complessa articolazione.

Punto di partenza (come vuole la regola) la fondazione di Roma. Intelligentemente, le poste italiane hanno voluto ricordarla anche in occasione del Bimillenario della nascita di Virgilio, il 21 ottobre 1930, traendo i soggetti dai versi del poeta: dal saluto di Eleno ad Enea allo sbarco presso la foce del Tevere; al re dei Rutili, Turno, l'eroe latino; e così via.

Segue una Roma antica in divenire: delle conquiste e dalla straordinaria bellezza classica e monumentale; così nella serie del 26 ottobre 1926, dove troviamo: l'acquedotto di Claudio, il Campidoglio, Castel Sant'Angelo (già Mausoleo Adriano), Piazza e Porta del Popolo. Più tardi, il 21 aprile 1929, abbiamo la Lupa di Roma, un simbolo destinato continuamente a ripetersi.

Spaziando nel tempo. Per il Bimillenario della nascita di Augusto, il 23 settembre 1937, appaiono altri monumenti: l'Ara Pacis ed il Campidoglio, lo stesso Augusto Imperatore; il 31 dicembre 1941, compare un particolare dell'Arco di Costantino, nel Bimillenario della nascita di Tito Livio; mentre il 29 settembre 1952, ecco il Colosseo.

Il 30 novembre 1957 è il turno del grande oratore romano Marco Tullio Cicerone, il 23 agosto 1958, significativo è l'Arco di Tito che sottolinea l'amicizia italo-brasiliana; il 21 aprile 1959, ecco l'immagine del poeta inglese George Gordon Byron; il 7 aprile 1960, per l'Anno del Rifugiato, vengono scelti gli affreschi di Raffaello, esistenti in Vaticano: Incendio di Borgo e Fuga di Enea; il 25 giugno 1960, a ricordo della XVII Olimpiade, torna la Lupa con i nuovi impianti sportivi romani ed il famoso Palazzo dello Sport; il 6 marzo 1961, viene presentata una straordinaria serie (la Michelangiolesca) tratta dagli affreschi di Michelangelo esistenti nella Cappella Sistina; il 14 novembre 1963, tocca al poeta Gioacchino Belli, il 25 marzo 1967, per il Decennale della firma dei Trattati di Roma, riappare il Campidoglio; il 2 agosto 1967, nel terzo centenario della Morte di Francesco Borromini, il disegno è per la Chiesa di San Ivo a Roma; l'8 aprile 1971 l'attenzione si ferma sul Tempietto di San Pietro Montorio, del Bramante.

Sarebbe una pretesa, oggi, voler assicurare un quadro completo della romanità espressa dal francobollo italiano. Vi sono, ad esempio, le emissioni legate alla scadenza dell'Anno Santo: 1924, 1933, 1950, 1975, 1983.

Il 24 dicembre 1924 si vedevano le quattro Basiliche: San Pietro in Vaticano, Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, San Paolo Fuori le Mura. Ma una particolare importanza ha assunto il bozzetto, di Corrado Mezzana (grande disegnatore della prima metà del secolo), per l'Anno Santo del 1950, che propose una veduta d'insieme delle più famose chiese italiane con al centro la cupola di San Pietro.

Se sono emerse concrete ragioni per focalizzare su Roma l'attenzione dei bozzettisti dei francobolli ve ne sono sempre nuove per proseguire nella ricerca di un passato che si presta ancora alla scoperta o che stimola alla riscoperta anche in chiave filatelica di una Roma che non sembra avere confini storici e geografici nel mondo, della romanità insita in quel messaggio che la città ha sempre trasmesso ai popoli avendo in contropartita attestazioni e valori che sicuramente non si affievoliranno nel tempo.

VINCENZO MENTO

C'È ANCHE UNA ROMA MINORE

Turisti, pellegrini, pataccari e ... filatelisti conoscono, di Roma, soltanto i monumenti più rappresentativi: Colosseo, San Pietro, Castel Sant'Angelo, ecc. C'è tuttavia un complesso di aspetti della città, riduttivamente chiamata minore, che merita di essere visto, apprezzato e valorizzato nelle collezioni imperniate sull'Urbe.

Per esempio i suoi palazzi, dove si è scritto e si scrive la storia (numerazione Yvert): la villa del Vascello (I 537), il Quirinale (I 1265), Montecitorio (I 854) e Madama (I 856) ovvero pieni di stanze con i bottoni: Avvocatura (I

1254), e Poligrafico (I-1372); i quattro impianti sportivi olimpici (I 813, 815, 817, 819); zone monumentali: mercati traianei, templi di Vesta e Fortuna Virile, Via dell'Impero (I interi postali).

Sulla scia della tradizione religiosa, viva anche all'epoca imperiale, Roma è zeppa di chiese, diverse dalle ben note basiliche giubilarie. Citiamo, a ruota libera, San Lorenzo fuori le mura (R.S.I. 28, 34, 453; V 146), Sant'Agnese fuori le mura (V 140), Santa Croce in Gerusalemme (V 144), Santa Prassede (V 142), Santa Maria in Cosmedin (V 143), San Sebastiano



MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITÀ
ROMA

LI MOSTRA ARTE SPORTIVA
MERCATI TRAIANEI
ROMA



CONGRESSO INTERNAZIONALE STRADE FERRATE
XV-SESSIONE-ROMA



TERME DI CARACALLA
STAGIONE LIRICA 1955-ROMA



Selezione di annulli manuali e meccanici per manifestazioni a Roma



Un intero postale «Opere del Regime» a Roma

fuori le mura (V 145); Santa Maria in Monte Santo (V 337), San Carlo al Corso (V 338), Sant'Ivo alla Sapienza (I 982), San Pietro in Montorio (I 1069), Santi Giovanni e Paolo (V 608), Santa Maria della Pace (I emissione 1985), San Clemente (V 141).

Le opere sin qui richiamate danno già un'idea della esuberanza straripante di quell'organismo vivo chiamato Roma, che non fa più caso alla maestà che le deriva dalla storia e dall'arte. Le sue dimensioni culturali non sono però esplicitate se non si fa almeno un cenno all'imponente patrimonio collaterale costituito da sculture, quadri, ecc. Ricordiamo: la colonna traiana (I 1273, e francobolli della Romania), l'altare della Patria (I 912/3, 1027, PA 75 ed aereo-espresso 77), il pugile di Apollonius (I 818), il gruppo di Ercole e Lica (I 741), le statue di angeli del Ponte S. Angelo (I 1211/5), il David di Bernini (I 1171), Paolina Borghese (I 742), la targa usata come buca (I 1274), la tomba del Cardinale Cusano (I 414), S. Luigi Gonzaga (I

1014), la mietitrice (I 1698), il monumento ai Martiri delle Fosse Ardeatine (I 1220), i monumenti a Giuseppe ed Anita Garibaldi (I 303 ed aereo-espresso 37/38), la quadriga del Palazzo di giustizia (I emissione 1983).

La filatella di casa nostra non è stata di manica larga nei confronti dei ponti. Come soggetto secondario è stato ricordato il Ponte Milvio (V 173 e Foglietto 1) e a titolo primario è comparso il Ponte Sant'Angelo (I PA 45, 12/13), uno dei più antichi e più ammirati, per la sua ricca decorazione di statue e per l'intimo rapporto con l'omonimo castello. Tuttavia alcuni interi postali del ventennio presentano i ponti della via Salaria, del Littorio e per il Vaticano. In compenso è più volte ricordata la perizia dei Romani nel costruire acquedotti (I 193, 210, 255, 584, 692) ed in particolare quello di Claudio, rinato a nuova vita per merito di Sisto V (Italia emissione 1984) che utilizzò parzialmente i suoi impianti per realizzare l'acquedotto Felice.

Nelle pinacoteche e musei romani è poi possibile trovare una lunga sequenza di quadri: «La Piazzetta del Canaletto (I 1010), il «Trionfo di Galatea» di Raffaello (I 1043) e, dello stesso autore, l'affresco della Farnesina (I emissione 1985), un'incisione di Piranesi (I 1153, «L'aurora» di Reni (I 1229 e PA 48), «Autoritratto» di Spadini (I 1230), «La visita» di Silvestro Lega (I 1286), «Campo con pagliaio di Soffici» (I 1378), «Apollo e Dafne» di Bernini (I 1469) ed oggetti artistici come il piatto di Deruta (I 1262) e la bollatrice a mano del secolo XIX (I 1276).

Vogliamo infine accennare al filone degli avvenimenti, così vario ed interessante, che da

solo sarebbe quasi sufficiente a scrivere o riscrivere in chiave più realistica la storia della città. Esso comprende assemblee (della sanità, I 545; degli ex combattenti, I 785), conferenze (del tabacco, I 567/9; del diritto aeronautico, I 635; delle Nazioni Unite sul turismo, I 891/2; dell'Unione Interparlamentare, I 1107/8), congressi (I 663, 692/3, 733, 1393), mostre, manifestazioni sportive (compresa l'Olimpiade del 1960), ricorrenze religiose, ecc., che, accompagnate da un rilevante numero di annulli manuali e meccanici, consentono di vivacizzare e dare una sufficiente completezza agli elaborati collezionistici.

VITO MANCINI

L'UFFICIO DELLA POSTA NAPOLETANA IN ROMA

Una delle iniziative più felici ed immediate di Carlo III fu la stipulazione con gli stati stranieri di particolari accordi per lo scambio reciproco delle corrispondenze, in via diretta e senza intermediari, e la conseguente apertura, sin dal 1734, nel proprio Palazzo Farnese dell'*Ufficio della Posta di Napoli in Roma*. Qualcuno sostiene che questo ufficio funzionasse già nel Seicento a cura dei ministri spagnoli con il beneplacito, s'intende, delle autorità pontificie. Carlo III quindi non avrebbe fatto altro che ufficializzare il passaggio dell'amministrazione dalla Spagna al suo regno.

In quella città funzionavano già gli uffici postali di Francia, Spagna, Germania, Venezia, Torino, Genova, Firenze e successivamente Milano. Quelle nazioni invece che non avevano un proprio ufficio (Inghilterra, Portogallo, Russia, Svezia, Paesi Bassi, ecc.) facevano capo alle poste di Francia, Spagna e Germania. Bastava quindi far giungere il proprio corriere a Roma per essere collegati con qualunque paese.

Data l'importanza dell'attività svolta dall'ufficio napoletano, non sarà superfluo richiamare qui quanto è stato egregiamente detto da altri illustri studiosi della materia, aggiungendo qualche dato in nostro possesso.

Diciamo innanzitutto che l'ufficio era alloggiato in un paio di stanze e la buca per l'impostazione trovavasi in un'adiacente viuzza, molto stretta e poco illuminata, sicché di sera un lampioncino le faceva luce. Il personale era costituito da un direttore, un segretario, due ufficiali postali, un aiutante, un soprannumerario e un inserviente.

A chiarire qualche perplessità diremo che mentre il dirigente l'ufficio romano era un vero e proprio direttore, nel Regno chi dirigeva l'ufficio era chiamato *tenente*, perché, come abbiamo accennato, era l'affittuario della *tenenza*. Nel Palazzo Farnese era alloggiata anche la *Direzione del Procaccio di Napoli in Roma* per lo scambio di pacchi e merci varie con i paesi esteri. Il trasporto della corrispondenza veniva effettuato da corrieri di gabinetto.

Premesso che tutta la corrispondenza, sia quella in partenza, che quella in arrivo, veniva accentrata a Napoli, cerchiamo di seguirne l'itinerario più da vicino. Le lettere siciliane venivano convogliate prima a Palermo e a Messina: esse dovevano essere affrancate fino a Napoli o a Roma, secondo la destinazione. Fecero successivamente eccezione quelle dirette in Francia, in virtù del trattato del 1741 che prevedeva lo scambio reciproco con quel Paese (trattato abolito nel 1798).

A Napoli, nell'*Ufficio del Corriere Maggiore*, ove erano giunte frattanto le lettere provenienti dalle altre località continentali, tutta la corrispondenza, secondo la provenienza, veniva *mazzettata* e bollata con timbri in carattere corsivo prima, e stampatello poi [Regno, Napoli, Sicilia, Messina, Palermo, Abruzzo o Abbruz., oppure Cammino di Puglia, Cammino di Calabria, C.D.C. (Cammino di Calabria), Costantinopoli, Barberia, Salonico, Presidi Toscani, Malta, Ragusa, Foggia, Nicastro, Salerno, Lecce, Drosi, Benevento ed infine Viaggio, per quelle raccolte durante il percorso].

Giunta la corrispondenza in Roma, lo scambio con gli altri stati d'Italia avveniva col sistema del baratto: tante lettere date per tante altre ricevute e la tassa percepita rimaneva acquisita a ciascuna delle due direzioni. Lo scambio, invece, con gli stati esteri fuori dei confini italiani avveniva col sistema della compravendita, siccome il costo di una lettera trasportata da Napoli a Roma (tre bajocchi) non poteva compensare quello di un'altra trasportata da Parigi, Vienna o Madrid a Roma. La compravendita avveniva sulla base di un prezzo che teneva conto delle distanze. Per esempio, le lettere provenienti dalla Germania, dall'Olanda, dall'Inghilterra, dai Paesi Bassi e dalla Svizzera venivano pagate all'Amministrazione postale austriaca in ragione di 15 bajocchi per oncia, i plichi di real servizio portati dalla Francia con la staffetta settimanale venivano pagati all'incirca 88 bajocchi all'oncia, secondo la distanza, le lettere provenienti dalla Germania e trasportate

Alcuni dei bolli in dotazione all'Ufficio del Corriere Maggiore

Genova

1763-1803

Romagna

1761-1804

Milano

1779-1809

Venezia

1763-1809

Germania

1777-1807

Roma

1763-1788

ABRVZ

1780-1782

Regno

1756-1763

REGIO

1772



1800-1802



1780-1808



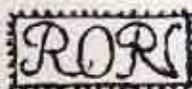
1783-1790



1749



1742



1798

Alcuni dei bolli in dotazione all'Ufficio del Corriere Maggiore napoletano a Roma

dalla Posta Veneta venivano pagate 13 bajocchi l'oncia.²⁵⁾

Avvenuto lo scambio o la compravendita, la corrispondenza veniva *mazzettata* e trasportata in valigie a Napoli all'*Ufficio del Corriere Maggiore*, ove veniva bollata (carattere corsivo), secondo la provenienza (Genova, Romagna, Milano, Germania, Venezia, ecc.). Successivamente (1770 circa) la bollatura delle corrispondenze pervenute dal Nord, escluse quelle di Genova, giunte per via di mare, ebbe luogo a Roma (carattere tondo latino). Così lavorate, le corrispondenze venivano ulteriormente bollate a Napoli coi timbri circolari *R.O.C.M.* (Regio Ufficio Corriere Maggiore), oppure *R.O.R.* (Regio Ufficio Roma), *R.O.F.* (Regia Officina Frontiera — trattasi ovviamente di Terracina —). Taluni considerano anche un *R.O.P.* (Regia Officina Postale), oppure un *RO/F* (Roma Franca).

Le lettere pervenute dai paesi stranieri fuori dei confini d'Italia (quelle cioè acquistate) a Napoli venivano tassate a carico del destinatario, oltrechè del prezzo medio, del costo della corsa Roma-Napoli (miglia 155, po-

ste 19). Da Napoli in Sicilia le lettere erano trasportate per via terra (*Corrieri di Calabria*). Transitando per le 29 poste, alle quali abbiamo accennato nel capitolo precedente, giungevano a Catona, dove una barca-corriera le recapitava all'ufficio postale di Messina; di qui con corrieri a cavallo e per la via della marina a Palermo. Per la via di mare, invece, come abbiamo detto, facevano servizio le *feluche dei dispacci*.

Questo servizio della Posta di Napoli ebbe luogo fino al 1809, allorchè fu interrotto in seguito all'occupazione napoleonica. Venne ripreso nel 1814 e definitivamente soppresso nell'ottobre del 1816. Chi volesse approfondire l'argomento è rimandato al *Codice Economico, Politico e Legale delle Poste* di Saverio Mattei (Napoli, 1788) e precisamente alla parte che riguarda la Direzione della Posta di Napoli in Roma, mentre per gli anni prima del 1734 è utile la lettura dell'articolo «Alle origini dell'Ufficio della Posta del Regno di Napoli in Roma» di G. Migliavacca, pubblicato ne «Il nuovo Corriere Filatelico».

Estratto, per gentile concessione dell'autore Vito Mancini, dal volume *Storia postale del Regno della Due-Sicilie - II edizione di prossima pubblicazione.*

²⁵⁾ Archivio Storico Napoli - Corriere Maggiore - Mandati di pagamento - Fogg. 31 e 59.

MARIO GALLENZA

LO SVILUPPO POSTALE DI ROMA CAPITALE D'ITALIA

Quando Roma occupata dalle truppe italiane nella giornata del 20 settembre 1870, un solo ufficio postale vi funzionava. Esso era posto nel cortile di Palazzo Madama, sede del Ministero delle Finanze, e della Soprintendenza alle Poste, che ne era una delle Divisioni dipendenti. Nel 1867 erano state soppresse le corriere postali a cavalli dato che Roma era collegata con la ferrovia Roma-Civitavecchia, prolungata fino al confine del Chiarone, a Livorno e Firenze; con la ferrovia Roma-Orte a quella di Narni-Foligno-Ancona, e a quella Narni-Perugia-Arezzo-Firenze; e con la ferrovia Roma-Ceprano a Napoli e a tutto il meridione.

Nel marzo del 1867 il Soprintendente, Principe Camillo Vittorio Massimo, chiese al suo

Ministro di poter aprire una Succursale alla stazione Termini, in modo da evitare il trasporto a Palazzo Madama, e poi il ritorno alla stazione, di tutte le corrispondenze in transito per Roma che venivano ritirate dagli Ambulanti. Ma la risposta fu negativa, poiché si dovevano fare economie di fronte alle spese necessarie per formare un forte esercito pontificio.

Ma le Poste italiane il 24-10-1870 inaugurarono ufficialmente la Succursale n° 1 alla Stazione Termini. Questa era già funzionante fin dal 18 ottobre, prima data conosciuta del bollo «Roma/Succursale N.1». In tal modo venivano smistate direttamente alla Stazione le corrispondenze in transito, e si mandavano alla Posta di Palazzo Madama solo le corrispondenze dirette a Roma.

M. Massimo
Chinguriscio



La prima lettera conosciuta che porta il bollo 21-10-1870 della Succursale N° 1, con l'annullatore muto inviata da Firenze.

Ma a fine 1876 la Succursale I alla Ferrovia divenne «ROMA/FERROVIA», e cioè soltanto ufficio d'impostazione e di smistamento. La zona di Termini in quell'epoca era ancora disabitata, e pertanto solo il 1° luglio 1883 venne creata una nuova Succursale N° 1 nel Viale Principessa Margherita (l'attuale Via Giolitti), che fiancheggiava la Stazione dal lato «arrivi». Quando ormai era in costruzione avanzata il nuovo quartiere che da Via Cavour andava verso Piazza Vittorio e Santa Croce. Nel 1910 la

Succursale I venne spostata in Piazza delle Terme. Venne soppressa nel 1917, e riaperta nel 1930 in Via Lombardia.

Ed ora devo tornare alle vicende della Posta Centrale, che dovette lasciare Palazzo Madama destinato come sede del Senato, trasferendosi il 27-4-1871 nel Palazzo Wedeking di Piazza Colonna, che era già stato la sede della Posta di Roma fino al 1852. Ed il 24-4-1879 di trasferì nel palazzo appositamente costruito in Piazza S. Silvestro, dove ancora oggi si trova



1-10-1870, primo giorno d'uso dei francobolli italiani a Roma e nel Lazio, con bollo a datario ancora pontificio.

Il 1°-7-1871 vennero aperte contemporaneamente altre tre Succursali. La N° 2 in Via Bocca di Leone 33, e cioè nel centro alberghiero più elegante a quei tempi, che dalla vicina Piazza di Spagna arrivava per il Babuino fino a Piazza del Popolo. Questa succursale subì diversi trasferimenti nelle adiacenze finché nel 1901 passò al nuovo Ministero delle Finanze in Via XX Settembre, dove ancora si trova.

La Succursale N° 3 venne aperta in Piazza Pia, all'ingresso dei vecchi Borghi. Nel 1876 venne trasferita in Via Borgo Nuovo, e nel 1897 in Piazza Rusticucci, praticamente in Piazza S. Pietro. Ed è sempre rimasta in quella zona.

La Succursale N° 4 venne aperta in Piazza S. Maria in Trastevere, per servire quel grande quartiere, che come i Borghi, era al di là del Tevere e si estendeva, sempre dentro le mura,

verso il Gianicolo. Ma ebbe diversi spostamenti: nel 1876 in Via Monte Savello; nel 1880 in Via Bocca della Verità; nel 1901 in Piazza del Gesù; nel 1926 in Piazza e poi in Via delle Terme, vicino alla Stazione.

La Succursale N° 5 venne aperta il 1°-1-1873 in Piazza Pasquino. Nel 1882 fu trasferita in Piazza Navona; nel 1892 in Corso Vittorio Emanuele, la grande arteria in costruzione tra l'Argentina ed il nuovo Ponte Vittorio che porta a S. Pietro. Nel 1904 venne trasferita

in Via Cola di Rienzo, e poi rimase sempre nel nuovo quartiere del Prati di Castello.

La Succursale N° 6 venne aperta il 1°-4-1873 in Via Alessandrina, vecchia strada che univa il Foro Traiano con il Campo Vaccino e il Colosseo. Nel 1895 venne trasferita in fondo alla nuova Via Cavour, la nuova grande arteria che collegava la Stazione Termini con il vecchio centro di Roma. Nel 1901 venne trasferita in Piazza Montanara, e nel 1922 in Via Tor de' Specchi.



Bollo della Succursale 6, in via Alessandrina, del secondo tipo, fornito a tutte le succursali nel 1876 assieme al numerale a sbarre

La Succursale N° 7 venne aperta il 1°-4-1879 in Piazza Montecitorio, e trasferita nel 1891 nella vicina Piazza S. Ignazio, dove si era stabilito il recentemente creato Ministero delle Poste e Telegrafi.

La Succursale N° 8 venne aperta il 1°-12-1879 in Piazza Ponte Sisto in Trastevere, venne trasferita nel 1888 in Piazza S. Maria in Trastevere. Nel 1900 andò in Piazza Barberini, nel 1904 in Via S. Nicolò da Tolentino; nel 1924 in Via Aureliana, nel 1926 al Ministero dell'Economia Nazionale, che nel 1931 divenne il Mini-

stero dell'Agricoltura e foreste, sempre in Via XX Settembre.

La Succursale N° 9 aperta il 1°-2-1881 in Via Sistina, passò nel 1889 in Via Nicolò da Tolentino, nel 1895 in Piazza Barberini, e nel 1900 in Piazza Cairoli. Nel 1938 fu trasferita in Piazza Cenci.

Il 1°-6-1881 vennero aperti due Uffici di 2° Classe. Il primo fuori Porta del Popolo, che ebbe breve durata. Il secondo in Via S. Giovanni in Laterano, che nel 1902 divenne la Succursale N° 30.

La Succursale N° 10 venne aperta il 1°-2-1885 in Via dei Serpenti, angolo Via Nazionale. Nel 1902 venne spostata in Corso Vittorio Emanuele, nel 1912 in Piazza della Cancelleria, e nel 1926 in Via del Sudario.

La Succursale N° 11 fu aperta il 1°-7-1886 in Piazza Vittorio Emanuele, nel nuovo quartiere per impiegati che prima era coperto di vigne, poderi, e antiche ville con parchi. Nel 1902 venne trasferita in Piazza S. Callisto in Trastevere, e nel 1930 in Via della Lungaretta, sempre in Trastevere.

Il 1°-8-1887 venne creato l'Ufficio di 2° Classe «Porta S. Lorenzo», che nel 1900 diventò la Succursale N° 28. E il 1°-9-1888 l'Ufficio di 2° classe «Testaccio», che nel 1900 divenne la Succursale N° 31.

La Succursale N° 12 venne aperta il 1°-11-1889 in Via della Lungara, e fu trasferita nel 1901 in Via della Scrofa, e nel 1932 in Piazza Nicosia.

La Succursale N° 13 venne aperta il 1°-12-1889 nel Ministero della Guerra in Via XX Settembre, e ancora vi risiede.

La Succursale N° 14 fu aperta nel 1890 in Via di Ripetta, e trasferita nel 1901 in Via dello Statuto dove rimase fin dopo il 1960.

La Succursale N° 15 venne aperta nel 1890 in Via di Porta Salaria, e nel 1901 trasferita in Via Cavour. Nel 1933 andò al Ministero delle Corporazioni in Via Molise, dove ancora lavora.

La Succursale N° 16 aperta nel 1891 in Piazza Cairoli, fu trasferita nel 1904 all'Esedra di Termini, nel 1908 in Via Firenze, nel 1910 in Via Torino, nel 1912 in Piazza delle Terme dove rimase fino a tutto il 1926. Poi scomparve, e riappare negli anni '30 in Via Capo d'Africa per rimanervi a lungo.

Quindi nel 1891 avevamo a Roma la Posta Centrale, Roma Ferrovia, sedici Succursali a quattro Uffici di 2° Classe declassate in Uffici di 2° Classe. Ma tra il 1895 ed il 1897 undici Succursali vennero declassate in Uffici di 2° Classe; e tra il 1893 ed il 1899 vennero creati i seguenti tredici nuovi Uffici di 2° Classe: Porta Pia; Prati di Castello; Via della Stamperia; Piazza S. Luigi dei Francesi; Via Tiburtina; Piazza della Chiesa Nuova; Via del Babuino; Via Fontanelia Borghese; Via S. Eufemia; Via del Corso; Via Due Macelli; Via Volturno; Via dello Statuto.

Tra il 1894 ed il 1900 vennero aperte le seguenti Collettorie di 1° Classe: S. Onofrio a



Il bollo fornito alla Collettorie di seconda classe «Madonna del riposo» nel 1894; già dal 1891 il bollo a cerchio riquadrato venne fornito alle succursali e agli uffici di seconda classe

Monte Mario; Via della Madonna del Riposo; Porta Cavalleggeri; e Ponte Molle.

Nel 1895 vennero aperte cinque Agenzie: Via del Corso, Via Due Macelli, Piazza S. Carlo al Corso, Via Volturmo, Via S. Eustachio. Queste vennero chiuse tra il 1896 ed il 1899 diventando prima Uffici di 2ª Classe, e poi Succursali.

Tra il 1900 ed il 1904 alle Succursali sopravvissute, che furono le N° 1 - 3 - 5 - 7 - 13, vennero aggiunte le Succursali N° 2 - 4 - 6 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 14 - 15 - 16, che ho già descritte nei loro differenti spostamenti. E sempre tra il 1900 ed il 1911 divennero Succursali prima gli Uffici di 2ª Classe che erano stati aperti tra il 1881 ed il 1899, poi le Collettorie di 1ª Classe e tanti nuovi uffici postali, anche di 2ª Classe, che vennero istituiti nei nuovi quartieri che si erano sviluppati anche fuori delle vecchie mura, come «S. Paolo», «La Storta», «Via delle Fornaci», «Via Flaminia», Viale della Regina», «Stazione Trastevere», «Via Appia Nuova».

Lo sviluppo di Roma capitale ebbe due fasi. La prima, iniziata subito, fu quella di avere alcune nuove grandi strade che attraversassero il centro collegando quartieri estremi opposti. Ne sono un esempio la Via Nazionale che dall'Esedra di Termini arrivò fino al nuovo Ponte Vittorio per portare a S. Pietro e al Vaticano. Nel 1885 era già arrivata a Piazza della Chiesa Nuova, e mancava l'ultimo pezzo fino al Tevere, e si chiamava tutta Via Nazionale. Quando venne completata pochi anni dopo il primo tratto rimase Via Nazionale, ed il resto da Piazza Venezia al Tevere diventò Corso Vittorio. L'altra grande arteria doveva essere Via Cavour, che dalla Stazione Termini arrivò soltanto al Foro Romano, mentre in progetto doveva poi raggiungere Piazza Venezia ed anticipare così la Via dell'Impero di Mussolini. La terza arteria fu la Via del Tritone, che da Piazza Barberini raggiunse Piazza Colonna. Essa venne comple-

tata con la Via Veneto, che da Piazza Barberini raggiunse Porta Pinciana, formando i nuovi quartieri alti con la distruzione del grande parco della Villa Ludovisi.

Contemporaneamente furono affrontati i Lungotevere con i muraglioni, per eliminare le annuali inondazioni del centro di Roma, e per avere su ambo i lati del fiume dei grandi viali che circondavano la vecchia città.

Dopo il 1900 cominciò la seconda fase, e cioè l'espansione fuori dalle mura.

Il quartiere Prati di Castello, che era già stato iniziato, si sviluppò assorbendo anche la Piazza d'Armi, che nel 1911 fu la sede dell'Esposizione per il cinquantenario di Roma capitale, e poi diventò il quartiere di Piazza Mazzini. Ma le altre grandi zone residenziali furono fuori Porta Pia; da ambo i lati della Via Nomentana; fuori Porta Salaria, raggiungendo i Parioli e superando Villa Ada; fuori Porta S. Lorenzo superando il Verano; fuori Porta S. Giovanni verso i Castelli Romani.

Tutto questo aumentò il numero delle Succursali e l'impianto di grandi uffici postali di zona: Roma Prati sul Viale Mazzini, Roma Nomentano a Piazza Bologna, Roma Ostiense sul Viale Aventino. E le Succursali nel 1970 erano già un centinaio, senza contare gli uffici postali distaccati presso il Quirinale, il Senato, la Camera dei Deputati, i Ministeri ed altri importanti enti pubblici, agenzie, borgate.

Avevo già preparata una storia postale di Roma dopo il 1870, che portava la catalogazione di tutti i bolli usati, in tutti gli uffici postali nei diversi loro spostamenti, fin verso il 1920. Ma il vertiginoso aumento dei costi editoriali non mi dà più speranza di vedere pubblicato questo mio ultimo lavoro, e mi ha deciso di darne in questa succinta pubblicazione una idea approssimativa di quel che potrebbe essere la sua importanza se potesse un giorno non troppo lontano vedere la luce.

ALBERTO BOLAFFI

I "PRIMI" A ROMA



Furono francesi i primi francobolli «visti» in Italia ed è proprio a Roma e nel Lazio che le truppe transalpine, giunte in aiuto del Papa Pio IX li usarono per far giungere, già nel 1849, loro notizie ai familiari.

«CORPS EXPEDITIONNAIRE D'ITALIE - QUARTIER GENERAL 22 OCT. 49» è l'an-

nullo che si legge sulla lettera. I primi francobolli usati proprio nella città che ospita «ITALIA '85» contengono quella luminosa precisione storica che solo il nostro collezionismo possiede in modo giornalistico fra gli oggetti antiquariali.

FERNANDO AMEDEO RUBINI

LA POSTA MILITARE ALLA PRESA DI ROMA

Nell'agosto 1870 fu concordata tra il Ministero dei lavori pubblici - da cui dipendeva la Direzione generale delle poste - e il Ministero della guerra, l'organizzazione del servizio di Posta Militare, da porre in «attivazione nel caso di mobilitazione». L'accordo di massima fu stilato tenendo conto dell'abrogato «Regolamento per il servizio di Posta Militare» già in vigore durante la campagna del 1866.

Il funzionamento della Posta militare fu affidato all'intendenza militare del IV Corpo d'esercito.

Come risulta dalla relazione dei servizi amministrativi nella spedizione nell'Agro Romano, redatta da Giacomo Sani, l'Intendenza Militare fu istituita il 12 agosto 1870, e la direzione amministrativa fu affidata allo stesso Giacomo Sani, Intendente Militare di 2ª classe (colonnello).

All'articolo VIII della relazione, Sani riferisce sul funzionamento del «Servizio Postale» e fa noto che solamente il 10 settembre 1870 giunse il personale destinato ai servizi della Posta Militare, che il Ministero dei Lavori Pubblici aveva già segnalato al Ministero della Guerra sin dall'agosto - ossia dalla stessa data della istituzione dell'Intendenza Militare - con il seguente «Bollettino Postale numero 8», paragrafo 158: «Sono costituiti uffici di Posta Militare presso le cinque Divisioni costituenti il IV Corpo d'esercito. Ufficio Centrale presso il Q.G. con a capo il Cavaliere Luigi Morosini, ed altri 5 uffici presso le 5 Divisioni componenti il IV Corpo d'esercito».

Il Cavaliere Luigi Morosini, ha pure la direzione di tutto il Servizio di Posta Militare del IV Corpo d'esercito. Aggiungiamo che il Cavaliere Morosini, come dirigente della Posta Militare, è partecipo a ufficiale superiore».

L'ordine della ripartizione del personale, e relativi incarichi, risultano dal dispaccio del Ministero della Guerra n. 3697 del 9 settembre spedito da Firenze a Terni: «In considerazione della posizione in cui trovansi attualmente le truppe del Corpo d'esercito, questo Ministero ha stimato conveniente provvedere acciò vengano stabiliti gli Uffici postali militari presso

codesto Quartier Generale, e presso le Divisioni attive di cui si compone il Corpo d'esercito, affinché sia regolarmente provveduto al servizio della spedizione e della distribuzione della corrispondenza, e a quello dei vaglia - postali militari».

Dietro pertanto alle comunicazioni fatte al Ministero dei Lavori Pubblici fu destinato a tal uopo il Personale, descritto nella tabella che il Ministero pregiosi trasmettere qui unita soggiungendola che gli impiegati ivi nominati ebbero ordine di recarsi prontamente al Quartier Generale per essere diretti alle loro destinazioni.

Siccome, poi, per il regolare andamento del servizio postale, è necessario che i singoli uffici conoscano la composizione delle divisioni attive, così il Ministero prega di dare gli occorrenti ordini affinché siano comunicati al Direttore capo del Servizio postale appo il Corpo d'esercito le tabelle di composizione suddette, a quelle di successiva dislocazione dei reggimenti, battaglioni, batterie, ecc. onde si compongono le Divisioni mobilitate».

In base a tali disposizioni, il 10 settembre il Comando Generale del Corpo d'esercito diramava da Terni, alle Divisioni dipendenti ed all'Intendenza Militare, ordine che annunciava la costituzione degli Uffici postali.

Oltre agli impiegati di cui faceva cenno il «Bollettino postale numero 8», facevano parte dei vari Uffici postali un limitato numero di soldati di sussistenza. Le vetture che trasportavano la posta, erano scortate da carabinieri che, per il loro specifico incarico, dipendevano dal Maggiore Michele Appiotti. Per il trasporto della posta d'ufficio tra il Quartier Generale e il Ministero della guerra, fu comandato il capitano Nicola Frigerio, che si serviva di un gruppo delle «Guide» del Reggimento di cavalleria di riserva.

Ecco la relazione dell'Intendente Giacomo Sani, attinente il Servizio postale, relazione che il generale Cadorna corredò di qualche sua nota personale.

Allorquando il giorno 5 di settembre il Corpo d'esercito si mise in marcia, non solo il

Servizio postale non funzionava, ma non eravi per anco indizio alcuno che accennasse al proposito di organizzarlo. È certo quindi che se il movimento avesse, come pareva, seguito il giorno 6 per Cantalupo e quindi progredito, il Servizio postale sarebbe completamente mancato. Soltanto il giorno 10 settembre giunse il personale destinato al Quartier generale del corpo ed alle Divisioni.

La notte di detto giorno, il signor Comandante in capo comunicò l'ordine di partenza per l'indomani (11) alla volta di Magliano, e quindi mancò il tempo per organizzare il servizio. Tuttavia in poche ore si riesci a stipulare in Terni stesso, nella notte dal 10 in 11 settembre un contratto, per la fornitura di un numero necessario di vetture e veicoli. L'inesorabile necessità costrinse ad accettare patti onerosi, ma non erano, è giusto il dirlo, meno onerosi quelli che si erano stipulati per la campagna 1866. Fatto immediatamente partire il personale delle Divisioni, si fecero nella marcia stessa del giorno 11 le prime disposizioni, vale a dire, si attivarono corrispondenze giornaliere colle Divisioni, taluna delle quali in località abbastanza discoste (Viterbo); e nel successivo giorno 12, appena giunti a Civita Castellana, l'ufficio postale del Quartier generale principale cominciò a funzionare.

Progredendo nelle marcie si stabilirono stazioni di vetture e cavalli a Borghetto, località in cui si ritirarono le corrispondenze, ed a Civita Castellana, Monterosi, Baccanaccio, Storta. Nel frattempo stesso si disposero diramazioni per la Divisione Ferrero che avanzava da Viterbo sul fianco destro. Ed in tal modo, mediante un andirivieni continuo di vetture da Borghetto alla Storta e dalla Storta a Borghetto, oltre le diramazioni per le località in cui erano gli uffici postali delle Divisioni, il servizio fu assicurato in modo che mai più regolare fu fatto in altri luoghi dagli uffici locali, regolarità che continuò anche durante e dopo il passaggio del Tevere sino all'arrivo in Roma.

Fu qui che si dovette rimpiangere il servizio provvisorio di campagna, poichè non arrivando più direttamente le corrispondenze militari, ma rifilandosi dall'ufficio di posta locale, si avevano a lamentare ritardi considerevoli; ai quali si cercò di por riparo disponendo perchè il capo delle poste militari ritirasse direttamente dalla ferrovia la propria corrispondenza. Ciò malgrado se si tien conto dei fattori negativi, contro i

quali si aveva a lottare, cioè mancanza di mezzi di trasporto, mancanza di personale per ritirare e portare le corrispondenze (che non eravi sufficiente numero di graduati di carabinieri) e più di tutto mancanza di tempo indispensabile per organizzare con calma e solidità di disposizioni il servizio, si può dire che esso procedette come meglio non si poteva desiderate.

E concludendo dirò che fu appunto tale mancanza di solida organizzazione in tutti i servizi, quella che richiese sforzi e fatiche d'ogni maniera per sormontare le difficoltà che si affacciavano ad ogni passo. Era questo il compito dei funzionari ed impiegati dell'intendenza e delle sussistenze, ed essi lo adempirono in modo superiore ad ogni elogio, e tale da poter avere il plauso della loro coscienza, premio che nessuna lode può accrescere e nessun biasimo togliere o scemare.

Da questa relazione può desumersi che gli Uffici postali militari presso il Quartier Generale e presso le Divisioni attive del Corpo d'Esercito furono istituiti - il 10 settembre. Solo la 9^a Divisione ebbe l'ufficio postale il 23 settembre, ossia dopo l'occupazione di Roma.

All'intendenza militare spettò il compito di predisporre le stazioni per le vetture e i cavalli nelle località dove il Quarter Generale e le Divisioni avanzavano verso Roma; il servizio fu assicurato - nei limiti delle possibilità materiali - nel migliore dei modi e in maniera abbastanza regolare. A differenza delle precedenti campagne del nostro esercito, dove il servizio postale fu regolarmente costituito all'atto della mobilitazione con un «Servizio provvisorio di campagna», quello del 1870 - in un primo periodo - fu collegato alle precarie prestazioni degli uffici postali civili, il che, all'inizio delle operazioni, portò a ritardi, anche - come fa noto l'Intendente Militare - per l'insufficienza dei mezzi di trasporto e soprattutto per la mancanza di tempo disponibile per organizzare militarmente un servizio con precise norme.

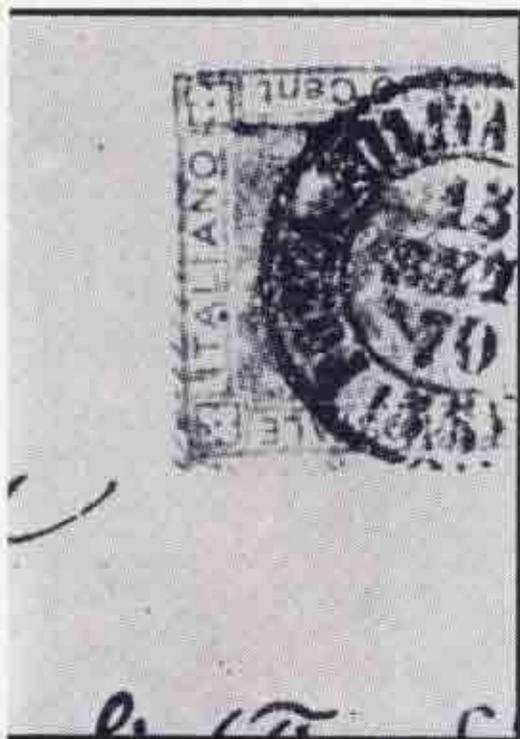
Ciascun ufficio di Posta militare - oltre al materiale per il funzionamento degli uffici stessi - fu dotato di un bollo datario, di un bollo annullatore dei valori postali, nonché di un congruo numero di francobolli. È da notare che i bolli datari e gli annullatori in carico ai 5 uffici postali delle Divisioni, non corrispondevano alla numerazione assegnata a ciascuna di esse dal «Bollettino postale numero 8», e cioè il bollo numero 1 fu affidato all'Ufficio

postale della 2ª Divisione; il numero 2 all'11ª; il numero 3 alla 12ª; il numero 4 alla 13ª ed il numero 5 alla 9ª. Possiamo precisare che l'Ufficio postale n. 1 della 2ª Divisione (Bixio) non risulta che funzionò, poiché nessun documento postale è stato sinora rintracciato. Si conos-



Giacomo Sani, primo Generale Commissario dell'Esercito Italiano era il responsabile della posta militare alla presa di Roma. Il frammento di lettera reca la più antica data conosciuta della posta militare, il 13 settembre 1870

ce solo l'ordine del giorno diramato dal generale Bixio il 23 settembre, che annunciava che la 2ª Divisione attiva sarebbe stata sciolta, per essere ricomposta e trasferita nei territori pisano e senese, e che l'ufficio di Posta militare numero 5 della 9ª Divisione (Angioletti), come da lettera esistente presso l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito iniziò il funzionamento il 23 settembre a Roma, in via San Teodoro presso Casa Cartoni. Non risulta che questo ufficio avesse seguito la Divisione nella sua marcia verso Roma. La lettera d'ufficio della Posta militare numero 5 col numero 1 di protocollo del 23 settembre ore 12, informava il Comando della 9ª Divisione che «da questo momento l'ufficio numero 5 di Posta militare è regolarmente costituito. Esso riceve e spedisce le raccomandate, paga ed emette i vaglia postali . . . ».



I bolli in dotazione agli uffici di posta militare furono i seguenti:

- Bolli circolari a date, a doppio cerchio, con l'indicazione tra i due cerchi dell'Ufficio postale: «Posta Militare Italiana (in alto), Quartiere Gen.le» (in basso). Ovvero «Posta Militare Italiana (in alto) con cifra araba tra parentesi in basso degli Uffici postali 2, 3, 4, 5» (il n. 1 è sconosciuto). Al centro, giorno, mese abbreviato ed anno limitato al decennio.
- Annullatori rettangolari formati da un insieme di piccoli rombi, con al centro la sigla «Q.G.P.» (Quartiere Generale Principale) ovvero un numero in cifre romane (II, III, IV, V).
- Bollo a stampatello inclinato «P.D.» (Porto a Destino) adoperato dall'Ufficio postale n. 5 della 9ª Divisione.

Tutti i bolli descritti risultano impresusato dal Quartier Generale Principale.

Tutti i bolli descritti risultano impressi in colore nero.

L'ingegnere Alberto Diena, nel suo ampio studio sulle *Poste Militari del 1866*, apparso nel

(1) Vds. a pag. 224 del volume «La liberazione di Roma nell'anno 1870».

fascicoli 2, 3, e 4 - 1966 da «Il Collezionista - Italia Filatelica», esclude che gli annullatori con la sigla «Q.G.P.» o col numero romano, siano gli stessi adoperati per la campagna del 1866, poiché quelli del 1870 risultano più marcati dei precedenti.

Conviene anche ricordare che annullatori simili a quelli usati sia nel 1866 che nel 1870, vennero adoperati nel 1877 e nel 1878, durante le grandi manovre.

Per i francobolli, che dovevano costituire la scorta degli uffici di Posta militare, sinora tutti gli studiosi che hanno in precedenza indagato al riguardo, non sono riusciti a conoscere né i vari tagli né i quantitativi ricevuti in dotazione da ciascun ufficio. Si può solamente affermare che il valore più comune che risulta apposto sulle corrispondenze sinora conosciute, è il 20 centesimi emesso nell'aprile 1867, che se viva, nell'interno del primo porto della lettera.

Dato il limitato numero di documenti postali rintracciati, si può solo presumere che gli uffici di Posta militare abbiano ricevuto in dotazione anche altri tagli dei francobolli allora in corso. È noto - tra l'altro - anche un segnatasse da 50 centesimi dell'emissione 1870. La Posta militare fu soppressa il 6 ottobre 1870, come risulta dal foglio dell'Intendenza Militare numero 1782 di protocollo, datato Roma, 3 ottobre 1870.

Durante il tempo (una ventina di giorni) che funzionò la Posta militare, sono state rintracciate lettere - oltre con la regolare timbratura militare - con annulli civili italiani su francobolli sia italiani che pontifici, di bolli di tipo pontificio (griglia) su francobolli italiani, creando affrancature miste nonché quella confusione postale - che possiamo chiamare di ordinaria amministrazione - che si avverte in tutte le campagne di conquiste di nuovi territori.

È stata rintracciata persino una lettera affrancata con un francobollo francese di 20 centesimi, annullato con il timbro a griglia della Posta pontificia.

Il professor Alfonso Bürgisser riferisce nel suo volume «Stato Pontificio: bolli ed annullamenti postali» - Arti grafiche Il Torchio - Firenze - 1962.

«Dopo la presa di Roma i francobolli pontifici continuarono inizialmente ad avere corso in tutto il territorio conquistato, sino ad esaurimento o ritiro. Lettere così affrancate sono comuni nell'ottobre, ed in misura decrescente si conoscono sino alla fine di dicembre, con qualche raro esemplare nel gennaio 1871. Solo il 1° ottobre a Roma e nel Lazio s'inizia la vendita dei francobolli italiani. Le poche lettere con essi affrancate in data anteriore, provengono da dotazione militare o privata, portano il bollo pontificio e sono rarissime.

Negli ultimi mesi del 1870, si avrà quindi corrispondenza affrancata con francobolli pontifici o italiani, ed anche i bolli preesistenti furono usati per le due affrancature. Comunque, verso la fine del 1870, l'uso dei francobolli pontifici si vedono adoperati molto raramente, specialmente a Roma. Da Firenze, il 27 settembre 1870 fu inviato a Romsa un annullatore sardo (rettangolo di rombi, con al centro il numero 549). Ne fu iniziato l'uso il 28 settembre 1870 su francobolli pontifici e più tardi su quelli italiani. Cessando del tutto l'uso dei francobolli pontifici il 31 dicembre 1870, lettere con questo bollo a fine dicembre sono molto rare. Il bollo sardo continuò ad essere adoperato sui francobolli italiani sino al 1872 inoltrato, quando venne sostituito con un bollo con i numeri 206 e 207 in rettangoli di punti».

(da «Rivista Militare»)

DINO PLATONE

NACQUE DALLA COLLABORAZIONE ITALO-INGLESE LA PRIMA SERIE ORGANICA DELL'ITALIA UNITA

Anche nelle emissioni di francobolli possiamo leggere oggi le difficoltà affrontate in tutti i campi nei primi anni dell'Italia unita.

In campo postale, lo scoglio principale era costituito dalle tariffe. Nel Regno di Sardegna il porto di una lettera semplice per l'interno era di 20 centesimi, mentre nel resto d'Italia era di molto inferiore e nel Regno di Napoli era di 2 grana, pari a poco più di 8 centesimi. In quasi tutta l'Italia centrale il porto della lettera semplice era rimasto di 10 centesimi, ma il problema più scottante era costituito dall'Italia meridionale. Si trattava infatti di non rinfocolare nelle popolazioni meridionali malumori e risentimenti che già si manifestavano nel brigantaggio.

Proprio per ragioni di opportunità fu vietata dal governo centrale l'emissione di una serie di francobolli con l'indicazione del valore in centesimi di lira intempestivamente stampata a Napoli. Al posto di questa serie ne fu emessa una con i valori in grana e tornesi, le monete che continuavano a circolare nell'Italia meridionale, e il porto della lettera semplice fu lasciato al vecchio costo di 2 grana.

Per due anni dopo la proclamazione del Regno (17 marzo 1861) in Italia continuarono a circolare due tipi di francobolli; quelli con il valore in grana e tornesi per le Province Napoletane nell'Italia meridionale, quelli del Regno di Sardegna - ivi comprese alcune provviste dentellate - nel resto del paese. Solo il 1° ottobre 1862 i francobolli delle Province Napoletane furono sostituiti con quelli sardo-italiani.

Mentre manteneva invariate le tariffe, l'Amministrazione postale italiana procedeva sollecitamente all'apertura di un gran numero di uffici, specie nelle regioni meridionali, allo scopo sia di migliorare il servizio sia di creare consensi al nuovo Stato unitario. Ebbero così uffici

postali decine di Comuni che ne erano privi, fra i quali i grandi centri agricoli di Terra di Bari (Bitonto, Corato, Minervino Murge, Ruvo di Puglia) e furono anche aperte succursali a Napoli (Porto, Chiaia, San Carlo all'Arena).

Alla fine del 1862, a quasi due anni dalla proclamazione del Regno d'Italia, i tempi parvero maturi per l'unificazione delle tariffe postali su tutto il territorio nazionale. Ancora una volta, per non creare malcontento nelle regioni che godevano delle tariffe più basse, l'unificazione non fu fatta sulla base delle tariffe da tempo in vigore nel Regno di Sardegna (porto di 20 centesimi per la lettera semplice per l'interno) ma sulla base di una tariffa intermedia che prevedeva il porto di 15 centesimi per la lettera semplice.

In Italia, però, a quel tempo francobolli da 15 centesimi non ve ne erano e utilizzare due francobolli (5+10 centesimi) sarebbe stato uno spreco, oltre che poco comodo. Per far fronte alle nove tariffe che dovevano entrare in vigore il 1° gennaio 1863, Francesco Matraire, lo stampatore torinese che aveva fronteggiato la crescente richiesta di francobolli conseguente alla trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia, fu chiamato a produrre un francobollo da 15 centesimi in tempi brevissimi e ancora una volta mantenne l'impegno, utilizzando il materiale che già aveva in casa. Stampò, pertanto, un francobollo simile a quelli dell'ultima emissione di Sardegna che continuavano ad essere in circolazione. Questo francobollo da 15 centesimi «tipo Sardegna» non era propriamente un capolavoro, ma ebbe il grandissimo pregio di essere pronto in tempo per essere posto in distribuzione il giorno stesso in cui entrarono in vigore le nuove tariffe. Stampato in azzurro, colore destinato alla stampa dei francobolli di importo corrispondente al porto

di una lettera semplice, il 15 centesimi «tipo Sardegna» affrettò il ritiro del francobollo da 20 centesimi del medesimo tipo, stampato nello stesso colore.

Mentre provvedeva nel modo più rapido possibile a stampare le provviste del francobollo da 15 centesimi necessarie ad assicurare il servizio, Francesco Matraire lavorava ad un francobollo destinato ad essere stampato solo in litografia, senza parti in rilievo, dimezzando i tempi di produzione. Nacque così il francobollo litografico da 15 centesimi posto in corso a partire dall'11 febbraio 1863, il primo francobollo ideato per il Regno d'Italia.

Gli ammiratori del Matraire definiscono questo francobollo «essenziale», mentre coloro che tengono presente la qualità media della produzione di francobolli in quegli anni lo definiscono «rudimentale». Al di fuori delle dispute estetiche, il francobollo rudimentale lo era davvero, almeno sotto il profilo tecnico, poiché era stampato su carta senza filigrana e mancava di dentellatura.

Malgrado l'ingegnosità del Matraire e l'impegno da lui profuso per fronteggiare le crescenti richieste di uno Stato nel quale le attività economiche erano in espansione, l'attrezzatura

del vecchio stabilimento torinese si rivelava sempre più inadeguata alla richiesta di carte valori. Si imponeva pertanto una soluzione radicale, ma in Italia mancavano stabilimenti specializzati in grado di assicurare una produzione di buon livello su scala industriale e l'attenzione dei responsabili della produzione dei



Esemplare nuovo ingrandito del francobollo da 2 centesimi proveniente dalle prime tirature.



Un esemplare nuovo del francobollo da 40 centesimi dell'emissione De La Rue, tirature successive dette «di Torino». L'ingrandimento mostra la nitidezza dell'incisione dell'effigie.

francobolli - che allora era compito del Ministero dei Lavori Pubblici - si rivolse all'estero. Le prime trattative furono avviate con il conte svedese Ambjorn Sparre ma naufragarono per l'inadempienza del conte, benché i saggi da lui presentati fossero stati approvati dal Parlamento fin dal 15 maggio 1862.

Prima ancora che il contratto con lo Sparre fosse formalmente rescisso (4 marzo 1863), Quintino Sella, ministro delle Finanze, vista la plega che stavano prendendo le cose, prese contatto con la stamperia Thomas De La Rue & Co. di Londra, specializzata nella produzione di carte valori, incaricandola di incidere un punzone con l'effigie di Vittorio Emanuele. Il da utilizzare per la stampa di marche da bollo (ottobre 1862).

A segnalare a Quintino Sella l'ottima qualità delle carte valori prodotte con procedimento tipografico - più rapido ed economico del tradizionale procedimento calcografico - dalla Tho-

mas De La Rue era stato l'ingegner Costantino Perazzi in una relazione sull'esposizione di Londra del 1862. Resciso il contratto con lo Sparre, Quintino Sella incaricò dunque il Perazzi di trattare a Londra la produzione di 80 milioni di marche da bollo e di 200 milioni di francobolli. Inoltre, oggetto della trattativa con la De La Rue era anche la fornitura di attrezzature e materiali per l'impianto a Torino di uno stabilimento per la stampa di carte valori e l'addestramento di operai e tecnici italiani in grado di assicurarne il funzionamento.

La missione di Costantino Perazzi a Londra ebbe pieno successo, sia per la diligenza del Perazzi stesso che per l'interesse della ditta inglese a stabilire buoni rapporti con il giovane Stato italiano. A rendere più spedita la preparazione del conio per i francobolli fu il fatto che un conio con l'effigie di Vittorio Emanuele II era già stato inciso, grazie alla previdenza di Quintino Sella. Mentre il conio inciso in origine per le marche da bollo da Jean Ferdinand Joubert De La Fertè veniva adattato per l'inserimento dell'effigie nell'ovale destinato ad accoglierla, Leonard C. Wyon incideva, parallelamente un altro conio che fu usato per i francobolli da 15 e da 60 centesimi. Di pari passo

procedeva l'incisione degli ornati degli angoli e la preparazione del conio del francobollo da 1 centesimo.

Già il 13 aprile 1863, la De La Rue era in grado di presentare la prova dal conio, in nero, del francobollo da 15 centesimi e il 25 aprile era pronta la prova del francobollo da un centesimo, il soggetto del quale è costituito dalla cifra «1» racchiusa da motivi ornamentali. L'impiego della stamperia londinese, la sua buona organizzazione del lavoro, l'attiva presenza dei funzionari italiani diretti da Costantino Perazzi, consentirono di avere in tempi brevi una serie di francobolli accuratamente preparata - basti pensare al gran numero di prove di colore effettuate prima della scelta dei colori definitivi, all'impiego di carta filigranata fatta produrre appositamente - e tecnicamente all'avanguardia, grazie ad un accorgimento che rendeva i francobolli italiani praticamente infalsificabili.

L'accorgimento che impediva l'utilizzazione dei francobolli per la produzione di matrici destinate alla stampa dei falsi consisteva nell'impressione di un «fondo di sicurezza» ideato dal Perazzi e dai suoi collaboratori e utilizzato per la prima volta per i francobolli italiani. Il fondo



Rarissima affrancatura mista formata di un esemplare del francobollo da 5 centesimi dell'emissione De La Rue e di un esemplare del francobollo da 10 centesimi della IV emissione di Sardegna

di sicurezza dei francobolli italiani stampati dalla De La Rue è costituito di un insieme di piccoli rombi e di linee impressi con vernice incolore; su questo fondo, suddiviso in tanti rettangoli quanti sono i francobolli che formano il foglio, viene impressa la stampa del disegno. Alla sua natura di accorgimento segreto e non visibile si deve forse il fatto che del fondo di sicurezza si parli poco; i cataloghi dicono che esiste e che cosa è, ma non spiegano quale fosse la sua funzione.

Il modo più pratico per riprodurre un disegno complesso è il procedimento anastatico. Schematicamente, si procede nel modo seguente: si tratta l'originale con un solvente che renda pastoso l'inchiostro della stampa e si decalca il disegno su una lastrina metallica (o su una pietra litografica) ottenendo un'impronta speculare che viene utilizzata come matrice per la produzione delle imitazioni. Nel caso di francobolli stampati su un fondo di sicurezza, il solvente ammorbidisce anche la vernice incolore e nel decalco che si ottiene il fondo di sicurezza va a sovrapporsi al disegno, rendendolo inutilizzabile per la produzione di copie.

L'allestimento dei francobolli procedette rapidamente, tanto che la serie poté essere messa in corso con un mese di anticipo sul previsto, il 1° dicembre 1863, anziché il 1° gennaio 1864. Qualche «fuga» vi fu anche allora e sono noti alcuni esemplari usati negli ultimi giorni del novembre 1863, prima della data di emissione ufficiale.

L'elenco dei francobolli che formano la serie emessa nel 1863 si trova in tutti i cataloghi ed è pertanto inutile ricopiarlo; qui può invece essere interessante notare il fatto che l'emissione De La Rue fu la base di tutte le emissioni degli ultimi tre lustri del regno di Vittorio Emanuele II, se si eccettuano i segnatasse e i francobolli di servizio e quelli ordinari che ne furono ottenuti per sovrastampa.

I primi complementi della serie originale furono conseguenza dell'aumento delle tariffe postali andato in vigore il 1° gennaio 1865. Per quella data era necessario avere a disposizione, in quantitativi sufficienti, un francobollo da 20 centesimi che corrispondesse alla nuova tariffa per il porto di una lettera semplice per l'interno. Poiché il francobollo da 15 centesimi non corrispondeva più a questa tariffa, si pensò di sovrastamparlo con il nuovo valore, cancellando il vecchio valore con un tratto curvili-

neo che ricorda la forma del ferro di cavallo. Dei «ferro di cavallo» esistono tre tipi ben distinti, uno solo dei quali - quello detto del I tipo, ma che in realtà fu posto in corso per ultimo - fu ottenuto sovrastampando il francobollo da 15 centesimi in uso dal dicembre 1863, mentre altri due tipi furono ottenuti da francobolli tratti da nuovi conii che, quali segni distintivi, recano nel disegno 4 oppure 12 puntini bianchi. Questi nuovi francobolli erano stati stampati per sostituire il 15 centesimi originario che presentava una stampa troppo piatta a causa dell'eccessiva finezza dell'incisione. I



Blocco di quattro esemplari del francobollo da 15 centesimi modificato con l'aggiunta di quattro puntini (due sopra e due sotto le rosette poste a metà dell'ovale della cornice) sovrastampato con il valore «C. 20». Per la forma della linea ricurva che copre il vecchio valore questo francobollo è detto «ferro di cavallo». Ne esistono tre tipi: quello con i quattro puntini (il tipo è il più raro)

francobolli detti del II e del III tipo - rispettivamente con 4 e 12 puntini - furono posti in corso (salvo un'eccezione dovuta ad errore) solo dopo essere stati sovrastampati con il nuovo valore.

L'urgenza con la quale si dovettero preparare i francobolli da 20 centesimi ottenuti per

sovrasfampa del 15 centesimi - l'aumento delle tariffe postali era stato sanzionato con la legge del 24 novembre 1864 e doveva decorrere dal 1° gennaio 1865 - fece ritardare la produzione del francobollo da 2 centesimi che avrebbe dovuto essere emesso il 1° gennaio 1865 e poté esser messo in corso solo il 1° marzo di quell'anno. Per tradizione questo francobollo viene catalogato insieme all'originaria serie De La Rue anche se in realtà si tratta di un valore complementare.

I «ferri di cavallo» furono i protagonisti postali della III Guerra di Indipendenza (giugno-agosto 1866) e si trovano pertanto con gli annullamenti di posta militare usati in quella campagna tutt'altro che brillante e furono anche i francobolli di più largo uso nelle località del Mantovano e del Veneto unite all'Italia in conseguenza di questa guerra.

Prima che la guerra scoppiasse, i «ferri di cavallo» avevano assistito ad un'altra tappa del processo di unificazione del sistema postale italiano: l'introduzione, a cavallo tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1866, degli annullatori numerati nella loro prima versione, quella che i collezionisti chiamano «a punti», costituiti di un rettangolo di rombi al centro del quale vi era lo spazio per il numero distintivo dell'ufficio. Della stessa foggia erano l'annullatore in dotazione alla Repubblica di San Marino, contraddistinto dalle lettere «S. M.no» e quelli degli uffici di posta militare usati nel 1866.

Nati come provvisori, i «ferri di cavallo» rimasero in corso per oltre due anni e mezzo, fino alla fine del luglio 1867, poiché l'approntamento del francobollo definitivo da 20 centesimi si rivelò più lungo e macchinoso del previsto. Benché l'Officina Carte-Valori di Torino fosse ormai in funzione, essa non era ancora in grado di assorbire il carico di lavoro imposto dalla produzione del francobollo di più largo consumo in aggiunta alle altre lavorazioni e la produzione del francobollo da 20 centesimi azzurro fu ancora una volta affidata alla ditta De La Rue. La distribuzione di questo valore complementare dell'emissione De La Rue incominciò nell'aprile 1867, ma solo nel mese di giugno esso sostituì quasi completamente i «ferri di cavallo» con i quali, peraltro, diede luogo a pregevoli affrancature composte.

Il 20 centesimi azzurro del 1867 fu l'ultimo dei francobolli dell'emissione De La Rue ad essere stampato sia a Londra che a Torino. Il fat-

to di essere stati stampati parte a Londra e parte a Torino ha creato complessi problemi nella catalogazione dell'emissione De La Rue. Per tradizione si sono distinti questi francobolli in esemplari provenienti da tirature di Londra e in esemplari provenienti da tirature di Torino; le catalogazioni più minuziose interpongono, fra questi due gruppi, gli esemplari stampati a Torino con tavole allestite a Londra. La difficoltà di distinguere gli esemplari che avrebbero dovuto appartenere a tirature diverse rende evidente il fatto che la separazione è meno netta di quella che risulterebbe dallo schema indicato e di ciò ha tenuto conto nelle ultime edizioni il *Catalogo Unificato* il quale ha preferito parlare di «prime forniture (dette «De La Rue»)» di «forniture successive (dette «Torino»)», anche se non in modo pienamente coerente. Dal punto di vista pratico, per gli esemplari usati l'introduzione degli annullamenti numerati costituisce un grande vantaggio, infatti, si può dire con buona approssimazione che i francobolli che non recano l'annullo numerale appartengono alle tirature precoci; quelli che invece recano l'annullo numerale provengono dalle tirature successive, salvo usi tardivi che costituiscono pur sempre un'eccezione.

Il francobollo azzurro da 20 centesimi fu il protagonista postale dell'ultimo atto della lunghissima storia del potere temporale pontificio. Fu emesso prima che tra Stato Pontificio e Regno d'Italia fossero stabiliti normali rapporti postali (convenzione dell'ottobre 1867) e perciò lo si trova in affrancatura mista con i francobolli pontifici; fu anche il francobollo di più largo uso durante la campagna per la presa di Roma e fece la parte del leone nelle vicende postali successive, dando di nuovo luogo ad affrancature miste di carattere ben diverso da quelle del periodo precedente la convenzione postale dell'ottobre 1867.

Questo valore complementare dell'emissione De La Rue fu posto fuori corso il 31 agosto 1877 e durante gli ultimi mesi d'uso assisté alla sostituzione degli annullatori numerati «a punti» con quelli detti «a sbarre». Il 1° agosto 1877, intanto, erano stati emessi i francobolli da 10 e da 20 centesimi di disegno analogo a quello dei valori in corso, ma con colori mutati: ocra per il valore da 20 centesimi e azzurro per quello da 10 centesimi. Sono francobolli, ormai, di produzione interamente italiana e vengono a chiudere il ciclo dell'emissione De



Una tavola del catalogo dell'ASTA SILVA con cui vennero messe in vendita rarità e curiosità dell'emissione De La Rue, inclusi prove e saggi

La Rue solo perchè riprendono il disegno dei valori creati a Londra. L'emissione del 10 centesimi azzurro segnò la fine dell'uso postale del francobollo da 10 centesimi ocra che fu posto fuori corso il 31 agosto 1877. Nel corso del mese durante il quale furono in uso contemporaneamente i valori vecchi e nuovi da 10 e da 20 centesimi si son avute affrancature composte che sono rare.

L'emissione De La Rue - ad eccezione dei «ferri di cavallo» posti fuori corso il 31 luglio 1867 e dei francobolli da 10 centesimi ocra e da 20 centesimi azzurro demonetizzati il 31 agosto 1877 - ebbero vita molto lunga e cessarono di avere validità postale il 31 dicembre 1889; i valori da 1 e 2 centesimi rimasero invece in corso fino al 30 giugno 1898, il che fa del francobollo da 1 centesimo il Matusalemme della nostra filatelia classica.

Durante il lungo periodo della loro validità i francobolli dell'emissione De La Rue ebbero usi molto vari. Oltre agli usi legati alle vicende risorgimentali (unione del Mantovano e del Veneto, unione di Roma) una segnalazione particolare merita l'uso dei francobolli di questa emissione - dapprima senza modificazioni e successivamente modificati e sovrastampati «ESTERO» - negli uffici postali italiani all'este-

ro e in alcuni uffici consolari dell'America del Sud. Questi usi hanno dato luogo a documenti di interesse storico, alcuni dei quali di grande rarità.

Nelle vicende dell'emissione De La Rue si compendia una parte importante del processo di unificazione del nostro paese nel quale la funzionalità del servizio postale ha avuto una parte non trascurabile per il supporto fornito allo sviluppo dell'attività economica e per l'intensificazione dei collegamenti epistolari e degli scambi culturali fra regioni che avevano organizzazione statale, vicende storiche, tradizioni culturali, sviluppo economico spesso assai diversi.

Nel miglioramento del servizio postale un posto significativo ebbe l'emissione De La Rue che dotava l'Italia di una serie di francobolli che potevano stare alla pari con quelli dei paesi più avanzati e che avevano il pregio di essere praticamente infalsificabili con grande beneficio dell'erario, il che non era poco in tempi nei quali il far quadrare il bilancio dello Stato era considerato il primo dovere dei governanti. Tutto questo si legge in un francobollo, in una sovrastampa, in una lettera che debbono il loro fascino alle vicende delle quali furono protagonisti ed oggi sono testimoni eloquenti.

RENZO ROSSOTTI

DUE CITTÀ, DUE OROLOGI: DA TORINO A ROMA

Una «mondiale» a Roma. Il taccuino, nel quale gli appunti di cronaca in un baleno sono già storia, riporta alla mente altri «incontri», in differenti circostanze, puntualmente fissati da francobolli. Ricordo il sorriso di Giuseppe Pella, ex Presidente del Consiglio, Presidente della Giunta esecutiva di *Italia 61*, quando mi porse i bozzetti della serie che sarebbe poi stata emessa il 12 agosto del 1961 in commemorazione del primo centenario dell'Unità nazionale. Sulle rive del Po l'esposizione già ferveva nei suoi vari settori, mèta di visitatori illustri d'ogni nazione.

Il 30 lire di quella serie mostrava Palazzo Carignano, a Torino, sede del Parlamento che da sardo-piemontese divenne italiano. Allorché le sue sale furono aperte al pubblico, si constatò come la gente si soffermasse con particolare attenzione in quella Camera dei Deputati, così angusta rispetto alla Montecitorio di oggi, davanti al calendario che reca una data: sabato 17 marzo 1861. Poco discosto, un orologio fermo segna per sempre le 10,45. È il momento in cui nacque l'Italia.

Quell'orologio così torinese e piemontese, così italiano, mi viene di raffrontarlo, per l'inevitabile richiamo di Roma e di *Italia 85*, a un altro orologio: quello che compare nel valore da 5 centesimi (+ 5), verde mirto, della serie italiana del 1911 per il mezzo secolo dell'Unità, emissione che prende le mosse da Torino - e la Mole Antonelliana si scorge a sinistra, nel francobollo appena citato - per trasformarsi subito in un omaggio a Roma. Il quadrante del Campidoglio, però, nel commemorativo del 1911 non segna alcuna ora. È totalmente bianco, forse a significare l'eternità. Due città, due francobolli.

Mi sembrano entrambi da sottolineare, in presenza di *Italia 85*, della cui riuscita mai ho dubitato. Importava che *Italia 85* riuscisse, e riesce. Un foglio in più si aggiunge così non soltanto alla nostra piccola personale collezione, ma a quella che è di tutti, registrata dai cataloghi, che non conosce interruzione dal periodo classico al Regno d'Italia, alla Repubbli-

ca, con gli emblemi, i personaggi, con i suoi Sovrani e i suoi Presidenti.

Fra le grandi città del mondo, Roma è senza dubbio quella che può contare in proprio una tematica più vasta, fondata sulla romanità, concetto storico-culturale enorme che coinvolge la vasta parte di mondo in cui Roma si spinse al massimo della sua espansione. Nella menzionata serie italiana del 1911, Roma è la prima città ricordata dalle poste del Regno nella scritta che dice: *Roma e Torino*. La capitale sognata e il punto di partenza.

Logico che decine di francobolli in tutto il mondo abbiano, nel correre degli anni, celebrato nomi ed eventi che costituiscono un legame con Roma, tangibile, reale, al di là di una retorica da evitarsi e scontata. È il riflesso filatelico di un fenomeno storico che continua anche per effetto di ciò che Roma esprime, con il primato di Pietro, sul piano religioso.

Ecco così Roma nei francobolli dell'Ungheria, con la Lupa capitolina e un riferimento esplicito anche a Castel Gandolfo; ecco il Colosseo in commemorativi dell'Iran imperiale. L'Argentina ci mostra Traiano in un bell'esemplare verde intenso, e il cupolone di San Pietro viene pure dalla Spagna mentre la statua del primo papa, conservata nella basilica, figura in una pregevole serie irlandese. Ancora San Pietro e le mura del Colosseo dalla Liberia e una superba colonna traiana in un vistoso commemorativo della Romania. Proseguire nell'esemplificazione è inutile. Più agevole verificare come sia difficile reperire uno Stato, di qualsiasi continente, che, almeno in un annullo, in un documento postale, non riveli un tratto di unione con Roma e con ciò che Roma ha impresso nel mondo.

Si è abituati ormai al clima delle rassegne filateliche mondiali e all'occasione che offrono per rivedere amici antichi e scoprirne di nuovi. Una «mondiale» è altresì momento di verifica per la filatelia del paese che ospita la rassegna. Mi pare scaturisca anche da ciò l'innegabile peso d'importanza, lo «spessore» che Ita-

lia 85 ha. Opportunità per un auto-esame ma soprattutto per manifestare e sprigionare energie e idee nuove.

Vedo come la stampa filatelica estera, pur non trattenendo commenti critici ed esprimendo talvolta perplessità sul mero piano organizzativo, sia concorde nello scrivere che alla fine risulterà premiante, già elemento di successo, la cornice d'una città che di fascino ne possiede

per incantare chiunque. Nello scenario romano, il francobollo con tutto ciò che racchiude, da qualsiasi ottica si voglia considerarlo, risplende e si riconferma per ciò che è figlio della storia.

Oltre i confini - annotiamolo - l'*effetto-Roma* è valutato come determinante e vincente. Pensando alla serie regia del 1911, da Torino non si può che dire: *come allora*.



Campidoglio



Campidoglio



Chiesa di S. Ivo

ROMA
NEI
MONUMENTI



Montecitorio



Palazzo Madama



Fontana di Trevi



Pantheon



Castel S. Angelo



Particolare
del monumento
a Vittorio Emanuele II



Ponte S. Angelo



Particolare
del monumento
a Vittorio Emanuele II

FRANCO FILANCI E ENRICO ANGELLIERI

I QUARTIERI POSTALI DI ROMA

Nel corso delle ricerche sulla normativa postale svolte per la redazione del volume «I servizi postali in Italia 1861-1985, storia e tariffe» ci siamo spesso imbattuti in servizi, iniziative, carte valori postali pressoché sconosciuti se non addirittura inediti (di alcuni, come i cartoncini di controllo e gli avvisi economici su cartolina, abbiamo già avuto occasione di scrivere su *Cronaca Filatelica*) in grado di gettare nuova luce su alcuni aspetti delle poste, del loro interesse verso le esigenze del pubblico, o anche del costume e della mentalità di un'epoca.

L'unica, reale innovazione apportata in Italia in campo postale negli ultimi tempi è rappresentata dall'adozione - sull'esempio di altri paesi - di mezzi automatici di selezione, bollatura e smistamento delle corrispondenze, e della conseguente adozione del CAP, del formato normalizzato e di inchiostri fluorescenti e fosforescenti in grado di sensibilizzare gli scanner degli impianti automatici.

Il sistema dei numeri distintivi per le diverse località o le varie zone di una stessa città per facilitare lo smistamento delle corrispondenze non è tuttavia una novità, neppure per l'Italia.

È nota l'introduzione dei quartieri postali nel primo dopoguerra, ma vi è un tentativo ancora precedente, relativo alla sola città di Roma. Ne troviamo traccia in un decreto ministeriale del 2 febbraio 1887, quasi un secolo fa, quando per le Poste i diritti dell'utente venivano innanzi tutto.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEI LAVORI PUBBLICI, considerando che la celerità del recapito a domicilio delle corrispondenze postali, massime nelle grandi città, costituisce uno dei pregi più essenziali del servizio postale ed uno dei vantaggi più utili e più desiderati dal pubblico; ritenuto che a conseguire un tale effetto, oltre al numero degli agenti distributori, concorrono essenzialmente il metodo del riparto delle corrispondenze in arrivo, nonché il ripartire le città in varie zone, istituendo in ognuna di queste un ufficio succursale per il recapito delle lettere, anziché concen-

trarle in un sol punto di diramazione dei portalelettere, come ora avviene; volendo provvedere affinché questo miglioramento nel servizio del recapito a domicilio possa applicarsi gradatamente alle corrispondenze dirette nelle grandi città del Regno, sulla proposta del Direttore generale delle poste; decreta:

Art. 1. Per agevolare e rendere più pronto il recapito delle corrispondenze, le grandi città saranno divise in zone distinte col titolo dei punti cardinali *Nord, Sud, Est, Ovest* e di *Centro*, o loro iniziali corrispondenti come *N. S. E. O. C.* Art. 2. Per cura della Direzione Generale delle poste si provvederà alla formazione delle zone ed alla designazione delle vie e delle piazze componenti ciascuna zona. Sarà data la massima pubblicità a tale riparto affinché a poco a poco entri nelle abitudini del pubblico di segnare sull'indirizzo della lettera oltre l'indicazione del domicilio e la città di residenza del destinatario, anche la zona ove ha luogo il domicilio stesso, come per esempio: *Signor N.....N..... Via Cavour, 4 Roma E.* Art. 3. Le corrispondenze dirette nelle grandi città distinte in zone postali saranno classificate negli ambulanti postali. Il loro recapito a domicilio sarà fatto da portalelettere aventi sede presso speciali uffici succursali stabiliti nella zona corrispondente e possibilmente in punti centrali della zona stessa, nei quali saranno concentrate le corrispondenze dirette agli abitanti dei rioni o quartieri adiacenti agli uffici medesimi. Art. 4. Le disposizioni del presente decreto avranno effetto gradatamente e di mano in mano che saranno compiute tutte le operazioni preparatorie sia per la scelta delle città, sia per il riparto di esse in zone, sia per l'allestimento degli uffici succursali donde dovranno partire le squadre dei portalelettere destinati alla distribuzione delle corrispondenze in ciascuna zona. Per Roma tale disposizione avrà effetto non più tardi del 1° novembre prossimo venturo.

Dell'esito di questo esperimento abbiamo notizia tre anni dopo, quando l'amministrazione postale, prima dipendente dal Ministero dei lavori pubblici, è stata ormai elevata a Ministe-

ro autonomo. Il comunicato appare sul *Bullettino postale* numero XI del 1890:

«Suppressione delle zone nella capitale. L'esperimento della suddivisione in zone della città di Roma, fatto per migliorare il servizio della distribuzione a domicilio delle corrispondenze, non ha corrisposto agli intendimenti di questo Ministero, e però si notifica a tutti gli uffici e collettorie del Regno, che tale servizio venne soppresso fino dal 21 settembre. Al contrario, l'altro esperimento fatto a Napoli, di trasportare cioè i portalettere ai punti eccentrici della città mediante uno speciale servizio di omnibus, ha fatto buoni risultati, e per conseguenza dal giorno sopradetto venne adottato lo stesso sistema anche per la distribuzione delle corrispondenze nella capitale».

«Eppertanto mentre si avverte che restano abrogate tutte le disposizioni precedentemente impartite riguardo al citato servizio delle zone, s'informa che ora tutte le corrispondenze per Roma dovranno essere concentrate nell'ufficio

centrale di detta città, ad eccezione di quelle ufficiali, o private franche, dirette ai Ministeri e uffici sottoindicati, le quali dovranno sempre essere date a Roma Stazione o all'ufficio postale del Ministero della guerra, nei dispacci diretti formati con detti uffici, oppure appoggiate agli ambulanti convergenti verso Roma, riunite in mazzi etichettati o sciolte, a seconda della quantità».

Le cause dell'abbandono di tale iniziativa sono già allora quelle che anche in seguito faranno cadere nell'oblio servizi intelligenti e utili come i titoli di credito o i vaglia a taglio fisso: una scarsa pubblicizzazione dell'operazione, tanto più necessaria in questi casi in cui è richiesta la collaborazione del pubblico.

Resta l'interesse di un esperimento anticipatore - anche se forse già allora modellato su esempi esteri, secondo le buone abitudini dell'epoca - e una delle prime notizie sull'adozione di mezzi tecnologicamente avanzati, gli omnibus, altrettanto sperimentale ma in questo caso positiva.



Palazzo Laterano



Palazzo Montecitorio



Palazzo Laterano



Palazzo della F.A.O.



Villa "Il Vascello"



Palazzo delle Casse Postali

ROMA
NEI
MONUMENTI



Campidoglio



*Monumento
a Garibaldi*



Colosseo

CARLO S. CERUTTI

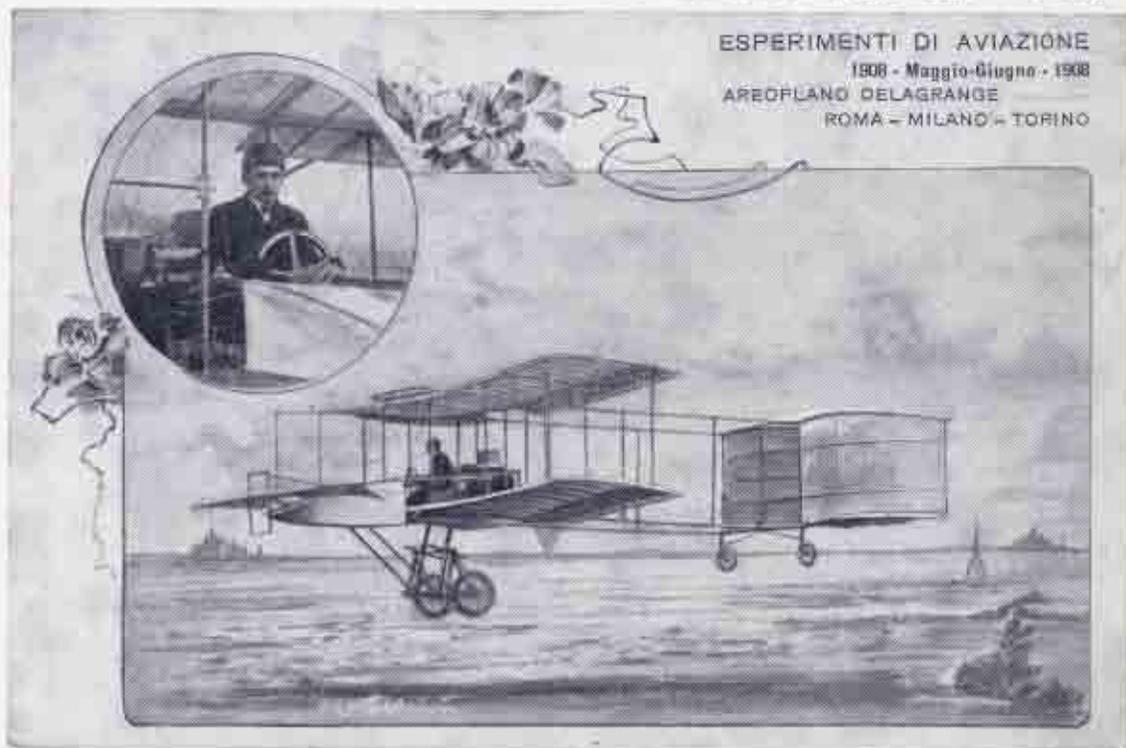
DELAGRANGE A ROMA: «OGGI SI VOLA!».

Una miriade di manifesti variopinti con la scritta «Oggi si vola!» tappezzava le strade dell'urbe verso la metà di quel maggio del 1908. Di bocca in bocca correva la notizia: «Delagrange volerà!». Dove?: In piazza d'armi. Quando?: il 24 maggio.

Léon Delagrange giunse a Roma, il 15 di quel mese, invitato dall'onorevole ingegnere Carlo Montù (ben noto ai cultori della storia della aeronautica militare per aver costituito e comandato in Libia, durante la campagna del 1911, un piccolo reparto di aviatori volontari), presidente di un comitato sorto per iniziativa di pochi appassionati con lo scopo di far conoscere questa nuova incredibile macchina con la quale i fratelli Wright erano riusciti a sollevarsi dal suolo.

Delagrange, che aveva allora trentacinque anni, era uno strano tipo di artista, uno «scultore matto» come lo definì, in un suo scritto, Domenico Mastrojanni che lo incontrò a Parigi e ne divenne amico: il suo studio era una specie di cantiere ove «le statue si alternavano alle eliche: ovunque bolloni, ferri, martelli e soprattutto un odore forte di grasso e benzina»; la sua personalità così forte che il grande artista italiano concepì per lui una scultura: un uomo alato.

E con lui giunse a Roma il suo aereo: un «Voisin», un trabiccolo biplano che pesava circa 500 chilogrammi, dotato di un motore «Antoinette» di 50 HP, raffreddato a acqua, con una apertura alare di oltre dieci metri. Questo si differenziava da quello ideato — e adot-



ESPERIMENTI DI AVIAZIONE
1908 - Maggio-Giugno - 1908
AREOPLANO DELAGRANGE
ROMA - MILANO - TORINO

Delagrange sul campo d'aviazione di Roma (dal volume «Pionieri dell'aviazione in Italia» di Mario Cobiانchi). Il Re e la Regina assistono al volo di Delagrange del 30 maggio; la tavola apparve su «La Domenica del Corriere»



Una delle cartoline edite a ricordo degli esperimenti di aviazione effettuati nel maggio-giugno 1908 dal pioniere francese a Roma-Milano-Torino. Il biplano è visto di profilo e il pilota è ritratto nell'abitacolo certo poco comodo. Curiosa la dizione «areoplano» invece di «aeroplano».

tato successivamente — dai fratelli Wright soprattutto per avere le ruote invece dei pattini. Il che gli permetteva di decollare, dopo un accencio rullaggio, senza le rotaie e il pilone di slancio necessari per imprimere una sufficiente velocità iniziale all'aereo americano.

Tutto era pronto quella domenica 24 maggio. L'improvvisato campo d'aviazione, nella vasta piazza d'armi, era stato recintato con una alta palazzina per impedire ai soliti furbi di godersi lo spettacolo senza pagare i 20 centesimi del biglietto d'ingresso.

Delagrangé, elegante nel suo abbigliamento da *sportman*, pantaloni alla zuava, colletto rigido e farfallina, berretto di lana, apparve alla immensa folla (la *Tribuna Illustrata* la stimò in centomila persone) e salito sul suo biplano iniziò il tentativo.

Scrivono Cobiانchi, uno dei più famosi pionieri, pilota e costruttore di aerei: «Il tempo era sfavorevole: piovigginava. Per quanto spesse volte il Delagrangé tentasse di alzarsi dal suolo con la macchina non riuscì nell'intento. Nell'ultimo tentativo, ad una altezza appena percettibile, riusciva a percorrere in volo la distanza di 1800 metri».

La folla delusa cominciò a protestare vivacemente e non mancarono velenosi commenti: «Sto fresco c'è venuto da la Francia — pè buggerà li sordi a noi romani: — diceva de volà come un uccello — e invece zompettava er sartarello».

Eppure quel volo, a poche spanne da terra, costituiva pur sempre un primato: era la prima volta che in Italia un mezzo più pesante dell'aria era riuscito a staccarsi dal suolo sia pure per un breve tratto.

Fortunatamente i tentativi nei giorni successivi ebbero miglior esito e finalmente, il 30 maggio, «Delagrange — come riferisce il già citato Cobianchi — compie per sette volte il giro della piazza d'armi all'altezza dai due ai tre metri, per un tempo ufficialmente controllato di 13 minuti e 25 secondi, percorrendo 12 chilometri e 750 metri. Conquistava così a Roma il primato europeo di volo per durata e distanza».

Assisteva alla prova il Re Vittorio Emanuele III — come testimonia una tavola a colori di Achille Beltrami, pubblicata sulla *Domenica del Corriere*, ove il Sovrano, munito di una pesante macchina fotografica è ritratto a fianco della Regina Elena su un'auto decappottabile — che, come scrive il Cobianchi, «porgeva all'aviatore le sue congratulazioni e anche la folla si ricredeva e tributava a Delagrange una vibrante ovazione».

Malgrado le traversie sopra descritte questo tentativo riveste pur sempre una importanza di tutto rilievo che gli aerofiliatelisti non rinunciano certo a documentare.

In mancanza di un annullo speciale — il primo vedrà la luce in occasione del Circuito Internazionale di Brescia del 1909; in mancanza di posta trasportata in volo — questo avverrà solamente nel 1911 da Bologna a Venezia con Dal Mistro — ci restano alcune cartoline commemorative e fotografiche.

Quanto basta per ricordare un uomo coraggioso e sfortunato — Léon Delagrange morì poco più d'un anno dopo, il 14 gennaio 1910, a Pau, in un incidente di volo — e un'impresa che segna una significativa conquista sulla strada del progresso: un progresso che forse in nessun campo come quello aeronautico è stato tanto entusiasmante; a livello di incredibile, di fantascientifico.

CATENO NISI

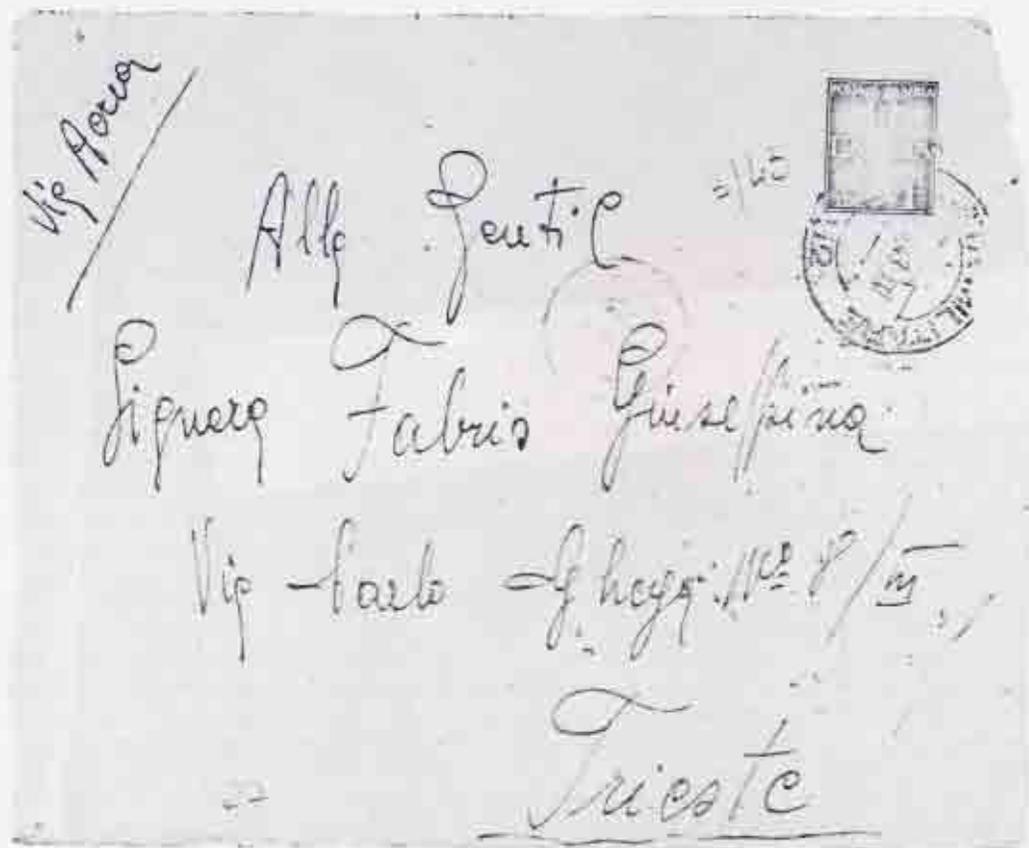
LA BATTAGLIA PER ROMA

Sono passati 41 anni, eppure anche l'attenzione di chi scrive di filatelia, può ancora essere destata dagli avvenimenti del 4 giugno 1944, quando gli americani occuparono la città.

Si dice che dopo lo sbarco ad Anzio e Nettunia (oggi Nettuno) se gli americani avessero osato, Roma sarebbe caduta, considerato che dopo lo sbarco, avanguardie del generale americano John Porter Lucas si erano avvicinate alla capitale. È interessante questa affermazione poiché proviene dalla relazione che Guido Buffarini ricevette da parte del suo capo gabinetto Coriolano Pagnozzi. Comunque, data la situazione, gli Alleati furono favoriti da una se-

rie di circostanze favorevoli. Dopo l'occupazione di Taranto da parte degli inglesi (9-9-1943) e dell'operazione «Avalanche» occorre aspettare fino al 22 gennaio 1944 per l'operazione «Shingle» (greto o spiaggia ciottolosa) il cui piano era stato preparato minuziosamente a Cartagine sotto la direzione di Churchill. Intanto si era avuta, il 13 ottobre 1943 da parte della cobelligerante Italia, la dichiarazione di guerra alla Germania, sicché una compagnia di carabinieri, aveva partecipato allo sbarco ad Anzio per motivi di ordine pubblico.

La difesa dell'entroterra che era costituita da un battaglione corazzato tedesco non ebbe



Bollo della P.M. 112 utilizzato dal VII Corpo d'armata (C.I.L.)

storia, e come si è detto, per il solo fatto che il generale Lucas non osò (con i suoi 35 mila uomini). Questa titubanza forse era giustificata dalla sconfitta subita dalla 36ª divisione «Texas» ad opera del generale Eberhard Mackensen, che avvedutamente, non si era imbalanzito per la vittoria riportata, ma aveva capito l'impossibilità di ributtare a mare gli Alleati. Anzi era saldamente occupata e ben poco poteva contrapporre la XIV Armata germanica; d'altro canto la terza battaglia di Cassino aveva esaurito il vigore dei combattenti, che in una tregua (non chiesta) si erano ritirati per ritemprare le proprie forze. Di guisa che, mentre si preparava l'operazione «Diadem» (costringere i tedeschi ad impiegare in Italia quanto più truppe, distogliendole da altri fronti), Kesselring, forte di due armate, rispettivamente al comando di Mackensen, la XIV e di von Vietinghoff la X, si preparava alla lotta contro gli Alleati.

Nel frattempo si costituisce l'Esercito di Liberazione (C.I.L.) la cui data di nascita ufficiale è il 18 aprile 1944. Gli Alleati pur avendo fissato gli organici in 341.170 uomini, autorizzano appena 14.100 combattenti; il resto sarebbe stato impiegato nelle retrovie e a servizi sussidiari. Fu autorizzato l'impiego della divisione «Nembo» (che aveva operato in seno al X Corpo d'Armata britannico); e il 16 maggio si giunse di fatto agli effettivi di un Corpo d'Armata (anche se la denominazione rimase quella divisionale).

Si pervenne alla grande battaglia di primavera. Kesselring subisce un piano di Hitler e il Maresciallo è l'unico a capire che la situazione è semplicemente «difensiva», tant'è che elenca le forze in campo: TEDESCHI 22 divisioni; una brigata; 3 gruppi di ogni specie (compresi paracadutisti); ALLEATI 25 divisioni di ogni specie; 10 brigate di ogni specie; 10 gruppi di ogni specie (compresi paracadutisti) (quindi 26 contro 36) *Albert Kesselring; Memorie di guerra — Garzanti ed. 1954, pag. 223.*

Ma ritorniamo alla linea «Gustav» (nome derivato dal linguaggio telefonico «G» come Gustav), e qui occorre dare atto ai tedeschi per avere anticipato i tempi, attuando una strategia da manuale. Kesselring aveva scelto quel determinato territorio appenninico perché geograficamente idoneo per una valida difesa. La linea Formia-Minturno-Monte Cairo, nonché il complesso Aurunci e i fiumi Rapido, Gari fino

alla bassa valle del Liri dove — non si dimentichi — si sovrapponeva Cassino. L'Abbazia (che è la vera strada che porterà a Roma) sarà per molto tempo il sogno proibito degli Alleati e la mossa tattica del comandante delle forze neozelandesi generale Freyberg, che ordinerà la distruzione del monastero, agevolò i tedeschi che, se prima non l'avevano occupato, poi ne poterono usufruire sistemandosi tra le rovine.

Cassino sarà sempre considerato uno scacco matto per gli inglesi; uno dei difensori della Sicilia, il generale von Senger und Etterlin rivoluzionerà la strategia militare infatti un attacco simultaneo terra-aria condotto da 500 bombardieri, 600 cannoni e 400 carri armati, non scompose i tedeschi, la teoria di Senger aveva trionfato.

Il 12 maggio viene violata la linea «Gustav», ma non è l'apparato di forza che riesce a penetrare nelle difese tedesche, il merito, infatti spetta al generale Juin del settore francese che, con i suoi marocchini, attaccando secondo i sistemi tradizionali, smentisce Alexander. Anche se necessita considerare il retroscena che non fa certo onore agli «Alleati», che avevano concesso un periodo di «franchigia» con diritto di rappresaglia ai *goums* ai danni della popolazione del luogo.

Roma era vicina, ma occorre attaccare la linea «Hitler»; siamo al 18 maggio e Cassino è caduta ad opera delle forze polacche che dopo avere battuto la I divisione paracadutisti, issano la bandiera bianco-rossa sull'Abbazia. Le migliori forze tedesche difendono la linea «Hitler». I fanti canadesi della I divisione di Vokes (appoggiata dalla V divisione del generale Hoffmeister) si infiltrano nelle linee nemiche. Dall'altra parte Kesselring, da buon stratega, aveva capito che il pericolo maggiore consisteva nella denominazione (Hitler) e quindi premeva affinché il Führer desse l'autorizzazione a sganciarsi. Ma prima dell'«autorizzazione», ci pensarono gli «alleati» a travolgere la linea. Si pensò subito alla linea «Caeser», che doveva servire soltanto per infliggere perdite agli avversari e ritardarne l'avanzata. Kesselring, intuiva le mosse degli «alleati» e cercava di correggere gli errori dei propri collaboratori. Siamo alla fine di maggio, i cacciabombardieri alleati martellano più del solito le posizioni tedesche, ma secondo alcuni strateghi l'operazione non è elemento indicativo per l'attacco a fondo.

sicché i carri armati sorprendono le truppe tedesche intente alle attività quotidiane; addirittura molti soldati riposavano. È la fine.

Roma sarà occupata il 4 giugno. Kesselring il giorno prima l'aveva dichiarata «città aperta» e i romani gliene furono grati. Del resto il Maresciallo non fu mai un nazista e la indiscussa preparazione tecnico-professionale l'aveva portato ad essere osteggiato dai politici e da coloro che stando all'ombra del nazismo avevano raggiunto i massimi gradi della Wehrmacht.

È da aggiungere che un'altra battaglia fu condotta da Alexander, Clark e Juin. Ognuno di loro sperava di essere considerato il conquistatore di Roma. Ma com'è noto, alcuni ufficiali di Clark provocarono (dolosamente) il rovesciamento di alcuni mezzi pesanti, che imbottigliarono gli alleati inglesi e francesi. Il capitano americano Taylor Radcliffe con un gruppo di 60 uomini su 18 jeep all'alba del 4 giugno varcava la Tuscolana.

Per quanto riguarda il Corpo di Liberazione Italiano, ufficialmente fu estromesso dal partecipare alla occupazione della città. Il 16 maggio, però, la Missione militare alleata con fonogramma SD/722 autorizzava l'impiego della divisione Nembo. (1) Contemporaneamente vengono delineati gli effettivi del C.I.L. Comandante gen. Umberto Utini, Capo di S.M. col. Luigi Lombardi e i relativi servizi del quartiere generale.

Il C.I.L. si serve di timbri a piena descrizione ma permangono e si istituiscono bolli in

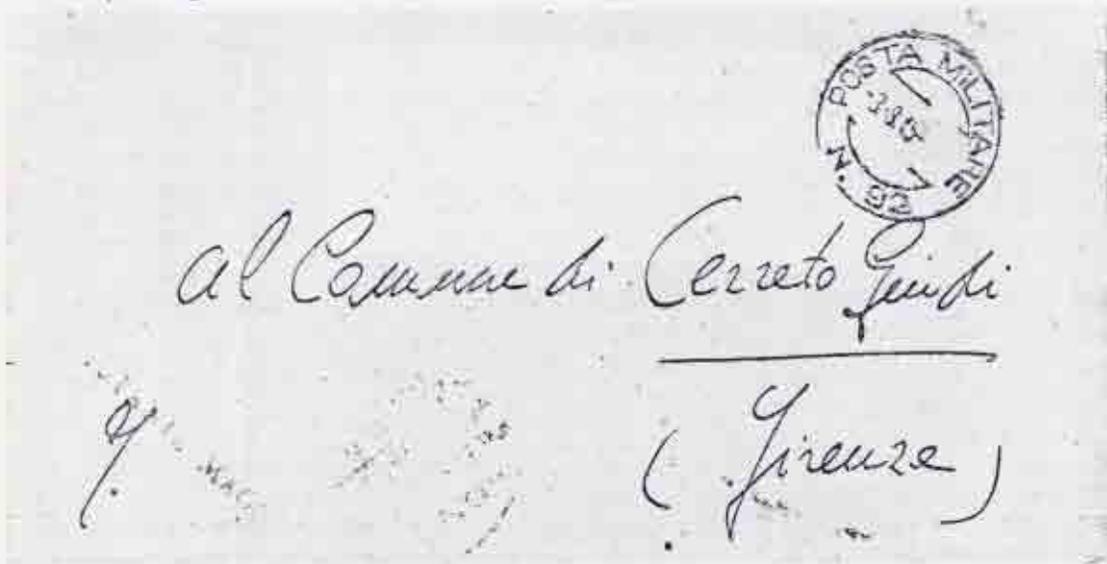
codice alla scopo di dare sicurezza alle truppe. Comunque il numero in codice del C.I.L. è il 155. Altro numero in codice è il 135 che contrassegna alcuni reparti che più o meno partecipano alle operazioni «verso» Roma; La surricordata divisione «Nembo» si serve del n. 146.

La numero 151 accompagna la corrispondenza delle tre armi e altri dicasteri sia del regno che della luogotenenza (12/4/1944); P.M. 167 che opera a Brindisi (Ragg. Lavoratori); P.M. 179 utilizzata dalla divisione 210^a che opera nelle Puglie, dal 7 dicembre in Campania e quindi da Cassino ad Anzio; P.M. 186 che serve la 227^a divisione costiera (Salerno); P.M. 410 utilizzata dal regio esercito (Base 31).

La suddetta elencazione è utilizzata (potenzialmente) dai reparti del C.I.L. fino alla occupazione di Roma. La P.M. 112 è utilizzata dal VII Corpo d'Armata. La P.M. n. 92 è utilizzata dalla «Piceno».

(1) Div. Nembo comandata dal gen. Giorgio Morigi: regg. 183^a e 184^a (su due battaglioni); 185^a bfg. guastatori; 186^a comp. motociclisti; 184^a comp. mortai; 184^a rgt. artiglieria (su due gruppi e una batteria) 184^a comp. artieri; 184^a comp. collegamenti e servizi. (Salv. Loi — Quadrante n. 3/1963).

Fonti bibliografiche: - S. Di Pietro: Contributo allo studio della P.M. dell'Esercito di Liberazione; Il Filatelico n. 6/1976 - Salv. Loi - Il Corpo Italiano di Liberazione - Quadrante n. 3/1963 - A. Kesselring - Memorie di Guerra - Garzanti, W.G.F. Jackson - La Battaglia di Roma - Baldini e Castoldi, 1970.



La «Piceno» utilizzo, il bollo di P.M. 92

FERNANDO CORSARI

LA GUERRA È FINITA: SI APRONO GLI AEROPORTI

La città di Roma è uno dei più importanti scali aerei del mondo: punto di partenza e di arrivo, o tappa obbligata, delle linee civili che collegano le Americhe all'Europa Meridionale e al bacino del Mediterraneo, e di quelle che uniscono l'Australia e l'Asia all'Europa per giungere fino al nordamerica. Al termine dell'ultima guerra lo scalo di Roma era poi indispensabile, dal punto di vista tecnico, per la limitata autonomia degli aeromobili dell'epoca.

La ripresa dell'attività delle linee aeree italiane ed estere dopo la conclusione delle operazioni belliche nei settori europei ed extra-europei fu lunga e difficile. Problemi giuridici, tecnici e militari — collegati al rispetto delle clausole dell'armistizio e quindi agli articoli del trattato di pace — fecero sì che i primi aerei commerciali a scendere sulle piste di Roma, e d'Italia, furono quelli delle compagnie appartenenti ai Paesi vincitori del conflitto e ai Paesi



Raccomandata con annullo del volo inaugurale da Roma a Washington del 4 aprile 1946

loro alleati o neutrali. In seguito, anche le compagnie aeree italiane poterono ricostituirsi ed iniziare i servizi, prima sulla rete interna, poi su quella internazionale. Oltre ai passeggeri, i dispacci postali furono la prima merce ad essere caricata, come previsto dai contratti e come ben desiderato dalle compagnie, poiché il loro trasporto costituiva una notevole fonte di entrate.

Lo studio della corrispondenza aerea da e per Roma a partire dal 1945 — con particolare riguardo a quella viaggiata con i primi voli in assoluto e con i primi voli effettuati successivamente dalle compagnie dei diversi Paesi — permette di tracciare il quadro della ricostruzione postbellica della rete aerea commerciale e postale che oggi lega l'Italia a tutto il mondo.

Vediamo ora quali sono stati i principali Paesi collegati per la prima volta con Roma negli anni del dopoguerra e quali sono le caratteristiche degli aerogrammi trasportati. Queste lettere rappresentano la più autentica e diretta documentazione della storia delle comunicazioni aeree del periodo che stiamo esaminando, e anche della storia della ripresa e dello sviluppo dei rapporti economici, culturali e sociali fra gli uomini e le nazioni.

Svezia 1945 La compagnia svedese ABA è la prima a riaprire i servizi di linea in Europa. Il 21 ottobre si effettua il primo volo Stoccolma-Marsiglia-Atene. Gli aerogrammi da Stoccolma per Roma recano ancora timbri e strisce di censura, a ulteriore prova che il clima e le disposizioni di guerra non erano ancora scomparsi. *Gran Bretagna 1946 e 1952*. L'inglese BEA si serve di un Dakota della RAF per aprire il 14 marzo 1946 la linea Londra-Marsiglia-Roma-Atene. Più importante, dal punto di vista del progresso aeronautico, è il volo BOAC del 2 maggio 1952 diretto a Johannesburg con primo scalo a Roma. Lo compie il Comet 1, il primo aereo a reazione impiegato nel mondo sulle linee commerciali. Buste speciali Londra-Ro-

ma. *Svizzera 1946 e 1948*. Il 28 marzo 1946 un DC-3 della SWISSAIR compie il volo di prova Zurigo-Roma-Atene: sulla posta per Roma solo l'annullo ordinario di Zürich 1 Luftpost. La risorta ALI Avio Linee Italiane Inaugurata il 14 giugno 1948 con il trimotore Fiat G-212 la linea Roma-Zurigo. Timbri speciali per l'andata e il ritorno compiuti in giornata. *Stati Uniti 1946 e 1950*. L'americana TWA prolunga fino al Cairo la rotta FAM 27 il 31 marzo 1946 con il volo Washington-New York-Gander-Shannon-Parigi-Roma-Atene-Cairo. Timbro ovale delle poste degli U.S.A. nel quale la torre di Pisa simboleggia l'Italia. Il 4 aprile volo di ritorno Roma-Washington con annullo speciale italiano sulla posta.

Il primo volo di una compagnia italiana è il Roma-New York del 5 luglio 1950 compiuto da un DC-6 della LAI. Timbro e annullo speciale. *Francia 1947*. L'AIR FRANCE compie un volo di prova il 4 marzo e istituisce la linea diretta Parigi-Roma il 6 ottobre con il vecchio bimotore Bloch 222. Timbri speciali sulla posta di entrambi i voli. *Paesi Bassi 1947*. La KLM inaugura il 9 giugno la linea Amsterdam-Ginevra-Roma. Sulla posta solo l'annullo ordinario olandese e un timbro privato. *Belgio 1947 e 1949*. La SABENA, dopo il volo con Milano del 12 giugno 1947, compie il primo volo Bruxelles-Roma-Napoli e ritorno il 22 maggio 1949. Annullo e timbri speciali. *Argentina 1947*. Primo volo diretto Buenos Aires-Madrid-Roma. La compagnia FAMA inaugura la linea il 9 luglio, con scalo a Rio, Natal e Dakar. Sulle lettere timbro postale in rosso.

Seguono le inaugurazioni dei voli con l'Irlanda, Dublino-Roma il 3.12.1947, con il Venezuela, Caracas-Roma il 12.3.1948, con Israele, Roma-Atene-Lydda il 21.3.1949 con la LAI, con la Germania, Roma-Monaco il 4.5.1949 ancora con la LAI. Anche sugli aerogrammi di questi collegamenti, annulli ordinari o speciali e timbri celebrativi.

LUCIANO BURBURAN

LA POSTA MILITARE NELLA GRANDE GUERRA

«È arrivata la posta. Se le amiche, gli amici potessero immaginare il piacere che fa ricevere un saluto, una notizia qui. Chi non è stato per giorni e giorni così faccia a faccia con la morte, non potrà mai capire la dolcezza di una parola d'amore che arriva da lontano, a dispetto di tutto». È il brano di un diario scritto da Ardengo Soffici, allora tenente del 128° fanteria, in piena battaglia della Bainsizza, durante la prima guerra mondiale, quella del 1915-1918. La «parola d'amore» era arrivata naturalmente con la Posta.

Come opera la Posta Militare, la PM? Lo Stato maggiore dell'Esercito, d'intesa con l'Amministrazione delle PT, tiene sempre aggiornato l'organigramma della Posta militare con quadri appartenenti alle PT i quali, in caso di necessità, vengono fatti affluire nelle zone predeterminate al seguito delle truppe operanti per assicurare da subito il funzionamento del servizio. La PM di norma provvede alle seguenti prestazioni: servizio corrispondenze (ordinarie, raccomandate, assicurate, stampe, pacchi); servizio a denaro, cioè vaglia, risparmi e assegni postali; accettazione e inoltramento di comunicazioni telegrafiche.

La disciplina organica della PM risale al maggio 1915 quando, in previsione della imminente entrata in guerra dell'Italia, fu emanato il 13 del mese il regio decreto n. 655 con il quale veniva ratificato il lavoro di ristrutturazione della posta operato da una speciale commissione.

Regola aurea di tutte le poste militari sotto ogni latitudine e che non va citata per nessuna ragione la località da cui il militare scrive e così pure quanti gli scrivono devono indicare, di seguito al grado, cognome e nome del destinatario e la sola indicazione del corpo o reparto cui il militare appartiene. Proprio riconoscendo la funzione essenziale, vitale della corrispondenza venne creata nel maggio 1915 una speciale cartolina militare in franchigia da distribuirsi a ciascun militare in ragione di tre esemplari la settimana. Ma la disposizione fu

spesso e abbondantemente disattesa in quanto molti comandi militari preferirono largheggiare nella distribuzione delle cartoline con nobili intenti che però non vennero percepiti dalla base, ossia dalla truppa.

Così, come assicura il commendatore Emanuele Franco, allora direttore superiore della PM (in seguito divenuto direttore generale delle PT), molti soldati inviavano decine di cartoline alla volta. Il record fu toccato con settanta cartoline spedite in una sola volta da un militare. Il nome del discusso primatista resta ovviamente coperto da...segreto militare.

Data la situazione che si era creata, fu lo stesso Franco a richiamare l'attenzione del Ministero sull'«eccessivo lavoro che si andava accumulando negli uffici della PM e che minacciava di soverchiarne la potenzialità».

La segnalazione venne accolta e così, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, la franchigia dal luglio 1917 restava tassativamente fissata in quattro cartoline settimanali a testa. La disposizione resterà in vigore fino al termine del conflitto. La riduzione delle cartoline in franchigia fece sensibilmente abbassare la media giornaliera degli effetti postali inviati dall'Esercito al Paese: dai 2 milioni 700 mila invii del luglio 1917 si scende ai 2 milioni 100 mila del successivo mese di settembre.

Il servizio di PM, passati i primi momenti di difficoltà, ha funzionato egregiamente durante tutta la durata del conflitto mondiale al punto che è stato oggetto di studio e di imitazione da parte delle amministrazioni postali dei Paesi Alleati. La collaborazione tra Stato Maggiore e Amministrazione PT è stata sempre improntata al principio di tenere costantemente in contatto, nei limiti del possibile, i militari con le rispettive famiglie e viceversa.

Auspichiamo che l'organigramma della PM resti eternamente aggiornato in vista di una evenienza che non si deve realizzare mai e che se proprio si dovesse riparlare di Posta Militare lo si faccia in occasione di esposizioni mon-



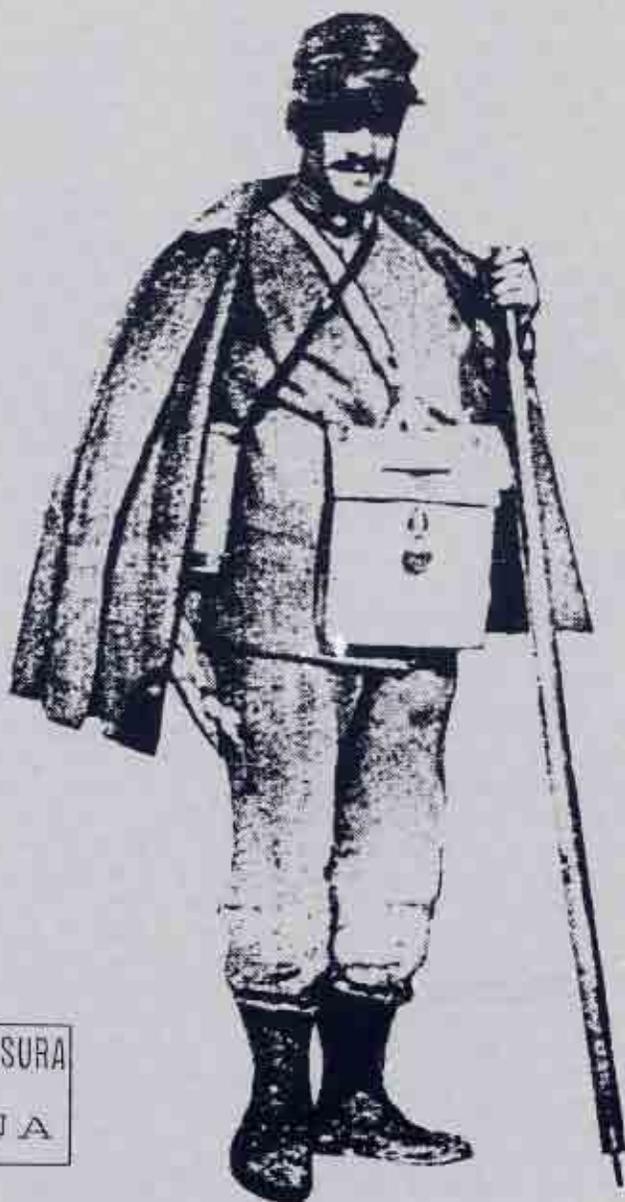
POSTA MILITARE
CENTRO RACCOLTA. 1



POSTA MILITARE
CAMPO RIORDINAMENTO 38



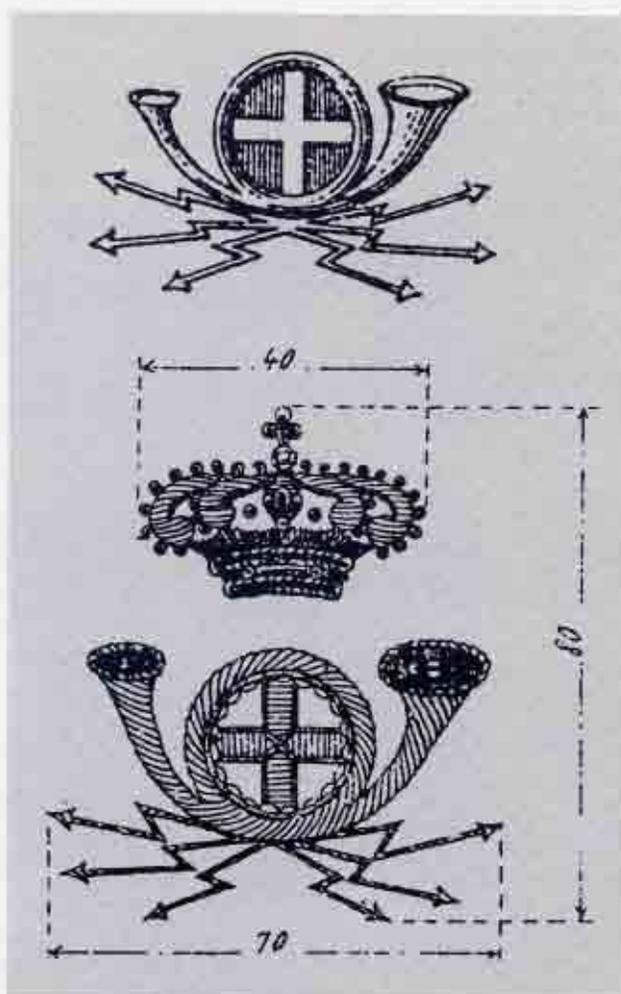
VERIFICATO PER CENSURA
20 VERONA



Il portalelettere militare della prima guerra mondiale, confornato da annulli usati dai reparti militari e dalla censura.

diali come «Italia '85», rassegne pacifiche destinate ad affratellare i popoli nel nome d'Italia e di Roma. Così come canta in un inno alla pace e alla prosperità il poeta Virgilio in un valo-

re postale dedicatogli in occasione del bimillenario della nascita: *Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus! Ti saluto, o terra di Saturno, grande produttrice di messi!*



I fregi della divisa per gli appartenenti alla Posta Militare (berretto e bavero della giubba)

ANGELO G. GIUMANINI

GUERRA E PACE AL CONFINE ORIENTALE

Il problema dei confini orientali d'Italia esplose al termine del primo conflitto mondiale (novembre 1918): le pretese dell'Italia vincitrice, basate sugli accordi segreti di Londra, incidono profondamente non solo nei territori costieri istriani e dalmati, ma anche in zone ad etnia, cultura ed economia completamente slave, siano esse slovene più a nord e croate a sud.

Oltre agli aspetti riferibili agli accordi diplomatici segreti, sull'opinione pubblica interna ed internazionale si portano con forza prevalentemente due argomenti: il primo è quello culturale-storico-economico, il secondo è quello strategico.

Con il primo si afferma: molti dei territori pretesi hanno tradizioni antichissime di romanità, la cultura e le tradizioni che contano e si



La stella partigiana jugoslavia campeggia sulla vela di una barca nel porto di Pola, sullo sfondo dell'arena romana; è il 4 lire emesso il 24 dicembre 1945 nella serie per l'Istria, in sostituzione dei valori italiani sovrastampati all'atto dell'occupazione militare.

vedono (le vestigia monumentali imponenti o per coloro che rifiutavano l'argomento «i sassi») sono latine e venete, tutta la cultura scritta è veneta, l'appartenenza politica, tranne che per la parentesi imperiale austro-ungarica, è veneta per più o meno un millennio, la lingua è italiana, così come il dialetto è italico, l'economia è in mano all'elemento italiano, l'aspirazione generale è di far parte di un paese di grande tradizione, l'Italia.

Con il secondo, applicato, dove il primo era meno sostenibile, si dice: confini sicuri sono quelli che assicurano un certo tipo di geografia sia in terraferma ad est, che sul mare in Dalmazia. Dal discorso rimane fuori Fiume: fu D'Annunzio con l'impresa di Ronchi a richiamare all'Italia il fatto che questa città aveva proclamato la sua autoannessione immediatamente al termine della guerra. Per la fine del 1924 l'Italia si ebbe tutte le principali città, Trieste, Pola, Fiume, Zara, un territorio assai vasto in parte di prevalenza etnica slava, tuttavia

lasciando tutto il resto della Dalmazia con importanti centri, quali Ragusa e Spalato al nuovo composito Regno di Jugoslavia.

Nell'aprile del 1941 Germania ed Italia invadono, conquistano e si spartiscono la Jugoslavia: gran parte della Dalmazia diventa insieme alla neo-provincia di Lubiana parte integrante del regno d'Italia mediante annessione. In Jugoslavia si organizzano movimenti di resistenza: ben presto per organizzazione, consenso, valore strategico e diplomatico, estrema risolutezza si impone quello di J. Broz, detto Tito, di stretta osservanza comunista. Diventa già nel 1944 l'unico interlocutore degli Alleati, che si apprestano a cogliere la vittoria nel conflitto.

La penetrazione partigiana slava nei territori orientali italiani di fresca conquista o precedenti al conflitto è notevole, soprattutto dopo l'8 settembre 1943, quando di fatto tutto questo territorio fa parte del Deutches Reich; anche la militanza partigiana italiana è in gran parte



Busta F.d.C. del celebrativo per la Fiera di Trieste, con la chiesa di San Giusto, simbolo dell'italianità di Trieste, che sorge sul campidoglio romano, tra i ruderi del foro e il castello

unita agli slavi, che combattono una guerra di liberazione, di sovvertimento politico ideologico con precise mire territoriali «irredentistiche». È così che presto in località e città abbandonate da qualsiasi autorità politica ed amministrativa entrano senza colpo ferire gli elementi dell'OF jugoslavo, come in Trieste, già insorta e liberata, in Gorizia, in Fiume, sul litorale istriano, mentre truppe partigiane italiane liberano importanti città jugoslave con le armi in pugno.

Gli alleati anglo-americani vi giungono tardi o mai. Dove giungono, più per la tutela dei loro bisogni strategici immediati che per ogni altra considerazione, prima arrivano ad un *modus vivendi* con gli Slavi, poi in forza degli accordi di Belgrado del 9 giugno 1945, li soppiantano in una stretta fascia di territorio comprendente le città di Trieste e Gorizia, più o meno lungo il corso del fiume Isonzo, e nell'enclave della città di Pola, instaurando il Governo Militare alleato della Venezia Giulia dal 12 giugno 1945. Zara, la Dalmazia e Lubiana sono indiscutibilmente annesse alla Repubblica Federativa, Fiume, l'Istria e gran parte della provincia di Gorizia passano sotto l'amministrazione militare dell'Armata Jugoslava. Il Trattato di Pace della metà del 1947 assegnerà quest'ultimo territorio praticamente *in toto* alla Jugoslavia, Gorizia ritornerà all'Italia e verrà costituito un Territorio Libero di Trieste, provvisoriamente diviso in due zone rispettivamente amministrata dagli Alleati e dagli Jugoslavi, in una piccola regione attorno a Trieste, comprendente Capodistria.

Le conseguenze filateliche di tale intricata situazione politica dal 1° maggio 1945 al novembre 1954, data della cessazione *de facto* del Territorio Libero di Trieste sono estremamente ricche, sia per le emissioni a cui ha dato luogo, che per lo studio di storia postale (anche nelle diverse accezioni del termine) che ha generato e di cui è una inesauribile miniera ancora largamente intatta.

Le emissioni filateliche sono dovute all'iniziativa jugoslava ed a quella degli Alleati. La produzione jugoslava è politicamente assai più «qualificata» e significativa, nonché assai più ricca; quella alleata è stata scialba e priva di immaginazione, limitandosi a sovrastampare alla bell'e meglio valori italiani abbastanza a caso specie nel corso dell'AMG VG (1945-7). La prima può essere considerata avere il suo

esordio con la serie «dalmata» del marzo del '45 con 17 valori della NDH sovrastampati, contemporanea a quella per il Montenegro, per proseguire con i sovrastampati per la slovenia, per Trieste, per l'Istria e per Fiume.

Poco dopo la spartizione provvisoria del giugno 1945, gli Jugoslavi allestirono nuovi francobolli per l'Istria ed il Littorale Sloveno (sic!), solo in parte sovrastampando valori della Repubblica Federativa soltanto più tardi nel febbraio 1947. Gli Alleati dal canto loro dal settembre 1945, dopo aver perfino rimesso in validità i francobolli della Repubblica sociale italiana, sovrastamparono localmente varie emissioni italiane pre- e post-conflitto con e senza simboli fascisti, tranquillamente tollerati, con la sigla A.M.G.V.G.

All'atto della costituzione del Territorio libero di Trieste, gli Alleati cominciarono a sovrastampare valori definitivi e commemorativi in corso in Italia, mentre per un certo tempo l'amministrazione jugoslava emise speciali francobolli *ad hoc*. Più tardi imitò l'andazzo alleato, sovrastampando francobolli jugoslavi. I tipi di sovrastampa davano le iniziali in lingua inglese ed in lingua slava (nessuna differenza verificandosi tra sloveno e croato) della denominazione del territorio e del tipo di amministrazione militare: rispettivamente AMG FTT e VUJ-(N)A STT. Tirature assai modeste, ampio uso postale, praticamente nulli aspetti speculativi di seria portata, interesse storico di prim'ordine ed internazionale, assai modesto prezzo di mercato delle collezioni di base costituiscono l'allettante panorama per una intelligente scelta collezionistica anche per un principiante che non ami solo colorate e dentellate figurine. Per un secondo tempo stimolante e ricco di soddisfazioni ci sarà il collezionismo delle molte ed interessanti varietà di stampa e sovrastampa e l'iniziazione ad una ricchissima storia postale.

La filatelia testimonia in questo periodo ed in questa zona i contrasti ed i disastri della guerra e testimonia soluzioni dalle guerre generate. Un profondo messaggio deve essere quello che nella complessità europea — etnica, culturale e geografica — ben raramente i confini di stato possono essere «giusti». È solo una visione sovranazionale che deve trionfare nella pace e nel rispetto. Ricordiamo che il grande scrittore triestino Scipio Slataper diceva di sé: «Io sono slavo, tedesco e italiano». Scriveva in italiano.

NIVIO COVACCI

L'ARENA ROMANA DI POLA

Potrà sembrare strano, ma l'iconografia romana nel contesto filatelico della Venezia Giulia è praticamente irrilevante, quasi da passare del tutto inosservata.

Il concetto di Venezia Giulia è dovuto al goriziano Graziadio Isaia Ascoli, israelita studioso di questioni letterarie e politiche, attivo verso la metà dell'800. Un concetto del tutto artificiale e relativamente recente, estraneo ad una qualsiasi romanità concreta, con il quale l'Ascoli intese comprendere, più in chiave geopolitica che storica, l'emporio commerciale di Trieste, l'Isontino (Gorizia) con l'Istria in generale sino a Fiume e Quarnaro. Il termine di Venezia Giulia continuò ad essere adottato dopo

il 1918 dando luogo alla zona orientale del Regno d'Italia con le province di Trieste, Pola, Fiume e Gorizia, continuandosi ad usarlo anche dopo il 1945 e tuttora con la denominazione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Chiarito succintamente un termine che potrebbe essere accostato erroneamente ad un che di romano, fatta eccezione il richiamo alla *gens Julia*, ritorniamo in tema. Premesso che esistono emissioni filateliche del primo e secondo dopoguerra espressamente riferite alla Venezia Giulia sufficientemente note dall'esimerci di annotarle, per trovare uno specifico ed inequivocabile apporto filatelico alla pre-



Diventata sede del festival cinematografico jugoslavo, l'Arena romana di Pola ha trovato posto su diversi annulli (questo è stato usato per le manifestazioni del 1959) e francobolli (come quello del 1963 da 15 dinari, per la terza serie di propaganda turistica).

senza di Roma in questa regione bisogna risalire a emissioni particolari e — tra l'altro — non squisitamente italiane. Ci riferiamo al settore emissioni dell'occupazione jugoslava (1945-47) «per l'Istria ed il litorale sloveno» (da non confondere con l'altra emissione, del 1945, sovrastampata Istria (Pola) in cui spiccano, se così si può dire, tre francobolli, in jugolire, con diciture bilingue, dovuti alle emissioni pittoriche di Lubiana (agosto 1945) e di Zagabria (febbraio 1946) ed ancora di Belgrado (novembre 1948). Si tratta dei valori da 4 lire oltremare e rosso e da 6 lire oltremare in cui viene raffigurato, per la prima volta, il massimo monumento della Romanità in tutta l'Istria e dell'intera Venezia Giulia, ossia l'arena di Pola.

Vinti gli Istri nella campagna militare del 178 avanti Cristo, distrutta la loro capitale Nesazio (vicino all'odierna Pola), Roma prese saldo possesso della regione e nel 42 avanti Cristo il territorio venne compreso nell'Italia. Alorché l'Imperatore Augusto divise l'Italia in undici regioni, la decima venne chiamata *Venetia et Histria* andando sino al fiume Arsa nel Quarnaro. Nel 27 avanti Cristo venne conferito a Pola il titolo di «colonia giulia». Questo importante conferimento che sanciva la indiscussa romanità dell'Urbe Pietas Julia, a chiaro sostegno della sua rilevante importanza militare (porto) e di centro commerciale fiorente, trovò rapido sviluppo nelle costruzioni monumentali di cui, via via venne ad arricchirsi la città. Come abbiamo detto, il massimo di quelle a noi pervenute, è la citata Arena di Pola: si dice sia stata costruita già al tempo di Augusto; sicuramente venne ingrandita sotto Vespasiano (70 dopo Cristo) e oggi, salve facendosi le ruine del tempo e degli uomini, appare sostanzialmente giunta sino a noi pressochè integra nelle strutture essenziali. L'Arena (od anfiteatro romano) è mirabile per le forme eleganti e slanciate e per lo stato di conservazione della cinta esterna.

Edificata in pietra bianca dell'Istria, ha forma ellittica, con un diametro di 132 metri e con una altezza della cinta esterna sino a 29 metri. Traendo profitto dal pendio della collina, l'edificio ha dal lato del mare tre ordini che si riducono a due dal lato terra. Ben settandue arcate contrassegnano il secondo ordine della cinta, intervallate da colonne doriche. Quattro torri simmetriche spuntano sulla ronda, su cui erano infissi i pali del grande velario.

Nell'arena propriamente detta, accanto alle classiche lotte dei gladiatori si svolgevano pure della naumachie, nonché altri spettacoli. Insomma un edificio di probante rilievo, voluto da Roma, ai confini orientali d'Italia, a simboleggiare la sua potenza. Nell'arco dei secoli l'arena continuò ad espletare le sue funzioni



L'impronta della cartolina postale d'Italia del 1951 avrebbe dovuto ospitare la quadriga della vittoria sullo sfondo della chiesa di San Giusto. Poiché Trieste era ancora sotto amministrazione alleata, si preferì sostituire San Giusto con il Campidoglio

(al tempo di Roma poteva ospitare oltre 23 mila spettatori) sia pure con pause più o meno lunghe, sino ai giorni nostri; cessate le cruenti battaglie gladiatorie, fu adibita a luogo di spettacoli artistici (lirica, prosa, balletti, festival cinematografici, ecc.).

Di tutto ciò — filatelicamente — abbiamo sparutissima traccia nei soli tre francobolli del Litorale Sloveno (chiaro riferimento all'*Adriatische Küstenland* di imperial-regia memoria) di marca jugoslava. Tra l'altro, nell'esaminare la vignetta di questi valori, l'arena non spicca in primo piano ma sullo sfondo di un bragozzo a vela spiegata, quasi si avesse inteso più che mettere in evidenza il monumento in quanto tale, rammentarlo in sottofondo, anche se ovviamente questo accenno serve a richiamare tutto un passato.

si affermò la sua importanza strategica. Fu proprio Roma che, rendendosi conto della sua posizione geografica, la valorizzò come nodo stradale tanto è vero che proprio a Verona si congiungevano le strade romane Gallia, Claudia Augusta e Postumia e partiva il Vicum Veronensium per Hostilia.

Con i romani la città conobbe un lungo periodo di floridezza e la potenza di Roma la elevò ai fastigi dell'Urbe dotandola di anfiteatro e teatro, di archi, di campidoglio, foro e circo, di templi dedicati a varie divinità, di terme, palazzi e ponti, di cinta muraria e di porte.

Due ponti monumentali — il Postumio ed il Lapidio — univano l'ars a quella parte della città che, sviluppatasi nell'ansa del fiume, era stata munita di salde mura di cui erano parte le due stupende porte l'una detta dei Borsari e l'altra dei Leoni.

La grandezza e la potenza di Roma nella «piccola Roma», così è stata chiamata la città, è documentata sui francobolli e sugli annulli postali che riproducono le più antiche memorie della storia della città dimostrano in modo eloquente la schietta romanità di Verona ed il legame che univa questa città con l'Urbe.

L'anfiteatro Arena costruito nel primo secolo dell'era volgare, di cui l'Ata è l'unico resto della arditissima cinta esterna che circondava il monumento dopo il crollo, quasi totale, avvenuto nel XII secolo, è illustrata sul francobollo, emesso dalle Poste Italiane nel 1955, dedicato alle Giornate Mediche Internazionali e sulla cartolina postale celebrativa delle Manifestazioni Filateliche Nazionali «Verona '80». In forma stilizzata o vista dall'alto appare in numerosi annulli posti in uso dalle Poste italiane, dalla Repubblica di San Marino e dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche in occasione di manifestazioni filateliche, promosse dalla Associazione Filatelica Scaligera, e delle stagioni liriche per le quali l'Arena è nota, a partire dall'anno 1913, come il «tempio della lirica».

Il Teatro Romano, altro monumento romano della città, che risale al periodo augusteo e che sorge sulla riva sinistra del fiume e si estende sul pendio del colle di S. Pietro, è raffigurato su di un annullo posto in uso in occasione di «Verona '80» mentre un arco della Loggia superiore, dal quale si ammira una veduta panoramica della città con il fiume ed il ponte romano detto della Pietra, appare sul franco-

bollo della Repubblica Italiana emesso per il bimillenario della morte di Caio Valerio Catullo, l'irrequieto e grande poeta latino veronese di nascita.

Verona romana tutta dentro l'ansa del fiume e le due porte ancora esistenti — quella dei Borsari e quella dei Leoni — attestano che la città era contenuta entro una cinta muraria.

La porta gemina detta dei Leoni, che si apriva nella cinta muraria della città al termine del «cardo maxum», illustra un annullo delle poste italiane utilizzato in occasione della nazionale filatelica «Verona '80». Della porta originaria oggi non rimane che la parte sinistra, raffigurata sull'annullo, che è costituita da una arcata sormontata da finestrelle allungate sopra cui vi è la parte di un'abside semicircolare, fiancheggiata da colonne corinzie.

Il ponte della Pietra con il distrutto ponte Postumio univa la città murata all'Ars sul lato sinistro del fiume. L'epoca in cui fu costruito è ignota in origine era di legno ma già dal primo secolo ebbe strutture di pietra. Del manufatto originario conserva oggi il tronco del pilone romano sulla sinistra del fiume, il ponte della Pietra oltre ad essere illustrato sul francobollo dedicato a Catullo è raffigurato su vari annulli delle poste italiane visto di fronte, dal lato sinistro o dal lato destro dell'Adige.

L'Arco dei Gavi, ubicato al tempo dei romani come l'Arena fuori della cinta muraria in capo alla via dei sepolcri, venne eretto dall'architetto Vitruvio Cerdone nel primo secolo dell'era volgare per onorare i membri della «gens Gavia». Demolito dai francesi nel 1805, per il passaggio delle artiglierie, venne ricostruito nel 1932 a lato di Castelvecchio. Le pietre bianche sul selciato davanti a Castelvecchio ne segnano oggi l'esatta primitiva ubicazione. L'Arco dei Gavi è rappresentato su un annullo postale italiano utilizzato nel 1975.

Una antica statua, proveniente dalle terme romane, è stata utilizzata per la fontana di «Madonna Verona» eretta nella piazza delle Erbe nel 1368 per ordine di Cansignorio della Scala. La sua storia è avvolta nel mistero. In origine doveva essere stata fatta erigere nel luogo dove sorgeva il Campidoglio ma sotto l'imperatore Teodosio, tra il 379 ed il 383, venne collocata nel Foro. La statua romana è illustrata sul francobollo del 1976 dedicato alla fontana «Madonna Verona» ed appare anche su annulli postali italiani in occasione delle

manifestazioni filateliche veronesi e su quello del giorno di emissione del francobollo.

Verona già nel primo secolo a.C. si fregia di eletti ingegni che validamente hanno concorso a dare una ampia e completa espressione intellettuale di questa città al tempo dell'impero romano.

I loro nomi: Caio Valerio Catullo, il poeta; Cornelio Nepote, lo storico degli uomini illustri; Emilio Macro, il poeta didascalico amico di Virgilio e di Ovidio; Vitruvio Pollione, amico del sovrano Augusto cui dedicò la sua opera «De Architettura»; Vitruvio Cerdone, l'architetto dell'arco dei Gavi; Marco Aulo Vitruvio, maestro degli architetti di Roma; Pomponio Secondo e Lucio Turpilio, rispettivamente trageda e pittore emerito.

Il più illustre di tutti Caio Valerio Catullo, nato a Verona nell'anno 87 a.C. da ricca famiglia romana, il poeta lirico per eccellenza fra i latini, il cantore appassionato di Lesbia è effigiato, con un busto del poeta del XV secolo, sul francobollo emesso per il bimillenario della sua morte.

L'omaggio di riconoscenza a Roma attraverso la romanità di Verona, espressa nei francobolli e negli annulli che ne rammentano la sua storia remota, termina qui. Rimane il debito di gratitudine per la Città che è radice del suo tronco civico anche perché le monumentali memorie di Roma sono a Verona una testimonianza viva di un passato di grandezza e di splendore che fa parte ancora della vita della città.

FULVIO APOLLONIO

L'OMAGGIO DI SAN MARINO ALLE MONDIALI

La presenza della bandiera della Repubblica di San Marino alle manifestazioni più importanti della filatelia mondiale (senza dimenticare quella costante e preziosa alle manifestazioni nazionali italiane, con l'adozione di annulli speciali e, a volte, con l'emissione contemporanea di serie celebrative) data da ormai lungo tempo. Ma la «prima data», filatelicamente parlando, è indubbiamente quella del 27 maggio 1933, quando — per il Convegno filatelico — vennero sovrastampati due valori del 1932 per la serie celebrativa della prima assise del Titano dedicata al francobollo. La prima uscita dalle mura di casa, invece è quella del 1942 quando, il 30 luglio, uscì sovrastampato «Giornata filatelica — Rimini San Marino — 5 agosto 1942» il francobollo da 10 centesimi della serie per la riconsegna ad Arbe della bandiera italiana. L'occasione di un nuovo ricordo filatelico si ebbe l'anno successivo, quando il 1° luglio 1943 la «Giornata filatelica Rimini-San Marino» venne celebrata con due valori da 30 e 50 centesimi, tratti dall'appena uscita serie di propaganda della stampa e dotati di sovrascritta adeguata.

Passata la bufera bellica, nel 1946 le poste sammarinesi il 30 novembre presero tre valori (3-5-10 centesimi) della posta aerea, emissione 8 agosto, sovrastampandoli con la dicitura «Convegno filatelico, 30 novembre 1946» e con nuovo valore in sovrapprezzo, 25 lire per i primi due e 50 lire per il terzo: primo esperimento di autofinanziamento delle manifestazioni filateliche?

Non ci si fermò più. Da allora le manifestazioni filateliche ebbero la loro più simpatica documentazione, cioè il francobollo commemorativo. Così il 18 luglio 1947 per la «Giornata filatelica Rimini-San Marino con la sovrastampa del valore complementare di posta aerea da 100 lire emesso nella stessa data. Così il 20 agosto 1951 per la «Giornata filatelica San Marino-Riccione (la «Fiera» era ormai lanciata nella «Perla Verde») sovrastampando l'aereo da 100 lire della serie vedute, con il nuovo valore da 300 lire.

La prima emissione direttamente dedicata a una manifestazione di filatelia, è quella del 23 agosto 1952 per la «Giornata filatelica Riccione-San Marino: cinque valori, le bellissime rose (1-2-3-5-25 lire, bassissimo facciale per invitare tutti i collezionisti a procurarsi quel grazioso *souvenir*). Per il 24 agosto 1953 il 100 lire — pattinaggio — della prima serie sport cambiò colore e con la sovrastampa «Giornata filatelica San Marino-Riccione» portò l'annuale testimonianza d'amicizia fra il Titano e la cittadina adriatica che aveva recepito e valorizzato il messaggio della filatelia.

L'avvenimento del 1955, 28 giugno, era la prima «Mostra Internazionale del francobollo Olimpico» e San Marino fu presente con due valori raffiguranti la corsa a ostacoli e la staffetta (80 e 120 lire). Sempre nel 1955 la «VII Fiera Internazionale filatelica San Marino-Riccione» venne ricordata il 27 agosto con le vele spiegate di una barca da regata, valore 100 lire e l'anno dopo, il 25 agosto 1956, lo stesso soggetto con colori leggermente mutati celebrò l'ottava fiera riccionese. I tre valori del congresso internazionale dei periti filatelici (vedute da 20-80-100 lire) del 6 ottobre 1956 completarono l'omaggio annuale alla filatelia.

Le molte emissioni celebrative dei centenari dei francobolli dei Ducati italiani fecero modificare i programmi di serie a carattere filatelico, ma nel 1960 il 27 agosto il panorama della spiaggia di Riccione con sullo sfondo il profilo del Titano apparì in due valori, 30 lire più 125 lire di posta aerea, in occasione della XII Fiera internazionale del francobollo. Il 25 novembre 1961 tre valori ricordarono la mostra filatelica «Bophillex» di Bologna, 30-70-100 lire e nel 1963 la XII Fiera internazionale di Riccione si vide dedicare i due magnifici valori da 100 lire con la Fontana del delfino e il San Francesco del Palazzo Pubblico. Per «Verso Tokio» del 25 giugno 1964 a Rimini due valori, 30 e 70 lire, celebrarono la manifestazione creata da Severino Massari. La X Mostra del francobollo Europa a Napoli, organizzata da Renato Russo, ebbe il 30 aprile 1970 un francobollo da 230 lire



Le Poste della Repubblica di San Marino, molto generose nel celebrare le manifestazioni filateliche sammarinesi, italiane e mondiali, hanno dedicato a «Italia '85» il doppio francobollo da 1000 e 1500 lire con il Colosseo in due momenti storici lontanissimi (85 dopo Cristo e 1985)

(flotta nel porto napoletano, di P. Brueghel il vecchio).

Il 1971 l'omaggio alla stampa filatelica italiana, per il Congresso dell'USFI a San Marino: 90 lire col portone borchiato del Palazzo Pubblico, 20 e 180 lire con il Palazzo dei congressi e bandiera biancoazzurra, tutti con distintivo USFI in bella vista.

L'ingresso dei francobolli di San Marino sul palcoscenico delle grandi esposizioni mondiali di filatelia si ha nel 1973 ed è New York che il 9 marzo, con le vedute del 1673 (200 lire) e del 1973 (300 lire) dà l'arrivo a quella ormai lunga e piacevolissima collezione di città di mostra che accompagna la presenza sammarinese alle massime rassegne internazionali. Nel 1975 tocca a Tokyo (200 e 300 lire per le vedute del 1835 e del 1975); nel 1977 a Bucarest (200 lire, veduta del 1877 e 400 lire panorama del 1977) per l'esposizione del centenario dello stato romeno; nel 1980 a Londra (200 lire, veduta del 1850 e 400 lire la città nel 1980); nel 1981 è celebrata Wipa 81 con due panorami di Vienna (200 lire, 1817 e 300 lire, 1981); nel 1982 è la volta di Parigi con la veduta del 1806 nel 300 lire e nel 1982 nel 450 lire; per il 1983 si va a Rio de Janeiro (400 lire panorama del 1845, 1400 lire veduta del 1983); nell'anno 1984 la trasferta è a Melbourne vista nel 1839 (1500 lire) e nel 1984 (2000 lire); l'85 è l'anno dell'esposizione in Italia e quindi il privilegio dell'emissione è toccato a Roma, con i due valori sul Colosseo.

Ovviamente non sono mancate occasioni filateliche, specialmente mostre e manifestazioni di rilievo, perché — anche fuori dalle mondiali — San Marino negli stessi anni portasse al collezionismo i suoi contributi. Ecco infatti, il 26 agosto 1976, ricordata l'istituzione del Ruolo dei veterinari della Federazione fra le società filateliche italiane (25 lire con l'emblema). Ed ecco ancora il 18 luglio 1974 il 50 lire disegnato da Cumo per la Giornata filatelica San Marino-Riccione. E nel 1975, il 19 settembre, il ricordo

della XV mostra del francobollo Europa a Napoli (50 lire, testa di Afrodite). Francobollo da 150 lire — e interi postali — il 14 ottobre 1976 per l'esposizione mondiale di filatelia «Italia 76» a Milano. E gran festa in casa per le manifestazioni filateliche San Marino 77» per cui il 9 febbraio furono emessi tre valori di posta ordinaria (80-170-200 lire) e uno di posta aerea (200 lire) seguiti — il 5 giugno 1977 — dai cinque valori per il Centenario dei francobolli di San Marino (40-70-170-500-1000 lire) riproducenti vari valori della prima emissione del 1877; più interi postali, ovviamente, oltre al francobollo di grande formato emesso il 18 agosto 1977 in foglietti di sei esemplari da 1000 lire.

Il 26 luglio 1978 la XXX Fiera del francobollo di Riccione si celebrò con le ali spiegate dei gabbiani fra Adriatico e Titano (120 e 170 lire). La XX esposizione filatelica europeistica di Napoli ebbe con il 170 lire (veduta del Porto) il sigillo del congedo dalla città partenopea, essendosi trasferita l'anno dopo proprio a Riccione dove continua il suo successo. Il francobollo del 1982 (200 lire) e i numerosi interi postali emessi il 19 febbraio documentano l'esposizione mondiale per il Centenario dei primi interi del Titano. E nello stesso 1982 il valore da 300 lire dedicato all'ASCAT dimostra l'attenzione dell'ufficio filatelico sammarinese — e per esso dall'impareggiabile dottor Giorgio Zani — per tutte le componenti del mondo filatelico, fra le quali gli editori dei cataloghi hanno un posto preminente.

Se poi ci si dovesse addentrare nell'intricato, fertilissimo campo degli annulli, allora si avrebbe bisogno di cento altre pagine: non c'è manifestazione degna di rilievo che non riceva da San Marino l'entusiastico assenso, con l'apertura di un ufficio distaccato e di un bollo figurato. Non si può negare infatti che San Marino non sappia cogliere ogni buona occasione per far propaganda al suo francobollo e, con ciò, anche a tutta la filatelia.

GIUSEPPE SABELLI FIORETTI ROMA «FILOLIMPICA»

Non credo che nel mondo esistano città le quali possano vantare il privilegio di avere allestito tre mostre internazionali di filatelia sportiva, come Roma: la M.I.F.S. nel 1952, l'Olympiacon nel 1960 e la Romolympphil nel 1982. Per giunta, la M.I.F.S. fu la prima nel mondo a raggio internazionale.

Sono ormai ben pochi i filatelisti sportivi ed olimpici, i quali ignorino che il conte Alberto Bonacossa fu il precursore della filatelia tematica, creando le basi della specializzazione sportiva in genere ed olimpica in specie. E fu lui il primo, ancora in epoca antebellica, ad avere l'idea di allestire un'esposizione di dimensioni internazionali. La guerra ci impedì di effettuarne immediatamente la realizzazione. A conflitto ultimato, riprende i nostri contatti filatelici, ma le condizioni dell'Italia postbellica erano tali da non permetterci di correre.

Fummo così superati nel tempo dai filatelisti di Barcellona, di cui il «magna pars» era uno sportivo (e filatelista nel cantempo) con un avvenire radioso: l'attuale presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Juan Antonio Samaranch. La mostra catalana ebbe luogo nel 1951. Si trattò tuttavia di un'esposizione con limiti nazionali, cosicché la MIFS (mostra internazionale di filatelia sportiva) fu la prima a spaziare sul mondo intero.

La organizzammo il conte Bonacossa, «Yulka» Landmans ed io, su mandato del C.O.N.I. Il successo fu colossale, specialmente se si considera il tempo della sua effettuazione: dal 19 al 30 marzo 1952. La mostra ebbe come sede i grandi saloni delle Conferenze Orarie, al terzo piano della stazione di Termini. Furono esposte 121 collezioni, provenienti da 17 Nazioni. Nella classe ufficiale furono presenti 12 amministrazioni postali, che è bene elencare: Belgio, Filippine, Finlandia, Francia, Germania Occidentale, Haiti, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Turchia, Ungheria; in più fu presente la Grecia, grazie alla Hellenic Philately Society.

Le raccolte furono suddivise nelle seguenti classi: 1) collezioni generali di francobolli sportivi (24); 2) francobolli e annulli di un solo

paese (15); 3) collezioni generali di oblitterazioni sportive (15); 4) etichette, vignette, Interi postali (13); 5) raccolte di atleti italiani (3); 6) letteratura filatelico-sportiva; 7) classe aggiunta: francobolli e annulli di un solo sport o di una sola grande manifestazione sportiva (25).

La dotazione dei premi fu di un'incredibile entità; e furono tutti aggiudicati, sebbene superassero largamente il numero delle raccolte esposte. Intendo portare a conoscenza dei lettori l'intero *palmarès*, perché costituisce un autentico plotone di «pionieri» della filatelia sportiva. A tutti gli enti ufficialmente presenti e già precedentemente segnalati furono assegnate medaglie d'argento del diametro di mm 50.

Nella *prima classe* furono attribuite tre medaglie d'oro, al finlandese Lundell, all'italiano (di Torino) Marchiaro e all'olandese Van der Heyden; tre d'argento grandi (mm 100) all'italiano (di Catania) Condarelli, allo svedese Enghagen e allo spagnolo Samaranch; tredici di argento medie agli italiani Audino (Roma), Boscolo (Milano), Crespi (Milano), Dosi (Roma), Messina (Roma), Nobile (Trieste), Porcella (Roma), Enrica Sartirana (Gessate), Carlo e Mario Valenzi (Roma), allo spagnolo Garrung, allo svizzero Schneider (conosciuto nel mondo intero come campione europeo di canottaggio, singolo) e al turco Vinogradef, che ha successivamente cambiato il proprio nome in Versan; tre medaglie d'argento piccole, agli italiani Maria Luisa Gallarati Scotti (Venezia), Giammarioli (Roma), Lucca (Milano) e Sezione filatelica del Gruppo Sportivo Lancia di Torino. Diploma di partecipazione: Ferrara (Milano). Furono inoltre premiati per la loro giovane età Gianni Lucca, Antonio Porcella e Carlo Valenzi.

Classe II = Argento grande: Regamey Dougoud (Svizzera), Argento medio: Audino, Bartolomasi (Modena), Dosi, Lundell, Messina, Pennati (Lecco), e Sabelli Fioretti. Argento piccola: Audino, Dosi, Hudicourt (Haiti) e Sabelli Fioretti.

Classe III = Oro: Condarelli. Premi speciali: Audino, Giovanna Luccarini (Roma) e Sabelli Fioretti. Argento grande: grammatica (Tor-

no), Argento medio: Azzeletti (Svizzera), Lourdez (Francia), Marchiaro, Nobile, Regamey Dougoud, Tocila (Olanda), Van Nerom (Belgio), Wehrle (Svizzera). Argento piccola: Boscolo, Lundell.

Classe IV = Premio speciale: Settepassi (Roma). Argento medio: De Areny Plandolit (Andorra), De Silva (Milano), Ruggiero (Roma), Van Nerom. Argento piccolo: Andreozzi (Viareggio), Pennati, Regamey, Tomei (Viareggio), Wehrle. Diploma di partecipazione: Burgi (Svizzera), Huré (Francia).

Classe V = Argento piccola: Bortolato (Noale), Gandini (Milano), Rigo (Noale).

Classe VI = Oro: Giulio Landmans (Milano). Argento grande: Messina. Argento media: Enhagen, Cronsjö (Svezia), Vidal Torrens (Spagna), Depolier (Francia), Lundell, Giorgio Landmans (Bologna), Sabelli Fioretti. Argento piccola: Boscolo Giulio, Bolaffi (Torino), Pucci (Caserta). Diploma di partecipazione: Schenone (Milano).

Classe aggiunta = Oro: Giorgio Landmans, Alessandro Valenzi (Roma). Premi speciali: Giulio Bolaffi, Condarelli, Messina, Nobile. Argento media: Grammatica, Luccarini (Roma). Argento piccola: Auset Guardia (Spagna), Cardini (Roma), Dosi, Fumante (Milano), Regamey Dougoud, Rigo, Tosi (Milano), Paola Viero (Roma). Diploma di partecipazione: Huré (Francia). Premi speciali a Cardini, Tosi e Paola Viero.

Successivamente furono assegnati altri premi speciali, su deliberazioni del Comitato Organizzatore, fra cui il tedesco Rudi Relländer, la cui collezione non fu esposta perché pervenuta in grave ritardo.

Trovo interessante riprodurre parte del testo della relazione della Giuria (composta dal conte Bonacossa, dall'italiano Alberto Diena, dal tedesco Sieger, dallo svizzero Stahel e dall'inglese Whitfield King) precedente il verdetto: «Tutti i membri della Giuria, in una seduta nella quale il loro Presidente era assente hanno deciso all'unanimità di segnalare alla Presidenza del C.O.N.I. l'opera espletata dal conte Bonacossa per la buona riuscita della Mostra (...). Essi desiderano anche ricordare che la partecipazione del conte Bonacossa è stata un'autentica garanzia di pieno successo della Mostra, data la grande mole del materiale presentato, l'interesse di tale materiale, le didascalie illustrative».

La filatelia olimpica si ripresentò a Roma nel 1960, in occasione dei «Giochi della Grande Olimpiade». La Mostra, denominata «Olympiacon '60», fu allestita dal giornale specializzato "Sportphila" ed ebbe la propria sede nel Palazzo dello Sport. Vi parteciparono sessantuno espositori, provenienti da ventuno Paesi. Il grande sviluppo raggiunto dalla filatelia di questo tema permise un grande miglioramento della qualità del contenuto delle collezioni.

Il primo posto assoluto (classe A) fu assegnato a Carlo Condarelli, cui fu aggiudicato il Trofeo Alberto Bonacossa; al secondo posto l'americano Ira Seebacher, al terzo il belga Depover, al quarto il turco Versan e al quinto il brasiliano Rappaport.

Di grande interesse tecnico sono risultate le collezioni per singole Olimpiadi, suddivise nelle rispettive classi. Un particolare rilievo va effettuato per lo svizzero Von Adelson, cui furono aggiudicate ben sei medaglie d'argento, mentre altre quattro furono attribuite ad un altro elvetico, Azzeletti. Il complesso dei premi risultò così distribuito:

Classe C 1 = Argento media: Samaranch. Argento piccola: Auset Guardia. Bronzo: Bigoni (Torino). Diploma: Parsons (U.S.A.).

Classe C 2 = Argento piccola: Bertasso (Torino).

Classe D 1 = Oro: Seebacher. Argento grande: Condarelli. Argento media: Von Adelson, Pennati. Argento piccola: Depover. Bronzo: Rappaport. Diploma: Sekimoto (Giappone).

Classe D 2 = Argento media: Von Adelson, Pennati.

Classe D 3 = Argento media: Depover. Argento piccola: Von Adelson. Diploma: Salazar Carreira (Portogallo).

Classe D 4 = Argento media: Von Adelson. Diploma: Gasbarri (San Giovanni in Tuscia), Sissener (Norvegia).

Classe D 5 = Oro: Seebacher. Argento media: Von Adelson. Bronzo: Mapelli (Mandello del Lario). Diploma: Mucci (Argentina).

Classe D 6 = Oro: Condarelli. Argento media: Seebacher, Von Adelson, Depover, Bolhardt (Germania). Bronzo: Azzeletti, Versan, Mapelli, Auset Guardia.

Classe D 7 = Argento piccola: Azzeletti. Diploma: Stosic (Jugoslavia).

Classe D 8 = Argento piccola: Versan. Bronzo: Azzeletti. Diploma: Olsen (Danimarca).



Palazzo dello sport



Velodromo



*Torre
del Campidoglio*



Palazzetto dello sport

ROMA
NEI
MONUMENTI



Arco di Costantino



Stadio Olimpico



Terme di Caracalla



Lupa di Roma



Basilica di Massenzio



*Fontana
dei Dioscuri*

Classe D 9 = Oro: Condarelli. Argento media: Versan. Argento piccola: Naetzold (Germania), Azzeletti, Rappaport. Bronzo: Bertasso. Diploma: Tucker (Australia).

Classe E = Argento grande: Condarelli. Argento media: Schneider (Germania). Argento piccola: Enhagen, Cronsjö. Bronzo: Pennati.

Classe X = Argento grande: Schmit-Mousel (Lussemburgo). Argento piccola: Audino. Bron-

zo: Stolk (Olanda). Diploma: Audicourt (Haiti), Lundell, Urakami (Giappone).

Come è facile constatare, Condarelli e l'americano Seebacher furono i mattatori dell'Olympiacon, ma furono molti i nuovi, gli esordienti che si cimentarono a Roma e che poi ebbero maggior fulgore nelle tre grandi mostre internazionali di iniziativa, cioè «Verso Monaco» (a Riccione).



Il Presidente del CONI avvocato Giulio Onesti e il Ministro delle Poste senatore Spataro esaminano la collezione del capitano Condarelli esposta alla MIFS '52 di Roma

La filatelia olimpica era già una tematica gigante.

Ed eccoci alla terza grande impresa filolimpica, di cui Roma si onora: l'ancor recente «Romolympil» 1982. Fu ancora il C.O.N.I. a lanciaarla, su suggerimento di Samaranch; e fu allestita con un differente piano tecnico, basato sulla ricostruzione storica dei Giochi Olimpici effettuata mediante la filatelia.

Pertanto la grandiosa esposizione, che ebbe come sede i sontuosi saloni di Palazzo Braschi, fu realizzato mediante invito a Roma dei maggiori esponenti mondiali di ogni singola Olimpiade.

Ebbe un inizio doloroso. Nel corso degli anni Sessanta era emerso un nuovo specialista, il più grande che sia mai apparso sulla scena mondiale della filatelia olimpica: il catanese Salvatore Caruso. Tutti i settori più difficili e più onusti di materiale estremamente raro gli furono affidati, nella certezza di poter esporre il meglio esistente o quanto meno conosciuto. Ahimè, nel pieno dell'organizzazione, «Totò» Caruso morì; e ci trovammo nei guai. Per fortuna, che aveva ed ha ancora materiale in abbondanza, secondo (e di poco) soltanto a Caruso: parlo di Maurizio Tecardi.

La distribuzione degli incarichi avvenne come segue: i più grandi specialisti conosciuti furono invitati a portare a Roma il meglio delle loro collezioni, i settori (leggi, edizioni dei Giochi) nei quali erano maggiormente specializzati.

Ed ecco la cronologia dei Giochi Olimpici, tracciata in chiave filatelica. Otello Bortolato viene da Maerne (Venezia) recando seco i «Pugni sull'Alfeo», immaginaria ricostruzione della settantaquattresima edizione degli antichi Giochi di Olympia. Gli subentra Maurizio Tecardi, Roma, con i Giochi della I Olimpiade Moderna (Atene, 1896), affiancato dal greco Mchael E.Tsironis, il titolo della cui collezione è «I Giochi della Rinascita». In un panorama di rarità filateliche, Atene 1896 raggiunge vette eccelse con Tecardi e Tsironis e con un terzo specialista, il milanese Franco Pellegrini, che presenta «Nello spirito di Olympia».

Ritorna Tecardi con «Parigi 1900, St. Louis 1904, Londra 1908». Lo segue Manfred Bergman, svizzero, con i Giochi della V Olimpiade (Stoccolma 1912), la VI Olimpiade (Berlino 1916) non celebrata per lo scoppio della prima guerra mondiale, con i Giochi della VII ed VIII Olimpiade (Anversa 1920 e Parigi 1924). La IX Olimpiade (Amsterdam 1928) è prerogativa del

pisano Franco Canepa. L'americano Sherwyn Podolsky ci porta dalla California i Giochi della X Olimpiade (Los Angeles 1932). Segue l'anglo-tedesca Franceska Rapkin con i Giochi di Berlino 1936 (XI Olimpiade). Tecardi documenta la XII e la XIII Olimpiade, non celebrate a causa della seconda guerra mondiale, nonché il cinquantenario del C.I.O. (celebrato a Losanna nel 1944) e la XIV Olimpiade (Londra 1948). La XV edizione dei Giochi Olimpici (Helsinki, 1952) è raccontata filatelicamente dal milanese Nino Barberis; ed ancora torna in scena Tecardi con i Giochi della XVI Olimpiade, disputati in duplice sede (Stoccolma e Melbourne, 1956).

I Giochi della XII Olimpiade (Roma, 1960) sono ricordati dalla insuperabile collezione del defunto Carlo Condarelli, per gentile concessione degli eredi. Dal Giappone giunge Atsushi Sekimoto, uno dei pionieri di Roma '52, che esibisce i Giochi della XVIII Olimpiade (Tokyo, 1964), mentre la XIX Olimpiade (Messico, 1968) trova nell'americano Morris Rosen il suo massimo cultore. I Giochi della XX Olimpiade (Monaco, 1972), turbati dalla violenza, sono descritti da Otello Bortolato. Ancora Morris Rosen è nuovamente presente con i Giochi della XXI Olimpiade, disputata sulle rive del San Lorenzo (Montreal, 1976) ed infine un altro italiano, il genovese Ennio Terrile chiude la cavalcata filatelico-olimpica con i Giochi della XXII Olimpiade (Mosca, 1980).

La massima manifestazione sportiva mondiale ha anche un virgulto floridissimo: i Giochi d'Inverno, sacri agli sport della neve e del ghiaccio. Ne apre il racconto Franco Canepa con Chamonix 1924 e Saint-Moritz 1928. Lo segue Sherwyn Podolsky con Lake Placid 1932. Garmisch-Partenkirchen è nel repertorio di Franceska Rapkin. Giuseppe Sabelli Fioretti si assume l'incarico di esporre Saint-Moritz 1948, Cortina d'Ampezzo 1956, Grenoble 1968 ed Innsbruck 1976, mentre Oslo 1952 è fatica di Nino Barberis e Sherwyn Podolsky si incarica di Squaw Valley 1960 e di Lake Placid 1980. Innsbruck 1964 è in linea, con la collezione di proprietà del C.O.N.I. Sapporo 1972 l'ha portata seco il nipponico Sekimoto.

Ma non basta. Ci sono altri settori aggregati all'Olimpismo: i Congressi di Praga e di Berlino (Canepa), i «Viaggi della Fiaccola Olimpica» (il tedesco Günter Nuyken). Il polacco Fabian Bura presenta «I voli olimpici» ed illustra le competizioni allestite nel 1944 dai prigionieri



La giuria della Mostra internazionale di filatelia sportiva del 1952. Da sinistra Oscar Stahel (Svizzera), Giuseppe Sabelli Fioretti, Hermann Sieger (Germania), il conte Alberto Bonacossa, James Wuitfield King (Gran Bretagna), Alberto Diena (Italia)

di guerra nei campi di Woldenberg e Gross-Born. Il greco Otto Szymiczek offre ai visitatori una collezione complessa, che verte su tre settori: Accademia Olimpica Internazionale, Cerimonia di accensione della fiamma olimpica, Museo delle Olimpiadi Moderne (Atene, 1896).

Tutta questa carrellata filatelica, che ha raffigurato la storia cronologica dei Giochi di Olympia, termina con una raccolta che commuove chi conosceva colui che l'aveva costruita: l'erede di Caruso ha portato a Palazzo Braschi

la collezione di vignette olimpiche, che costituiscono una documentazione parafilatelica di grandissimo pregio.

Tre esposizioni internazionali di filatelia sportiva ed olimpica hanno avuto una breve, smagliante vita nella Città Eterna. Ma già una quarta è imminente: Juan Antonio Samaranch, fondatore e presidente della F.I.P.O. (Federazione Internazionale di Filatelia Olimpica) l'ha già preannunciata: sarà allestita a Roma fra due anni, nel 1987. Gli specialisti del mondo intero vi si daranno appuntamento.

MAURIZIO TECARDI

ROMA 1895 - IL PRIMO ANNULLO SPORTIVO ITALIANO

Nel 1895 venticinquesimo anniversario della Liberazione di Roma, tra le tante manifestazioni celebrative venne effettuata anche una gara sportiva: la 2ª gara Nazionale di Tiro a Segno.

La prima edizione, svoltasi nel maggio del 1890, si era tenuta anch'essa a Roma e sempre nella stessa zona della Farnesina, a Tor di Quinto, poco dopo l'antico Ponte Milvio, dove qualche tempo dopo venne costruito il grandioso impianto, esistente ancora oggi, inaugurato proprio con questa seconda gara del 1895. Inserita nel programma ufficiale della «Festa giubilare per la Liberazione di Roma» ebbe svolgimento dal 18 settembre al 1º ottobre 1895.

Il Comitato organizzatore della gara, presieduto dal Principe Don Fabrizio Colonna — e con la presidenza onoraria del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena — era composto dal sindaco di Roma e da un piccolo gruppo di appassionati.

Il 18 settembre, i Reali d'Italia inaugurarono ufficialmente la Gara Internazionale di Tiro a Segno alla quale parteciparono, nelle varie categorie, centinaia di tiratori provenienti da ogni parte d'Italia. Queste le categorie ammesse, con diverse sezioni per ciascuna di esse: 1) Cittadini soci del Tiro a Segno; 2) Società di Tiro a Segno con uno o più gruppi di 10 tiratori; 3) Rappresentanze dei corpi dell'esercito, dell'armata e della Guardia di Finanza; 4) Esercito; 5) Serie limitate; 6) Cartoni; 7) Fortuna; 8) Rivoltella d'ordinanza; 9) Armi libere; 10) Concorso internazionale di rappresentanza; 11) Rivoltella libera.

Nella 2ª categoria le società del Tiro a Segno Nazionale della Provincia di Roma presero parte «fuori concorso» ma alle stesse venne assegnato lo stesso premio che avrebbero conseguito qualora avessero gareggiato con le altre società del Tiro a Segno Nazionale del Regno. Questi furono i premi assegnati: Corona d'argento ai primi classificati; grande medaglia d'oro al 2° e 3°; medaglia d'oro di 1° grado al 4° e 5°; medaglia d'oro di 2° grado al 6° e 7°; medaglia d'oro di 3° grado all'8° 9° e 10° e

grande medaglia d'argento ai classificati dall'11° al 15° posto.

La Consegna dei premi venne effettuata il 2 ottobre 1895.

All'interno del Poligono di Tor di Quinto venne distaccato, presumibilmente dal 18 settembre al 2 ottobre, un ufficio postale dotato di uno speciale annullo celebrativo recante la dicitura «ROMA — TIRO A SEGNO». Purtroppo



non si può essere più precisi sulla data d'uso di questo annullo in quanto, sino ad oggi, se ne conoscono solo due impronte, rispettivamente in data 24 e 29 settembre, ed ambedue apposte sulle cartoline commemorative del XXV anniversario della Liberazione di Roma che erano state emesse pochi giorni prima e precisamente il 18 settembre 1895. Pertanto il periodo d'uso dal 18 settembre al 2 ottobre è solo una ipotesi.

Molto interessante il testo della cartolina recane l'annullo in data 29 settembre: «Campo di Tiro, Roma 29.9.95. Carissimo Gigi ti annuncio prima di tutto che sto bene e lo stesso sarà di voi altri. Io ho tirato nella I, II, V VI, VII, IX, X, XI (dovrebbe essere il riferimento alle categorie n.d.r.) e prenderò qualcosa in tutte.

Le spese le ricatto e porto via spero più di 1 medaglia d'oro. Una grande d'oro e già quasi certa. Un bacio dal tuo aff.mo cugino Corrado.»

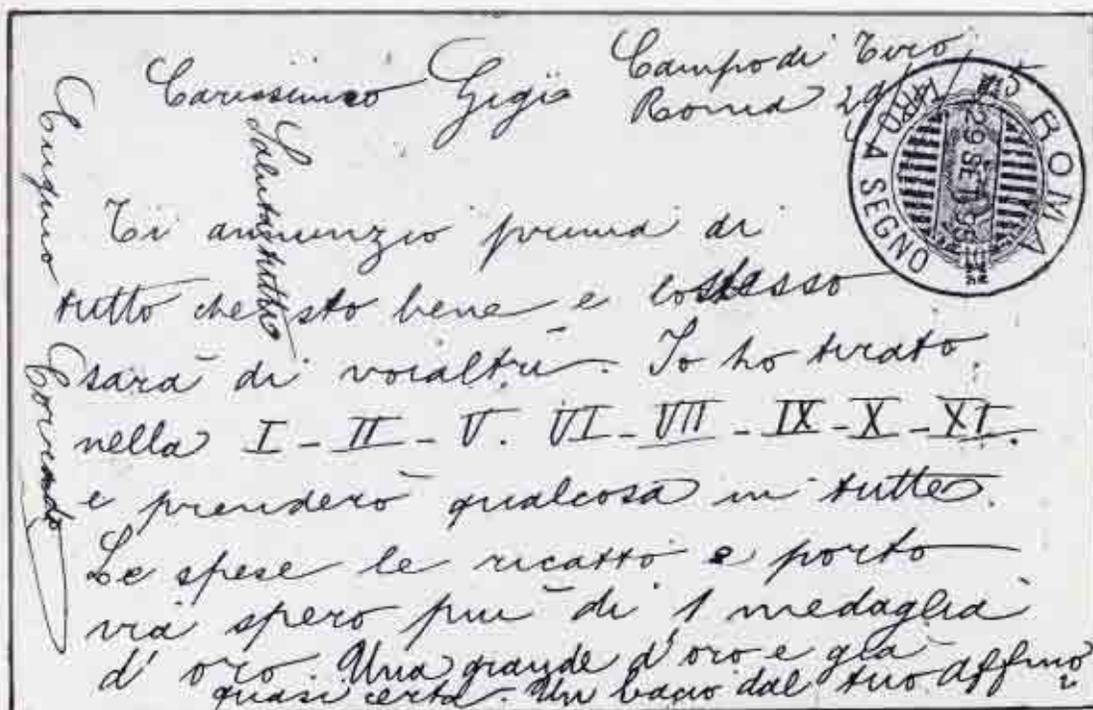
Questo annullo speciale risulta esser il primo a carattere sportivo usato in Italia ed il secondo nel mondo. Infatti il primato è di un annullo svizzero, sempre celebrativo di gare di tiro,

usato a Winterthur il 6 agosto 1895, quindi poco tempo prima dell'annullo romano. In questa corsa indietro nel tempo non si è tenuto conto del bollo riquadrato con la dicitura «TURN/Fest Platz/Leipzig» apposto sulla corrispondenza — vicino all'annullo postale — in partenza dal Pa-

lazzo delle Feste, dove si svolgeva la Festa Ginnastica di Lipsia, dal 26 luglio al 4 agosto 1863, ciò in quanto detto «bollo» non è stato usato come «annullatore» di francobolli ma per giustificare l'istituzione dell'ufficio postale distaccato.



La lettera dal campo di tiro di Roma con il primo annullo sportivo usato nella capitale



Il tiratore livornese Corrado Cugno per l'involontario documento di «primo annullo sportivo romano» usò la cartolina postale commemorativa della liberazione di Roma (XXV anniversario di Porta Pia)

GIULIANO ONGARO

DERBY: UN NOME MAGICO

L'anno scorso, ricorrendo il centenario del Derby Italiano del galoppo, la nostra amministrazione postale ha colmato una lacuna nelle presentazioni filateliche dei vari sport, curando l'emissione di due valori sull'ippica. In verità non molto dissimili, raffigurando le rispettive vignette fasi di gara indefinite lungo il percorso (lotta fra due concorrenti, più stretta nel valore inferiore, con esito già preciso nell'altro) ma piacevoli a guardarsi, sia per chi dei cavalli è un appassionato, sia per quanti raramente si occupano di queste attività. Perché la notevole raffinatezza grafica con cui sono stati realizzati, senza appesantimenti di scritti o di segni e una scelta di colori delicati e sfumati, li avvicina a quei disegni stile inglese, indice di buon gusto in ogni epoca e luogo. Senza contare che, indirettamente, riporta chi è addentro nella storia del Derby alle origini della corsa, inventata e nata poco più di duecento anni fa nelle terre di Epsom, ad una quarantina di chi-

lometri da Londra, realizzando il desiderio di alcuni appassionati nobili inglesi di dar vita ad una corsa che laureasse il migliore prodotto della più giovane generazione dei 3 anni. E poiché il proprietario di quei terreni e promotore dell'iniziativa era Lord Derby, apparve naturale che la prova si chiamasse semplicemente «Derby».

Un nome che suona bene, stringato, secco, valido in ogni lingua e chiarissimo nel suo significato: contesa di alto livello tecnico, irresistibile forza passionale, sfida eccezionale tra opposte fazioni non solo di contendenti ma forse soprattutto di irriducibili sostenitori tifosi.

Ed ecco così scaturire, quasi automaticamente, l'impiego del nome «Derby» in altre attività sportive: a testimoniare l'importanza di una partita, il valore non solo sportivo di un confronto, gli effetti che possono derivare da una vittoria sofferta e desiderata. Specie se di fronte si trovano persone e gruppi che quotidiana-



Le due bellissimi francobolli italiani per il Centenario del Derby di Roma del 1984 con l'annullo analogico

mente vivono a contatto e sono divisi solo in occasione di queste manifestazioni agonistiche per ragioni di campanile, cittadino, regionale o nazionale che sia.

Ma per gli ippici — militanti o spettatori — il Derby è unico e irripetibile. È la corsa più sentita ed attesa dell'anno, non importa se la sua dotazione monetaria è spesso inferiore ad altre prove. È l'esaltazione di un sogno che si realizza una volta sola ogni anno e non ammette bis. È il coronamento di uno sforzo collettivo che viene preparato con largo anticipo, fin da quando l'allevatore, dopo lunghi studi sui pedigree dei possibili padri e madri per trovare la magica formula che crei il campione, fa la sua scelta. E che è poi continuato dagli uomini che operano e vivono intorno al cavallo: gli arrieri che lo accudiscono tutti i giorni, i veterinari che si preoccupano della sua salute e dei suoi tanti possibili contrattempi, gli allenatori che sono impegnati a trovare la strada più idonea a portarlo il giorno del Derby al top, i responsabili del suo comportamento in pista il giorno della gara siano essi i fantini di casa oppure l'asso ingaggiato per l'occasione anche all'estero, infine i proprietari che se aspirano alla vittoria ovviamente già sono soddisfatti di vedere i loro colori figurare nella grande corsa.

E se non dappertutto il «Derby-day» ha l'attenzione e l'eco che lo accompagna in Gran Bretagna il primo mercoledì di giugno (una na-

one che si ferma praticamente, per poter festeggiare l'avvenimento e seguirlo all'ippodromo dove affluiscono centinaia di migliaia di appassionati o in TV e radio) l'avvenimento indubbiamente ha vasta risonanza.

Un contributo notevole, a tale riguardo, è fornito dalla filatelia, dato che molti paesi (Francia esclusa) hanno ricordato prima di noi il Derby. A cominciare dalla Germania per la 70ª edizione di Amburgo nel 1939, per seguire con l'Austria nel 1947, con l'Ungheria nel 1961, (un francobollo dedicato alla invitta Kingsem dove sono segnate le sue più importanti vittorie in una decina d'anni di corse in mezza Europa e Derby austriaco, gli inglesi St. Leger e Goodwood Cup, nonché il Gr. Prix de Deauville, nei magici anni 1877-8), con la serie inglese del 1979 in occasione dei 200 anni del loro Derby, col valore giapponese per i 50 anni del 1983... Tanto per ricordarne qualcuno, trascurando quelli che non portano la dicitura Derby ma illustrano l'analoga loro prova (Stati Uniti, ad esempio). Ed un'ultima curiosità: l'eco del Derby di Epsom è stata recepita perfino nel Mali, ma il francobollo del 1971 raffigura una prova ... ad ostacoli! Evidentemente è stata fatta confusione con il Grand National di Aintree, un «Merano» per interdersi ma allungato e reso più difficile, tanto da provocare cadute a ripetizione e arrivi col contagocce pur con decine e decine di partenti.

DAI TRATTATI DI ROMA ALL'EUROPA UNITA

Roma, sede storica dove i primi Stati Europeisti espressero testimonianza di grandissima fede firmando i trattati di Roma (25 marzo 1957) ospita la rassegna mondiale di filatelia «ITALIA '85». I filatelisti e non, cittadini dell'Europa e del mondo, convengono in gran numero nella Città della Rassegna Internazionale.

De Gaspari e Antonio Segni, due dei più convinti propugnatori dell'Idea Europea, inviarono da Roma i ben noti messaggi di fede Europeistica agli altri Stati i cui capi si dimostrarono assertori entusiasti della Comunità; messaggi che il tedesco Adenauer ed il francese Robert Schuman ben recepirono.

L'Unione Europea, ebbe praticamente inizio (grazie anche all'indispensabile placet dell'Italia) con l'approvazione, il 18 aprile del 1951, del famoso «Piano Schuman» che, come pure è noto, originò la costituzione della C.E.C.A. (Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio), creata anche per sistemare definitivamente le annose controversie economiche tra Francia e Germania Occidentale.

La C.E.C.A. venne costituita da Italia, Francia, Germania Occidentale, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, gli stessi che in seguito firmarono, come detto nel 1957, i Patti di Roma e anche L'EURATOM (la Comunità Europea dell'Energia Atomica). La Gran Bretagna, che nel 1951 aveva quasi sdegnosamente rifiutato di aderire alla C.E.C.A., ebbe un ripensamento nel 1954 e venne accolta come «associata» (Accordo di Londra del 21 dicembre 1954).

Ma perché scriviamo queste cose per una pubblicazione destinata a parlare soprattutto di filatelia? Lo facciamo perché i francobolli e la filatelia hanno avuto, hanno ed avranno una parte non certo secondaria nell'opera di diffusione dell'Idea Europea fra i cittadini del nostro continente.

La convinta e paziente formazione di ponderose collezioni «europeistiche» avvenuta ad opera di cittadini dei Paesi associati (molte delle quali saranno esposte a «ITALIA '85»)

costituiscono la riprova di quanto qui vogliamo fermamente sostenere. Ai non filatelisti l'Idea è stata, viene e verrà sempre più inculcata dai miliardi di francobolli su questo tema posti annualmente in circolazione.

E così, anche noi filatelisti possiamo ripetere, con malcelato orgoglio, che anche grazie a noi «L'Europa politica sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto» (Schuman). E, per quanto ci risulta, che cosa esiste di più concreto «di una raccolta sul tema europeo mostrata a tutti? E chi, più dei filatelisti, pratica «una solidarietà di fatto»?

Siamo in grado di dimostrare inconfutabilmente, inoltre, che la filatelia propagandava l'Unione Europea decenni prima di Schuman, di De Gasperi e di Adenauer.

Le due «composizioni» che vediamo in foto mostrano infatti anche una cartolina, assai significativa e probante a questo proposito, spedita dalla Francia in Italia (e precisamente a Sassari) nel 1911. Questa (che al verso è affrancata con un esemplare del 10 c.rosa n. 112 dell'Ivert) mostra chiaramente: la scritta «EUROPE», lineare, impressa in rosso; un tralcio di vite con uva e foglie, tutti completamente «ricoperti» di frammenti più o meno grossi (ma riconoscibili) di francobolli italiani e degli altri Paesi che dovevano in seguito dar vita all'Unione Europea. Sono distinguibilissimi, oltre agli italiani, i francobolli francesi, tedeschi, olandesi e belgi.

Tutto quanto sopra dimostrato, e quindi riconosciuto alla filatelia anche un certo merito di ... primogenitura per quanto concerne la propaganda per l'Idea Europea, sarebbe auspicabile che in segno di ... riconoscenza si attuasse, quantomeno nell'ambito dei Paesi della C.E.E., la libera «circolazione» delle collezioni da esporre e dei rispettivi proprietari, senza alcun vincolo doganale, così come libera è la circolazione (art. 3 lett. C del trattato) di tutti gli altri cittadini ... non filatelisti!



La cartolina di cui si parla nel testo, ove è riprodotta una vite con i tralci, l'uva e le foglie hanno «generato» francobolli in uno con i valori moderni emessi per propagandare l'idea Europea: foto-composizione di Alberto Mario Pintus.

ILIO GASPARRI

BEETHOVEN PER L'EUROPA

ITALIA '85, si è tenuta nell'Anno Europeo della musica patrocinato dal Consiglio d'Europa e recepito dalla Conferenza europea delle Poste e Telecomunicazioni che ne ha fatto il tema delle emissioni del 1985. Così a Roma il «concerto» EUROPA-CEPT ha avuto degli esecutori eccezionali. Gli artisti delle varie Amministrazioni Postali europee hanno avuto il loro da fare per ricreare su le piccole opere d'arte dentellate, il clima prodigioso emanato dai musicisti, dagli strumenti, dagli spartiti che sono riprodotti in quei pezzettini di carta colorata.

I grandi compositori «tricentenari» e cioè in ordine alfabetico, Bach, Händel, D. Scarlatti aleggia in spirito nel grande complesso espositivo di Roma: le note esaltanti dell'*Inno alla Gioia* della IX Sinfonia di Beethoven idealmente hanno fatto da sottofondo, considerato che quelle battute sono state scelte come *Inno d'Europa* dal consesso europeo. Così anche il grande «sordo» di Bonn ha preso parte alla celebrazione.

Di lui si è ricordata Gibilterra che in due suoi valori ha riprodotto proprio alcune battute di quest'*Inno all'Europa* e il Lussemburgo che ha inserito nel 16 Fr. le note iniziali del *Concerto per violino op. 61*. Fra i tanti musicisti celebrati nel giro «Europa» uno dei tre grandi musicisti per i quali è stato indetto quest'anno pentagrammato ha avuto un ricordo solo da un francobollo irlandese e uno della Repubblica Turca di Cipro: Domenico Scarlatti, che è stato dimenticato anche dal suo Paese, l'Italia. Non lo si è considerato degno di una celebrazione filatelica. Il più grande clavicembalista di tutti i tempi, compositore fantasioso e bizzarro, ha dovuto chinare il capo davanti a certe decisioni incomprensibili. Ma egli resta pur sempre un «grande» a dispetto di chi lo ha voluto considerare «piccolo».

Comunque l'Italia ha emesso per ultima i suoi due francobolli Europa-Cept e non si può dire che i collezionisti italiani siano rimasti soddisfatti. Nel panorama filatelico-musicale sono i meno gradevoli e diciamo pure i più brutti.

Chi ha fatto le cose in grande stile è stata la Gran Bretagna che da qualche tempo sta venendo alla ribalta dell'arte filatelica con grande impeto. Poche serie all'anno ma tutte di grande livello artistico e di stampa. Sono stati emessi ben quattro valori perché oltre Händel si sono voluti celebrare altri tre musicisti moderni dei quali lo scorso anno 1984 ricorreva il cinquantenario della morte: Elgar, Holst, Delius. Ed è una serie di francobolli di grande livello artistico.

Il disegnatore Wilson Maclean che dalla natia Scozia si è trasferito a New York dove il suo lavoro è molto apprezzato, ha realizzato delle piccole opere d'arte in specie il francobollo per Händel ispirato al pezzo sinfonico «WATER MUSIC» con uno scenario che si riflette sull'acqua.

Fra i realizzatori di francobolli per la serie musicalfilatelica europea non si può dimenticare il grande artista svedese Czeslaw Slania che ha disegnato e inciso da par suo i due bei francobolli monegaschi.

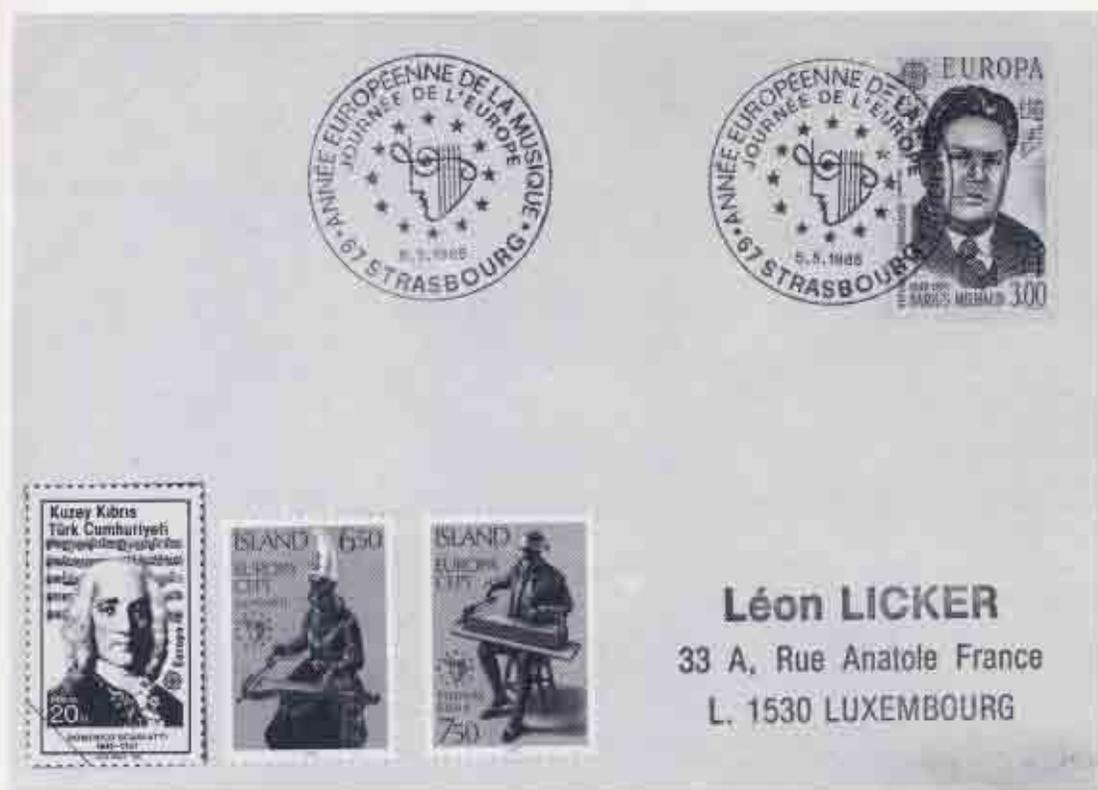
Le poste di Atene hanno proposto, oltre a due grandi musicisti come Skalkotas e Mitropoulos, un episodio mitologico. Nel valore da 27 D. viene mostrata l'immagine di due musicisti della storia greca antica e mitologica: Marsia, un sileno teriomorfo e Apollo il Dio della poesia e della musica. Il primo suonava l'aulos o flauto doppio e il secondo la lyra. Ci fu una sfida tra loro per il suono degli strumenti. La posta era terribile e sconvolgente; la morte per scorticamento. Marsia perse e fece quell'orribile fine. Arbitro era il Re Mida. Tiziano ne trasse un mirabile dipinto oggi al Museo Nazionale di Praga e ne fu fatto oggetto di un foglietto splendido per l'Esposizione Internazionale di PRAHA '78. Come si vede anche la musica può portare a fatti sconvolgenti. Fortunatamente solo leggendari. E la filatelia non ha mancato di mettere in evidenza questo fatto.

Ma per finire parliamo un poco di Piatti. Non si tratta però dello strumento musicale ben noto ma di CELESTINO PIATTI, ottimo grafico elvetico, autore di numerosi francobolli

svizzeri, al quale il Consiglio d'Europa ha commissionato la creazione del simbolo ufficiale dell'Anno Europeo della musica.

Uno strano disegno che mostra un viso stilizzato in un contesto pentagrammato e con chiave di Sol. Il tutto inscritto in un cerchio di stelle, 12 in tutto, quante sono le nazioni aderenti alla

Comunità europea. Da notare che questo simbolo è stato un po' snobbato dalle amministrazioni postali se si eccettua il Liechtenstein, il Lussemburgo e l'Islanda. Esso invece abbonda negli annulli in uso in vari Paesi e, ovviamente nelle affrancatrici meccaniche in uso presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo.



Busta della «Giornata dell'Europa» per l'Anno europeo della musica con francobollo commemorativo francese e annullo della sede del Parlamento CEE. A lato strumenti musicali islandesi e un ritratto del musicista Domenico Scarlatti.

CARLO ALBERTO DE ROSA

LA CAPITALE DEL CINEMA

Alzi la mano chi non ha mai visto almeno una volta o non ha mai sentito neppure parlare di «Roma» (Fellini), di «Roma città aperta» (Rossellini), di «Roma ore 11» (De Santis) o di «Vacanze romane» (Wyler).

Roma — si sa — non è stata solo la capitale del mondo, ma anche, con la Cinecittà dei tempi ruggenti, la capitale del cinema. Ed in occasione di «ITALIA '85» anche e più che mai la capitale della filatelia mondiale.

Ma che nesso c'è — direte voi — tra Roma, il cinema e la filatelia? Per il cinefilo superficiale, forse nessuno. E così pure per il semplice filatelista. Ma per il cinefilatelista, di punti di contatto ce ne sono più d'uno: sia a livello di francobolli che a quello di annulli. Vediamo un po'.

È il 1969 ed Umm Al Quiwain, uno di quei minuscoli stati destinati a confluire nel 1973 negli Emirati Arabi Uniti, emette una serie di ben dodici valori con un unico filo conduttore: l'Academy Award o Oscar che dir si voglia. Tutti i valori hanno infatti avuto a che fare col prestigioso riconoscimento. E tra un «Via col vento» e una «Regina d'Africa» — tanto per citarne un paio — ecco far capolino lo «Spartacus» di Kubrick, d'indiscutibile ambientazione romana. Anche se d'una Roma d'una ventina di secoli fa.

Influenze cinematografiche non è poi difficile riscontrare nella serie disegnata da Mezzana nel 1930 per il bimillenario della nascita di Virgilio. Non sappiamo, in verità, se l'artista ebbe modo di vedere il celeberrimo «Cabiria»



L'ultima serie di francobolli cinematografici è stata dedicata l'8 ottobre 1985 dalle poste britanniche a Peter Sellers, David Niven, Charlie Chaplin, Vivien Leigh e Alfred Hitchcock.



Alcuni annulli meccanici italiani per la pubblicità cinematografica

(1914) di Pastrone, alla cui sceneggiatura collaborò lo stesso D'Annunzio. Ma i nove valori della serie ci sembrano altrettanti fotogrammi di film epici in costume o, quantomeno, lo *story-board* d'un film tutto da realizzare: dal primo valore da 15 centesimi (dove Eleno di spalle, in primo piano, conferisce profondità di campo all'intera inquadratura) a quello da 30 centesimi (un magnifico primo piano frontale della *Saturnia tellus*); da quello da 1.25 lire (uno splendido «piano americano» di Anchise in piedi sulla nave già in vista dell'Italia) all'incisivo 10 + 2.50 lire (dove in Turno eretto sulla sua biga sembra già di vedere il Charlton Heston del *Ben Hur* di Wyler).

Un balzo di tre decenni ed eccoci alla Michelangiolesca (1961), un vero e proprio «critofilm» in filigrana — se Ragghianti ci perdona l'improprio uso del suo felice neologismo — dove i vari valori, nonostante il piccolo formato dei francobolli, ben evidenziano dettagli diversi

del michelangiolesco Giudizio universale affrescato nella Cappella Sistina.

Dell'anno successivo sono i due valori per il XXX Festival di Venezia: e più cinema di così....

1974. Si svolgono a Roma in quell'anno i Campionati europei di atletica. I francobolli chiamati a celebrarli ci mostrano la partenza d'un velocista ed un saltatore con l'asta «ripresi» a rallentatore. Cosa che non può non richiamarci alla mente una delle famose cronofotografie (1890) di Marey: quella dell'atleta impegnato in un salto in alto con scavalcamento frontale. Probabilmente l'autore dei bozzetti non l'ha mai vista. Ma l'influenza dell'usato, e spesso abusato, effetto moviola non può non averlo influenzato.

Ma è certamente in campo marcofilo che il cinefilatelista a caccia di romanità ha le sue maggiori soddisfazioni. Sul finire degli anni Cinquanta è proprio a Roma che s'inaugura la moda di pubblicizzare con annulli meccanici i nuovi film in programmazione. Si comincia (è il 1958) con «Arrivano i Vichinghi» usato in otto diversi uffici postali e tutti romani. Con «Qualcuno verrà» (1959) la moda si trasferirà dalla Capitale anche nel resto d'Italia. E quindi la volta di «Arriva Jesse James», di «Un uomo da vendere», di «Passaggio ad Hong Kong», de «L'ultima spiaggia», di «Soldati a cavallo» e, finalmente, de «La dolce vita» (1960). La targhetta recita testualmente: «Un film di Fellini — La dolce vita — Prod. Riama Film, Distr. Cimeriz». Ed è così che il nostro Federico nazionale fa il suo ingresso in filatelia con 22 anni d'anticipo sul valore emesso dalla Francia nel 1982 per i 35 anni del Festival di Cannes. Il francobollo francese, infatti, è firmato in basso a sinistra «F. Fellini» e riproduce il manifesto ufficiale della manifestazione: la prora del *Rex* disegnata appunto dal nostro immaginifico regista.

«La dolce vita» — è forse superfluo ricordarlo — fu l'affresco insuperabile d'un'epoca e d'una città: Roma, appunto. D'una Roma un po' cialtrona e decadente, d'una Roma caotica ed indolente. D'una Roma, comunque, sempre dolcissima ed intrigante. E se quell'annullo del 1960 pubblicizzante «La dolce vita» felliniana è servito a portare un solo spettatore in più ad ammirare l'esuberante Anitona immergersi nella mitica Fontana di Trevi, ebbene quello è stato un annullo davvero bene usato....

A. LUIGI MORERA

RARE MAXIMUM ROMANE

Nella bella città, carica di storia e circondata da dolci colline dalle quali ancora s'alzano i verdi pini e gli scuri cipressi, i monumenti imperiali, le chiese del Rinascimento ed i palazzi moderni si alternano in una sorprendente armonia per confermare il persistere d'una splendente civiltà.

Questa sovrapposizione di secoli e di testimonianze d'arte, di fede e di storia si risolve in una prospettiva profonda, affascinante e di leggenda che i più chiamano: *Rome Eternelle*.

Le poste italiane e vaticane hanno dedicato alla Capitale un discreto numero di francobolli che, conseguentemente, hanno fornito alla maxigrafia un già ampio e pregevole materiale.

Alle rare cartoline maximum degli anni 1911-1913 riproducenti il Campidoglio (affrancate col francobollo celebrativo dell'Unità d'Italia — Yv. 89) seguirono quelle relative all'anno Santo 1925 e alle serie della Pro Milizia del

1926, 1928 e 1930 dedicate alle basiliche di Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le Mura, San Pietro, al Castel Sant'Angelo, all'acquedotto di Claudio, al Campidoglio ed ai monumenti di Piazza del Popolo. Tutte queste cartoline maximum sono state realizzate in un limitato numero di esemplari che, oggi, sono inserite in alcune importanti collezioni europee.

Ancor più rare sono, certamente, le cartoline maximum realizzate a Roma, il 29 maggio 1933, in occasione dell'emissione della serie celebrativa della Crociera Zeppelin Europa-Brasile. L'alto valore facciale dei francobolli ha, probabilmente, limitato la realizzazione a sole tre cartoline maximum delle sei possibili. Sono documenti viaggianti che siamo lieti di proporre all'attenzione del lettore mediante le seguenti brevi notizie e riproduzioni fotografiche:



Francobollo di posta aerea di lire 3 (Yv. 42).

costituiscono una delle più caratteristiche vedute di Roma. La piramide tombale di Caio Cestio, pretore, tribuno del popolo, membro dei Settemviri, morto nel 12 avanti Cristo risale a pochi anni prima dell'inizio dell'era volgare. La porta di San Paolo, l'antica porta Ostiense, aperta nelle turrette mura Aureliane ebbe aggiun-

ta questa facciata esterna, a un fornice tra due torri merlate semicilindriche, al tempo di Belisario, nella prima metà del VI° secolo.

Francobollo di posta Aerea da lire 5 (Yv. 43). *La Tomba di Cecilia Metella*: è il più famoso monumento della Via Appia Antica. Fu sepolcro di Cecilia Metella, moglie di un figlio del



Una maximum ottenuta con cartoline in commercio all'epoca dell'emissione dei francobolli per la Crociera Zeppelin del 1923

Triunviro Crasso e risale agli ultimi decenni della Repubblica. Ha la forma cilindrica con un diametro di 20 metri, con rivestimento di travertino e un elegante fregio di scudi e bucrani. Nel 1302 i Caetani lo inclusero in un castello fortificato di cui restano, ora, soltanto le mura merlate (parte destra nella foto).

Francobollo di posta aerea da lire 12 (Yv. 45). *Castel Sant'Angelo*: la costruzione di questo splendido e singolare monumento fu iniziata dall'imperatore Publio Elio Adriano nell'anno 135 come mausoleo per la sua famiglia e fu compiuta da Antonino Pio nel 139. Il cilindro, a blocchi di travertino e peperino, di 64 metri di diametro poggia sopra un basamento quadrato di 84 metri di lato ed era adorno di marmi e di statue. Il tumulo di terra, che posava sul mausoleo alla maniera etrusca, si ritiene fosse

sormontato da una quadriga in bronzo guidata da Adriano in figura di dio Sole.

L'imperatore Aureliano fece recingere, nel 271, il monumento da una cortina di mura turrite facendone così un'opera fortificata che ebbe, più tardi, parte notevole nella guerra gotica. Nel secolo XI° Benedetto IX operò importanti ricostruzioni completate da Nicolò V che innalzò i torrioni angolari della cinta quadrata, trasformati, poi, in bastioni. Alessandro VI aggiunse, alla fine del Quattrocento, la cortina circolare coronata da beccatelli e diede inizio alla costruzione degli appartamenti papali che Giuliano II Della Rovere, verso il 1510, abbellì con l'elegante loggia marmorea.

L'angelo che sovrasta il monumento, fuso in bronzo nel 1753 da Pietro Verschaffelt, sostituì quello marmoreo cinquecentesco di Guglielmo

Della Porta che ora trovasi nel cortile. La statua bronzea di San Michele arcangelo, che rimette la spada nel fodero, ricorda la visione di San Gregorio Magno suggellante la fine della pestilenza a Roma. Fortezza e luogo di supplizi e di esecuzioni, l'edificio ospitò, nel Cinquecento, Benvenuto Cellini che evase con romanzesca fuga, e nel Settecento, l'avventuriero Giuseppe Balsamo, detto conte di Cagliostro. Oggi il monumento è sede del Museo e di manifestazioni espositive e culturali.

Le cartoline usate per la realizzazione di queste tre c. maximum appartengono alle edizioni Brunner & C. di Como e si riferiscono, rispettivamente, ai numeri 1-361, 1-393 e 1-395. Obliterazione: Roma: 29.5.1933 «Posta Aerea Zeppelin» Affrancatura supplementare (al retro di ogni cartolina) con francobolli della serie del Decennale, valori 15, 10 e 30 cent. ed annulli postali Napoli: 30.5.1933, per le due prime C.M. e Rio de Janeiro: 7 Giu. 1933 per la terza.

UGO BONGIOANNI

ITINERARIO ROMANO DI ANTONIO CANOVA

Credo che nessuna città più di Roma offra attrattive storico-artistiche che spaziano dalla preistoria al periodo contemporaneo. Il turista che giunge nella «Città Eterna» non ha materialmente la possibilità di vedere tutto, cosicché può essere utile un itinerario particolare da accostare a un generale *tour* che includa: Colosseo, San Pietro, Fontana di Trevi, Musei Vaticani con la Sistina di Michelangelo e Le Logge di Raffaello; ad esempio alla scoperta delle sculture di Antonio Canova servendosi dell'aiuto dei francobolli, anzi delle cartoline maximum.

Antonio Canova nacque il 1° novembre 1757 a Possagno (Treviso), morì a Venezia il 13 ottobre 1822; scultore classico, ha molte opere



Il monumento a Clemente XIII in San Pietro con il francobollo canoviano del 2 luglio 1958

sparse per Roma, ricordate da francobolli italiani e vaticani e utilizzate per realizzare delle ottime cartoline maximum.

Monumento funerario di Clemente XVI nella chiesa dei Santi Apostoli, marmo di centimetri 740 x 590 x 295 eseguito nel 1783-87, primo lavoro del Canova in Roma, tipico esempio del



Valore postale del Vaticano e cartolina del Monumento a Pio VI del Canova

classicismo rinascente. Fu eretto in memoria di Giovanni V.A. Ganganelli (1705-74), frate minore conventuale, eletto pontefice nel 1769 noto soprattutto per la soppressione della Compagnia di Gesù e per la fondazione del museo di Antichità in Vaticano detto poi Pio-Clementino. La maximum è stata realizzata con il francobollo del Vaticano da lire 10 della serie commemorativa del bicentenario della nascita dello

scultore; la cartolina di supporto è di edizione privata, l'annullo è del 16.12.1958, mentre la serie venne emessa il 2.7.58.

Monumento funerario di Clemente XIII nella Basilica di San Pietro, marmo di centimetri 820 x 630 x 254 de, 1783-92. Il monumento è tutto in marmo di Carrara, tranne i leoni di base che sono in travertino e lo zoccolo in luma-chella; ricorda Carlo Rezzonico (1693-1769) veneziano, creato cardinale e vescovo di Padova da Benedetto XIV, cui succedette alla sua morte nel 1758; difese i gesuiti, promosse gli scavi archeologici e protesse gli artisti, particolarmente il Piranesi. Il monumento fu commissionato dal nipote principe Abbondio Rezzonico. Un francobollo da 5 lire della serie commemorativa del Vaticano, per il bicentenario dello Sculture è utilizzato su due cartoline maximum una realizzata con cartolina di edizione privata, illustrata con il particolare del Pontefice in preghiera, lo stesso che figura sul francobollo; oppure su cartolina riproducente l'intero monumento funerario, è cartolina di edizione com-

merciale E. Richter di Roma numero 639 di catalogo.

Ercole e Lica nella Galleria di Arte Moderna, marmo alto centimetri 335, eseguito fra il 1795 e il 1815 è una opera della maturità dell'artista, raffigura Ercole, impazzito per aver indossato la camicia di Nesso, mentre scaglia il giovane Lica che a lui l'aveva consegnata su incarico di Deianira. Il francobollo è il valore da 60 lire della serie italiana emessa il 15 luglio 1957 per commemorare il secondo centenario della nascita di Canova, la cartolina è edizione Alinari con annullo dell'esposizione universale di Roma del 14.10.1957.

Ritratto di Pio VII nella protomoteca Capitolina, marmo di centimetri 59 x 50 del 1806-07, la replica del busto del Pontefice, avversario di Napoleone, conservato nel Museo di Versailles; il busto venne donato alla Protomoteca nel 1820, in occasione della sua inaugurazione. La cartolina è di edizione privata francese.

Paolina Borghese Bonaparte come Venere Vincitrice marmo della lunghezza di centimetri



Le poste italiane dedicano a Canova tre valori nel 1957 (Ritratto-Ercole-Paolina Borghese); ecco su cartolina maximum il famoso nudo della sorella di Napoleone.

200 conservato nella Galleria Borghese, è certamente l'opera più famosa di Canova e raffigura la bella sorella di Napoleone nelle vesti (si fa per dire, perché è di nulla vestita) di Venere vincitrice con il pomo di Paride in mano. L'opera venne commissionata dal marito Camillo Borghese, nel 1804 e terminata nel 1808. Il francobollo, valore da lire, 80, della serie italiana commemorativa del bicentenario canoviano riproduce, molto pudicamente unicamente le spalle e la testa della bella Paolina, la maximum è stata realizzata su cartolina di edizione Brunner di Como con annullo esposizione universale di Roma. La scultura è stata riprodotta integralmente su di un francobollo del Dahomey che ha consentito di produrre una bella cartolina maximum a colori.

Pio VII orante nella Basilica Vaticana, marmo di centimetri 210 d'altezza del 1817-22: particolari della scultura figurano sul francobollo da 35 lire della serie vaticana del bicentenario della nascita di Canova e sul francobollo da 100 lire della serie vaticana di posta ordinaria «Pontefici e la Basilica di San Pietro», esistono

tre cartoline maximum, una di edizione privata con il francobollo del bicentenario, un'altra pure di edizione privata con il francobollo della serie di posta ordinaria, infine una cartolina edizione Brunner di Como. Questa scultura venne commissionata dal nipote del pontefice, duca Braschi di Cesena, che intendeva adempiere ad un desiderio dello zio che voleva essere raffigurato in ginocchio davanti all'altare della Confessione in San Pietro; il modello era iniziato nel 1817 e lo scultore vi lavorò fino al settembre 1822, l'opera non era terminata nell'ottobre alla morte dell'artista e venne portata a termine da allievi ed inaugurata nel 1823.

Per completare la tematica sul grande artista vi sono anche altri francobolli e cartoline maximum, relativi ad opere non conservate a Roma come un ritratto dell'artista, della gispoteca di Possagno. (25 lire della serie italiana del 1957) e le «Grazie» dell'Ermitage di Lenigrado con copia alla Gispoteca di Possagno, (francobollo italiano 13 ottobre 1972, commemorativo del 150° anniversario della morte).

IL «CANNOCCHIALE» DI ROMA

«A tal fine fa fede il timbro a data dell'ufficio postale accettante». Questa frase compare spesso anche oggi su bandi di concorso e su documenti ufficiali dell'amministrazione statale. Essa evidenzia quanta importanza abbia la bollatura della corrispondenza come atto che testimonia luogo di provenienza e giorno di spedizione.

Uno dei problemi che angustava i responsabili delle Regie Poste, già nel secolo scorso, era appunto conciliare questo doveroso aspetto legale con l'aspetto fiscale, tendente ad impedire il recupero del francobollo usato, e l'aspetto ergonomico relativo all'atto fisico della bollatura.

Se l'uso del numerale a punti (e poi a sbarre) congiuntamente al bollo nominale espletava alla perfezione il compito di «testimonianza» utile per l'utenza e di obliterazione utile per lo stato, i tempi necessari per l'impiegato postale ad apporre su ogni lettera prima l'uno e poi l'altro bollo, specie negli uffici dei capoluoghi dove il carico postale era particolarmente gravoso, erano indubbiamente eccessivi ed antieconomici.

In effetti al problema una soluzione i responsabili l'avevano già trovata: l'abbinamento in un unico bollo del numerale a sbarre e del nominale (il cosiddetto bollo «a cannocchiale»; in pratica, però, questo tipo di timbro non era agevole da apporre velocemente e ripetutamente).

Lo si può dedurre dal fatto che negli anni '80 l'Amministrazione Postale incaricò, il proprio fornitore, l'incisore Josz, di creare degli annullatori che fossero anche dei nominali e, nel marzo del 1888, lo Josz presentò cinque bolli.

Di questi cinque campioni due soli vennero poi adottati:

a) il cosiddetto «timbro bizzarro» (Pappalardo) alias «Ottagonale a sbarre» alias «nominale a sbarre» (Re), che iniziò ad essere distri-

buito nel marzo del 1890 ai soli capoluoghi di provincia. Questo bollo rappresentava la corretta risposta alle necessità del Ministero ma in pratica le impronte non erano sempre così nitide da permettere la lettura della data.

b) il cosiddetto «tondo riquadrato», dalla vita ben più lunga del precedente; esso fu assegnato a quasi tutti gli uffici del Regno a cominciare dalla succursale numero 14 di Roma nel gennaio 1890. La maggior nitidezza dell'impronta lo fece preferire al nominale a sbarre e si trova usato ancora negli anni venti.

Ma prima che questi due bolli venissero adottati, ovvero prima del 1890, un ulteriore tentativo era stato fatto dallo Josz. Infatti nel mese di settembre del 1888 presentava al Ministero un timbro che in un unico blocco comprendeva un nominale a sbarre di Roma ed un nominale a cerchio di Roma Ferrovia con datario ed ora su tre righe.

Questo insieme rappresenta per la marcolia italiana un «caso» particolarmente interessante, e perché è l'unico esempio di abbinamento di un tondo nominale con un nominale a sbarre, e perché non si trattò solo di un campione: questo doppio bollo, che possiamo senz'altro definire il «cannocchiale di Roma», venne usato nell'ufficio di Roma Ferrovia nel settembre del 1888 e forse anche nei mesi successivi.

Il cannocchiale di Roma si presenta più compatto dei precedenti bolli a cannocchiale: le due parti sono infatti più vicine tra di loro creando un insieme sufficientemente armonico anche dal punto di vista estetico.

Mi è capitato di vedere alcuni frammenti con il cannocchiale di Roma e la busta che si presenta (collezione Re di Imperia); trattasi di una busta della Camera dei deputati e l'impronta del cannocchiale, con la parziale presenza del datario, conferma la non praticità di questo tipo di doppi bolli e ne giustifica il loro abbandono da parte dei responsabili ministeriali.



NINO BARBERIS

MECCANOFILIA ROMANA

Le affrancature meccaniche di Roma offrono vasti spunti di interesse per tutti i meccanofili, sia che collezionino con il sistema *tematico*, che con quello della *storia postale*. Le due definizioni, in meccanofilia, non coincidono esattamente con quelle corrispondenti della filatelia convenzionale, ma le sottili differenziazioni — ben note ai meccanofili — non diminuiscono l'interesse, né sono limitative per lo sviluppo delle collezioni.

Tematicamente, una collezione di affrancature meccaniche su Roma è fuor di dubbio la più affascinante tra quelle possibili per tutte le città d'Italia. Non si tratta tanto di raccogliere il maggior numero possibile di impronte differenti, purché usate a Roma, quanto di dare alle stesse una classificazione che abbia un significato che trascende la classificazione pura e semplice delle impronte.

La presenza in Roma di organi di governo di ogni genere offre la possibilità di toccare un settore che è precluso per altre città. A parte i Ministeri, che dispongono in genere di impronte abbastanza stereotipate, vi sono bellissime affrancature meccaniche illustrate per il Senato, la Camera dei Deputati, ecc., di indubbia attrattiva anche dal punto di vista estetico. Per il resto Roma offre di tutto, con impronte di industrie, di Enti, di Assicurazioni, di Banche, di associazioni culturali, sportive, ecc., esattamente e più di ogni altra città.

Se andiamo indietro al periodo «classico» della meccanofilia, possiamo fare «una collezione nella collezione» con le impronte degli Enti centrali fascisti, che avendo tutti avuto sede a Roma, permettono di documentare, per mezzo delle targhette delle A.M., l'intera struttura organizzativa del passato regime.

Un'altra «collezione nella collezione» è costituita dalle impronte del CONI. Il CONI dispone di alcune macchine affrancatrici, che servono per la corrispondenza di tutte le Federazioni sportive e, da tempo, utilizza una di queste macchine per celebrare avvenimenti sportivi di particolare importanza, dimostrando di avere perfettamente interpretato le finalità pubblica-

rie e promozionali del sistema di affrancatura meccanica.

Una possibilità unica è infine costituita dalla presenza in Roma della Città del Vaticano, che fornisce la singolare opportunità di una collezione di uno Stato racchiuso in una città. Il Vaticano dispone di sue proprie macchine affrancatrici, con impronte personalizzate; attualmente ben 23 Enti, uffici e servizi ne fanno uso e fin dal 1942 «L'Osservatore Romano» — che dispone oggi di almeno tre macchine — già aveva messo in funzione la sua prima macchina affrancatrice.

Abbiamo visto, in una collezione tematica sulla Archeologia e l'Arte Antica, far ricorso a varie affrancature meccaniche per raccomandate di vari uffici postali romani ubicati in vie aventi un chiaro riferimento all'antica storia di Roma. Del resto, cosa c'è di meglio di una impronta del periodo «classico» utilizzata dal Banco di Roma e che illustra il più famoso degli emblemi della romanità, la Lupa Capitolina? Purtroppo il Banco di Roma, che un tempo utilizzava questa sua bellissima affrancatura meccanica illustrata anche per tutte le sue filiali italiane, usa oggi, come tanti altri, una impronta assolutamente banale, con la semplice indicazione della Banca e della località.

I motivi di aggancio tematico nelle affrancature meccaniche di Roma sono parecchi, ma anche passando ad altre impostazioni della meccanofilia abbiamo molti interessanti spunti per sviluppi filatelici unici od originali. Stando, per esempio, alle macchine usate dagli uffici postali, notiamo che Roma ha quasi sempre la macchina n. 1 (tale è il caso delle macchine per l'accettazione automatica delle raccomandate, delle macchine per le tassate, delle macchine per i conti di credito). Ma pochi sanno che a Roma si sono utilizzate occasionalmente, in qualche ufficio postale, impronte in rosso anziché in blu per le tassate e impronte in nero, anziché in rosso, sulle macchine TAE CITIS per le raccomandate. Per queste ultime, in certi casi, sta comparando una colorazione rosallilla che sta facendo drizzare le orecchie agli specialisti Si tratta, insomma, di varietà e di

errori che, per i meccanofili, hanno la stessa serietà ed importanza che varietà ed errori hanno per i filatelisti tradizionali.

Pezzi di assoluta rarità sono poi le impronte «Posto Automatico» utilizzate una prima volta in occasione della Mostra della meccanizzazione postale nel 1956 e poi usate ancora successivamente ed in diversa versione, sempre su macchine OMT, alla Stazione Termini ed in piazza San Silvestro. Gli specialisti di storia postale meccanofilia farebbero moneta falsa per procurarsi un pezzo del genere.

Roma, quindi, è importante anche per i collezionisti di affrancature meccaniche. Sia per il

periodo «classico» (quello che va dall'introduzione dell'affrancatura meccanica in Italia, cioè nel 1927, fino all'immediato dopoguerra), sia per il periodo successivo, c'è materiale interessante per alimentare una collezione di grande respiro, con capitoli diversificati e con possibilità di sviluppo di ogni genere. È un'altra sfaccettatura della filatelia, che può essere interpretata in maniera assai impegnata ed originale e che comunque richiede competenza, studio ed applicazione esattamente come qualsiasi altra collezione filatelica se si vuole arrivare ad una realizzazione intelligente e non superficiale.



DANILO BOGONI

LE «ROSSE» DEL PALAZZO

Del tre uffici che a Roma operano in altrettanti «Palazzi», ossia Quirinale, Camera dei Deputati e Senato, è quest'ultimo quello ad aver avuto i natali più contrastati.

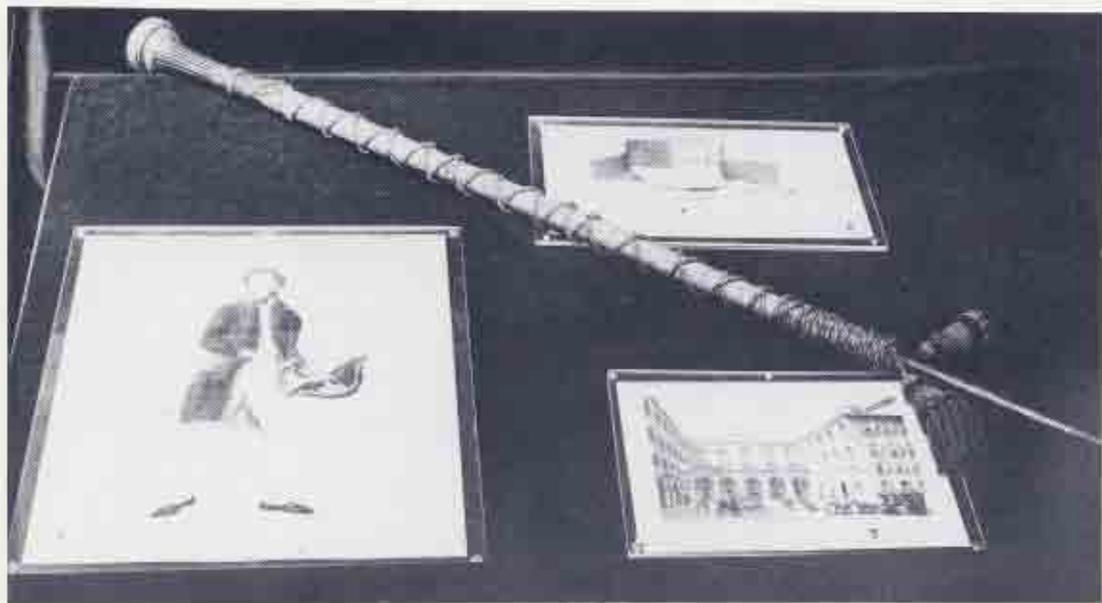
Dapprincipio funzionante come agenzia succursale di Roma 65 (in precedenza la posta del Senato passava attraverso la agenzia di via Sant'Eustachio, istituita, come ricorda Enrico Angellieri nel recente volume *Le agenzie e i recapiti postali in Italia dal 1894 al 1984*, l'1° ottobre 1894). Ma per poterla aprire nel 1920, come comprova l'ampia documentazione d'epoca raccolta con certissima pazienza da Dario Colucci, l'attuale direttore dell'Ufficio postale senatoriale, il Ministero delle Poste dovette sudare le proverbiali sette camicie.

7 gennaio 1911, lettera del direttore generale del Ministero delle Poste alla Direzione superiore delle Poste e Telegrafi. Coll'istituzione di un ufficio postale telegrafico gestito da personale della nostra Amministrazione al Senato, a somiglianza di quanto è stato fatto recente-

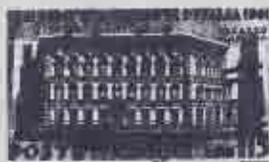
mente alla Camera dei Deputati, il Ministero riteneva di fare cosa gradita a quel consesso, giacché, con tale provvedimento, si sarebbero rese assai più sollecite e regolari le singole operazioni postali e telegrafiche. Ma poiché, da quanto viene partecipato, risulta che gli onorevoli questori del senato non ravvisino la necessità di modificare l'attuale stato delle cose, il Ministero non insiste ulteriormente nella sua proposta.

Tuttavia, allo scopo di assicurare la regolarità del detto ufficio nei rapporti colla nostra Amministrazione, specialmente per ciò che riguarda la responsabilità del servizio vaglia per gli incassi telegrafici, si prega di prendere gli opportuni accordi con l'ufficio di Questura predetto, perché designi uno dei due impiegati che attualmente eseguono il servizio, per conferirgli la nomina di titolare, in luogo e vece del cessato titolare signor Leone Bastianini».

26 luglio 1916, telegramma espresso di servizio del Direttore generale delle Poste alla Di-



Il bastone del guardaportone di Palazzo Madama, quando era sede delle Poste dello Stato Pontificio



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA



rezione superiore Poste e Telegrafi. Si partecipa che con Decreto Ministeriale in corso viene istituito nei locali del Senato un ufficio principale postale telegrafico con effetto dal 1° agosto p.v. e che funzionerà limitatamente alle esigenze interne dell'alto consesso. Si prega di provvedere subito per il funzionamento di detto ufficio, avvertendo che la gestione del medesimo rimarrà affidata all'ufficiale signore Alfredo Fondato, che dovrà essere, pertanto, invitato a versare la prescritta cauzione di lire 1.000.

Codesta direzione, d'accordo col ragioniere, faccia sollecita proposta di un secondo impiegato per le funzioni di controllore.

1 agosto 1916, lettera della Direzione Superiore delle Poste e Telecomunicazioni al direttore generale. Partecipasi che la Questura del Senato ha pregato di sospendere l'apertura dell'ufficio principale per il servizio interno di quell'Alto consesso.

Questa direzione ha disposto in conformità in attesa di ulteriori determinazioni di codesto onorevole Ministero.

27 ottobre 1920, telegramma del Direttore generale delle Poste alla Direzione superiore delle poste e telegrafi. Disponga che istituenda ricevitoria postale Roma Senato numero 65 possa funzionare da primo novembre nella intelligenza che di essa potranno servirsi solo le persone che hanno libero accesso nei locali del Senato. Gerente della ricevitoria postale è confermato, ricevendo il beneplacito dell'ufficio

di segreteria del Senato del Regno, Alfredo Fondato, mentre Norberto Peruginelli è nominato suo supplente delegato.

2 gennaio 1930, decreto del Ministro per le Comunicazioni, Costanzo Ciano. Visto il Regio decreto legge numero 520 del 23 aprile 1925 che determina il nuovo ordinamento dell'Amministrazione postale e telegrafica; visti gli articoli 11 e 12 del Regio decreto legge numero 1.729 del 4 settembre 1925; ritenuta la necessità di istituire anche al Senato un ufficio principale postale e telegrafico: decreta: articolo 1, con effetto dal 2 gennaio 1930, VIII, la ricevitoria succursale di Roma 65 è soppressa; articolo 2, dalla data stessa è istituito, nel Palazzo del Senato, in luogo della ricevitoria predetta, un ufficio principale postale e telegrafico, il quale assume la denominazione di «Roma Senato».

13 giugno 1944, dopo essere stato chiuso, a seguito della guerra, l'ufficio postale del Senato viene riaperto.

1 dicembre 1981, l'ufficio postale del Senato, così come gli uffici di posta operanti al Quirinale e alla Camera dei Deputati, viene dotato di un annullo postale raffigurante la facciata di Palazzo Madama, sede per l'appunto del Senato. Oltre ai normali bolli e timbri, compreso un datario manuale ed uno meccanico, per la posta di servizio l'ufficio postale senatoriale usa una Francotyp con la sigla del Senato, mentre per le raccomandate impiega un'antiquata Hasler.

CARLO SOPRACORDEVOLÉ

LE OPERE DEL REGIME NEGLI INTERI

Roma, anni trenta. Il regime fascista ha ormai consolidato il proprio potere e decide di sfruttare propagandisticamente anche i valori postali per illustrare il proprio operato.

L'Unione Postale Universale ha da poco deliberato nuove caratteristiche per le cartoline, il cui formato viene portato dai precedenti 140 x 90 millimetri a 148 x 105. Così l'Amministrazione Postale — evidentemente ben istruita dal Ministero — se ne esce con una serie di 24 pezzi da 30 centesimi celebrative dell'anno X° del Regime, in occasione della Mostra della Rivoluzione fascista.

Le grandi vignette di 54 x 95 millimetri sono stampate in rotocalco, sulla sinistra dell'esemplare, e sono intestate con la dizione «OPERE DEL REGIME — ROMA», appunto perché è Roma la protagonista assoluta di questa prima serie illustrata con opere e monumenti della più recente romanità.

Un paio di mesi dopo, la serie viene ristampata e rimesa con particolarità tecniche mutate: ridotta l'impronta del francobollo, ritenuta troppo grande, e spostato al centro lo stemma sabaudofascista. Sempre con le stesse 24 vignette, seguono i valori da 15 centesimi (per il distretto) e da 75 centesimi (per i paesi esteri), nonché le cartoline postali con risposta pagata da 15 + 15, 30 + 30 e 75 + 75 centesimi. Da notare che nelle CP, RP, le vignette sono distribuite nel numero di 12 nelle prime parti (domande) e con le rimanenti 12 nelle seconde (risposte). Più tardi, nelle successive tirature, questa regola non viene più rispettata e si possono trovare abbinamenti differenti.

Un bel po' di cartoline, quindi, ma il regime non le considera evidentemente esaurienti e, volendo mettersi in maggiore evidenza, fa emettere una serie di ulteriori 24 pezzi da 15 centesimi, illustrativi di opere non soltanto romane. Fa infine seguire una serietta di tre pezzi, accompagnati dagli esemplari con relativa risposta pagata, celebrativi di Littoria, la città fondata dopo la bonifica dell'Agro Pontino.

Negli anni immediatamente successivi, Roma viene ricordata in altre due emissioni di cartoline postali, la «turistica» e le «città d'Italia». La turi-

stica, da 75 e da 30 centesimi — quest'ultimo valore con la relativa versione con risposta pagata — mostra cinque aspetti della città di cui uno (una fontana in Piazza San Pietro), facente sempre parte di Roma ma non più... dell'Italia, in quanto la fontana, assieme a tutta la Piazza, è passata nel nuovo Stato della Città del Vaticano. Viene sostituita.

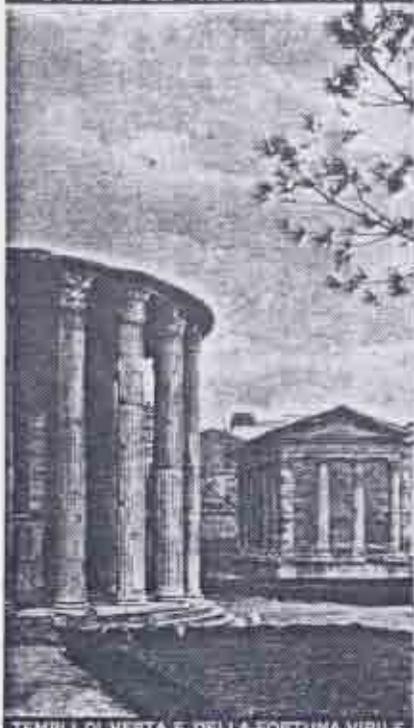
La città d'Italia, invece, comprendono 10 serie di 12 C.P. ciascuna, dedicate a capoluoghi italiani di notevole rilievo turistico. Una di esse rappresenta vedute della Capitale.

Trascuriamo per una volta il lato strettamente postale di queste emissioni e le loro implicazioni collezionistiche per dare uno sguardo sotto un altro punto di vista, messo in luce da un critico dell'arte italiana, Carlo Arturo Quintavalle, e ripreso da *Cronaca Filatelica* numero 51 del marzo 1981.

Nella sua pubblicazione «C'era una volta il Duce - Il Regime in cartolina» edito da Savelli, l'autore scrive che «le vedute di città, le vedute dei monumenti, non sono ingenui come potrebbe sembrare, e non sono documentarie, come la vulgata opinione parrebbe suggerire. L'idea di proporre delle città solo i monumenti, magari quelli che in età fascista saranno i monumenti del «genio italico», è un modo di analizzare la città stessa, è un modo di proporla; il modello monumentale, le vedute degli edifici che ormai per tre quarti di secolo si stabilizzano e che ancora oggi si vedono, vogliono naturalmente dare un preciso rapporto di selezione e dunque di classe tra gli oggetti urbani; in un contesto cittadino vi sono quindi delle cose da vedere, da ricordare, e tutto il resto, è implicito, è da dimenticare da abbandonare, da trascurare. Ecco quindi la situazione e la funzione di queste vedute delle quali, per altro verso, conviene esaminare anche il punto di ripresa e il taglio funzionale a questa ideologia del monumento; l'ideologia, del resto, che presiede alla ristrutturazione della Roma umbertina, l'ideologia che fa costruire il palazzo di giustizia e quindi il Vittoriano, l'ideologia che porterà in età mussoliniana alla creazione della via dei Fori Imperiali e alla distruzione dei borghi per creare quella strada da Cinecittà che è via della Conciliazione».

OPERE DEL REGIME - ROMA

CARTOLINA POSTALE

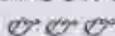
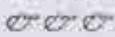


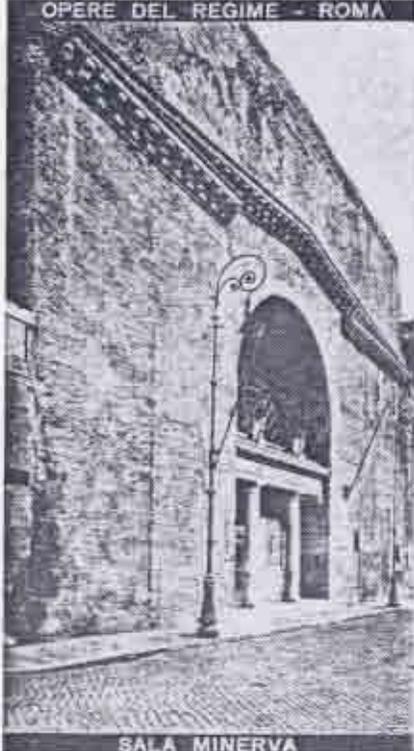
TEMPLI DI VESTA E DELLA FORTUNA VIRILE



OPERE DEL REGIME - ROMA

CARTOLINA POSTALE

CON RISPOSTA
PAGATA 
CARTE POSTALE
AVEC RÉPONSE
PAYÉE 



SALA MINERVA



Cartolina postale semplice e cartolina con risposta pagata della serie «Opere del Regime» dedicata a Roma nel 1931 per celebrare l'anno decimo del fascismo.

NINO GARDINI

LAGER NAZISTI: INTERI E ANNULLI

Quarant'anni della liberazione per i superstiti dai lager nazisti con pochi ma significativi annulli su cartoline e biglietti postali.

Più che una storia scritta è una documentazione visiva intrisa di sofferenze, fame, freddo, malattie, uccisioni. Su seicentomila militari italiani, deportati e internati nei «campi» della Germania hitleriana, fatta eccezione per il 3-5 per cento degli aderenti alla Repubblica sociale e al Reich tedesco, la stragrande maggioranza ripudiò il nazifascismo, oltre quarantamila furono i morti.

Fatta questa premessa, debbo confessare che per la prima volta — e in occasione di un avvenimento eccezionale come l'Esposizione mondiale di filatelia "Italia '85" a Roma — ho sottratto alla mia vita privata questi documenti destinati a rimanere celati per un senso di pu-

dore che aveva un solo significato: evitare ogni possibile esibizionismo.

L'odissea inizia — per partire dall'antefatto — con una cartolina postale spedita da Levadia (Grecia) alla vigilia della fine del fascismo, preludio di quell'armistizio con le drammatiche (e in molti casi tragiche) conseguenze: la deportazione e l'internamento di tanti italiani nei lager germanici, sovente dichiarati inabitabili per gli autentici prigionieri di guerra da parte della Croce Rossa Internazionale, ma utilizzati per i «traditori badogliani». Il francobollo di Posta aerea da 50 centesimi è annullato da un timbro di Posta militare.

Secondo documento è una Postkarte (o Cartolina postale) per corrispondenza dei prigionieri di guerra, ma la dizione «Kriegsgefangenenpost» è sostituita da «Mil-Internierten-



Kriegsgefangenenpost
Correspondance des prisonniers de guerre

Postkarte Carte postale

GEPRÜFT
6
Stalag 328 An

Gebührenfrei Franc de port!

Absender:
Expéditeur:
Vor- und Zuname:
Nom et prénom
H. Garkus Soltau

Gefangenenummer:
No. du prisonnier
Lager-Bezeichnung:
Nom du camp
Stalag 328
siehe Rückseite
voir au dos

Empfangsort:
Lieu de destination
Bologna

Straße:
Rue
Alto 107

Land:
Ländertil (Provinz usw.)
Department
Lemberg

0424 Deutschland (Allemagne)

post». È «Gebührenfrei!» o «Franc de port!», ma non manca il timbro della censura «Geprüft — 6 — Stalag 328». Proviene dal Lager di Lemberg (si tratta della polacca Leopoli occupata allora dai nazisti e divenuta Lvov dopo l'annessione sovietica nel 1945); è stata spedita il 21 novembre 1943.

Terzo documento, proveniente sempre da Lemberg, è un biglietto postale ed è l'ultimo spedito da quel lager, perchè l'avanzata delle truppe sovietiche costringe i nazisti a sgombrare il «campo» con disumani trasferimenti nei consueti vagoni bestiame verso la Germania nord-occidentale e nel mio caso specifico a Wietzendorf (Soltau, la cittadina natale del «criminale» Kappler), situata tra Amburgo e Hannover, a pochi chilometri dal lager di sterminio di Belsen. Il biglietto, franco di porto, reca il consueto timbro della censura.

Quarto documento è un biglietto postale, sempre franco di porto, con un timbro di censura più piccolo dei precedenti, proveniente da Wietzendorf, da dove era partito il 9 agosto 1944, e giunto a Bolgna l'11 settembre. Da notare le due Italie, stampate nella parte anteriore, con l'indicazione di cancellare, nel caso

Absender:
Expéditeur:
Vor- und Zuname:
Nom et prénom
H. Garkus Soltau

Gefangenenummer:
No. du prisonnier
Lager-Bezeichnung:
Nom du camp
Stalag 328
siehe Rückseite
voir au dos

Empfangsort:
Lieu de destination
Bologna

Straße:
Rue
Alto 107

Land:
Ländertil (Provinz usw.)
Department
Lemberg

0424 Deutschland (Allemagne)

5. 12. 44

specifico, quella meridionale, già occupata dalle forze alleate.

Interessante è il quinto documento, che è una cartolina postale di risposta (Antwort-Postkarte) per prigionieri di guerra (la dizione non stata sostituita da «militari internati»). In essa, oltre al normale annullo di «Bologna-centro», figura un timbro della Croce Rossa di Bologna. La censura si è data molto da fare: sia in partenza («Prelevata per censura il 6 maggio 1944 e Restituita per l'inoltro il 7 mag-

liani, a differenza dei prigionieri di guerra degli altri Paesi assistiti soprattutto con pacchi viveri e in tutte le modalità previste.

Sesto documento, significativo per l'infamia dei nazisti di inviare obbligatoriamente al lavoro dal novembre 1944 gli ufficiali italiani. (Com'è noto, la Convenzione internazionale di Ginevra prescrive tassativamente che gli ufficiali non sono obbligati al lavoro) Ed ecco il sottoscritto mandato ad Amburgo a fine febbraio 1945 in una fabbrica come tresatore. La



gio 1944» con il timbro «Commissione provinciale di censura — 41 R» che all'arrivo (Geprüft-D5).

Fa sorridere, a distanza di tanto tempo, il timbro lineare «La Lotteria di Merano vi farà milionari». Da notare la falsità della dizione «Al prigioniero di guerra», mentre noi eravamo «militari internati». Così suona atroce beffa il timbro della Croce Rossa; in quanto il Reich germanico non riconosceva all'Organismo internazionale il diritto di tutelare noi militari ita-

cartolina postale reca l'annullo di Amburgo, è stata censurata con un timbro circolare di color rosso (nel retro è rimasta la frase «poi verrà la sospirata fine»: infatti eravamo agli sgoccioli). È curioso che in un'altra cartolina (Documento n. 6 bis) dopo gli annulli (uno dei quali posto sul francobollo stampato) sia stato collocato un altro francobollo. Pare quasi che l'annullo sia stato fatto nel «Gemeinschaftslager» di Possmoorweg, un quartiere di Amburgo. Forse per questo ho potuto, prima dell'inoltro, ag-

Stem
Gardini Tactans
Gemeinschaftslager
Postmoorweg
Hamburg 39

Heute, Donnerstag, 23. April 1945, 10:45 Uhr
Postamt Hamburg

Italienische
Sprüche

Der Führer kennt nur Kampf,
Arbeit und Sorge.
Wir wollen ihm den Teil abnehmen,
Den wir ihm abnehmen können.



Lettere sinonime
Renata Bergami



BOLOGNA
NORD-ITALIA

Via S. Stefano 70

1102

Displaced Persons

Field Post Card

FOR ADDRESS ONLY
SEULEMENT L'ADRESSE
UITSLUITEND VOOR ADRES

TO
A
AAN

Signorina

Renata Bergami

Via S. Stefano 70

(Italy)

Bologna

giungere un francobollo con la solita effigie del führer.

Infine il crollo definitivo dai primi di maggio 1945 fino all'8, conclusione ufficiale: anche il servizio postale funzionò per parecchi giorni. Ed ecco una significativa cartolina delle «Displaced Persons» con un timbro recante la Corona britannica (essendo zona di occupazione inglese) con la dizione «Passed». In essa comunicavo in data 10.7.1945 che ero sano e sal-

vo con l'avvertimento rivolto al destinatario di non scrivere.

Un lieto auspicio, nel quadro dell'esposizione mondiale di Roma che l'autentica filatelia, particolarmente fra i giovani, possa svilupparsi in una pacifica convivenza al servizio di uno scambio continuo di informazioni mediante valori postali con affrancature e annulli di diverso tipo fra gli abitanti dell'intero globo. Non più reticolati nel mondo!

CARLO ALBERTO BERIOLI

DA UMBRIAPHIL ALL'ESPOSIZIONE MONDIALE

Di «Italia 76», che si svolge a Milano, l'attività filatelica ha beneficiato non poco. Le manifestazioni locali ai vari livelli si sono moltiplicate. Più vivace si è fatta la gara fra i collezionisti come pochi forse prima d'allora avrebbe pensato. Hanno fatto la loro apparizione, qua e là, le più belle collezioni classiche e tematiche, che si potesse immaginare, così che il livello della filatelia oggi si è ulteriormente elevato.

Il merito di tanto lo si deve allo sforzo di tanti collezionisti, ma anche, se ci si consente, alla iniziativa di tanti dirigenti, che sono riusciti, con non poche fatiche e sacrifici, a mettere in piedi, una dopo l'altra, numerosissime mostre. Ed è proprio grazie a queste esposizioni,

qualche volta apparentemente insignificanti, che si è venuta realizzando una preziosa opera di selezione, di ricerca, di studio, che ha favorito la composizione di tanti piccoli e grandi capolavori.

Di questo passo sono maturati i tempi perché in Italia, dove si registra una più consistente attività filatelica, sia per il numero dei collezionisti, sia per la quantità di materiale a disposizione, si decidesse di chiedere alla FIP (Fédération internationale de Philatélie) il benessere per «un nuovo grande incontro filatelico» definito da Beppe Ermentini, presidente della Federazione fra le Società Filateliche Italiane «prova e confronto per i filatelisti di ogni



La diligenza d'epoca che ha effettuato uno speciale trasporto di posta alla sede di «Umbriaphil», ultima manifestazione di propaganda della mondiale di Roma «Italia '85»

paese, riunione culturale di pace per il mondo intero, occasione per un dibattito sulle problematiche che i filatelisti, numericamente in crescita, ripropongono».

Ci riferiamo ovviamente a «Italia 85», la mondiale di filatelia. Come non convenire subito che la colossale rassegna filatelica altro non è stata, che la selezione severa, sistematica operata in migliaia e migliaia di piccole e grandi mostre, che hanno avuto luogo nel tempo, per iniziativa di altrettante migliaia di circoli filatelici?

Si è trattato di un lavoro lungo, paziente di ricerca, di aggiustamenti, punteggiato da soddisfazioni ed anche da delusioni, ma sempre proficuo ai fini del conseguimento dei risultati, che oggi stanno davanti agli occhi di tutti.

Uno sforzo teso, sia pure indirettamente, a rendere più grande, più importante la immensa manifestazione di ottobre '85 a Roma.

In questo senso va anche interpretata la dicitura, adottata da molti organizzatori, «Verso Italia 85».

Dopo tutto, altro non è stato che la sottolineatura di un'azione partita da lontano, desti-

nata a reclamizzare, se non ad appoggiare, «Italia 85», come nel caso di *Umbriaphil*, che ha conferito il titolo ad un buon 25 per cento dei suoi espositori, per esservi ammessi.

Per molti *Umbriaphil* ha rappresentato un'ottima prova generale e per alcuni il passaggio da «*Umbriaphil*» a «Italia 85» rimarrà nella storia della propria attività filatelica.

Ma come è nata «*Umbriaphil*»? È presto detto. L'idea venne in occasione della inaugurazione, alla Rocca Paolina del capoluogo umbro, della mostra filatelica «Perugia 83».

Il presidente dei Circoli umbri, allorché fu invitato a rivolgere un breve indirizzo di saluto alle autorità, ai dirigenti, ai filatelisti presenti, disse che erano ormai maturi i tempi perché l'Umbria, Perugia avessero la loro nazionale: non la prima, che nel 1972 c'era stata quella dell'UNAFNE a Spoleto.

L'Associazione «Vermiglioli», gli amministratori comunali presenti e, subito dopo, quelli regionali, ma soprattutto la direzione centrale dei servizi postali del Ministero delle poste, accolsero l'invito ed accettarono di sostenere, con altri enti, il grande sforzo organizzativo



I padiglioni di «Umbriaphil» a Perugia sono stati molto visitati dai giovani

che i filatelisti perugini, con la collaborazione di quelli dell'URAFEN si erano assunti.

Da allora sotto la guida sapiente, tenace del dott. Luigi Natali, presidente della «Vermiglioli» — coordinatori per la Federazione Carlo Alberto Beriali, Giuseppe Sabelli Fioretti e Guido Strapazzon — per ben 21 mesi, giorno dopo giorno, si è duramente lavorato, non tralasciando il benché minimo particolare per la migliore riuscita della manifestazione, che ha fatto annotare alla giuria, composta di nomi fra i prestigiosi della filatelia italiana: «... Il successo della manifestazione, che ha consentito di realizzare in Umbria per la prima volta una esposizione filatelica, ufficialmente riconosciuta dalla Federazione come nazionale e si complimenta con gli organizzatori per l'impeccabile disposizione del materiale e per la razionale impostazione dei dettagli organizzativi. Il livello dei premi attribuiti, con 54 medaglie, compresi tra l'argento normale nazionale e l'oro grande (oltre il bronzo e gli attestati di merito)

sta a dimostrare la validità delle partecipazioni e costituisce un buon prologo a «Italia 85».

Umbriaphil è stata l'ultima nazionale prima della mondiale «Italia 85»; la prima sotto la nuova gestione della Federazione fra le Società Filateliche Italiane; un autorevole biglietto da visita per molti; una referenza di grande rilievo per la filatelia umbra, una vigilia promettente prima di «veder raccolti a Roma, come ha detto il direttore generale del Ministero delle poste Roberto Panella, espositori filatelici convenuti da ogni continente, animati dalla comune passione per la filatelia e consapevoli tutti dell'alto significato che essa oggi assume come espressione di cultura, di informazione e di solidarietà umana».

Da questa grande manifestazione, organizzata dal Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, in perfetta sintonia con la Federazione fra le Società Filateliche Italiane, rappresentati da Enrico Veschi e Beppe Ermentini, presidente della F.S.F.I. è risultato un nuovo grande successo della nostra filatelia.

LIVIO ROSCETTI

I PRIMI FOGLIETTI D'ITALIA



Il foglietto di "Italia 85" con il primo francobollo del mondo e il primo emesso da uno Stato dell'Italia pre-unitaria

L'emissione di «foglietti», cioè di singoli francobolli o di singole serie di francobolli stampati in piccoli fogli per lo più completati da diciture celebrative o commemorative, è diffusa in numerosi Paesi stranieri. Molti, soprattutto quelli dell'Europa orientale, ne usano addirittura smodatamente ricorrendo spesso a grossolani espedienti, quali il cambio del colore o la mancanza di dentellatura, pur di mettere in circolazione edizioni diverse.

L'evento può considerarsi storico in considerazione che le Poste Italiane non hanno mai emesso mai foglietti con potere di affrancatura, neanche durante il ventennio fascista quando si era soliti finanziare le organizzazioni del Regime con l'emissione di specifiche serie di francobolli per lo più gravati di sovrapprezzo.

Ricordiamo, comunque, che nel 1976, in occasione dell'Esposizione Mondiale di Filatelia «ITALIA '76», nel catalogo ufficiale era inserito un cartoncino — edito dalle Poste italiane e stampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato — riprodotto in bianco e nero la serie di cinque valori emessa per l'avvenimento. Il cartoncino, numerato da 1 a 30.000 e non gommatto, non aveva alcun potere di affrancatura.

Eppure proprio in Italia sono molto diffusi i «foglietti-ricordo», spesso preparati con caratteristiche tecniche del tutto simili a quelle delle emissioni postali, editi da enti o comitati organizzatori di manifestazioni prevalentemente filateliche o numismatiche.

La moda, se così si può dire, fu lanciata nel 1961 dal collega Renato Russo, organizzatore dell'Esposizione filatelica internazionale «EUROPA» di Napoli, con un foglietto stampato in rotocalco a sei colori in Svizzera dalla Courvoisier.

Nella stampa dei «foglietti-ricordo» di Napoli qualche anno dopo alla Courvoisier subentrò l'Istituto Poligrafico dello Stato di Roma che successivamente ha «aperto» anche ad altri organizzatori. Attualmente i foglietti stampati dal Poligrafico costituiscono una vera e propria collezione molto seguita da filatelisti.

Qualcuno pensa addirittura che si possa essere alla vigilia di un boom di tali documenti erinofili.

La considerazione scaturisce dalla pubblicazione della prima edizione del «Catalogo dei foglietti ricordo ufficiali emessi dall'I.P.Z.S.» edito da Piero De Luca. Un volume di 256 pagi-



ESPOSIZIONE MONDIALE DI FILATELIA

ROMA 25-X 3-XI 1985



IL FOGLIO DI 9 FRANCOBOLLI VALE L. 2700

Il foglietto celebrativo con i francobolli degli Antichi Stati Italiani

ne, accuratamente compilato e stampato, ricco di illustrazioni e di dati tecnici.

Un boom che se dovesse esplodere suscita qualche preoccupazione. Le preoccupazioni scaturiscono, evidentemente, dal disorientamento che potrebbe verificarsi fra i collezionisti per la ricerca di oggetti parafilatelici in un momento in cui la crisi di mercato per i francobolli da collezione, o almeno per gran parte di essi, si rivela molto più grave del non dimenticato triste fenomeno dei miniassegni.

Di tale parere è, in verità, lo stesso autore dell'opera Piero De Luca. «Dopo le cartoline — scrive, infatti, De Luca nella prefazione — il collezionismo ha rivolto la propria attenzione anche ai foglietti ricordo dell'I.P.Z.S. Non esistendo, però, un catalogo-prezzario di questo materiale è ovvio che si naviga fra prezzi spesso assurdi ed impossibili che presentano analogie con le ultime emissioni private dei miniassegni generate da quei fini speculativi che sono riusciti a bloccare il collezionismo e le at-

ESPOSIZIONE MONDIALE DI FILATELIA

ROMA 25-X 3-XI 1985



I rari valori dei Cinque Continenti scelti, per il foglietto di «Italia 85» in omaggio alle partecipazioni straniere

“EUROPA 84” ESPOSIZIONE FILATELICA INTERNAZIONALE XXV ANNIVERSARIO DELLA CEPT



FOGLIETTO RICORDO UFFICIALE

I.P.Z.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

L'esposizione «Europa» ha sempre avuto foglietti ricordo di emissione privata, ma realizzati da stamperie statali straniere o dall'Istituto Poligrafico dello Stato. Ecco quello per l'Esposizione tenutasi a Riccione nel 1984.

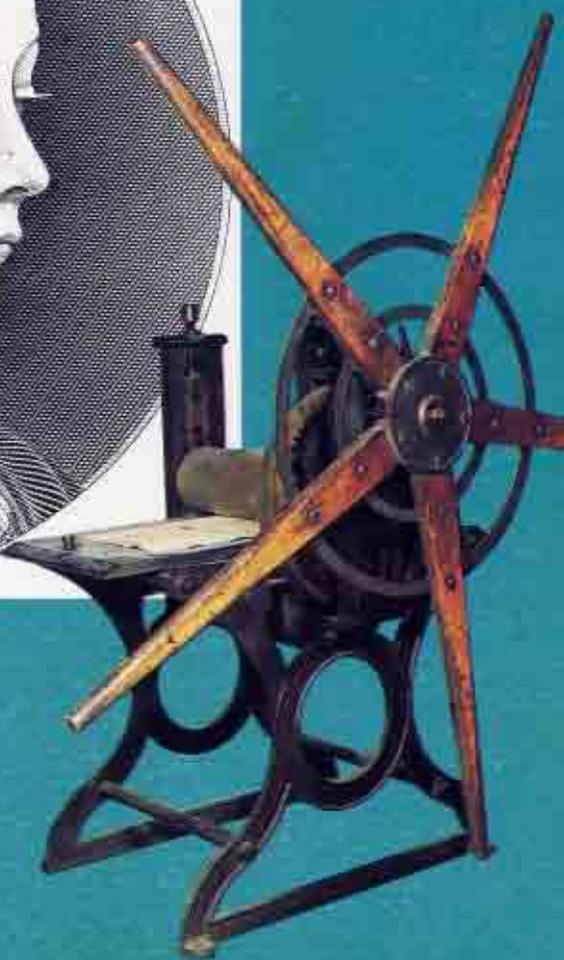
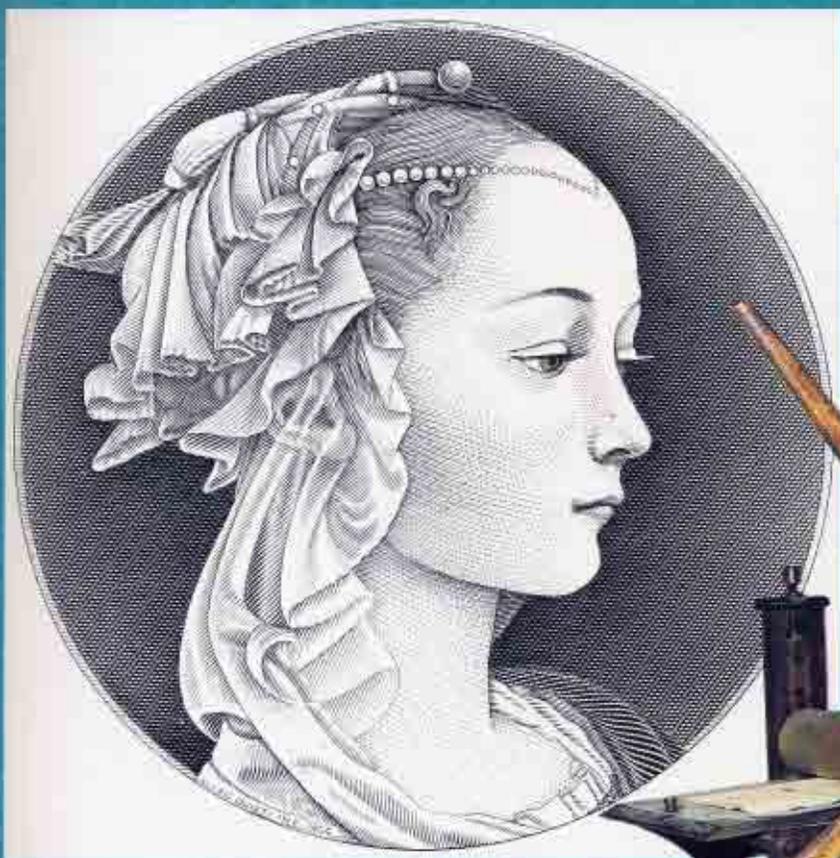
tività commerciali. Il fine, quindi, di questo catalogo — continua l'autore — è quello di portare un po' di chiarimento e di ordine nell'ambiente offrendo, oltre agli indispensabili dati tecnici, serie e ragionate basi di valutazione nate da una meta concordata di listini di varie ditte e dalle indicazioni di collezionisti ai quali va il nostro ringraziamento per la loro collaborazione».

Si tende, cioè, alla ricerca di una elaborazione seria e consapevole dei prezzi, elaborazione che possa infondere tranquillità e fiducia nel collezionismo consolidato e suscitare inte-

resse nel neofita. Insomma che lo svago possa continuare e che l'entusiasmo attuale sia ragionevole quanto duraturo.

Il catalogo apre proprio con un capitolo dedicato ai «foglietti-ricordo» ufficiali dell'Esposizione filatelica internazionale «EUROPA» di Napoli, cioè come dicevamo, i primi «foglietti-ricordo» ufficiali apparsi in Italia, e continua con un excursus biografico del Poligrafico e Zecca dello Stato, con note biografiche d'artisti e incisori, con una trattazione dei principi giuridici sull'erinnofilia e con l'indice generale dei «foglietti-ricordo» apparsi in Italia.

... la conservazione delle tradizioni ...



ISTITUTO POLIGRAFICO
E ZECCA DELLO STATO
PIAZZA VERDI, 10 - ROMA

CARLO A. GIOVETTI

LA SUPER-FIERA DELLA VANITÀ

Lui e lei. Sui trent'anni. In fondo ad un salone. La tensione è stampata sui volti, le pupille dilatate e il collo proteso come per afferrare meglio la litania dei nomi e delle medaglie. Infine, ecco il nome del «lui» che ha vinto una medaglia d'oro. Per qualche istante restano immobili, come allocchiti, poi esplodono in un abbraccio avvinghiante. Lui ha le lacrime agli occhi, mentre lei si lascia andare ad un lungo pianto convulso e liberatorio.

È un ricordo, incancellabile, di «Palermo '79», una dimostrazione di quanto può minare l'organismo la sindrome del medagliere.

La casistica è piuttosto ampia, dalla sindrome depressiva (quella che io mi porto appresso da un paio d'anni) alla sindrome del falso che ha colpito un apprezzato studioso di storia postale. Lui vede i falsi dappertutto, e si dice che anche quando sale su un autobus estragga da una valigetta la lampada di Wood ed altri marchingegni per accertare che il biglietto non sia falso.

Ma la più grave di tutte è sicuramente la sindrome del medagliere. Mi fanno ridere quelli che parlano di febbre dell'oro, raccontando la leggendaria corsa verso il Klondjke. Là si trattava soltanto di poveracci nella disperante ricerca di un metallo giallo da opporre ad una fame nera. Qui, invece, si tratta di affermati professionisti per i quali un primariato ospedaliero, un rettorato universitario e addirittura una presidenza della Corte di Cassazione appaiono trascurabilissima cosa di fronte alla conquista di un oro grande. E se una ciliegia tira l'altra (così, almeno, dicono), anche un oro tira l'altro oro, ragion per cui questi voracissimi individui si trasformano in canguri, compiendo salti spettacolari da Londra a Buenos Aires, da Oslo a Tokio, da Bruxelles a Città del Messico. E il medagliere si arricchisce.

Poi ci sono i medagliati di bronzo, argento e vermeil che fanno da comprimari nella festosa e fastosa rappresentazione del Palmarès, eterni prigionieri di un sogno che soltanto a pochi sarà concesso di trasformarsi in realtà. Conosco un trepido e intrepido collezionista (tre-

pido perché ad ogni mostra sembra uno scolaratto al primo esame, e intrepido perché non demorde) che ormai ha i capelli bianchi, ma che tuttavia darebbe qualcosa del non molto che gli resta da vivere pur di catturare un oro. È argentato dalla testa ai piedi con qualche spruzzo di vermeil, ma non gli basta. E fa una vita da tarantolato.

Ovviamente il collezionista «modello esposizione», proprio per questa sua morfologia particolare, si differenzia nettamente dalla stragrande maggioranza degli altri collezionisti: in meglio perché rappresenta un'élite, e in peggio proprio per via della sindrome e perché non raramente è solo un espositore di chèques. Con questi pluridecorati al valore filatelico quanti altri personaggi (anche non pochi che sarebbero rimasti sconosciuti perfino ai coinquilini) sono riusciti a farsi una gloriuzza con la mediazione della filatelia, dai giudicanti che non sempre sanno giudicare ai giornalisti che non sempre sanno scrivere! E i componenti dei direttivi sparsi in tutta Italia? Altro che Woodhouse o Campanile le grifagne lotte pur di catturare non dico una presidenza, ma anche un modesto ruolo di probiviro. C'è perfino qualcuno che tiene sul comodino come livre de chevet «La tecnica del colpo di Stato» di Curzio Malaparte, e poi sveglia di soprassalto la moglie urlando «Ce l'ho fatta!» perché ha sognato di essere riuscito finalmente a sbaraccare Beppe Ermentini o Fulvio Apollonio.

Ed ecco che i più titolati fra questi personaggi (non sempre i più qualificati) si ritrovano ad ogni grande assise per un rito sempre uguale che conclude con l'apoteosi del Palmarès dove c'è gloria per tutti, dai Pezzi-Grossi-Che-Danno-Lustro al Giurati-Compenetratissimi. Per non tacere del solito Carneade che riesce ad infilarsi nella tavolata di Quelli-Che-Contano. E allora perché i soldi per organizzare questa manfrina deve cacciarli il ministero delle Poste? I-nop-por-tu-na-men-te, anche se ha raccolto larghi consensi, non esclusi taluni corifei che prima — guarda un po' — dicevano peste e corna. Ma anche in Parlamento c'è

qualcuno che sta seduto in silenzio mentre tutti gli altri si alzano per applaudire. Consentitemi, quindi, di stare dall'altra parte della barricata.

Perché l'iniziativa ministeriale è inopportuna? Perché il Ministro, in quanto tale, è il Primo Tabaccaio d'Italia, avendo il compito di smerciare — per conto dell'erario — francobolli che servono per spedire la corrispondenza, ma anche per essere collezionisti. Sono questi i francobolli che il Ministro ha il dovere di propagandare al meglio, non con fallimenta-

ri giornate del francobollo e altre iniziative sballate. Lo immaginate un venditore di panini con la porchetta che spende un'ingentissima cifra per organizzare un festival di alta gastronomia? Sempre alimentazione è, ma su due piani a tal punto divergenti da non consentire il minimo punto d'incontro. Lo stesso discorso vale per le emissioni ministeriali e per le mostre internazionali. Aveva ragione Bartali quando diceva che «gli è tutto sbagliato, tutto da rifare».



MARCELLO LORENZINI

DUE STORICI CONGRESSI

Furono due straordinarie, felici stagioni filateliche quelle che Trieste conobbe rispettivamente nel primo e nel secondo dopoguerra. A favorirle concorsero le molteplici emissioni di francobolli seguite ai profondi mutamenti politici e amministrativi che coinvolsero la capitale giuliana e tutto il suo territorio. Emissioni che, a loro volta, richiamarono l'attenzione anche di molti che fino a quel momento al francobollo non avevano prestato neanche uno sguardo.

A guidare sui giusti binari tanto interesse e tanto fervore fu, in ambedue i casi, il Circolo filatelico triestino, il cui impegno e spirito d'iniziativa portarono alla realizzazione di due importanti manifestazioni che fecero storia: il IX Congresso filatelico italiano del 1922 e il Congresso filatelico triestino del 1948, ai quali assicurarono fama e lustro francobolli celebrativi emessi — eccezionale novità e rarità per i tempi — per esaltare i due avvenimenti.

Tutto cominciò nel novembre 1918, poco dopo lo sbarco delle truppe italiane sulle rive di Trieste. La lunga, terribile guerra era finita. Il sogno dell'unione alla madrepatria si era avverato. Molti decenni prima, l'unione era stata clamorosamente invocata anche attraverso la filatelia. Nel 1878, Teodoro Mayer, il futuro fondatore de *Il Piccolo*, aveva lanciato dal suo *Corriere dei Francobolli* ai «timbrottili italiani» un vibrante appello: «Raccogliamoci» per fondare una «Associazione nazionale timbrofila italiana». Era un coraggioso espediente per gridare, sfidando l'Austria, l'incontenibile anelito al congiungimento con la Patria comune.

L'Italia, finalmente, era arrivata. Un'era s'era compiuta e spuntava l'alba di una nuova. Moltissime cose stavano per cambiare, in primo luogo i simboli della sovranità. Cambiarono così anche i valori postali e si ebbero i numerosi francobolli provvisori della redenzione. Potente fu il rilancio sui filatelisti, ma altrettanto forte fu l'incitamento alla speculazione.

In quell'atmosfera di passione per il francobollo, sulle ceneri della ormai esausta Società filatelica triestina, sorse vigoroso il Circolo fila-

telico triestino, che in un lontano futuro si sarebbe fregiato del nome del celebre medico collezionista Carlo Ravasini. Il nuovo sodalizio, fondato il 12 maggio 1920, aveva aggregato una schiera di filatelisti innovatori, intelligenti, entusiasti, animati da una gran voglia di fare. E così non passa un anno che già lanciano la candidatura di Trieste quale sede del IX Congresso filatelico italiano. Candidatura prontamente accettata all'unanimità dall'VIII Congresso in corso a Firenze, e ratificata dalla Federazione fra le società filateliche.

La grande assise della filatelia nazionale organizzata con massima cura, si riunisce nella capitale giuliana dal 4 al 9 giugno. Gode dell'alto patronato del Principe di Piemonte Umberto di Savoia. Fra i duecento congressisti figurano i «grandi» del collezionismo e del commercio filatelico: i Diena (Emilio Diena con i figli Alberto e Mario), A. Bolaffi, L. Rivolta, G. Landmans, G. Oliva, L. Sassone, A. Palmieri, S. Raptopoulos, Arturo Fiecchi, i triestini Farcich, Gustin, Supan e tanti altri ancora.

Ma il fatto che maggiormente contrassegno ed esaltò il Congresso fu l'emissione di quattro francobolli celebrativi, ottenuti sovrastampando 15 mila pezzi di quattro valori dell'ordinaria recante l'effigie di Vittorio Emanuele III. Era la prima volta al mondo che a un avvenimento filatelico venisse riservato un simile privilegio. Quei quattro francobolli, sui quali era stata impressa la scritta «IX Congresso filatelico italiano - Trieste - 1922», erano destinati a diventare una delle serie più pregiate del «Regno», nonostante i gravi difetti di centratura.

La serie fu venduta, con molto rigore distributivo, soltanto alla Posta centrale di Trieste e limitatamente al periodo di durata del Congresso. Il rapido assorbimento ne favorì la quotazione di mercato: il Sassone 1986 la quota, a seconda della centratura, da 1 milione 100 mila a 2 milioni 750 mila. E non v'è catalogo d'asta importante che non includa uno o più lotti dei quattro «francobolli triestini». Il Congresso ebbe anche un altro privilegio: il primo ufficio po-

stale distaccato presso la sede dei lavori, il palazzo Dreher di piazza della Borsa, ufficio ovviamente dotato di annullo speciale.

Intense furono le sedute e importanti i temi trattati: le nefaste conseguenze delle speculazioni dei fogliaroli «ante litteram»; i criteri informatori di quello che sarebbe divenuto il Catalogo della Vittoria; l'insufficienza delle informazioni ministeriali; una forte presa di posizione contro la politica filatelica del ministero delle Colonie. Alle sedute si alternarono le aste e la borsa filatelica. Il congresso fu onorato dalla presenza delle massime autorità, ed allietato da ricevimenti, banchetti, gite, serate di gala. Si concluse con una trasferta a Fiume e Abbazia nell'ambito di nuove manifestazioni filateliche.

Ventisei anni dopo quello storico IX Congresso, un altro veniva indetto a Trieste, dall'8

al 12 settembre 1948, in circostanze e con caratteristiche molto somiglianti: il Congresso filatelico triestino. Esso ebbe la sua motivazione nei numerosi francobolli rispecchianti le vicende subite dalla Venezia Giulia con le occupazioni straniere alla fine dell'ultimo conflitto. Basti ricordare gli «AMG-VG», gli «AMG-FTT», i francobolli jugoslavi emessi in Istria e nella Zona B. Anche questo Congresso fu di notevole livello, con mostra e convegno commerciale al Ridotto del Teatro Verdi, e numerose manifestazioni di contorno.

Di esso i documenti più importanti restano i tre francobolli di posta ordinaria e i tre di posta aerea sovrastampati per la circostanza con scritte rosse e nere in rilievo, nelle quali, oltre alle sigle «AMG-FTT», figurano il corno di posta, l'anno 1948 e «Trieste». Alla serie, che eb-



Una cartolina patriottica venne diffusa a Trieste per il Congresso del 1948; il governo militare alleato sovrastampò per l'occasione sei valori di posta ordinaria e di posta aerea (i tre riprodotti)

be una tiratura di 95 mila pezzi per valore, non arrise la fortuna toccata alla celebrativa emessa nel 1922; la sua quotazione è oggi molto modesta. In compenso, nel 1948 la filatelia aveva già fatto passi da gigante e da *hobby di élite*

si avviava a diventare campo di interesse ed impegno di schiere sempre più numerose di filatelisti, i quali da pedissequa collezione per paese l'avrebbero sviluppata e coltivata in tutte le più svariate specialità.

FULVIO ZOIS

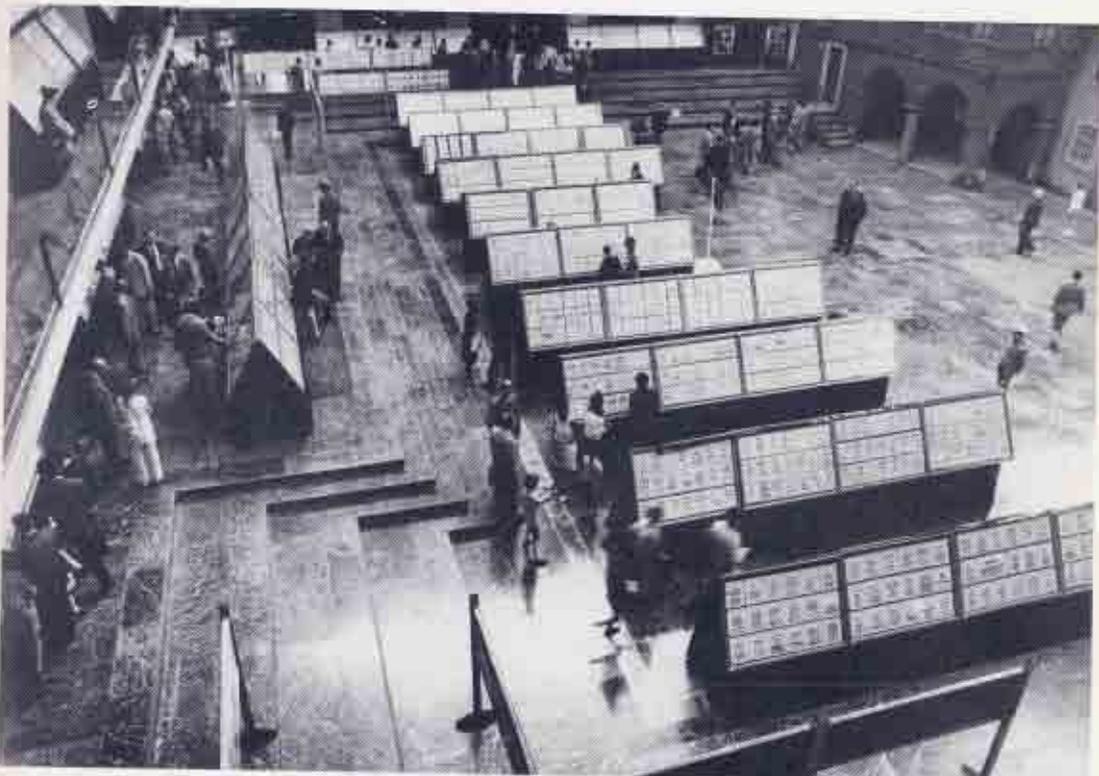
L'ASSOCIAZIONE FILATELICA ITALIANA

Nel campo dell'associazionismo filatelico Roma non può forse vantare i primati di anzianità di qualche altra capitale, ma data ormai di quasi un secolo il primo timido accenno di organizzazione dei filatelisti della città. Infatti fin dal 1889 fu costituita una «Società Filatelica Italiana» che non ebbe però un'attività continuativa e dopo qualche anno cadde nell'oblio.

Soltanto più tardi, in occasione del 4° Congresso filatelico italiano tenutosi a Roma nel maggio 1913, insigni filatelisti romani ravvisarono l'opportunità di rifondare la Società Filatelica Italiana che in effetti fu inaugurata il 29 giugno 1914. Presidente onorario fu nominato il principe Filippo Doria Pamphilj (la cui collezio-

ne suscitò l'interesse della filatelia mondiale) e primo presidente effettivo il grande perito filatelico Emilio Diena, universalmente noto fra i più profondi conoscitori del francobollo ed il cui intenso lavoro di ricerca e di studio ha formato la base della classificazione sistematica di svariate antiche emissioni di francobolli e non solo italiane.

Da quei lontani primordi la Società Filatelica Italiana — la cui denominazione si trasformò in seguito nell'attuale Associazione Filatelica Italiana — ha proseguito senza soste la sua attività ponendosi all'avanguardia per il numero ed il prestigio dei suoi iscritti, fra i quali si sono sempre annoverati i più bei nomi della filatelia romana e nazionale.



Una visione di «Roma '70», la grande mostra organizzata dall'AFI al Palazzo dei Congressi all'EUR per il Centenario di Roma Capitale

Non mi dilungo ad elencarli e desidero soltanto ricordare i presidenti che, dopo Emilio Diena, sono stati: Luigi Fournier (interessanti i suoi articoli pubblicati dalla stampa specializzata), Alberto Diena, perito filatelico internazionalmente riconosciuto, e Mario Colonnelli, recentemente dimissionario per motivi di salute e noto per la sua affezionata dedizione all'A.F.I.

Lo spazio non mi consente di illustrare convenientemente l'opera compiuta nei 71 anni di vita dell'Associazione Filatelica Italiana, soprattutto nell'organizzazione di manifestazioni filateliche romane a livello nazionale, per meri-

to dell'abnegazione e delle elevate qualità di molti fra i suoi membri. Intendo nell'occasione ribadire l'impegno dell'A.F.I. a proseguire nell'attività di divulgazione e di sostegno alla filatelia, ad avvalorare il ruolo di catalizzatore dell'interesse dei collezionisti romani di francobolli e monete (l'Associazione dispone anche di un'attiva sezione numismatica) ed a confermare la sua operosa presenza a livello nazionale, posto che suoi soci hanno sempre fatto parte dei massimi organismi filatelici italiani: la Consulta Filatelica del Ministero delle Poste, la Federazione fra le Società Filateliche Italiane e l'Unione della Stampa Filatelica Italiana.

FRANCO TOMASINO

POST «ASTA» RESURGO

Il salto di qualità è del 1982. Oggetto di collezionismo, bene rifugio, strumento di tesaurizzazione, il francobollo da quell'anno è divenuto anche bene culturale ed al termine filatelia, usato per indicare particolarmente l'amore del collezionista di tale hobby, si è voluto abbinare, in virtù di quella parte della filatelia che considera il linguaggio come riflesso delle categorie logiche, il *filatelismo* che indirizza allo studio del francobollo, attraverso una nuova chiave di lettura. E ciò nella logica del francobollo-bene culturale che ha insito in sé la necessità di essere conosciuto ed insegnato, per farlo conoscere a sua volta nella sua essenza di reperto storico-artistico, nel quadro di una nuova didattica capace di guidare alla totale fruizione culturale dello stesso «bene».

È venuto fuori un termine nuovo la cui responsabilità è di chi scrive e di Giovanni Gentile, funzionario di primissimo piano della Regione Siciliana, che seguì da vicino la vicenda della piccola «Mormino» del Banco di Sicilia. È stato coniato, e non a caso, a conclusione di una lunga battaglia, quella per evitarne la dispersione, che ha consentito al «Banco» di rimanere unico proprietario dei francobolli del Regno delle due Sicilie ed alla Sicilia di vantare un ruolo protagonista nei confronti della filatelia.

Come si ricorderà, l'asta che avrebbe dovuta essere «battuta» a Roma, il 30 e 31 ottobre dell'81, dall'Italphil e di cui rimane un ricco catalogo a cura di Enzo Diena e Nino Aquila, venne in un primo tempo sospesa su richiesta della Regione e, successivamente, per effetto del D.p.r. 30-8-1975 n. 637, revocata con decreto dell'Assessore ai Beni Culturali ed Ambientali, Luciano Ordile, (n. 127/82 del 26/1/1982) secondo il quale «la raccolta filatelica cosiddetta 'Ignazio Mormino', di proprietà del Banco di Sicilia, è stata dichiarata raccolta di eccezionale interesse storico ed artistico ai sensi del combinato disposto degli artt. 1 e 5 della legge 1089/1939 e pertanto la raccolta predetta nella sua interezza, ai sensi e per gli effetti dell'art.

4 della legge 1089 è assoggettata a tutte le disposizioni di tutela contenute nella medesima legge».

Il caso «Mormino» ha fatto quindi conquistare al francobollo il suo legittimo «posto al sole» con il riconoscimento di essere non solo un bene per i collezionisti, ma anche un patrimonio culturale da tutelare.

Con tale grande prestigio i francobolli del passato, i classici degli Antichi Stati, sono stati al centro dell'attenzione di «Italia '85»: parlando di questa esposizione mondiale di filatelia non possiamo non andare col ricordo a «Sicilia '59» della quale Enzo Diena, che visse «dal di dentro» la grande esperienza di quelle «magnifiche giornate filateliche», scrisse per IL COLLEZIONISTA - ITALIA FILATELICA (n. 11 del novembre 1959) una precisa cronaca. «Sicilia '59» — vi si legge tra l'altro — è riuscita a dimostrare due cose: che gli Italiani sanno organizzare una grande esposizione filatelica, e che se in analoghe manifestazioni estere i nostri collezionisti non si sono fatti, in questi ultimi tempi, molto onore, ciò non è dovuto ad una decadenza della filatelia italiana ma semplicemente al fatto che i migliori non avevano voluto inviare le loro collezioni all'estero».

Ed a chiusura del «pezzo»: «La filatelia deve realmente essere grata ai promotori e agli organizzatori di questa manifestazione, per il valido contributo dato alla sua affermazione quale attività diffusa sul piano mondiale; e tale gratitudine è dovuta, in primissimo luogo, all'animatore di 'Sicilia '59', al dr. Carlo Bazan».

Un ringraziamento al Banco di Sicilia, indirizzato al Presidente pro-tempore, che con il suo patrocinio (allora si ignorava il termine sponsorizzazione) diede prestigio alla grande tradizione filatelica del nostro Paese.

Attraverso il «banco», che si rivelò autentico banco di prova, è maturata una grande esperienza. «Italia '85» è anche frutto di questo grande esordio filatelico, voluto per celebrare, nel primo centenario, i francobolli di Sicilia.

NUMERO SPECIALE PER
SICILIA 59

COLLEZIONISTA ITALIA FILATELICA

THE COLLECTOR'S INTERNATIONAL MAGAZINE

N. 10

Direttore: GIULIO BOLAFFI



A Palermo, dal 16 al 26 ottobre, sarà esposta la lettera di Sicilia più rara del mondo

100 LIRE

Price in U.S.A.: 30 c.

MENSILE - ANNO XV
TORINO - OTTOBRE 1959

Tiratura di questo numero 37.500 copie
9100 Goshima - Osaka - Tokyo - No. 31-375 del 11/9/59
Circulation of this issue: 37,500 copies

La copertina della rivista «Il Collezionista-Italia filatelica» uscita in edizione speciale per «Sicilia 59»

Se è vero — come scrisse Enzo Diena in altra occasione — che la serie di francobolli con l'effigie di Ferdinando di Borbone è la prima nel mondo ad avere contenuto d'arte, è giusto ricor-

dare quest'anno, nel centenario della morte, Francesco Lao, il tipografo palermitano, al quale si deve la stampa della pregevolissima serie. E questo ricordo, siamo certi, verrà da «Italia '85».

ENZO DIENA

RIFLESSIONI DI UN PERITO

Per decenni ho potuto dedicare una parte notevole delle mie giornate al giornalismo filatelico: collaboravo a pubblicazioni specializzate, a riviste di grande diffusione, a quotidiani. Ad un certo punto della mia vita, sono stato obbligato a ridurre drasticamente la mia attività giornalistica, per dedicarmi a tempo pieno a quella professione di «perito filatelico» alla quale mi ero potuto preparare a fianco di mio padre, Alberto Diena, e di mio zio, Mario Diena (mio nonno Emilio ha purtroppo brillato per me solo di luce riflessa: quando venne a mancare, non avevo infatti che 14 anni).

Ora, Fulvio Apollonio mi ha invitato a scrivere qualcosa per questo numero unico: e lo faccio non solo con entusiasmo, ma con quel piacere misto alla nostalgia che caratterizza ogni ritorno ad attività esercitata quando si era più giovani, ed anche più spensierati.

Apollonio mi ha suggerito, come tema, un discorso sulla mia attività di perito. Accoigo volentieri l'invito, ma la brevità dello spazio a disposizione non mi consentirà, ovviamente, una trattazione esauriente del tema. Mi lascerò piuttosto andare ad alcune riflessioni... al alta voce. Dirò, ad esempio, che la giornata di peri-



Questa busta ha destato i sospetti del perito per la sua affrancatura troppo elevata; ed è infatti risultato che i due alti valori di posta aerea della serie «Virgilio» erano stati aggiunti a trucco e muniti di annullamento falso

... i multipli artistici di metallo nobile ...



ISTITUTO POLIGRAFICO
E ZECCA DELLO STATO



PIAZZA VERDI, 10 - ROMA

to è fatta di una serie di minuti e di ore dominanti dalla «routine»: si esaminano sempre gli stessi «Gronchi rosa», gli stessi «Cavallini», le stesse «Provvisorie» (ora, per la verità, un po' meno...).

Sono le ore, sono i minuti meno gratificanti, ed anche più pericolosi. Il lavoro di «routine» può infatti indurre ad abbassare la guardia, ad esaminare i pezzi senza il necessario approfondimento: ed è solo resistendo alla tentazione della pigrizia che il perito riesce a non farsi sfuggire, appunto, quel 2.55 falso di una «Provvisoria» in cui gli altri cinque valori sono autentici, quel dentino aggiunto, quella piega stirata (Non essere pigri, vuol dire anche aver la pazienza di esaminare ogni esemplare alla luce di Wood).

Ma in una giornata ci sono anche momenti più stimolanti: essi si verificano ogni qualvolta da un francobollo o — più spesso — da una lettera sorgono degli interrogativi ai quali non si trova una risposta immediata. Si può trattare di un'affrancatura inconsueta, di una data d'uso non prevista dai «sacri testi», dell'applicazione del francobollo in posizione anomala. Questi «momenti magici» possono avere tre tipi di conclusioni. La prima è quella «negativa», quando il perito raggiunge la prova che l'elemento anomalo era in realtà il sintomo di una sofisticazione. Mentirei se dicessi che un risultato del genere non mi dà soddisfazione: la soddisfazione — se non altro — di non essere caduto in una trappola che probabilmente era stata tesa proprio a me.

Più intensa, però, la soddisfazione che il perito ricava da un secondo tipo di conclusione: quando cioè può affermare che il pezzo in esame, proprio perché inconsueto, ha un interesse (e quindi un valore) superiore a quello attribuitogli dal cliente stesso.

Nel terzo tipo, siamo di fronte ad una non conclusione: e si verifica quando, con tutta la buona volontà, consultando tutta la letteratura e la documentazione di cui dispone, il perito si vede costretto a restituire il pezzo accompagnandolo non con un parere, ma con un punto interrogativo. Si tratta, come è ovvio, di una resa: e non se ne ricava soddisfazione alcuna. Occorre solo resistere alla tentazione di dare comunque un parere, anche se non se ne è del tutto convinti. Imboccando questa via, peraltro, si rischia di andare incontro a più di un rimorso.

Lo spazio comincia a scarseggiare; dedicherò queste ultime righe ad una breve confessione in tema di onorari professionali. Premesso che solo un parere fornito «a pagamento» risulta convincente, occorre dire qualcosa in merito all'importo dell'onorario richiesto. Prevale da sempre in Italia l'orientamento verso tariffe indipendenti dal valore dei pezzi esaminati: ma un tale orientamento appare bisognoso di numerosi temperamenti: verso il basso, quando la tariffa «unica» risulta esosa in rapporto al valore del materiale esaminato; verso l'alto, non tanto e non solo quando il materiale periziato è di grande valore, ma soprattutto quando si tratta di pezzi che comportano lunghe ricerche e per i quali si richiedono attestazioni ampiamente descrittive.

Concluderò narrando un episodio occorso mi qualche sera fa; partecipavo ad una riunione conviviale, ed un commensale mi pose questa brutale domanda: «Scusi, ma si riesce a vivere, facendo il perito filatelico?» Poiché la serata si è conclusa senza che io reclinassi, esanime, il capo sulla tavola imbandita, presumo che la risposta possa essere affermativa.

RENATO RUSSO

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO: QUANDO LA ROTATIVA TIRA

L'ultimo bilancio dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, quello del 1984, presenta una risultanza attiva di circa un miliardo e quattrocento milioni. E ciò dopo l'attribuzione a fondi di ammortamento e di accantonamento di oltre diciotto miliardi e pur avendo contenuto nell'anno l'aumento medio dei prezzi per le forniture grafico-cartarie allo Stato all'8 per cento e adeguato il prezzo per le forniture della monetazione metallica ordinaria nella misura quasi simbolica del 2,03 per cento. Siamo quindi, nel pieno rispetto di quel 10 per cento, indirizzo del Governo italiano per il controllo dei prezzi.

Il bilancio attivo, il primo nella storia del complesso di piazza Verdi, è un risultato non occasionale: giunge dopo una lunga serie di bilanci positivi presentati a partire dagli Anni Settanta. Essi esprimono tutti, compiutamente, l'efficienza della gestione aziendale e le prospettive di proficua attività che realisticamente si pongono al futuro dell'Istituto in una rigorosa logica economico-imprenditoriale.

Il risultato testimonia, infatti, la trasformazione di quello che è forse il più grande gruppo grafico-cartario statale d'Europa — cinque stabilimenti tra Roma e Foggia, il controllo per il 95 per cento delle Cartiere Milliani di Fabria-



L'imponente sede centrale dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato nella romana piazza Verdi

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



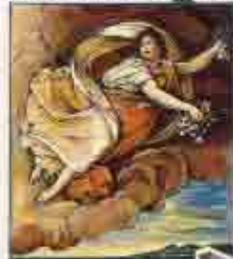
ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842

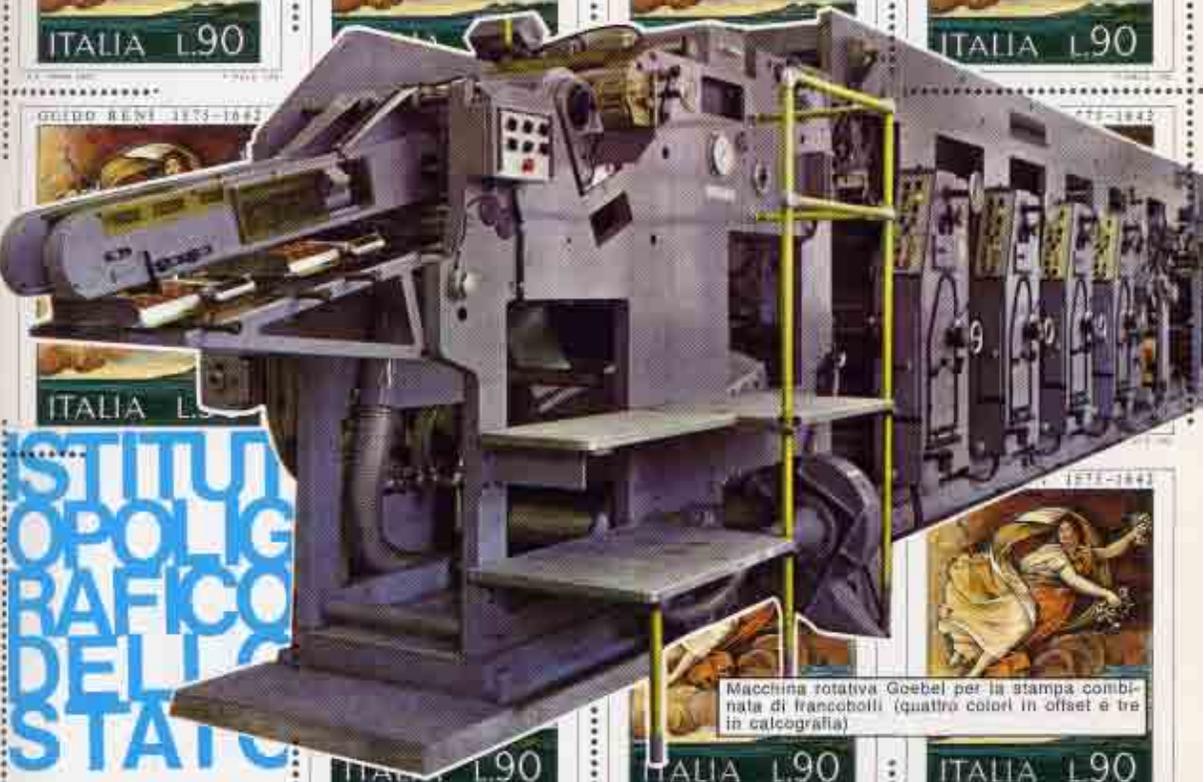


ITALIA L.90

GUIDO RENI 15 - 1842



ITALIA L.90



STITUTO
GEOLOGICO
GRAFICO
DELLA
STATO

Macchina rotativa Goebel per la stampa combinata di francobolli (quattro colori in offset e tre in calcografia)

ITALIA L.90

ITALIA L.90

ITALIA L.90

no e quindi anche della Cellulosa Calabria e altri minori, settemila dipendenti e quasi cinquecentocinquanta miliardi nel 1984 — da industria settoriale tradizionale in *holding* con obiettivi di avanguardia. Una trasformazione perseguita con tenacia e lungimiranza dall'attuale dirigenza senza mai tradire le radici. Così nei suoi stabilimenti vengono sì usati macchinari modernissimi e continuamente sperimentate tecniche produttive che guardano lontano, ma permangono anche il culto della continuità della più consolidata tradizione grafica: basti pensare che per certe edizioni vengono usati ancora i torchi del 1880 o la fototipia.

L'Istituto Poligrafico dello Stato, costituito con una legge del 6 dicembre 1928, nasce dalla fusione in un unico organismo dell'Officina Governativa delle Carte-Valori fondata a Torino nel 1865 e trasferita a Roma il 12 ottobre 1924, dello Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato e della Libreria dello Stato riorganizzati o creati nel 1923.

Oggi l'Istituto — il cui ordinamento è stato rivisto nel 1966 per adeguarlo alle nuove necessità — provvede alla produzione e alla fornitura della carta, delle carte valori, degli stampati, delle pubblicazioni e dei prodotti cartotecnici per il fabbisogno dell'amministrazione statale, alla stampa e alla gestione della «Gazzetta Ufficiale» e della «Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti», alle pubblicazioni ufficiali e alla edizione e alla vendita di opere di carattere artistico, letterario, scientifico e, in genere, culturale che presentino interesse nazionale.

I francobolli — tutti quelli della Repubblica Italiana, ma anche quelli dello Stato della Città del Vaticano, della Repubblica di San Marino e di numerosi Paesi esteri quali, ad esempio, la Somalia — sono realizzati nella sede centrale ove opera il Centro filatelico e d'arte grafica e l'Officina Carte-valori. Quest'ultima dispone di una attrezzatura imponente: una macchina a stampa combinata offset-calco a quattro + tre colori, una macchina a due colori rotocalcografici, una macchina a quattro colori rotocalcografici, una macchina a sei colori calcografici, e cinque macchine Giori per la stampa calcografica in piano.

Nel 1978 l'Istituto ha incorporato la Zecca assumendo la denominazione di Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Nello stabilimento di via Principe Umberto vengono coniate le

monete metalliche di Italia, Vaticano, San Marino e di alcuni Paesi esteri, medaglie e targhe artistiche, sigilli e timbri. La sezione Zecca comprende una scuola dell'arte della medaglia molto frequentata da allievi provenienti da ogni parte del mondo e un Museo della Zecca ove sono esposti esemplari di monete coniate in Italia dalle varie zecche della Penisola dal 1250 ai giorni nostri, raccolte numismatiche di Paesi



L'onorevole Giuseppe La Loggia, Presidente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

europei e extraeuropei, medaglie della collezione storica pontificia, modelli in cera dell'incisore pontificio Bianchi e modelli in cera di Benedetto Pistrucchi.

Nel 1980 per quattordici miliardi il Poligrafico acquista dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il complesso della Cartiera Miliani di Fabriano con stabilimenti a Fabriano, a Pioraco e a Castelraimondo. È il più antico, prestigioso e famoso produttore italiano di carte, ma si dibatte in notevoli difficoltà. Il Poligrafico ne avvia subito la ristrutturazione e l'ammodernamento tecnico e commerciale e già nel 1983 si registra il pareggio gestionale. Nel 1984 siamo addirittura ad un cash flow positivo di otto miliardi e quattrocento milioni e un fatturato di più di centocinquanta miliardi.

SVILUPPO TEMATICO E ORIGINALITÀ

Una collezione tematica ha come obiettivo, per definizione, l'illustrazione di un'idea, di una situazione, di una storia, di un'organizzazione, di una serie di eventi.

L'illustrazione è articolata secondo una serie di punti, disposti in ordine logico tale da pervenire alla dimostrazione di quanto asserito con l'enunciato del lavoro, vale a dire con il titolo della collezione. Se si tratta della storia dell'arte italiana il processo logico sarà ben diverso da quello con cui viene illustrata l'influenza dell'arte italiana sull'arte europea. A titolo diverso deve corrispondere un piano diverso e coerente.

Il piano è sostanziato attraverso una trattazione dettagliata che richiede l'elaborazione di ciascun punto.

Questo sviluppo si basa su due componenti fondamentali:

la conoscenza dell'argomento e la conoscenza del materiale filatelico.

Tali componenti vengono acquisite attraverso il lavoro di ricerca tematica, e ricerca filatelica.

I due aspetti sono completamente interconnessi e non si può arrivare a risultati soddisfacenti senza dare appropriato peso ad entrambi.

La conoscenza dell'argomento può essere, almeno in parte, un dato acquisito, in virtù dell'attività professionale, degli studi fatti, di un'hobby. Le mie conoscenze degli elaboratori elettronici sono tali da consentirmi di affrontare l'argomento senza particolari problemi. Tuttavia quando debbo analizzare particolari aspetti storici, organizzativi o tecnici ho bisogno di testi specializzati che mi forniscono notizie addizionali. Inoltre i testi generali sono pressoché necessari per dare un'inquadramento alla materia: di solito essi organizzano la trattazione in modo logico e completo e quindi servono a puntino per buttare giù i primi schemi di piano.

La ricerca tematica ha bisogno della ricerca filatelica in quanto una collezione vive unicamente in funzione del materiale che presenta. Se un certo aspetto del tema non è coperto suf-

ficientemente dal materiale occorre rivedere il relativo passaggio tematico; questa retroazione talora porta a modificare l'impostazione del capitolo se non dell'intero piano.

Nella mia collezione sugli elaboratori il fatto che sinora non siano ricordate filatelicamente diverse importanti macchine da calcolo, come quella di Babbage, ha come conseguenza l'impossibilità di dare alla parte storica un'enfasi adeguata, corrispondente a quella che si trova nei testi che trattano la materia. La ricerca filatelica ha la funzione di portare alla luce il materiale potenzialmente utilizzabile per lo sviluppo della collezione. Da un lato essa deve



identificare i pezzi che servono a dare sostanza al piano, ma sovente essa fornisce delle nuove indicazioni che richiedono una verifica dello sviluppo già ipotizzato in base alle prime ricerche tematiche.

Ad esempio partendo da un'offerta d'asta e dallo studio di alcune pubblicazioni specializzate sono arrivato ad inserire dei pezzi la cui affrancatura è ottenuta con l'uso di registratori di cassa, usati come particolari strumenti per l'automazione postale. Ciò mi permette di dare più spazio ad un'aspetto dell'evoluzione del calcolo meccanico. La ricerca filatelica non vive solo di *checklists* preconfezionate, peraltro molto utili per controllare le impostazioni di altri filatelisti e vedere le differenze. Essa richiede l'analisi di studi di filatelia generale e di cataloghi specializzati, per conoscere più da vic-



Porta S. Paolo



Cecilia Metella



Stadio del Marmi



Castel S. Angelo



Foro Romano



Colosseo

ROMA
NEI
MONUMENTI



Via dei Trionfi



Milite ignoto



Panorama Roma antica

no talune emissioni e capirne meglio motivazioni od aspetti caratteristici. Inoltre l'esame attento delle collezioni esposte nelle mostre, indipendentemente dalle loro classi di competizione, può essere fonte di ulteriori suggerimenti e notizie. Infine la caccia al materiale nei convegni commerciali e sui cataloghi d'asta porta a conoscenza tanti pezzi, talora sconosciuti anche agli altri collezionisti dello stesso tema.

Questa doppia ricerca è, per se stessa, la base dell'originalità di una collezione tematica, definita come elaborazione personale di un tema, indipendentemente dal fatto che esso sia inedito o già noto.

Esistono indubbiamente dei temi ancora non trattati e quindi originali sotto quest'aspetto, ma l'affrontarli non è titolo di merito particolare se mancano i due tipi di ricerca sopra definiti. Una collezione sugli elaboratori che propone ordinatamente i vari francobolli, annulli ed altri documenti è sterile e, pur essendo il tema scarsamente trattato, non può venire premiata con il massimo di originalità. Un tema tradizionale come «I Centenari del francobollo» non ha ancora trovato un modo di sviluppo originale; le varie collezioni sinora viste mancano, in misura maggiore o minore, di una vera ricerca e si limitano in pratica a descrivere il materiale emesso.

Una collezione esprime concretamente il lavoro di ricerca sotto tre aspetti,

Il primo aspetto riguarda il piano della collezione, la sua logica, la sua ampiezza e la sua completezza. Senza le opportune conoscenze filateliche e tematiche il piano rischia di rimanere solo una dichiarazione di buona volontà, piuttosto che la sintesi del lavoro svolto.

Il secondo aspetto riguarda l'articolazione del piano in parti, capitoli e paragrafi. Ogni argomento più dettagliato viene inserito al posto giusto, in modo che la lettura del tema attraverso il materiale sia la più efficace possibile.

Il terzo aspetto considera la posizione di ciascun pezzo all'interno del paragrafo. Questo è il punto in cui manca ancora molto lavoro originale da parte del collezionista, anche in numerose collezioni esposte a livello internazionale.

Il fascino delle collezioni tematiche sta proprio in questo lavoro di ricerca, difficilmente prevedibile quando si inizia a lavorare, anche su argomenti abbastanza trattati. Per chi si avvicina alla filatelia in questo modo l'*hobby* non è più un fatto statico, basato sull'accumulazione e la classificazione di pezzi, ma si evolve dinamicamente in funzione dell'accrescimento delle conoscenze filateliche e tematiche, che a loro volta innescano ulteriori processi di approfondimento.

Il lavoro di ricerca è alla base delle difficoltà di questo filone collezionistico, ma giustifica anche le soddisfazioni che esso può portare a chi vi profonde il necessario impegno.

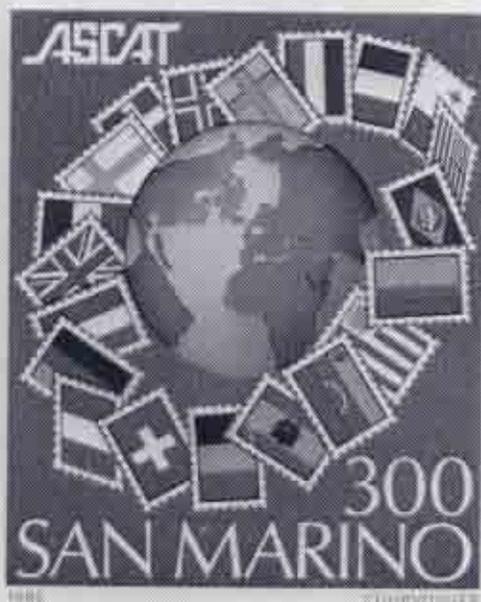
ALEXANDER D. KROO

ASCAT: IL MONDO NEI CATALOGHI

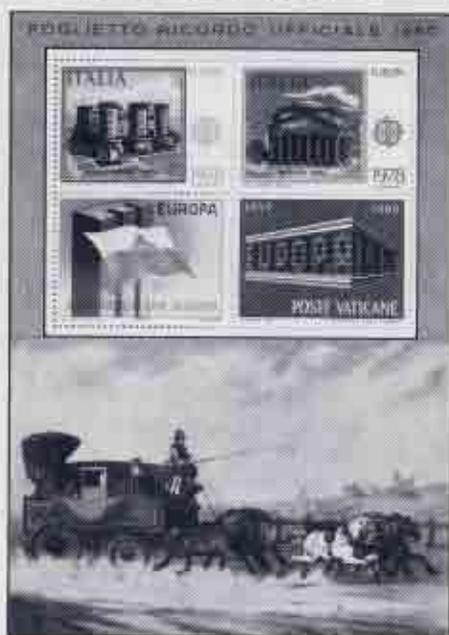
Otto anni sono trascorsi da quel mese di agosto 1977, quando un gruppo di entusiasti si riunì a San Marino per gettare le basi di un'associazione tra gli editori di cataloghi, la prima ed unica del genere nella storia della filatelia. Promotori ed ideatori: Gino Lucca e Amedeo Palmieri; patrocinatori, gli esponenti politici e filatelici della Repubblica sempre molto sensibili alle manifestazioni internazionali del mondo dei francobolli.

Sin dall'inizio la segreteria si è riproposta in collaborazione con i colleghi del comitato esecutivo di dare un'impronta dinamica all'organizzazione e di realizzare l'obiettivo più importante, forse, il più difficile: «Riunire in una associazione i nomi più prestigiosi dell'editoria filatelica ed affermare internazionalmente l'ASCAT quale portavoce della filatelia mondiale».

Questo scopo è stato pienamente raggiunto e l'attuale potenzialità dell'associazione che conta tra i suoi membri, sparsi in 21 Paesi, tutti i più importanti cataloghi a carattere nazionale



XL ANNIVERSARIO DEL 1° CATALOGO ITALIANO



ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

N° 73971

Il foglietto ricordo del Poligrafico edito nel 1980 per ricordare il 40° anniversario del primo catalogo italiano

ed internazionale del mondo, permette di affrontare con un certo ottimismo tutti i maggiori problemi della filatelia e non solo quelli editoriali.

Tra le numerose iniziative che l'ASCAT ha già risolto con pieno successo, alcune meritano di essere particolarmente ricordate.

Azione presso le PTT di tutto il mondo per l'indicazione dell'anno di emissione sui francobolli. L'Assemblea generale dell'UPU ad Amburgo ha approvato e reso obbligatoria a tutti i

suoi membri la proposta fatta a suo tempo dall'ASCAT, patrocinata dalle Poste Belge, per l'indicazione dell'anno di emissione su tutti i nuovi francobolli commemorativi. Un risultato di eccezionale importanza che corona il paziente lavoro svolto in collaborazione con le grandi associazioni internazionali e che farà certamente piacere a tutti i collezionisti.

Unificazione dei simboli principali in tutti i cataloghi. Questo importante problema editoriale è stato finalmente definito, eliminando così una fonte permanente di malintesi e false interpretazioni a tutto vantaggio dei collezionisti e della filatelia.

Presenza a tutte le grandi manifestazioni filateliche con stand proprio. L'ASCAT è la sola organizzazione filatelica a presentare per la «libera consultazione» al grande pubblico, tutte le pubblicazioni degli associati: cataloghi, riviste, edizioni specializzate. Alle esposizioni di Madrid, Vienna, Essen, Parigi, ecc. migliaia di collezionisti hanno potuto avvalersi di questo servizio.

Anche gli altri scopi prefissi dall'ASCAT e cioè di pubblicizzare il ruolo essenziale dei cataloghi nel contesto generale della filatelia, di mettere in evidenza l'affidabilità dei volumi editi dai soci, ed inoltre di sostenere presso le varie Amministrazioni postali e le organizzazioni di collezionisti, commercianti e giornalisti il punto di vista e le esigenze degli editori di cataloghi filatelici, sono stati pienamente raggiunti.

Numerose altre iniziative sono in fase di studio e realizzazione tra cui quella importantissima della «numerazione universale ASCAT». Le varie Commissioni preposte sono da tempo alla ricerca di soluzioni ottimali ai vari problemi, non sempre risolvibili, se non in anni di studio e lavoro.

L'ASCAT è un'associazione democratica, un «Rotary» filatelico, con soci che godono piena libertà d'iniziativa in un contesto basato sull'etica d'«essere al servizio della filatelia e dei collezionisti».

SALVATORE DI PIETRO

UN GERARCA SCRIVE DAL FRONTE

Nel dicembre del 1940 furono in molti i gerarchi e le eccellenze che, uniforme fiammante, fecero la loro apparizione al fronte greco-albanese. Avevano accolto il suggerimento del Duce di lasciare le comode poltrone per dare ai combattenti la precisa sensazione che, in quei difficili momenti, la classe dirigente fascista partecipava fisicamente, oltre che moralmente, alle aspre vicende della guerra.

A Fieri, fra i bersaglieri, arrivò il tenente colonnello Renato Ricci; presso il comando del Corpo d'armata alpino il maggiore Dino Grandi e Carlo Alberto Biggini, giurista del regime, con i gradi di capitano di fanteria; nella valle Tomorezza, base logistica delle divisioni Tridentina, Coneense e Parma, il tenente colonnello Achille Starace, ex segretario del P.N.F. e Capo di Stato Maggiore della Milizia (1)

Il 13 aprile le truppe italiane (quando ormai i tedeschi con l'operazione «corsa in discesa», progettata da Hitler per togliere gli alleati dalla spiacevole situazione in cui si erano impelagati, avevano raggiunto Kozani) si mossero su quattro direzioni: Koriza ad oriente, Ponte di Perati e Kalibaki al centro, Delvinachi ad occidente.

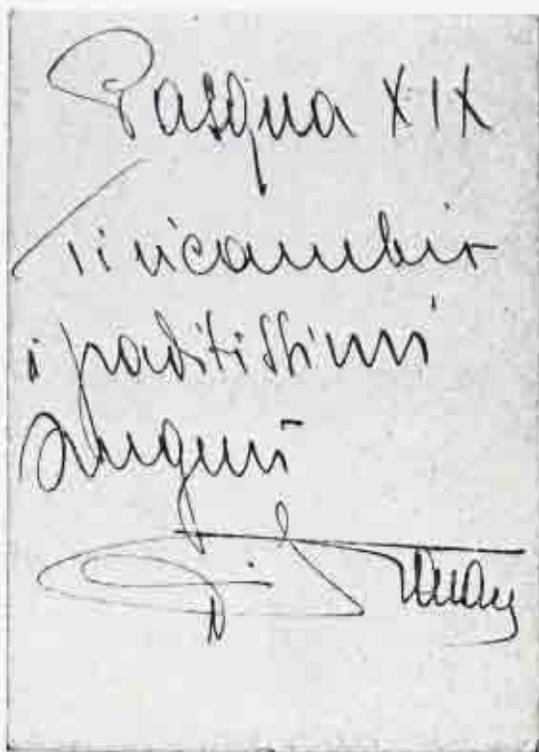
Il 14 fu occupata Koriza, il 17 le truppe superarono Klisura e Porto Palermo raggiungendo, il 23, il fiume Sarantaporos al Ponte di Perati. Lo stesso giorno la Grecia si arrendeva.

Tra i soldati italiani c'era ancora il tenente colonnello Achille Starace, rimasto in linea. La cartolina in franchigia, che riproduciamo, con la quale il gerarca ricambia gli auguri pasquali al Luogotenente La Rocca del Comando generale della Milizia, risulta consegnata all'Ufficio postale militare 22, operante a Tirana e, durante quel periodo, in organico al comando della IX Armata.

Firmato l'armistizio a Salonicco, le truppe dell'Asse completarono l'occupazione tra il 27 e il 30 aprile. I tedeschi, anche se si erano limitati a dare il colpo di grazia ad un nemico logorato e dissanguato nelle durissime battaglie d'Albania, furono i veri padroni della situazione.

La fine della guerra aveva trovato, infatti, le nostre truppe ancora in territorio albanese ed esse raggiunsero le località assegnate — Arta, Prevesa, le isole Jonie e Atene — con l'amara sensazione, dopo tanti sacrifici, di avere avuto una graziosa concessione dal potente alleato. La campagna era costata all'Italia 14.000 morti, 63.000 feriti e congelati, 25.000 dispersi, 10.000 dei quali allungheranno l'elenco dei caduti.

(1) Ved. Gian Carlo Fusco — «Guerra d'Albania» — Ed. Garzanti.



Autografo di Achille Starace, Segretario del PNF su cartolina in franchigia per le Forze Armate

CIRO SORIA

UNA CARTOLINA PER ROMA

Avevo all'incirca dodici anni e frequentavo la scuola media in un comune della provincia di Napoli. Come attualmente in ogni scuola di Roma ci sono quelli che tifano per la Roma o per la Lazio, a Milano per l'Inter o per il Milan, a Torino per la Juve o per il Toro, in quell'epoca, nascente il fascismo, noi ragazzini ci eravamo divisi in fascisti e antifascisti. È facile immaginare quello che avveniva nella cosiddetta ora di ricreazione perché, assenti i professori, ce le davamo, di santa ragione. Avevamo, a seconda dell'appartenenza, il nostro piccolo inno, formato appena di una quartina, e gli uni di fronte agli altri, ce lo cantavamo a squarciago-

la tanto che spesso interveniva l'unico bidello che si limitava a zittirci e basta, forse perché anch'egli parteggiava per uno dei gruppi dei contendenti.

Per quanto vertesse sulla politica, la nostra «battaglia» era un piccolo divertimento e se qualcuno nella rissa ci prendeva una cartellata in testa non c'erano lacrime ma risate da parte di tutti. Insomma non facevamo politica sul serio ma giocavamo a politicizzarci.

Intanto il fascismo avanzava e non c'era luogo di lavoro o di studio che non avesse il suo circolo. Un giorno, esattamente nel 1923, capitò in classe un gerarca che, presentato dal



Ecco il testo della Cartolina-Plebiscito del 23 con la quale retoricamente si inneggiava al primo anniversario dello Statuto sotto il nuovo regime fascista

direttore, ci informò che in quella scuola si era costituito il «Gruppo studenti medi fascisti» e pertanto raccoglieva le nostre adesioni.

Nel nostro ingenuo candore di ragazzi attratti da una novità quale poteva essere quella di ottenere una tessera e di fregiarci di un distintivo, indusse alcuni di noi ad iscriverci. E così firmammo la domanda, versando una modesta quota che ci costrinse però a rinunciare all'acquisto della colazione, costituita quasi sempre da un panino gravido di tonno sott'olio.

Quando tornai a casa e mio padre scorse all'occhiello della mia giacca il distintivo fascista non è proprio il caso che io descriva ciò che avvenne. Mio nonno e mia madre tentarono a viva forza di sottrarmi all'ira paterna e fu per questo che ebbi una riduzione di pena.

La tessera, che avevo messo fra le pagine di un libro, non subì violenza alcuna e così la cartolina, che dovevo mandare a Roma, rimase fra le pagine di un vocabolario francese.

Ogni tanto me la guardavo, magari chiudendomi nel bagno con tutto il vocabolario, me la leggevo, ma non avevo il coraggio di spedirla. Pensavo che apponendo la mia firma ed il mio indirizzo poteva arrivarci a casa un ringraziamento del Duce e, poiché la posta la ritirava mio padre, sarebbe successo il finimondo.

La conservai per tanti anni nel vocabolario ma poi la dimenticai. Giorni or sono, mettendo in ordine la mia libreria, è tornata sotto i miei occhi stupiti. È ormai un ricordo di un tempo in cui dodici anni di età non erano sufficienti per ragionare, cosa possibile ai dodicenni di oggi. Non so neppure se feci bene o male a non spedirla.

Però oggi conservo una cartolina postale che, per non essere affrancata, né timbrata,



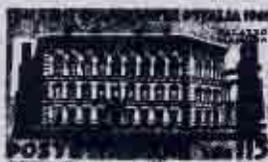
La cartolina di cui parla l'articolo recava un'allegoria dell'Italia alla quale Mussolini vittorioso rendeva omaggio

non può considerarsi come un «intero postale». È comunque un caro ricordo della mia ingenua, lontana infanzia.

INDICE

	Pag.
L'USFI (<i>I soci, Lo Statuto, I Consigli Direttivi e le assemblee, Premi e riconoscimenti</i>)	3
Una presenza determinante	17
Anna Potenza, <i>Dall'Archeologia alle poste moderne</i>	18
Giorgio Giorgi, <i>La strada postale Firenze-Roma via Siena</i>	19
Gennaro Angiolino, <i>Filatelia romea</i>	28
Enrico Mora, <i>Il Concilio di Trento</i>	31
Antonio Borstein, <i>Enea Silvio: Siena-Roma via Trieste</i>	34
Nicolò Musumeci, <i>Tra basiliche, obelischi e catacombe</i>	37
Michele Giampietro, <i>Il fascio: etrusco e romano</i>	39
Emidio Di Carlo, <i>L'inesauribile messaggio della romanità</i>	41
Vincenzo Mento, <i>C'è anche una Roma minore</i>	42
Vito Mancini, <i>L'ufficio della Posta Napoletana in Roma</i>	45
Mario Gallenga, <i>Lo sviluppo postale di Roma capitale d'Italia</i>	48
Alberto Bolaffi, <i>I «primi» a Roma</i>	53
Fernando Amedeo Rubini, <i>La posta militare alla presa di Roma</i>	54
Dino Platone, <i>Nacque dalla collaborazione italo-inglese la prima serie organica dell'Italia unita stampata da Thomas De La Rue</i>	58
Renzo Rossotti, <i>Due città, due orologi: da Torino a Roma</i>	65
Franco Filanci-Enrico Angellieri, <i>I quartieri postali di Roma</i>	67
Carlo S. Cerutti, <i>Delagranghe a Roma: «oggi si vola!»</i>	69
Cateno Nisi, <i>La battaglia per Roma</i>	72
Fernando Corsari, <i>La guerra è finita: si aprono gli aeroporti</i>	75
Luciano Barburan, <i>La posta militare nella grande guerra</i>	77
Angelo G. Giumanini, <i>Guerra e pace al confine orientale</i>	80
Nivio Covacci, <i>L'arena romana di Pola</i>	83
Guido Strapazzon, <i>Roma, radice del tronco civico di Verona</i>	85
Fulvio Apollonio, <i>L'omaggio di San Marino alle mondiali</i>	88
Giuseppe Sabelli Fioretti, <i>Roma Filolimpica</i>	91
Maurizio Tecardi, <i>Roma 1895: il primo annullo sportivo italiano</i>	97
Giuliano Ongaro, <i>Derby, un nome magico</i>	100
Renato Pintus, <i>Dai Trattati di Roma all'Europa Unita</i>	102
Ilio Gasparri, <i>Beethoven per l'Europa</i>	104
Carlo Alberto De Rosa, <i>La capitale del cinema</i>	106
A. Luigi Morera, <i>Rare maximum romane</i>	108
Ugo Bongioanni, <i>Itinerario romano di Antonio Canova</i>	111
Italo Robetti, <i>Il «cannocchiale» di Roma</i>	114
Nino Barberis, <i>Meccanofilia romana</i>	116
Daniilo Bogoni, <i>Le «rosse» del Palazzo</i>	118
Carlo Sopracordevole, <i>Le opere del regime negli interi</i>	121
Nino Gardini, <i>Lager nazisti: interi e annulli</i>	123
Carlo Alberto Berioli, <i>Da Umbriaphil all'esposizione mondiale</i>	129
Livio Roscetti, <i>I primi foglietti d'Italia</i>	132
Carlo Giovetti, <i>La super-fiera della vanità</i>	137
Marcello Lorenzini, <i>Due storici congressi</i>	139

Fulvio Zois, <i>L'Associazione filatelica italiana</i>	Pag.	143
Franco Tomasino, <i>Post «asta» resurgo</i>	»	145
Enzo Diena, <i>Riflessioni di un perito</i>	»	148
Renato Russo, <i>L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: quando la rotativa tira</i>	»	150
Giancarlo Morolli, <i>Sviluppo tematico e originalità</i>	»	152
Alexander D. Kroo, <i>Ascat: il mondo nei cataloghi</i>	»	154
Salvatore Di Pietro, <i>Un gerarca scrive dal fronte</i>	»	156
Ciro Soria, <i>Una cartolina per Roma</i>	»	157







Poste  Telecomunicazioni

**Visitate
il Museo Storico
del Ministero P.T.
Viale C.Colombo
Roma EUR.**

**Ingresso giorni feriali
Ore 9-13 - L. 500**

ROMA



INCONTRO



2 · 11 · 1985

TEMATICA

DI FILATELIA

Lire 20.000